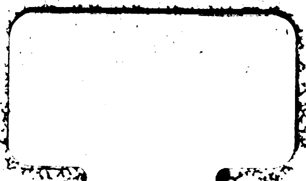






(Copy [illegible]

[illegible]

ANNALI
D' ITALIA
DAL 1750 AL 1795

ANNALI
D' ITALIA
DAL 1750
COMPILATI

DA

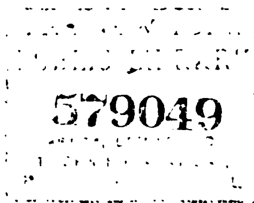
A. COPPI

TOMO I.
DAL 1750 AL 1795

ROMA

NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1848


579049

ANNALI D'ITALIA

1750. *SOMMARIO.*

Introduzione all' Opera 1. — *Stato politico dell' Europa* 2. — *Dell' Italia* 3-8. — *Sollevazione de' Corsi* 9. *Convenzioni circa Mirandola e Concordia* 10. — *Giubileo in Roma. Questioni per il Patriarcato d' Aquileja* 11. — *Concordato fra il Papa ed il Re di Sardegna* 12. — *Morte del Muratori* 13.

1. L'Italia divisa ne' tempi antichissimi in diversi stati di varia forma, fu dai romani unita e divenne il céntro di un vasto impero. Invecchiato poi questo, diviso e decaduto, essa fu invasa da popoli settentrionali e nuovamente partita. Alcune regioni allora restarono indipendenti, altre appresso passarono sotto il dominio degli imperatori di Oriente: ed altre sotto il ristabilito impero di Occidente. Avendo però ambedue gli imperi le sedi lontane da queste contrade, venne meno il loro potere col lasso del tempo, e ne sorsero diverse repubbliche e principati. Ma questi stati per circostanze particolari essendo rimasti piccioli e deboli, mentre in altre nazioni si elevarono grandi potenze, l'Italia fu perciò sovente esposta alle

invasioni dei francesi, dei tedeschi e degli spagnuoli. Prevalso quindi fra le potenze europee il sistema di equilibrio, essa dovette seguire gl'impulsi della politica generale, e da ciò ne venne che dopo molte vicende, nella metà del secolo decimottavo rimase divisa in dieci governi. Ma la storia di tutti questi avvenimenti fu scritta da chiari autori; nè a narrare i fatti de' tempi recenti mancarono diversi scrittori. Questi ultimi però avendo finora limitato le opere ad epoche o ad avvenimenti parziali, ho divisato d'intraprendere annali dal mille settecento cinquanta in poi, accennando le vicende generali dell'Europa, e discendendo quindi a descrivere più diffusamente quelle dell'Italia.

2. Premetterò pertanto che nell'epoca, dalla quale incomincio questi annali, la Francia e l'Inghilterra erano le due potenze, attorno alle quali si aggirava principalmente la politica dell'Europa. Circondata la prima dal mare, dai Pirenei e dalle Alpi, si adoprava specialmente per istendere verso la Germania i suoi confini sino al Reno, e nel tempo stesso indebolire la potenza della casa d'Austria sua rivale. Frattanto superiore in forze terrestri agli altri stati, procurava di mantenerli nella loro debolezza, per conservare su i medesimi la propria preponderanza. Il monarca poi (allora Luigi XV.) come capo così potente dei Borboni esercitava una particolare influenza nella Spagna, nelle due Sicilie ed in Parma, dove regnavano sovrani della stessa famiglia. Anche la

Svezia per antica e reciproca convenienza era alleata della Francia. Quindi con tale forza, e tale considerazione questa potenza era nel caso di aspirare alla monarchia universale di Europa ogni qual volta avesse un sovrano, che ad una moderazione prudente preferisse le lusinghe dell'ambizione. All'opposto l'Inghilterra principale rivale della Francia, e potente per le ricchezze che traeva dal commercio e dalle colonie, dirigeva la sua politica a mantenere l'equilibrio fra le potenze del continente. Per tal effetto, allorquando occorreva, impiegava i suoi tesori in conchiudere leghe, nelle quali procurava specialmente d'indurre la casa d'Austria. Potente questa per gli stati ereditarii, godeva inoltre una grande considerazione per l'influenza che aveva nell'impero, essendo da molto tempo che i re di Ungheria e di Boemia suolevano essere eletti imperatori. Ma con tutto ciò non si potè impedire che nelle guerre generali di Europa accadute sul terminare del secolo decimosettimo, e nel principio del decimottavo, la Francia fosse vincitrice, e continuasse ad ingrandirsi. Ai motivi intrinseci di debolezza che aveva l'Austria, per essere i suoi stati sparsi e senza frontiere militari, si aggiungeva l'ingrandimento della Prussia, la quale governata da un sovrano politico e bellicoso qual era Federico II. aspirava a bilanciarne l'influenza nell'impero.

3. Mentre in tali correlazioni erano le grandi potenze, l'imperatore conservava ancora una parte dell'antica giurisdizione sopra taluni piccioli

stati d'Italia, e specialmente in alcuni feudi (detti perciò imperiali) esistenti nei monti Liguri fra la Trebbia e la Scrivia, ed appartenenti a diverse principali famiglie di Genova. Nel tempo stesso Francesco I. che allora regnava possedeva come patrimonio particolare di sua famiglia il granducato di Toscana popolato da un milione e cento mila uomini; e l'imperatrice Maria Teresa, che governava tutti gli stati ereditarii austriaci, reggeva i ducati di Milano e di Mantova contenenti una popolazione di un milione e mezzo. Con queste provincie pertanto la corte di Vienna aveva una influenza grandissima negli affari d'Italia, e dirigeva la sua politica a mantenerla in uno stato di debolezza, mentre d'altronde cercava di rettificarvi le sue frontiere.

4. Cogli stati austriaci d'Italia confinavano al lato occidentale quelli di Carlo Emmanuelle III. re di Sardegna. Con tre milioni di sudditi, venticinque milioni di lire di rendita, e quaranta mila soldati in una posizione intermedia fra l'Austria e la Francia, godeva questo monarca una considerazione ragguardevole nelle questioni politiche di Europa. Esso poteva secondo l'opportunità aspirare ad ingrandirsi in Lombardia, nel che appunto consisteva lo scopo principale della sua politica. L'isola di Sardegna popolata da quattrocento mila abitanti, dava la rendita netta di altre e tante lire, e aumentava col titolo reale il decoro della casa regnante.

5. Venezia, Genova e Lucca (prescindendo da

S. Marino per la sua picciolezza insignificante) si governavano a repubbliche di aristocratica forma, e dirigevano tutte le loro operazioni a conservarsi nello stato in cui erano. Lucca contava appena cento venti mila abitanti, e questi impiegavansi specialmente nell'agricoltura. Genova ne avea quattrocento mila sul continente, e centocinquanta mila nell'isola di Corsica, e attendeva al commercio. Venezia con gli stati di terraferma che s'innoltravano fra la Lombardia austriaca sino a Crema, e colla Dalmazia, ed altri stabilimenti in Levante, aveva una popolazione di circa tre milioni di sudditi. Avrebbe quindi potuto prendere qualche parte negli affari generali di Europa; ma dividendo i suoi nove milioni di ducati di rendita in mantenere forze di terra e di mare, con dodici o quindici bastimenti di alto bordo non aveva una flotta sufficiente per livellarsi colle altre potenze marittime; e le truppe, che consistevano in diciotto mila uomini, ad altro non servivano che all'interno servigio del paese. Tutti gli ordini poi della repubblica una volta buoni erano già per la loro decrepitezza in decadenza. Filippo de' Borboni di Spagna duca di Parma e di Piacenza con cinquecento mila sudditi, e Francesco III. d'Este duca di Modena con trecento ottantamila, anch'essi attendevano solamente agli affari interni de' loro principati.

6. Lo stato ecclesiastico estendendosi dall'imboccatura del Po sino a Terracina occupava un vasto tratto di territorio, ma non aveva che due

milioni e cinquecento mila abitanti, essendo molto spopolato nelle vicinanze di Roma, e lungo le coste del mediterraneo. Le rendite de'temporali dominii ascendevano appena a due milioni e mezzo di scudi; somma tenue, ma sufficiente ai bisogni dello stato. Imperciocchè la maggior parte dei grandi impiegati viveva colle rendite proprie, o con quelle de'beneficii, e talvolta coi proventi stessi dell'impiego. Le rendite che provenivano dallo straniero per cause ecclesiastiche erano di circa trecento mila scudi, somma insufficiente alle spese meramente spirituali del Capo della chiesa. L'influenza del romano pontefice negli stati cattolici sebbene molto diminuita a confronto di quella de'secoli decorsi, era nondimeno ragguardevole per la collazione de'beneficii, per le dispense e per le grazie, e soprattutto per la vigilanza sulla credenza e sulla disciplina della chiesa universale. Per conservare poi illesi i dritti della sede romana in ogni anno nel giovedì santo esso rinnovava la bolla (detta perciò in *Coena Domini*), colla quale scomunicavansi specialmente tutti coloro, che attentassero ai beni e diritti spirituali e temporali della medesima. I diritti che conservava sopra Parma e Piacenza, e molto più quelli di alto dominio che esercitava sopra il regno di Napoli, del quale dava al sovrano l'investitura, gli attribuivano sopra queste regioni particolari rapporti. Del resto Benedetto XIV. che regnava in quel tempo seguiva il sistema de'suoi ultimi predecessori, i quali da quasi due secoli non avevano pre-

so parte attiva nelle guerre d'Italia. L'oggetto della politica di Roma era limitato all'adoprarsi che si mantenesse l'equilibrio fra le diverse potenze italiane, affinchè lo stato ecclesiastico non divenisse preda di chi potesse preponderare. Benevento e Pontecorvo rinchiusi nel territorio napolitano; Avignone e il contado venesino entro quello di Francia, mentre accrescevano il decoro del pontificato, somministravano insieme occasioni frequenti di questioni coi sovrani degli stati, da quali erano circondati.

7. Carlo III. re delle due Sicilie con sei milioni e duecento mila sudditi avrebbe dovuto prendere negli affari di Europa una parte proporzionata all'ampiezza de'suoi dominii. Ma questi sentivano ancora della condizione di provincia, in cui erano rimasti da più di due secoli. Inoltre la Sicilia retta con leggi sue particolari non rendeva al sovrano che circa trecento mila onze, ed in tutto il monarca percepiva da'suoi stati dodici milioni di ducati, dei quali doveva impiegare la terza parte nell'interesse del debito pubblico. Quindi non manteneva che venticinque mila soldati: numero certamente non proporzionato alla popolazione. Porto-Longone nell'isola d'Elba, Orbitello, Porto-Ercole, Piombino, ed alcuni altri piccioli luoghi nella maremma di Siena contenenti circa sei mila abitanti anime, e noti col nome di stati de' presidii, erano pel monarca napolitano stabilimenti opportuni per ingrandirsi in Italia a qualche favorevole occasione. Egli aveva similmente l'alto

dominio sull'isola di Malta posseduta dai cavalieri gerosolimitani. Interessante la medesima per le fortificazioni, e per la situazione geografica, era il centro di un Ordine illustre, che coll'oggetto di combattere contro gl'infedeli, serviva di ornamento alla nobiltà cristiana (1).

8. In questi diversi stati dell'Italia numeroso era il clero secolare e regolare; e le ricchezze che possedeva, sebbene non strabocchevoli, erano pur sufficienti a formare un oggetto d'invidia a molti. Fra i regolari godevano una speciale considerazione i gesuiti. L'agricoltura, florida nelle parti settentrionali, languiva in diverse provincie meridionali pei diritti promiscui in molti terreni comuni, e per la vasta estensione de'latifondi. Generalmente poi osservavansi dovunque le leggi romane, spesso però modificate da particolari statuti. In molti luoghi vi erano inoltre i diritti feudali, e quindi una parte della sovranità era presso i baroni. Moderati n'erano i loro usi nel Piemonte e nei dominii della Chiesa; grandi abusi all'opposto ne derivavano nei regni di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna.

9. Tali erano le circostanze dell'Italia nella metà del secolo decimottavo, mentre dopo il recente trattato d'Acquisgrana del mille settecento quarantotto altra guerra non restava che quella de' corsi rivoltati contro i genovesi sin dall'anno mille sette-

(1) Fred. II. Hist. de mon temp. chap. 1. Bielfeld Inst. polit. Tom. III. Denina. Riv. Ital. lib. XXV. cap. II.

cento ventinove. Rimanevano in potere di questi le principali città marittime; ed i ribelli si sostenevano nei luoghi alpestri nell'interno dell'Isola. Frattanto la reciproca debolezza prolungava i mali della discordia, senza che le truppe francesi, le quali occupavano alcuni posti sotto l'aspetto di mediatrici, agissero con energia per terminare la guerra (1).

10. Da precedenti trattati eransi però lasciati indecisi e oscuri alcuni articoli sulla successione eventuale de'regni di Napoli e di Sicilia; intorno al ducato di Parma e di Piacenza; sui beni allodiali della casa de'Medici, e sulla successione del ducato di Mirandola e del marchesato di Concordia. Erano un tempo questi due ultimi stati posseduti dalla famiglia Pico, e l'imperatore Ferdinando III. fino dal mille seicento trentasette ne aveva accordato l'investitura alla casa di Baviera. Ma nel mille settecento nove, essendo stati confiscati dal consiglio aulico per fellonia del duca allora dominante, furono dipoi venduti alla casa d'Este. Reclamò allora la Baviera, e si convenne » che nel caso della morte naturale del decaduto » duca Francesco Maria, glie ne sarebbe resa ra- » gione col metterla di fatti in possesso di que' » feudi, o col dargliene un compenso ». Il duca morì nel mille settecento quarantasette senza lasciare successione; ed allora risvegliata la questione, finalmente colla mediazione dell'Inghilter-

(1) Memoires de Napoleon, par Montholon, t. IV. pag. 33-38.

ra e dell'Olanda fu terminato l'affare con due convenzioni sottoscritte in Annover il dì ventidue di agosto del presente anno. Fu in esse stabilito che « la Baviera rinunciasse alle sue pretensioni » sopra Mirandola, e ricevesse in compenso un » sussidio annuale di quaranta mila lire sterline » per lo spazio di sei anni. Di questa somma la » quarta parte fosse pagata dall'imperatrice Maria » Teresa, ed il restante dalle due potenze marit» time (1) »

11. Roma celebrò in quest'anno il Giubileo con molto concorso de forestieri. Intanto aveva una molesta contesa colla Repubblica di Venezia. La diocesi del patriarca di Aquileja, residente in Udine città veneta, si estendeva sopra una parte del Friuli austriaco. Quindi continue dispute per l'esercizio della giurisdizione vescovile, mal sofferendo l'Austria che un prelato straniero avesse tale autorità sul suo territorio. Dopo lunghe controversie i due governi avevano fatto un compromesso nel romano pontefice, il quale credette di provvedere al bene della Chiesa col deputare un delegato apostolico, che dipendendo immediatamente dalla santa sede, esercitasse provvisoriamente gli atti vescovili nella parte austriaca, fintantochè non fosse terminata la questione. Dispiacque il provvedimento alla repubblica, e ne fece forti lagnanze e proteste presso il papa; e veden-

(1) Wenck. Cod. Jur. gent. rec. tom. II. pag. 457. a 463. Schoell. Hist. Abregée des traités tom. II. pag. 132. et 435.

do le medesime essere inutili, richiamò da Roma il suo ambasciatore, intimò al nunzio pontificio di partire da Venezia, e prese qualche disposizione quasi volesse venire alle armi.

12. Nel mille settecento e quarantuno il Papa, ed il Re di Sardegna avevano sottoscritto un concordato relativo a vari articoli ecclesiastici (1). In quest'anno ne sottoscrissero un altro sugli spogli, e le riserve di pensioni. In sostanza si convenne « Il Re assegnare alla Camera Apostolica » un capitale sopra i Monti della Città di Tori» no, dell'annua rendita di scudi romani mille » e cinquecento ed in correspettività essa cedere » il diritto che gli competeva sopra gli frutti va» canti dei benefizi minori e dei due Vescovati » di Casale, e di Acqui; cedere inoltre il diritto » che similmente gli spettava sugli spogli de' Ve» scovi, degli Abati e degli altri Beneficiati. Il » Papa rinunziare alla facoltà che nei preceden» ti concordati si era riservata d'imporre pen» sioni a favore de' forestieri sopra i benefizi di » libera collazione, ed in correspettività il Re » accordargli a sua libera disposizione una pen» sione perpetua e fissa di scudi tremila sopra » due Abbadie di regia nomina da darsi, e di» stribuirsi ad una o più persone, anche non sud» dite de' Re (2) »

(1) Traités publ. de la Maison de Savoye, tom. II, pag. 525. 529. 534. 536. et 537.

(2) Ivi, tom. III, pag. 86.

13. L'Italia perdette in quest'anno Lodovico Antonio Muratori. Era nato in Vignola (nel Modenese) al ventuno di ottobre del mille seicento, e settantadue. Applicatosi agli studj si fece conoscere nella repubblica letteraria sino dai primi anni della sua gioventù. Abbracciato lo stato ecclesiastico, nel mille seicento e novantacinque ascese al sacerdozio in Milano, dove nel precedente anno era stato chiamato fra dottori della biblioteca ambrosiana. Il duca di Modena nel mille e settecento lo elesse a suo archivista e bibliotecario. Fra gli studi, non omise colà la cura delle anime e nel mille settecento e sedici accettò l'offertagli chiesa parocchiale (di rendite tenuissime) di santa Maria della Pomposa. Compilò opere molte ed utili e specialmente gli annali d'Italia dal principio dell' era volgare al mille settecento e quarantanove. In quell' anno la sua sanità incominciò a declinare e preparossi a morire cristianamente. Un colpo apopletico gli tolse la vita in Modena ai ventitre di gennajo (1).

(1) Soli Muratori - Vita del Preposto Lodovico Antonio Muratori.

1751. SOMMARIO.

Soppressione del Patriarcato di Aquileja 1. — Avvenimenti di Corsica 2. — Condanna dei liberi Muratori 3. — Convenzioni fra il Re di Sardegna e l'Imperatrice Maria Teresa relative alla Lombardia 4-5.

1. I veneziani che nel precedente anno avevano ricusato sdegnosamente di aderire al temperamento provisorio preso da Benedetto XIV intorno al patriarcato di Aquileja, si appigliarono di poi a prudenti consigli per terminare quella questione. Incaricarono il cardinale Rezzonico loro nazionale, acciò col cardinale Mellini ministro austriaco in Roma trattasse l'affare. Convennero questi « di proporre » al sommo pontefice la soppressione del patriar- » cato di Aquileja e la creazione di due arcive- » scovati fra di loro indipendenti uno in Udine per » la parte della diocesi compresa nel territorio ve- » neto, e l'altro in Gorizia per quella esistente del » dominio austriaco ». Piacquero queste proposizioni, il papa le confermò, e così ebbe fine ogni contesa (1).

2. Anche i genovesi si lusingarono per qualche istante di vedere terminate le loro discordie colla Corsica: imperciocchè i comandanti delle truppe francesi stanziate in quell'isola ragunarono in San Fiorenzo i deputati di tutte le comunità, ed in no-

(1) Wenck. Cod. Jur. Gen. Reo. tom. II, pag. 506.

me del re cristianissimo qual mediatore proposero loro di ritornare alla ubbidienza della repubblica di Genova con alcuni patti. Consistevano questi specialmente nell' accordare ai corsi che certi impieghi fossero esclusivamente conferiti agl' indigeni, cosa estremamente desiderata dagli isolani. I deputati accettarono tali proposte, e nel dì otto luglio giurarono « di riconoscere la repubblica di Ge- » nova per legittima sovrana, ritornando all' ubbi- » dienza che le doveano »: Ma i privilegi accordati non parvero sufficienti a molte comunità; e disapprovata la condotta de' loro deputati, persistettero nella rivolta. Si proseguì pertanto la guerra con fatti interessanti pe' giornali dell' isola, insignificanti per gli annali d' Italia.

3. La società de' liberi muratori segreta, di origine incerta, si era diffusa in Italia, come in altre nazioni di Europa dal principio del secolo decimottavo; gli ascritti alla medesima ne predicavano con mistero l'origine da' costruttori del tempio di Salomone, e adopravano per emblemi gli architettonici stromenti, con una gerarchia composta di apprendisti, di socii, di maestri, di cavalieri rosa croce, e di altri gradi sino al capo, che chiamavano grande oriente. Professavano essi di cercare la luce e la verità per felicitare l'universo, sospettando intanto molti e credendo alcuni, che lo spirito della società tendesse da principio a stabilire fra gli uomini l'eguaglianza di religione, de' beni, e delle condizioni. Del restante con tali enigmi e illusioni la società fu propagata e diffusa, traendo

a se alcuni probi, molti ambiziosi, e sopratutto i giovani, i torbidi, ed i fanatici. Essa divenne naturalmente sospetta ai governi, come lo sono sempre state simili ragunanze segrete: quindi fu in molti luoghi vietata. In Italia Clemente XII. l'aveva di già proscritta nel mille settecento trentotto. Benedetto XIV. ne rinnovò la proibizione in quest'anno (1) ed il re di Napoli ordinò anch'esso di perseguitarne gli ascritti, come perturbatori della pubblica tranquillità e sicurezza (2). Con tali disposizioni i liberi muratori rimasero allora alquanto sopiti nella meridionale Italia.

4. Con quattro trattati sottoscritti nella prima metà del secolo decimottavo la casa di Savoja aveva acquistato alcune provincie del ducato di Milano. Nella separazione delle medesime erano insorte varie questioni ed una di esse risguardava il transito dei sali che il Piemonte, il Ducato di Milano e la Svizzera compravano in Venezia ed in Genova. Per toglierlo di mezzo con una convenzione sottoscritta in Torino alli 11. di marzo di quest'anno si stabilì « essere permesso » alle gabelle del re di Sardegna di far transita- » re per gli stati della Lombardia Austriaca, si » per terra che per acqua quella quantità di sali » procedenti da Venezia, od altra parte inferior- » mente al Ducato di Mantova, che loro occorre-

(1) Bulla Benedicti XIV. *providas* XV. Kal. Junii MDCCLI.

(2) Editto di Carlo III. dei 10. Luglio 1751. Storia dell' anno 1751, lib. IV.

» rà per servizio de' Stati del re di Sardegna.
» In correspettivo di tale concessione il re cedere
» e rinunziare in favore della Camera di Milano
» alla raffineria di Canobbio ed all'intiero Com-
» mercio attivo de' sali colli cantoni Svizzeri e Ba-
» liaggi da essi dipendenti in Italia, così che le
» Regie Gabelle non avessero direttamente nè in-
» direttamente sotto qualsivoglia titolo, contratta-
» zione o commercio de' sali suddetti con detti
» cantoni, nè a riaprire la detta raffineria di Ca-
» nobbio; ma tutta la ragione di detto commercio
» che di detta raffinazione intieramente e priva-
» tamente passasse nella Camera ducale di Mi-
» lano e restasse nella medesima, ancorchè in
» qualche tempo non piacesse o non occorresse a
» dette Regie Gabelle di far uso di detto tran-
» sito. I sali procedenti da Genova per conto del-
» la ducale Camera di Milano dovessero da San Pier
» d'Arena trasportarsi per navi a Pavia per una
» determinata strada (1) ».

5. Con trattato sottoscritto in Milano ai 4. di ottobre dello stesso anno furono poscia stabiliti diversi articoli per facilitare il commercio e la communicazione dei generi fra rispettivi sudditi confinanti e possidenti nei reciprochi dominj (2).

(1) Convenzione fra le corti di Torino e di Vienna sottoscritte in Torino li 11. Marzo 1751.

(2) Traites publ. de la maison de Savoye, T. III, p. 92-128.

1752. SOMMARIO.

Trattato di Aranjuez 1. — *Morte del Cardinale Alberoni* 2.

1. La corte di Vienna contenta della floridezza in cui erano le sue cose d'Italia, avrebbe desiderato che la tranquillità fosse quivi consolidata, per poter attendere con tutta sicurezza a quelle di Germania. Incaricò pertanto il suo ministro in Madrid di concertare con quella corte il modo per togliere di mezzo le differenze intorno alla successione de'beni allodiali de'Medici, ed ogni altra questione che rimanesse ad ultimarsi coi rami borbonici dominanti in Napoli ed in Parma; di conchiudere inoltre una alleanza coll'intervento del re di Sardegna. Ma le potenze contraenti, quanto fisse nella pace stabilita, altrettanto erano lontane da finale concordia, essendo sempre difficile la composizione delle questioni, quando una forza maggiore non induce a sagrificare piccioli interessi a più grandi. Ciononostante il ministro austriaco per adempire almeno in parte le brame della sua corte, stipolando anche pel gran duca di Toscana, conchiuse coi ministri di Spagna e di Sardegna un trattato per provvedere alla tranquillità dell'Italia. Prima si sottoscrissero i preliminari in Madrid nel giorno quattordici di aprile, e poi il trattato definitivo in Aranjuez addì quattordici

di giugno. Si convenne che « l'Austria, la Spa-
» gna, e la Sardegna sarebbero state costante-
» mente unite per conservare in Italia la pace. Il re
» delle due Sicilie e il duca di Parma si sareb-
» bero considerati compresi nell'alleanza, se aves-
» sero voluto aderirvi. Si garantissero all'Austria
» gli stati d'Italia, e ai contraenti quelli che pos-
» sedevano in Europa. In caso di guerra l'Au-
» stria, la Sardegna e la Spagna si sarebbero re-
» ciprocamente soccorse con dodici mila uomini
» per ciascuna. Il contingente del re delle due
» Sicilie fosse fissato a cinque mila, quello del
» duca di Parma a mille cinquecento, e ad al-
» tri e tanti quello del granduca di Toscana (1) ».
Il re delle due Sicilie, ed il duca di Parma aderirono a quanto in loro contemplazione aveva negoziato il monarca spagnuolo, ed entrarono nell'alleanza che servì più ad ornamento, che a conferma della pace conchiusa in Aquisgrana. Intanto il papa per serbare illesi i suoi diritti sopra il ducato di Parma e di Piacenza, protestò in concistoro contro quanto si era intorno al medesimo disposto in questo trattato senza intelligenza sua (2).

2. Nel giorno ventisei di giugno cessò di vivere il cardinale Giulio Alberoni. Nato in Piacenza nel mille seicento sessantaquattro da padre giar-

(1) Wenck. Cod. jur. gent. rec. tom. II, pag. 707. Traités publ. de la Maison. de Savoye, tom. III, pag. 128. 138. et 141. Schoell Hist. abregée. tom. II, pag. 441.

(2) Memorie particolari.

diniere, fu servente di sacrestia e poi beneficiato. Istrutto nelle lettere, corteggiatore, d'ingegno pronto e di animo audace, per mezzo del vescovo di S. Donnino, di cui fu cappellano, fece la conoscenza del duca di Vandome comandante delle armi francesi in Italia nella guerra di successione; ne coltivò destramente la familiarità, divenne suo confidente, e lo seguì di poi in Ispagna. Il duca di Parma, che lo aveva incaricato di alcuni affari presso il condottiere francese, gli diede eziandio qualche incombenza presso la corte di Madrid, ed egli servì con tale abilità il suo sovrano, che nel mille settecento sedici pervenne a concertare il matrimonio fra Elisabetta Farnese di lui figlia col vedovo Filippo V. monarca delle Spagne. Coll'appoggio della nuova regina, a lui grata, fu decorato della porpora cardinalizia, divenne primo ministro e dispotico. Giunto a tal grado sviluppò disegni vastissimi per ristabilire la considerazione della monarchia. Ma come suole avvenire, l'ambizione soverchia lo fece cadere; dopo varie vicende ritirossi in patria, dovè morì carco di anni e di beni; scrisse eredi il seminario di San Lazzaro, ed i poveri di Piacenza (1):

(1) Storia dell'anno 1752, lib. IV, pag. 317. Memorie particolari.

1753. SOMMARIO.

Trattato di Commercio fra Napoli, e l'Olanda, fra Modena, ed il Piemonte, di Matrimonio fra la Erede di casa di Este con un Arciduca di Austria 1. — *Rivoluzione di San Remo* 2. — *I francesi abbandonano la Corsica* 3. — *Concordato fra il Papa e la Spagna* 4.

1. Il Re delle due Sicilie conchiuse un trattato di commercio coll' Olanda che fu sottoscritto ad Aja nel dì ventisette di agosto. « Fu stabilito » sulla base che i negozianti sarebbero reciproca- » mente trattati come quelli delle nazioni più » favorite (1) ». Altro simile trattato sottoscrissero il Re di Sardegna, ed il Duca di Modena, col quale providdero specialmente ad una più libera navigazione sul Po (2). Ma altro trattato molto più strepitoso conchiuse quel Duca colla Imperatrice Maria Teresa Regina di Ungheria, e di Boemia. Il suo Principe Ereditario non aveva che una figlia di tre anni la quale era erede presuntiva dei Dominj Estensi. Si stabilì, che sposasse un Arciduca e si convenne che « lo sposo (allora » Leopoldo terzogenito, a cui dopo la morte di » Carlo secondogenito avvenuta nel mille settecen-

(1) Wenck. Cod. jur. gent. recen. tom. II. pag. 753.
(2) Traités publ. de la Maison de Savoye, tom. V, pag. 226,

» to sessanta fu di poi surrogato Ferdinando) fos-
» se dichiarato governatore della Lombardia au-
» striaca, e durante la sua età minore ne fosse
» amministratore il duca di Modena (1) ».

2. La pace, di cui si godeva in Italia, diede qualche fama alla piccola guerra de' genovesi colla città di San Remo. Governavasi questa secondo le proprie leggi considerandosi più alleata che suddita della repubblica di Genova: quindi da tali pretensioni d'indipendenza ne derivavano frequenti dispute su i limiti delle reciproche giurisdizioni. Alle antiche questioni si aggiunse che San Remo avendo avuto dei contrasti colla vicina comunità di Cola pel ripartimento de' dazj, un commessario spedito da Genova per ultimarli ricevette da' sanremani qualche insulto. Allora i genovesi per vendicare l'affronto fatto al loro rappresentante e sotto questo pretesto ridurre questa città ad una soggezione perfetta, risolvettero finalmente, come più forti, di togliere di mezzo ogni contesa colle armi. Spedirono per tanto a San Remo alcune compagnie di soldati, le quali dopo picciole scaramuccie seguite nei giorni tredici, e quattordici di giugno, nella mattina del quindici costrinsero quella città ad arrendersi a discrezione. I principali fautori della resistenza furono arrestati, e San Remo divenne intieramente aggregato alla repubblica di Genova. Ricorsero di poi quegli abitanti all'imperatore, supplicando, che » se-

(1) Storia dell' anno 1753. lib. 1.

» condo le antiche costumanze li proteggesse con-» tro i loro prepotenti oppressori ». Ottennero di fatti che Francesco I. chiedesse alla repubblica di Genova informazione sopra l'accaduto, e l'avvertisse di astenersi frattanto da qualunque fatto. Ma i genovesi guari non curarono simile intimazione appoggiata ad antiquati diritti, nè l'imperatore si ostinò nel sostenerli, trattandosi di una picciola città che non aveva alcun interesse politico: onde il ricorso terminò col restare sopito (1).

3. Lieti per tale avvenimento i genovesi, erano però sempre più afflitti dagli affari di Corsica. Il re di Francia vedendo, che i suoi buoni officj adoperati per lo spazio di cinque anni e sostenuti dalla presenza di un corpo di truppe erano stati inutili, credette che non fosse più del suo interesse e del suo decoro l'ingerirsi ulteriormente in tali dissensioni, e nel mese di marzo ritirò dall'isola i suoi soldati. I malcontenti allora dichiararono « di reggersi indipendentemente da chicchessia ». La insurrezione prese nuovo vigore, e nel tempo stesso cresceva la discordia intestina fra i capi de'sollevati; quindi vendette, saccheggi, omicidj proditorj, e gli altri mali dell'anarchia (2).

4. Per usanza antica il romano pontefice aveva nelle Spagne la nomina di molti beneficj; per-

(1) Storia dell'anno 1753, lib. III, 1754, 1755, e 1756. lib. IV.

(2) Storia dell'anno 1753, lib. III.

cepiva i frutti di un'anno de'vacanti, ed i così detti spogli de'vescovi. Rincresceva al monarca cattolico tanta influenza pontificia ne'suoi dominj, e cercò di liberarsene con un negoziato. Benedetto XIV. facile nell'accordare quanto v'era pericolo che i chiedenti prendessero da se stessi, acconsentì ad un concordato, che fu segnato in Roma nel giorno undici di gennajo. Si convenne in esso, che al papa « si riserbasse soltanto la facol-
» tà di nominare a cinquantadue divisati beneficj.
» La Spagna pagasse al nunzio residente in Ma-
» drid annui scudi cinquemila, e di più ne sbor-
» sasse alla S. Sede per una sola volta un milio-
» ne, cento, e quarantatre mila (1) » questa somma fu impiegata in estinguere altri e tanti debiti che dai romani pontefici per cause ecclesiastiche, erano stati contratti sopra tali proventi (2).



1754. *SOMMARIO.*

Questione di Giurisdizione tra Carlo III. e l'Ordine di Malta 1. — *Trattati di confini fra il Re di Sardegna e Ginevra, e fra l'Austria e Venezia* 2.

1. Una lieve questione tra il re delle due Sicilie e l'Ordine di Malta fu l'affare più ragguardevole dell'Italia in quest'anno. Carlo III. sin dall'anno precedente aveva divisato di mandare un

(1) Martens. Recueil etc. supl. tom. II. pag. 19.
(2) Memorie particolari.

visitatore alla chiesa vescovile di Malta. Egli appoggiava questa sua determinazione alla qualità di legato pontificio, della quale sostengono essere insigniti i re dell'isola di Sicilia, da cui quella di Malta anticamente dipendeva; e al diritto di patronato che l'imperatore Carlo V. riserbò ai monarchi siciliani nella concessione di Malta ai cavalieri gerosolimitani. Affidata tale incombenza al vescovo di Siracusa, stimò questi essere consiglio prudente il far precedere a Malta un suo notajo quasi per preparare l'occorrente al visitatore, ma in sostanza per esplorare, come egli sarebbe stato ricevuto: nè tale precauzione fu inutile, poichè i maltesi costrinsero il notajo a partire sul momento dall'isola, appena intesero la di lui incombenza: significandogli, « che non avrebbero rice- » vuto visitatore alcuno ». Carlo III. intese queste cose, credette essere del suo decoro il risentirsene. Quindi sequestrò tutti i beni de'cavalieri gerosolimitani in Sicilia e proibì ogni communicazione di quest'isola con Malta. Ma il papa ed il re di Francia richiesti dal gran maestro interposero i loro officj per togliere di mezzo l'insorta discordia, e Carlo III. rivocò le disposizioni ostili prese contro quell'Ordine, contentandosi di protestarsi per la riserba delle sue ragioni (1).

2. Mentre in Sicilia si sopiva questa questione di giurisdizione, nell'altra estremità dell'Italia il re di Sardegna ne toglieva di mezzo un'altra

(1) Storia dell'anno 1753. lib. III, e 1754. lib. IV.

colla repubblica di Ginevra. Imperciocchè con un trattato sottoscritto in Torino nel giorno tre di giugno si rettificarono i rispettivi confini, che per lo innanzi indeterminati porgevano occasioni frequenti di reciproche lagnanze (1). Anche l'Austria, e la repubblica veneta tolsero di mezzo alcune questioni pendenti intorno ai confini in Lombardia. Furono per ciò sottoscritti due trattati, uno in Vaprio a diciassette di agosto di quest'anno (2), e l'altro in Mantova a dieci di giugno del mille settecento cinquantasei (3).



1755. *SOMMARIO.*

Questione tra il Re di Sardegna e la Francia per violazione de' confini 1. 2.

1. Scorreva da qualche tempo per le alpi della Savoja una masnada di contrabbandieri che recavano danni significanti alle vicine provincie, e specialmente alle francesi. Capo della medesima era un certo Mandrin divenuto per la sua audacia e astuzia famoso. Un uffiziale francese informato che questi si trovava con pochi compagni nell'abbandonato castello di Roccaforte sul terri-

(1) Wenck. tom. III, pag. 52.
(2) Martens. Recueil etc. tom. IX. pag. 64.
(3) Wenck tom. III, pag. 116.

torio savojardo, nella notte precedente al dì undici di maggio partì da Ponte Beauvoisin con alcune centinaja di soldati che erano a disposizione degli appaltatori, e non badando che a riuscire nel suo intento, entrò sul territorio di Savoja dirigendosi verso l'asilo de'contrabbandieri. Giunto dopo breve cammino al villaggio di Saint Genis non potè attraversarlo senza che gli abitanti se ne accorgessero. Anzi costernati i medesimi dall'improvvisa invasione di cui non conoscevano il motivo, corsero alle armi, tentando di opporsi. Ma i soldati francesi aprendosi la strada colla forza, fecero fuoco sopra quei contadini, ne uccisero dodici, ferirono diversi, dispersero il rimanente e proseguirono il cammino. Giunti a Roccaforte assaltarono il castello, e dopo una scaramuccia, in cui otto soldati perderono la vita, arrestarono Mandrin con tre compagni e li condussero a Valenza. Al primo annunzio di questo fatto il re di Sardegna fece chiedere dal suo ministro in Parigi « la consegna de'carcerati sul suo territorio, » ed una conveniente soddisfazione per la viola» zione del dritto delle genti ». Rispose il re di » Francia che ricevute le necessarie informazioni » avrebbe soddisfatto a quanto era di dovere ». Ma intanto in Valenza si compilò sollecitamente il processo, e Mandrin fu giustiziato nel giorno ventisei dello stesso mese di maggio. Allora il re di Sardegna credette essere del suo decoro pretendere una soddisfazione più solenne, e richiamò il suo ministro da Parigi.

2. Atteso il rispetto che da'sovrani moderati si porta in tempo di pace al diritto delle genti, Luigi XV. conobbe giuste le pretensioni di Carlo Emmanuele III. Quindi gli partecipò « potersi » comporre la cosa col consegnare alle truppe sar» de i contrabbandieri ancora chiusi nelle carceri » francesi, risarcire i danni sofferti dagli abitanti » di Saint Genis, e finalmente mandando a Tori» no un ambasciatore straordinario a protestare, » ch'egli disapprovava l'abuso di forza commesso » dalle truppe affidate al comando di appaltatori ». Così fece; lodandosi intanto da tutti la energia del re di Sardegna e la giustizia di quello di Francia (1).



1756. *SOMMARIO.*

Guerra per gli stabilimenti di America tra l'Inghilterra e la Francia. Lega della Prussia coll'Inghilterra 1. — *Alleanza tra l'Austria e la Francia e guerra contro la Prussia* 2. — *Ritorno de'Francesi in Corsica. Trattato di Commercio tra Genova e la Danimarca. Morte di Scipione Maffei* 3.

1. Agitavansi da molti anni tra la Francia e l'Inghilterra alcune questioni per confini delle loro possessioni in America, e specialmente per quelle situate sul fiume Ohio. Si sarebbero le me-

(1) Storia dell'anno 1755. lib. III. De Flassan hist. de la dipl. franc. tom. VI, per. VII, lib. I.

desime potute accomodare facilmente, ma tra due nazioni rivali infiammarono esse l'animosità, antica, e tanto crebbero che si venne ad ostilità reciproche, ed in fine ad aperta dichiarazione di guerra nel mese di maggio. Mentre la rottura si conosceva inevitabile, ambedue le potenze cercarono l'alleanza di Federico II. re di Prussia, che in fine si collegò coll'Inghilterra.

2. Frattanto l'Austria, cui troppo rincresceva di aver perduto la Slesia, e l'ingrandimento della Prussia, cercava di suscitarle dovunque nemici, e trovò in Russia, in Sassonia e in Francia gli animi ben disposti all'intento suo. Federico II odiato, come lo sogliono essere i cresciuti di recente in potenza, lo era ancora particolarmente pe' suoi motteggi contro gli altri regnanti e loro ministri, essendo lunga presso gli offesi la memoria delle satire, quando se ne conosce l'autore. Le principali mire dell'Austria però erano rivolte alla Francia. Kaunitz che aveva allora grande influenza nel gabinetto di Vienna, da qualche tempo insinuava ai ministri francesi « essere ormai » tempo, che l'Austria e la Francia cessassero » di battersi per fare ingrandire i re di Prussia » e di Sardegna; essere piuttosto conveniente di » accordarsi reciprocamente a trattati, che to- » gliendo di mezzo i motivi di questione tra le » due primarie potenze del continente, servissero » di base ad una pace solida, e durevole. Le po- » tenze inferiori secondo l'attuale politica non » avrebbero eccitata guerra finchè quelle di pri-

» m'ordine fossero in pace ». Queste proposizioni da principio parvero strane ai francesi avvezzi a riguardare nell'Austria una rivale antica; ma l'alleanza della Prussia coll'Inghilterra principale lor nemica, e l'influenza della Pompadour dama favorita di Luigi XV, gli uffizj della quale con lettera lusinghiera aveva prudentemente interposti l'imperatrice Maria Teresa, fecero in fine decidere i ministri francesi ad acconsentire alla proposta alleanza, che di fatti fu conchiusa in Versailles nel giorno primo di maggio (1). Si convenne nella medesima: che « in caso di guerra » una potenza soccorrerebbe l'altra con ventiquat- » tromila uomini. L'Austria però non avrebbe » preso parte nella guerra imminente tra la Fran- » cia e l'Inghilterra: Si sarebbero invitati altri » principi ad accedere alla lega ». Si unì difatti alla medesima l'imperatore Francesco come gran duca di Toscana. L'Austria di già alleata della Sassonia v'indusse di poi la Russia: e la Francia vi trasse la Svezia, le quali potenze tutte si collegarono contro la Prussia (2). Dalla Toscana pertanto marciò una banda di soldati a guerreggiare in Boemia. Del restante Federico II. istruito de' disegni de' suoi nemici e sollecito nel prevenirli, sul fine di agosto mentre i collegati si preparavano alla guerra, invase la Sassonia, sorprese e ri-

(1) Fred. II. Opere post. tom. III, p. 41.

(2) Schoell Hist. abr. tom. III, p. 18. De Flassan, hist. de la dipl. franc. tom. VI, per. VII, lib. I.

dusse alla sua ubbidienza le truppe di quell'elettore, quindi entrò in Boemia, dove combattè con varia fortuna, ma frattanto col vantaggio di guerreggiare sull'altrui territorio.

3. Mentre la guerra era accesa in Germania i francesi avevano di già nel mediterraneo invasa l'isola di Minorica posseduta allora dagl'inglesi. In tale stato di cose la Corsica in rivolta meritava l'attenzione de'belligeranti sul mare. Perciò nel mese di agosto il re di Francia conchiuse un trattato colla repubblica di Genova, e « si obbligò di somministrare alla medesima un sussidio » in danaro, e di più a spedire in Corsica un » corpo di truppe, le quali occupassero le for» tezze di Calvi, di S. Florenzo, e di Ajac» cio (1) ». Giunsero queste truppe in Corsica nel mese di novembre sotto il comando del conte di Vaux, e rimasero come neutrali nella guerra civile. Del restante i sollevati nel precedente anno avevano eletto comandante Pasquale Paoli loro nazionale già uffiziale nelle truppe del re delle due Sicilie. Questi, dopo di avere di poi superato due suoi emoli Marco Emmanuele Matra, e Francesco Antonio Colonna, rese quei discordi malcontenti alquanto più uniti, diede loro una forma di repubblicano reggimento, ed acquistò tanto di autorità da essere ubbidito, cosa difficile nelle discordie civili (2). Fra la repubblica di Ge-

(1) Kock tabl. et recueil des traitès tom. II. pag. 17. De Flassan hist. de la dipl. franc. tom. VI, per. VII, lib. I.

(2) Memoires de Napoleon par Martholon. t. IV. p. 38.-40.

nova ed il re di Danimarca fu nel giorno tredici di marzo conchiuso un trattato di amicizia, di commercio e di navigazione per regolare in modi fissi le correlazioni fra i rispettivi sudditi (1). Cessò in quest'anno di vivere Scipione Maffei insigne per le sue opere poetiche ed erudite: Egli era nato in Verona nel mille seicento sessantacinque (2).



1757. *SOMMARIO.*

Convenzioni fra Roma e la Lombardia Austriaca 1. — *Assassinio tentato contro il Re di Francia* 2. — *Altro trattato di Versailles tra l'Austria e la Francia* 3-4. — *Battaglia di Rosbach ed altri fatti d'arme in Germania* 5.

1. Molto pregiudicata dai dazj era in questi tempi la navigazione del Po nella Lombardia austriaca, e nel Ferrarese appartenente alla S. Sede. E volendo i due governi facilitare il commercio de'rispettivi sudditi, nel mese di decembre conchiusero un trattato, in cui convennero « di » diminuire reciprocamente le gabelle a norma di » una determinata tariffa (3) » . Fu similmente fra i medesimi governi stabilito un concordato per regolare la immunità de' beni ecclesiastici. Molti,

(1) Wenck. Cod. jur. gent. rec. t. III, p. 88.

(2) Corgnani. Secoli della Letteratura Italiana t. IX. Art. XIII.

(3) Martens. Supp. t. II, pag. 76.

che dianzi erano immuni, furono assoggettati a pubblici pesi (1).

2. Materia poi di varj discorsi somministrò all'Italia il pericolo incorso dal re di Francia. Francesco Roberto Damiens di bassa condizione, impiegato un tempo in qualità di famiglio presso i gesuiti, e poi successivamente presso quattro consiglieri del parlamento, si era offuscata e riscaldata la torbida fantasia nell'udire le dispute religiose, che da molti anni si agitavano in Francia, anche nei parlamenti, intorno alla bolla *Unigenitus*, agli appellanti della medesima, ed al rifiuto dei sagramenti ad essi talvolta fatto da coloro che l'avevano accettata. Divenuto fanatico in queste materie, e privo d'istruzione e di discernimento sufficiente per conoscerle, credette di fare un opera meritoria presso Dio coll'uccidere un sovrano, il quale sosteneva coloro che ricusavano i sagramenti agli appellanti, e ciò contro il voto de'parlamenti. Pertanto nel giorno cinque di gennajo entrato nel palazzo reale, e penetrato fin presso Luigi XV, che circondato dalla sua corte e dalle guardie stava per uscire, lo ferì leggermente con un rozzo coltello. Arrestato sul momento e sottoposto a'più fieri tormenti, sostenne costantemente di non aver complici nel suo misfatto: e negli stessi sentimenti di fanatismo religioso, o per dir meglio di alterata fantasia, persistette sino all'ultimo supplizio, che subì nel giorno vent'otto di marzo.

(1) Martens. Supp. tom. II, pag. 82.

3. Intanto la Francia era intenta a stringere vie più l'alleanza coll'Austria; e lusingavansi per avventura queste due potenze che colle forze proprie, e molto più coi soccorsi della Russia e della Svezia, avrebbero certamente potuto ridurre la Prussia a ricevere quelle condizioni, che ad esse sarebbe piaciuto d'imporre. Quindi non dubitarono di negoziare una convenzione tanto per aggiustare le cose di Germania, che per togliere di mezzo alcune questioni che si sarebbero potute suscitare intorno ai Borboni di Napoli, e di Parma. Imperciocchè nel trattato di Vienna del mille settecento trentotto si era convenuto, che « Carlo III, » avesse il regno delle due Sicilie per se e suoi discendenti (1) ». In Acquisgrana poi nel mille settecento quarant'otto disponendosi dei ducati di Parma, e di Piacenza « si era stabilito il regres- » so a favore dell'imperatrice Maria Teresa e del » re di Sardegna, nel caso in cui il duca Filip- » po morisse senza figli, o che Carlo III. dal tro- » no delle due Sicilie passasse a quello delle Spa- » gne (2) ». Secondo queste espressioni sembrava essere stata mente dei contraenti, che il duca di Parma dovesse succedere al re delle due Sicilie, se questi passasse ai regni delle Spagne, supponendosi che le due monarchie non potessero più essere riunite. In ogni modo gravi dissenzioni potevano nascere da tali disposizioni ambigue; e queste appunto volendo le due corti collegate ri-

(1) Wenck. Cod. jur. gent. rec. t. I, pag. 88.

(2) Schoell Hist. abr. tom. II, pag 442.

muovere, per non essere negli affari di Germania distratte da quelli d'Italia, nel dì primo di maggio conchiusero in Versailles un nuovo accordo in cui stabilirono che « il trattato del precedente anno non essendo stato sufficiente per impedire la guerra sul continente, e volendosi d'altronde provvedere al riposo di Europa, il re di Francia invece di ventiquattromila uomini di già divisati, ne avrebbe impiegato nella guerra cento cinquemila, oltre seimila vittenberghesi e quattro mila bavari, quali procurato avrebbe che fossero messi a disposizione dell'imperatrice; somministrare in oltre alla medesima un annuale sussidio di dodici milioni di fiorini di Germania. Questi soccorsi della Francia dovevano durare finchè l'imperatrice non fosse messa ed assicurata nel possesso del ducato di Slesia, e della contea di Glatz. Allora l'imperatrice regina in compenso avrebbe ceduto alla Francia Chimay, Beaumont, Ostenda, Nieuport, Ypres, Furnes, Mons, e Knoque ne'Paesi Bassi.

4. » Le parti contraenti potendo sperare d'avere adottato mezzi sufficienti per assicurare sopra fondamenti inconcussi la tranquillità d'Europa, lo stesso desiderio di pace le aveva poi indotte a portare i loro sguardi sopra i punti, che non sembravano abbastanza decisi, e stabiliti dall'ultimo trattato di Acquisgrana. Quindi giudicavano necessario di fare un nuovo accordo intorno allo stabilimento dell'Infante di Spagna Filippo (duca di Parma), e per assicura-

» re la successione dei regni di Napoli e di Si-
» cilia; per tal effetto si obbligavano ad unire i
» loro uffici per determinare il re di Spagna,
» quello delle due Sicilie, ed il duca di Parma
» ad acconsentire e ad accedere agli aggiusta-
» menti fatti coll'unico scopo d'assicurare vie
» maggiormente la tranquillità d'Italia. In conse-
» guenza l'imperatrice regina promettere, che al-
» lorquando fosse nel pacifico e tranquillo possesso
» della Slesia e della contea di Glatz, avrebbe
» ceduto all'Infante Filippo duca di Parma i Paesi
» Bassi, tranne la porzione ceduta alla Francia;
» ed il duca avrebbe ceduto all'Imperatrice regi-
» na gli stati di Parma, di Piacenza, e di Guastal-
» la, rinunziando in favore della medesima alle
» pretensioni sopra i beni allodiali de'Medici e
» de'Farnesi, e in favore del re delle due Sici-
» lie a qualunque pretensione intorno alla succes-
» sione de'regni di Napoli e di Sicilia; e che nel
» caso che il duca di Parma avesse ricusato di
» acconsentire a questo accordo, le cose d'Italia
» sarebbero rimaste nello stato in cui erano. Se
» poi avesse accettato il proposto cambio, allora
» d'accordo col re delle due Sicilie avrebbero
» nuovamente confermato la successione di quei
» regni com'era stato stabilito nel trattato di Vien-
» na del mille settecento trentotto, senza che in
» pregiudizio di tale assicurazione si potesse da-
» re interpetrazione alcuna all'ultimo trattato di
» Acquisgrana. In compenso poi di tale assicura-
» zione il re delle due Sicilie avrebbe rinunciato

» in favore del gran duca di Toscana allo stato » de'Presidj, ed alle pretensioni ai beni allodiali » de'Medici e de'Farnesi ». E si soggiunse « che » l'imperatrice regina avendo concertato il matri» monio dell'arciduca Pietro Leopoldo colla prin» cipessa Maria Beatrice unica figlia del duca di » Modena, il re di Francia avrebbe impiegato i » suoi officj per far riconoscere la successione in » quel ducato, qual feudo mascolino dell' impero, » a favore del medesimo arciduca, nel caso che di » fatti mancasse la linea mascolina della Casa esten» se ». Questo trattato però non fu ratificato (1).

5. Intanto, sempre più sanguinosa diveniva la guerra di Germania. Il re di Prussia dopo d'aver riportato una vittoria sotto Praga vi mise l'assedio, e poco dopo fu costretto di toglierlo. Dal canto loro gli austriaci invasero la Slesia, scorsero sino a Berlino, e dopo d'averla messa a contribuzione si ritirarono. I russi fecero una correria nella Prussia orientale, e poi ritornarono in Polonia. Gli svedesi s'impadronirono di alcune fortezze nella Pomerania; finalmente dopo alterne vittorie e disfatte, Federico II. nel giorno cinque di novembre sconfisse l'armata francese a Rosbach in Sassonia, e quindi rivoltosi contro l'austriaca in Islesia, le recò danni gravissimi nei dintorni di Lissa (2).

(1) Schoell Hist. abr. tom. III, pag. 42 et 129-168.

(2) Fred. II. Hist. de la guerre de sept. an. tom. I, chap. VI et VII.

1758. SOMMARIO.

Morte di Benedetto XIV. 1. — *Elezione di Clemente XIII. Titolo Apostolico concesso ai Re di Ungheria* 2. — *Vigorosa resistenza della Prussia. Nuovo trattato di Versailles tra l'Austria e la Francia* 3.

1. Sin dal fine del millesettecento cinquantasei Benedetto XIV. era stato assalito da iscuria vessicale. Crebbe il morbo a poco a poco, e divenne pericoloso; sopraggiunsero inoltre convulsioni con febbre, ed a quei complicati mali soccombette il pontefice nel giorno tre di maggio del presente anno. Egli era allora nell'età di ottantatre anni, un mese, e tre giorni, contando diciassette anni, otto mesi, e sedici giorni di pontificato. Nato in Bologna da parenti onesti fu mandato nell'età di tredici anni alle scuole di Roma, dove applicossi alla letteratura, ed agli studj forensi, essendo quelli che in Roma più facilmente conducono agli onori. Protetto dal cardinale Davia suo concittadino, fu da Clemente XI. nominato avvocato concistoriale nel mille settecento otto, e dopo lunga carriera fu eletto promotore della fede, prelato che invigila all'interesse della chiesa nella congregazione de'riti. Esercitando quella carica raccolse i materiali per un'opera sulla beatificazione de'servi di Dio. Compilò di fatti in appresso questo trattato, che divenne insigne, come pure

sono celebri per dottrina e per critica i libri che compose sul sacrificio della messa: su di alcune feste: delle istituzioni ecclesiastiche, e del sinodo diocesano. Fu di poi promosso a segretario della congregazione del Concilio; e fu quindi nominato vescovo di Ancona, creato cardinale, trasferito all'arcivescovato di Bologna; e finalmente nel mille settecento quaranta fu esaltato al pontificato romano. Dotto e prudente sulla cattedra di san Pietro, era rispettato da tutti. Sagace nel civile, migliorò lo stato senza molto innovare, come appunto far sogliono i principi moderati in tempi tranquilli. Avviene soltanto nelle rivoluzioni, che si distruggono totalmente gli antichi ordini per istituirne de'nuovi. Tuttavia Benedetto XIV. rimase presso la leggiera moltitudine più famoso per le sue facezie, che per le virtù, attesa l'umana corruzione, che preferisce sempre il piacevole al sodo.

2. Del restante compiuti i soliti funerali al pontefice defunto, quarantaquattro cardinali entrarono in conclave nel giorno quindici di maggio, e dopo di avere ventilata la elezione de'cardinali Archinto, Passionei, e Cavalchini, nel giorno sei di luglio esaltarono al pontificato Carlo Rezzonico. Egli aveva sortito i natali in Venezia da nobili parenti nel mille seicento novantatre. Nominato uditore della ruota romana, gli servì questa carica di grado alla porpora cardinalizia. Passato al ricco vescovato di Padova ebbe agio di aumentarsi sempre più la fama, che di già si era acqui-

stata in Roma, di un carattere dolce, e di zelante inflessibile del bene della chiesa. Assunse il nome di Clemente XIII. in venerazione della memoria di Clemente XII, da cui era stato creato cardinale, tributo di gratitudine prestato da molti papi ai loro promotori. Una delle prime azioni del nuovo pontefice fu di conferire il titolo di Apostolica all'imperatrice Maria Teresa e a suoi successori nel regno di Ungheria: denominazione ch'era di già stata data da Benedetto VII. a S. Stefano re di quelle contrade (1).

3. Si proseguiva frattanto con varia fortuna in Germania la guerra; ed ai collegati si unirono in quest'anno (sebbene per poco tempo) anche i danesi. Sostenevansi però i prussiani contro tanti nemici con forza superiore a qualunque aspettazione, e tale vigorosa resistenza unita alle difficoltà che s'incontrarono dall'Austria e dalla Francia nell'eseguire quanto avevano divisato nel trattato di Versailles del precedente anno, cagionò che quelle due potenze modificarono il concertato accordo, rendendolo più semplice, onde giungere più facilmente allo scopo prefisso. Quindi nel dì trenta di decembre conchiusero, similmente in Versailles, un altro trattato, col quale si stabilì: » Dal-
» le operazioni dell'Inghilterra, e della Prussia
» conoscersi evidentemente a qual pericolo fosse
» esposta la libertà dell'Europa in generale, e
» quella dell'Impero in particolare, e non poten-

(1) Wenck cod. jur. gent. tom. III, pag. 181.

» dosi sperare di ristabilire l'ordine e la tran-
» quillità, che coll'indebolimento della perniciosa
» potenza de're di Prussia, le parti contraenti
» aver giudicato necessario di stringere anche mag-
» giormente la loro alleanza per istabilire solidal-
» mente il pubblico riposo, riducendo il re di
» Prussia in tali limiti, che più non gli permet-
» tessero di potere, secondo la propria ambizione
» e quella del re d'Inghilterra, disturbare la tran-
» quillità dei suoi vicini. Convenirsi pertanto, che
» la Francia mantenesse in Germania centomila
» uomini, e sino alla pace avesse guarnigione nel-
» le fortezze austriache di Ostenda e di Nieuport.
» Essa impiegherebbe i suoi buoni ufficj per fare
» assicurare nella pace la Slesia e la contea di
» Glatz all'Austria, far eleggere il primogenito
» dell'imperatrice in re de'romani, assicurare al-
» l'altro figlio, già destinato sposo della erede
» estense, il possesso del ducato di Modena, e
» finalmente per indurre il re delle due Sicilie a
» rinunziare alle pretensioni sopra i beni allodiali
» de'Medici e de'Farnesi » (tenuti da'possesori
» degli stati dell'estinte famiglie;) » si adopre-
» rebbe inoltre per indurre il duca di Parma a
» fare la rinunzia de'suoi diritti sopra i territorj
» di Bozzolo e di Sabbioneta posseduti dall'Au-
» stria. L'imperatrice Maria Teresa dal canto suo
» rinunziare in favore dell'Infante Filippo duca
» di Parma, e de'suoi discendenti al diritto di
» regresso sopra i ducati di Parma, di Piacenza,
» e di Guastalla. Ambedue le parti contraenti di

» concerto col duca di Parma obbligarsi di agire
» presso il re delle due Sicilie, affinchè fissasse
» l'ordine di successione in quel regno (1) ».



1759. *SOMMARIO.*

Morte di Ferdinando VI. Re di Spagna. Carlo III. chiamato a quel trono. Sua convenzione coll' Austria nel dì 3. di Ottobre 1. — *Cede gli stati delle due Sicilie al figlio Ferdinando* 2. — *Parte per la Spagna. Fama lasciata in Napoli* 3. — *Tentativi del Re di Prussia per indurre Carlo Emanuelle III. alla guerra* 4.

1. Opportuni per appunto furono i concerti fatti fra l'Austria e la Francia col trattato del precedente anno intorno alle cose de' rami borbonici in Italia. Imperocchè il giorno dieci d'agosto dell'anno presente Ferdinando VI. re di Spagna cessò di vivere, e non avendo lasciato discendenti gli successe Carlo III. re di Napoli fratello più prossimo. Allora in conseguenza della convenzione di Versailles una altra se ne conchiuse in Napoli tra l'Austria e il re delle due Sicilie nel dì tre ottobre. Si stabilì nella medesima » che il regno » di Spagna non potesse essere unito con quello

(1) Wenck. Cod. jur. gent. rec. tom. III, pag. 185. De Flassan. Hist. de la dipl. franc. tom. VI, per. VII, lib. II. Schoell. Hist. abr. tom. III, pag. 60.

» delle due Sicilie in un solo monarca, se non » nel caso, in cui i due rami fossero ridotti ad » una sola persona. Ma in tal'evento appena fos- » se nato un principe, il quale non fosse re di » Spagna, o successore presunto di quel trono, » gli si dovesse subito cedere il regno delle due » Sicilie. In conseguenza Carlo III. lo avrebbe ce- » duto fra pochi giorni al suo terzo figlio. L'Au- » stria rinunciasse formalmente in favore del du- » ca di Parma Filippo e de'suoi legittimi discen- » denti tanto maschi che femmine al diritto di re- » gresso dei ducati di Parma e di Guastalla, pro- » testandosi però che con tal'atto non intendeva » derogare ai diritti pretesi dal re di Sardegna » sopra Piacenza, nè indennizzare questo monar- » ca del ritegno che della città medesima faceva » il duca di Parma. Carlo III. cedesse a Maria » Teresa la metà dello stato de'Presidj: (locchè » di poi non ebbe luogo) dichiarandosi, che nel- » la piazza di Piombino non vi sarebbe stato pre- » sidio napolitano nè di altra potenza. Egli ri- » nunciasse di più a tutte le pretensioni sopra i » beni allodiali di Casa Medici, e il duca di Par- » ma fosse invitato ad accedere a questo tratta- » to (1) ». Dovette di fatti questo piccolo princi-pe accomodarsi suo malgrado a quanto avevano disposto le grandi potenze. Restò solo temperato alquanto il suo rincrescimento per la perduta speranza di un regno col vedere l'Infante Isabella sua

(1) Wench Cod. jur. gen. rec. tom. III, pag. 216.

figlia scelta in consorte dall'arciduca Giuseppe. Il re di Sardegna incominciò poi a reclamare pei suoi diritti sopra Piacenza.

2. Del resto Carlo III. accomodate le correlazioni esterne, dispose nell'interno di sua famiglia del regno delle due Sicilie. Di sei maschi, di cui era padre, Filippo primogenito era manifestamente fatuo. Volle nulladimeno il monarca, sempre diligentissimo, che una commessione particolare composta di magistrati e di medici più ragguardevoli esaminasse formalmente lo stato intellettuale del medesimo, ben sapendo non essere mai in tali casi soverchia la previdenza. Fatto l'esame la commessione riferì « trovarsi il principe reale Filippo nel caso » d'imbecillità e fatuità tanta, che non si poteva » su di lui pensare o disporre come alla natura » si converrebbe ». In tale stato di cose Carlo, ch'era il secondogenito divenne primogenito e come tale principe ereditario del trono di Spagna; Ferdinando, che veniva dopo, passò rispettivamente ad essere secondogenito. Carlo III. adunque ragunati nel giorno sei di ottobre i ministri stranieri residenti in Napoli, ed i principali del regno, dichiarò in iscritto: che « lo spirito de' trattati del » secolo mostrando, desiderarsi dall'Europa la divisione della potenza spagnuola dall'italiana; nell'atto di passare alla Spagna, esso vedevasi nella convenienza di provvedere di leggittimo successore i suoi stati italiani. Li cedeva pertanto » all'Infante Ferdinando suo figlio terzogenito per » natura, e secondogenito di dritto, e a suoi di-

» scendenti maschi, nell' intelligenza che l'ordine » di successione prescritto non potesse mai por» tare l'unione della monarchia di Spagna colle so» vranità e dominj italiani ». Il nuovo monarca Ferdinando (quarto fra i re di Napoli, e terzo fra quelli di Sicilia), non avendo che nove anni, Carlo III. istituì coll' atto medesimo un consiglio di reggenza, che provvedesse agli affari del regno, durante la di lui età minore, e costituì per legge perpetua degli stati italiani da lui lasciati che l'età maggiore de' sovrani fosse il decimosesto anno compiuto (1). Terminata la lettura di questi atti, Carlo III. impugnò la spada, e consegnolla al figlio, dicendogli « dover essere quella per la difesa » della sua religione e de' suoi sudditi ». Gli astanti giurarono fedeltà al novello sovrano, la di cui educazione fu commessa dalla reggenza al principe di S. Nicandro. La direzione degli affari del governo rimase presso il marchese Tanucci. Questi diresse di poi la sua politica a diminuire la potenza della Chiesa, e della feudalità (2).

3. Nell' istesso giorno Carlo III. s' imbarcò alla volta delle Spagne, lasciando in Napoli grata rimembranza; imperciocchè divenuto sovrano di uno stato, che dianzi era governato in forma di provincia, ebbe subito la prevenzione favorevole presso un popolo, che bramava di riavere un principe pro-

(1) Wenck. Cod. jur, tom. III, pag. 212.

(2) Colletta. Storia del Reame di Napoli, lib. 2, cap. I, §. 1 Bianchini. Storia delle finanze del regno di Napoli, tom. III, pag. 46-75.

prio. Consigliato poi dal Tanucci toscano (dianzi professore di dritto publico in Pisa e poi ministro in Napoli) ripigliò lo stato. Quindi si rammentavano « i disordini rimediati per quanto lo permette-
» vano la moltitudine e l'antichità de'medesimi, e
» quanto a principe moderato è conveniente in cose
» tranquille; molti fondi pubblici un tempo mala-
» mente alienati e allora ricuperati alla corona; le
» finanze regolate col rettificarne l'amministrazione;
» e in tal guisa accresciute le publiche rendite senza
» aumentare le imposizioni, i sontuosi edifizj co-
» strutti per uso e per delizia, specialmente le vil-
» le, ed i palazzi di Caserta, di Portici, e di Capo
» di Monte, ed il Teatro di S. Carlo (1). Il vol-
» go poi esaltava la di lui inalterabile fermezza
» nelle cose una volta stabilite ». Nel tempo stesso non mancavano coloro i quali soltanto intenti a ciò, che secondo essi i principi dovrebbero fare, avrebbero bramato « più moderazione nella costru-
» zione degli edifizj, dimodochè si fossero soltanto
» intrapresi quelli, che potevano regolarmente con-
» dursi a fine. E piuttosto che tanti dispendiosi
» luoghi di delizia, si fosse pensato a buoni or-
» dini militari, e a costituire fortezze per la si-
» currezza di un regno non difeso sul continente
» nè dalla natura nè dall'arte, e perciò tante volte
» invaso facilmente da chiunque lo ebbe assaltato ».
Rimasero però tutti i napolitani soddisfatti che re-

(1) Colletta. Storia del Reame di Napoli, lib. 1, cap. 4. §. XLVIII.

stasse presso loro un sovrano proprio; e gli stati pacifici d'Italia godettero di vedere sempre più assicurata la quiete, col togliersi di mezzo le quistioni che potevano suscitarsi.

4. All'opposto il re di Prussia sempre in pericolo di soccombere sotto tanti nemici in Germania avrebbe desiderato, che le innovazioni d'Italia avessero quivi acceso la guerra, affinchè ne derivasse una diversione alle forze dell'Austria. E poichè svanirono le speranze di vederla nascere dal corso naturale degli eventi, tentò di suscitarla egli stesso direttamente. Mandò pertanto in Torino prima il suo ajutante di campo Coccej, e poi il barone di Edelsheim giovane di molto talento, per indurre il re di Sardegna a muovere le armi contro l'Austria, ed assaltare il Milanese ed il Piacentino. Ma le replicate sollecitazioni rimasero inutili, non giudicando Carlo Emmanuele III. che fosse della sua politica l'impugnare allora le armi. Federico II. lagnossi che « l'età, e lo spirito di divozione avessero estinto il di lui ardore guerriero ». Scusollo peraltro col riflettere, che attesa l'unione dell'Austria colla Francia, uscendo in campo esso si sarebbe tirato addosso le armi di ambedue queste grandi potenze, e di più quelle del duca di Parma, e del re delle due Sicilie: mole di guerra da non muoversi per mere speranze (1).

(1) Frid. II. Oper. post. tom. IV, pag. 98.

1760. SOMMARIO.

Carlo Emmanuelle III. costruisce fortezze sulle Alpi. Conchiude un trattato di confini colla Francia. Tentativo per indurlo ad una lega difensiva con quella Potenza 1. — *Potenza della Chiesa. Origine dello spirito filosofico* 2-4. — *Questioni di Roma col Portogallo* 5-6. — *Popolazione dell' Isola d' Ustica. Ferdinando IV. prende dal Papa l' investitura del Regno* 7.

1. Il re di Sardegna mentre aveva deliberato di restare in pace, non tralasciava di pensare agli eventi di guerre future. Sempre intento alle Alpi, nelle quali specialmente consiste la considerazione militare e politica del Piemonte, attese allo stabilimento di una linea di fortezze sulle medesime per accrescerne vie più la naturale difesa. Impiegando economicamente un fondo di un milione e ducento mila lire all' anno, costrusse Brunetta fortezza intagliata quasi tutta nel sasso per chiudere la strada del monte Cenisio al confluente della Dora e della Senisella. Edificò Exilles per difendere il passaggio del monte Ginevre nella valle della Dora Susina; così Fenestrelle luogo forte in cima della valle di Pragelas, onde assicurare i passi verso il Briansonese; ed inalzò in Demont un antemurale nella valle della Stura. Per compiere l' opera aveva inoltre disegnato di costruire altre due fortezze di prim' ordine ad Ivrea e a Nizza (1). Nel

(1) Costa de Beauregard. Hist. de la maison de Savoye T. III, pag. 425-427.

tempo stesso rettificò i confini colla Francia per impedire con maggior facilità i controbbandi, pel qual'effetto le due potenze sottoscrissero un trattato in Torino, cedendosi reciprocamente alcuni piccioli tratti di paese che non avevano limiti naturali (1). Il Re di Francia tentò in tale circostanza d'indurre Carlo Emmanuele III. a conchiudere seco un trattato di lega difensiva, ma questi non giudicò a proposito di aderirvi (2).

2. Le avversità che in questi tempi cominciò ad avere il romano Pontefice meritano una particolare considerazione anche sotto l'aspetto politico, e gioverà indagarne alquanto le cause. Dacchè la religione cristiana incominciò a predicarsi, i suoi ministri furono subito in venerazione per l'eccellenza delle massime del vangelo. Professata di poi pubblicamente da molti popoli, i supremi pastori della medesima ebbero naturalmente una considerazione corrispondente al di loro sublime grado. I vasti latifondi che appresso ebbe in dono la chiesa, e quindi i feudi, e finalmente i dominj che acquistò dopo la decadenza dell'impero di Occidente accrebbero alla giurisdizione spirituale l'influenza de' possidenti ed il potere de' sovrani; le quali cose considerevoli anche separate, lo furono tanto più perchè unite. Questa considerazione della potenza era tanto più forte ne' secoli di mezzo, rozzi e religiosi. Fu appunto in quei tempi di tanta

(1) Wenck Cod. jur. gent. rec. tom. III, pag. 248-253.
(2) De Flassan - Hist. de la dipl. franc. t. VI, part. VII, lib. II.

influenza della religione che i sovrani della Corsica della Sardegna, dell'Inghilterra, del Portogallo, e dell'Ungheria offerirono piamente i loro regni a San Pietro; ed i normanni conquistatori delle provincie più meridionali dell'Italia, per riuscire nell'impresa di fondare una nuova monarchia, ne ricevettero l'investitura dal papa.

3. Grande poi fu specialmente la potenza della chiesa nel ristabilito impero di Occidente. Carlo Magno nel riceverne il diadema da Leone III. introdusse un uso che passando di poi ai successori diede ai romani pontefici una importanza grandissima negli affari dell'alta politica. Ottone I. aumentò l'influenza del sacerdozio nell'impero coll'accrescere la potenza di alcuni vescovi della Germania per bilanciare quella de'feudatarj secolari pericolosi al trono, e per frenare i barbari slavi che gli minacciavano le frontiere. Le dissensioni insorte sotto Arrigo IV. circa l'investitura de'vescovi aumentarono la rinomanza de'papi pel fatto istessò del contrasto, che sostenevano contro i potenti imperatori. Si aggiunse, che nella lotta delle repubbliche italiane de'secoli di mezzo per sottrarsi al dominio imperiale, i romani pontefici n'erano generalmente considerati i protettori, com'erano i promotori principali delle crociate, e poi delle guerre contro i turchi. Da tutto ciò insieme unito ne venne al pontificato romano una riputazione altissima, la quale tanto più era considerevole, perchè ristretti erano in quei tempi gli stati cristiani e l'autorità de'sovrani temperata

in varj modi dai privilegi de'sudditi, e specialmente de'feudatarj. Quindi pieni di strepitose gesta i pontificati di Leone IX. di S. Gregorio VII. di Alessandro III. di Bonifacio VIII. di Giulio II. e di Leone X.

4. Tanta fama temporale della chiesa ebbe il periodo di tutte le cose umane, che giunte al colmo incominciano a decadere. La potenza poi fu motivo fortissimo d'invidia specialmente nelle regioni settentrionali dell'Europa, molte delle quali nel secolo decimosesto si divisero dalla sede romana. D'altronde i regni cattolici essendosi ingranditi, ed essendosi più consolidato il potere de' sovrani, incominciò ad alcuni a rincrescere molto l'influenza pontificia ne'proprj dominj, e la estrazione del danaro che per diversi titoli passava a Roma. Gl'imperatori poi tralasciarono di farsi coronare dai papi. Intanto la letteratura divulgatasi per mezzo della stampa acquistò una maggiore influenza sullo spirito pubblico, e sulla educazione del popolo. E nell'aumentarsi i lumi, per la natura dell'umano intelletto, che sempre tende all'eccesso, fu troppo facile che sorgessero scrittori i quali si stimassero superiori in dottrina a tutti i precedenti, e perciò capaci di nuove opinioni. Difatti per venire di proposito ai tempi recenti, in Italia Giannone incominciò a scrivere contro la giurisdizione e i diritti della romana curia: In Inghilterra Collins, Tindal, Wolston, Morgan, e più di tutti Bolingbroke predicarono la libertà di pensare. In Francia, Bayle, Voltaire, Rousseau,

Diderot, d'Alambert e tutti gli altri collaboratori dell'enciclopedia, esaltando la critica, specialmente sulla storia, ed encomiando la natura e la ragione, insinuarono a seconda del proprio arbitrio l'ateismo, la religione naturale, il deismo, e l'indifferenza. I seguaci de'nuovi principj adottarono il titolo, una volta modesto, di filosofi; e mentre tutti erano fra loro discordi, concordemente però attaccarono la religione cristiana, e specialmente la cattolica. Questi libri facilmente sparsi dalla Francia in tutta l'Europa per la rinomanza della letteratura francese piacquero, perchè mordaci, a coloro che leggono per passatempo, e perciò superfizialmente. Frattanto de'principj in essi sparsi s'imbevettero molti, e ne restarono abbagliati i giovani, fra i quali coloro, che di poi passando a cariche di governo, ebbero agio di eseguire quanto nella educazione avevano ammirato, o bramato. In vano autori in antica sapienza profondi s'adoperarono di confutare le nuove massime, imperciocchè pochi essendo coloro che seriamente riflettono, la satira suole nel volgo prevalere alla dottrina. Nel tempo stesso la società dei liberi muratori sempre crescente, coll'aggregare indistintamente persone di ogni religione, efficacemente in sostanza promoveva l'indifferenza, la quale più di ogni altra opinione divenne di poi estesa. Da tutto ciò ne avvenne che incominciò a diminuirsi, e poi a perdersi da molti quel sommesso rispetto, che si aveva verso la religione, i suoi ministri, e per tutte le cose sacre: e da al-

cuni si passò ben presto all'invidia de'privilegj, dell'autorità e de'beni della chiesa e perciò al desiderio di riforma nella disciplina.

5. Mentre per l'Europa si spargevano tali principj infesti alla sede romana, scoppiarono analoghe turbolenze nel Portogallo. Regnando Giuseppe I. non abbastanza capace de'pubblici affari, aveva la direzione de'medesimi il ministro Carvalho Marchese di Pombal. Imbevuto questi de'recenti principj filosofici era d'altronde tutto intento a riparare ad antichi disordini civili, e a rassodare il potere reale coll'abbassare quello de'primarj fra i nobili. Invidiava specialmente l'influenza del clero e sopratutto quella de'gesuiti; quindi li scacciò dalla corte, dove prestavano officj di pietà alla reale famiglia; procurò di screditarli nella pubblica opinione col far compilare opuscoli, in cui si dipingevano commercianti, ambiziosi, e aspiranti a temporali dominj; ottenne in fine da Benedetto XIV. già vicino a morte un breve diretto al cardinale di Saldagna patriarca di Lisbona per la visita de'medesimi, onde poi riformarli. Accadde intanto che nella sera dei tre settembre del mille settecento cinquant'otto il re fu leggermente ferito nella propria carrozza da due colpi di fucile, mentre ritornava al palazzo da visita notturna fatta alla giovine marchesa di Tavora. Credettero molti che i colpi fossero soltanto diretti contro un di lui mezzano che si giudicava solo nella carrozza, e che Pombal ne formasse un'oggetto di congiura contro il re per private vendet-

te. Che che ne sia nel mille settecento cinquantanove sette de' principali portoghesi furono condannati a morte con quattro de' loro famigliari. Molti altri furono relegati. Alcuni de' più rinomati gesuiti, tra i quali Malagrida italiano, furono arrestati come complici, o fautori della congiura; tutti gli altri furono imbarcati, e trasportati a Civitavecchia, dove si abbandonarono privi di ogni soccorso, mentre tutti i loro beni erano stati ne' dominj portoghesi addetti al fisco. Il pio pontefice fece prestare agli esuli quanto a loro bisognava; poi non mancò di far pervenire alla corte di Portogallo le sue lagnanze « che pel sospetto, qua» lunque fosse, contro alcuni individui, si punisse » una società intiera tanto utile alla chiesa santa » di Dio. E di più contro il dritto delle genti gli » si lasciassero in abbandono sul proprio terri» rio ». All'opposto il ministro portoghese insisteva per avere un breve che dispensando ai privilegi del foro, si potessero dai laici conoscere le cause degli ecclesiastici accusati di alto tradimento.

6. Agitavansi tali dispute, quando nel giorno sei di giugno essendosi celebrato in Lisbona il matrimonio dell'infante zio del re, si partecipò tale avvenimento a tutti i ministri esteri colà residenti, i quali, com'era di uso, furono di poi invitati alle feste di corte; ed essi fecero perciò le consuete dimostrazioni di pubblica esultanza. Ma in tale occasione nulla si partecipò al nunzio pontificio Acciajoli, il quale per conseguenza si astenne da ogni atto di giubilo, e intanto domandò spiega-

zione sul contegno che si usava a suo riguardo. La risposta fu che nella mattina del giorno quindici dello stesso mese di giugno una compagnia di soldati circondò il di lui palazzo, ed un commessario regio gl'intimò di partire da Lisbona sull'istante, e dal Portogallo dentro quattro giorni. E tanto dovette eseguire accompagnato dai soldati sino ai confini della Spagna. Furono similmente scacciati poco dopo gl'impiegati della nunziatura, e finalmente tutti i sudditi dello stato ecclesiastico dovettero abbandonare il Portogallo. Giunte queste notizie in Roma, Clemente XIII. per decoro della sovranità, fece intimare al ministro portoghese presso di lui residente di partire dallo stato della Chiesa. Si pubblicarono di poi d'ambe le parti scritti per giustificare la propria condotta; intanto de'gesuiti arrestati in Portogallo due morirono in carcere, e si credette violentemente: il Malagrida fu consegnato all'Inquisizione; e formato il processo sopra due opere, che si dicevano da lui composte, sulla vita di sant'Anna, e sull'impero dell'Anticristo, fu fatto condannare nel seguente anno a morte « qual impostore, e seduttore del popolo ». Gioverà poi di aggiungere che morto Giuseppe I. nel mille settecento settantasette, e decaduto Pombal, l'accennata congiura fu dichiarata totalmente supposta, e falsa (1).

(1) Storia dell' anno 1758, lib. IV. 1759, part. II, lib. III. 1760, part. II, lib. IV. 1780, lib. IV. 1781, lib. III. Koch - Tableau des revolutions par. VII. Caballero - Storia postuma Soc. Jesu part. I.

7. Rammenterò che l'isola di Ustica aggiacente alla Sicilia, anticamente popolata e poi deserta, era da molto tempo di ricovero ai corsari barbareschi. Procurarono i ministri napolitani di chiamarvi nuovamente degli abitatori, e vi fecero eziandio costruire un piccolo castello. Così si provvide alquanto all' agricoltura, e anche più alla sicurezza del traffico (1). Avvertirò in fine che Ferdinando IV. re di Napoli, seguendo l'esempio de' suoi predecessori, domandò dal papa l'investitura del regno, e l'ebbe nel giorno quattro di febbrajo. Quindi per mezzo del cardinale Orsini suo ministro plenipotenziario, e procuratore speciale per tale atto, prestò il consueto giuramento « di omaggio, » e di vassallaggio al sommo pontefice, e di non » procurare di essere eletto in re, imperatore de' » romani, o pure re di Germania, signore di Lom» bardia, o della Toscana; e nel caso che vi fos» se eletto non vi presterebbe alcun consenso (2)».

(1) Sacco - Dizionario geografico della Sicilia. Lanza - Considerazioni sulla storia di Sicilia, lib. V, pag. 493.

(2) Borgia - Breve istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie. Append. p. 92.

1761. *SOMMARIO.*

Patto di famiglia tra i Borboni di Francia e di Spagna. Morte del Cardinale Orsi 1.

1. Mentre in Germania le potenze belligeranti si battevano senza risultamento decisivo, gl'inglesi guerreggiavano con vantaggio contro i francesi sul mare. Imperocchè dal principio della guerra avevano loro tolto trenta vascelli di linea, sessantaquattro fregate, e quello che più interessava una gran parte delle colonie. Dopo tante perdite la Francia disperando ormai di bilanciare colle proprie forze la preponderanza dell'Inghilterra, cercò de'soccorsi, e specialmente dagli altri sovrani borbonici. Con un trattato sottoscritto in Parigi a'quindici di agosto (divenuto poi noto col titolo di *patto di famiglia*) convenne colla Spagna, che « le » due potenze avrebbero considerato come nemico » chiunque lo fosse divenuto dell'una, o dell'al» tra, ed avrebbero invitato il re delle due Sici» lie, e il duca di Parma ad accedere a quanto » si era stabilito (1) ». Con separata convenzione poi si stipulò « che fosse obbligato il re di Spa» gna a dichiarare la guerra alla Gran Brettagna » nel giorno primo di maggio del prossimo anno, » se a quest'epoca non era conchiusa la pace. Il

(1) Martens. Recueil tom. I. pag. 16.

» re di Portogallo sarebbe stato particolarmente in» vitato a collegarsi contro l'Inghilterra. Si sareb» be offerta al re di Sardegna una compensazione » per la parte del Piacentino che reclamava; e ciò » a carico delle due monarchie; della Francia per» chè l'offriva, della Spagna per far onore all'of» ferta della Francia (1) ». Non ostante questi nuovi elementi di guerra, si fecero proposizioni di pace, e si fissò eziandio un congresso in Augusta. L'Ambasciadore di Francia che vi era stato destinato, aveva l'istruzione di proporre, che l'Imperatrice Regina cedesse all'Infante Duca di Parma il Ducato di Luxembourg e la Contea di Namur in cambio dei Ducati di Parma e di Guastalla, e della porzione del Piacentino da cedersi al Re di Sardegna (2). Ma gli animi non erano ancora ben disposti, poichè nessuna delle parti era vinta: perciò lo stabilito congresso non ebbe luogo, e si continuò la guerra. Terminò in quest'anno i suoi giorni il cardinale Agostino Orsi fiorentino, scrittore di ecclesiastiche storie, e di opere teologiche.

(1) Traitès pub. de la maison de Savoye, tom. III, pag. 241. De Flassan - Hist. de la dipl. franc. tom. VI, per. VII, lib. II.

(2) De Flassan - Ivi. tom. VI, per. VII, lib. III.

1762. SOMMARIO.

Guerra tra la Spagna e l'Inghilterra. Anche il Portogallo si dichiara contro i Borboni 1. — *Federico II. re di Prussia è abbandonato dall' Inghilterra; ma fa pace e poi alleanza colla Russia. Si tratta di pace universale* 2.

1. Sebbene le corti di Francia e di Spagna avessero procurato di tenere segreta l'alleanza contratta, gl'inglesi ne avevano concepito sospetto, e perciò ne dimandarono comunicazione alla Spagna. Questa all'opposto bramava di ritirare le navi sparse in diversi mari prima di dichiararsi; ma gl'inglesi comprendendo l'oggetto del mistero, anticiparono la guerra e incominciarono le ostilità nel mese di gennajo. Il Portogallo, a tenore del concerto suscitato da'francesi e da'spagnuoli a rinunziare la neutralità, dichiarò ad essi loro la guerra. Il re delle due Sicilie intimorito da una squadra inglese comparsa avanti Napoli non accedette al patto di famiglia, e rimase neutrale (1).

2. Premesse queste cose, e ritornando a dare qualche cenno della guerra in Germania, gioverà di avvertire, che Giorgio II. re d'Inghilterra essendo morto nel mille settecento sessanta, il suc-

(1) De Flassan - Hist. de la dipl. franc. tom. VI, per. VII, lib. II, pag. 321. Schoell - Hist. abr. tom. III, pag. 92 et 93. Recueil de piec. off. tom. VI, pag. 433.

cessore Giorgio III. seguendo i consigli di Lord Bute aveva cessato di prestare i sussidj alla Prussia. E Federico II. rimasto solo a combattere, si era rivolto ai tartari, ed ai turchi per indurli, se non a muovere la guerra, almeno a minacciarla all'Austria ed alla Russia. Intanto però non aveva potuto impedire, che nel mille settecento sessantuno i russi penetrassero a mettere contribuzione in Berlino, e si vedeva in fine vicino a soccombere alla forza di tanti nemici, non ostante la sua politica ed il suo valore. Ma mentr' era nell' estremo periglio vide la fortuna cangiarsi di aspetto. Elisabetta imperatrice di Russia, di animo a lui tenacemente avverso, mancò di vita sul principio di quest'anno, lasciando in successore il nipote Pietro III. Era questi amico personale, anzi ammiratore entusiasta di Federico II., e appena salito sul trono gli restituì, con rara generosità, i paesi occupati e subito seco lui conchiuse tregua, pace, e finalmente alleanza. E sebbene per una rivoluzione accaduta nel mese di luglio Pietro III. fosse sbalzato dal trono, Catterina II. che gli successe confermò il trattato colla Prussia, dichiarando soltanto che sarebbe rimasta neutrale relativamente all'Austria. La Svezia conchiuse anch'essa la pace. Frattanto la Spagna malcontenta della guerra anche sul principio, per le perdite fatte, e specialmente per quella interessante dell'Avana nell'America, incominciò a desiderare la pace. D'altronde la Francia delusa nella speranza di bilanciare le forze dell'Inghilterra sul mare, e annojata della

inutile guerra contro la Prussia, bramava anch'essa di deporre ormai le armi, e in fine ne fece direttamente proposizioni alla Gran Brettagna. Il risultamento fu che nel giorno tre di novembre si conchiusero a Fontainebleau i preliminari di pace tra la Francia e la Spagna da una parte, e l'Inghilterra ed il Portogallo dall'altra. Si convenne « che il trattato definitivo sarebbe stato differito, » fintantochè si fossero accomodati gli affari della Prussia coll'Austria e colla Sassonia. Intanto » però la Francia avrebbe ritirato i suoi soccorsi » dalla Germania (1) ». Allora l'imperatrice Maria Teresa disperando di poter ottenere colle sole forze sue, e con quelle di qualche piccolo principe tedesco ciò che non aveva potuto conseguire coi sussidj della Russia, della Svezia, e della Francia, entrò anch'essa in negoziati di pace colla Prussia, e fu destinato un congresso in Hubertsbourg nella Sassonia.

(1) Martens. Recueil tom. I, pag. 52. Fred. II, Hist. de la guerre de sept. an. chap. XI, a XVI. Schoell. Hist. abr. tom. III. p. 99. a 106.

1763. SOMMARIO.

Trattato di Parigi tra la Francia e la Spagna coll'Inghilterra e col Portogallo. Trattato di Hubertsbourg fra l'Austria e la Prussia 1. — *Indennizzazione al Re di Sardegna pel Piacentino* 2. — *Convenzione tra l'Austria e la Sardegna per la abolizione dell'albinaggio* 3.

1. Le conferenze di Hubertsbourg presero un andamento pacifico, quindi la Francia e la Spagna sottoscrissero in Parigi nel giorno cinque di febbrajo la pace coll'Inghilterra e col Portogallo. Restarono le cose com'erano prima della guerra, eccettuati alcuni stabilimenti che l'Inghilterra acquistò in America, specialmente nel Canadà e nelle Floride. Nel dì quindici dello stesso mese fu conchiuso in Hubertsbourg il trattato fra l'Austria e la Sassonia colla Prussia, rimanendo similmente le cose com'erano per lo innanzi. Al trattato publico si aggiunsero due articoli segreti, ne' quali la Prussia promise « di dare il suo voto all'arciduca » Giuseppe nella prossima elezione del re de' ro» mani: come pure essere favorevole alla casa » d'Austria allorquando nella dieta dell'impero si » sarebbe trattato di far confermare la successio» ne del ducato di Modena ad un cadetto dell'im» peratrice, destinato sposo della erede presuntiva » di quel feudo imperiale (1). Così terminò la guer-

(1) Martens. Recueil. tom. I, p. 193.

» ra che gli storici tedeschi chiamarono de' sette » anni ».

2. Ristabilita la pace pensarono seriamente i re di Francia, e di Spagna a soddisfare alle pretensioni del re di Sardegna sul Piacentino. Si conchiuse pertanto una convenzione in Parigi nel giorno dieci di giugno, in cui si stabilì, che « il re» gresso del Piacentino sino alla Nura era limi» tato ai casi che la linea mascolina del duca di » Parma Filippo si estinguesse, o pure ch'esso, o » alcuno de' suoi discendenti passasse ad una del» le corone della famiglia. Frattanto la Francia e » la Spagna avrebbero pagato alla Sardegna per » compenso un capitale in denaro proporzionato al» le rendite della divisata parte del Piacentino ». Con separato trattato la somma ne fu fissata ad otto milioni e dugentomila lire tornesi, quali il re di Sardegna si obligò d' investire sulla città di Torino, e restituire nel caso del regresso del Piacentino (1).

3. Nel giorno tre di agosto il re di Sardegna e l'imperatrice regina di Ungheria e di Boemia conchiusero una convenzione, colla quale abolirono fra rispettivi stati il diritto di albinaggio (2).

(1) Martens. Recueil. tom. I, pag. 197.

(2) Traites pub. de la maison de Savoye, tom. III, pag. 251.

1764. SOMMARIO.

Giuseppe arciduca di Austria eletto re de romani 1. — *Trattato tra la Francia e Genova per l'occupazione militare della Corsica* 2. — *Origine ed ingrandimento de' Gesuiti* 3. — *Soppressione de' medesimi in Francia* 4. — *Carestia* 5.

1. Libera l'imperatrice Maria Teresa dalla guerra pensò ad assicurare deffinitamente la dignità imperiale al suo primogenito. Premunita de' buoni uffizj della Francia in forza del trattato di Versailles del mille settecento cinquant'otto, e con quello di Hubertsbourg dell'anno precedente avendo avuto la promessa della rivale Prussia, ebbe facilmente i suffragj di tutti gli elettori. Di fatti ragunatasi la dieta in Francfort nel giorno ventisette di marzo, l'arciduca Giuseppe fu senza contrasti eletto re de'romani, e futuro imperatore.

2. Deggio di nuovo far menzione della Corsica. I sollevati diretti dal Paoli avevano acquistato una superiorità decisa sopra i genovesi, i quali si vedevano in procinto di perdere quanto loro rimaneva in quell'isola. Cessata poi la guerra colla Gran Brettagna, la Francia non aveva più un'interesse diretto di mantenere colà le milizie: ma essa era d'altronde debitrice alla repubblica di Genova di ragguardevoli somme prese a prestito; quindi credette essere del suo interesse di scontare

parte delle medesime col somministrare militari soccorsi. Conchiuse pertanto colla repubblica un trattato col quale si obbligò mandare « in Corsica » un corpo di truppe, le quali per lo spazio di » quattro anni occupassero e tenessero in depo- » sito pei genovesi le piazze di Bastia, di Ajac- » cio, di Calvi, di Algajola, e di San Fiorenzo, » senza che però fossero impiegate in alcuna spe- » dizione militare (1) ». Il comando di queste truppe fu affidato al conte di Marbeuf.

3. Ma più della spedizione di Corsica la Francia somministrava in questi tempi all'Italia materia di molti discorsi per gli affari della compagnia di Gesù. E qui non sarà fuori di proposito il dare alcun cenno della medesima. Se ne deve l'origine a S. Ignazio di Lojola spagnuolo di nazione, prudente e di molta esperienza nella cognizione degli uomini. Avendo egli determinato di fondare una società religiosa a maggior gloria di Dio e ad utilità de' prossimi, ebbe subito compagni a tal uopo opportuni, e ne formò le costituzioni che furono di poi approvate dalle congregazioni generali dell'ordine. Prescrissero questi statuti una eguaglianza, e communione perfetta tra tutti i socj. Un'ubbidienza cieca ai superiori, temperando però il comando del preposito generale coll'autorità di consultori, e coi comizi generali della compagnia. Agli ordinarj tre voti di povertà,

(1) Martens - Recueil tom. I, pag. 265. De Flassan - Hist. de la dipl. franc. tom. VI, per. VII, lib. IV.

di castità e di ubbidienza fu aggiunto il quarto con cui i più provetti promettevano « di essere » pronti a recarsi immediatamente dovunque fosse » piaciuto al romano pontefice di mandarli ». Applicavansi generalmente i gesuiti alle missioni, al soccorso degl'infermi, e a tutte l'altre opere di cristiana pietà; (esclusa però la direzione ordinaria di qualunque ragunanza di femmine) ma soprattutto attendevano alla istruzione de'giovani. Per qualunque opera però che prestassero non percepivano lucro alcuno. Il tutto poi era in tal guisa ordinato che tra di loro il pio, il nobile, il dotto, e l'idiota coadiuvassero unitamente allo scopo proposto. Intenti sempre a conoscere gli uomini osservavano nella educazione i talenti, e procurando di avere buoni soggetti, avevano particolar cura d'indirizzarli dove sembravano inclinati dalla natura. Attendendo quindi a mantenere le aderenze con quei scolari ch'erano stati loro discepoli, coltivavano specialmente coloro che abbracciavano la carriera degli onori, e avevano in tal guisa una estesa diramazione di protettori, di clienti, e di fautori. Con tali costituzioni e mezzi i gesuiti acquistarono fama, onori, e ricchezze; ebbero scrittori profondi in ogni genere di letteratura e di scienza, missionarj che resero civili intieri popoli selvaggi e li convertirono al vangelo, specialmente nell'America: ebbero dovunque uomini rispettabili sempre intenti a difendere o a promuovere gl'interessi della chiesa romana. Ma tanta fama produsse naturalmente molta invidia, e i gesuiti, per

diverse cause provenienti dai diversi mezzi della loro influenza, vennero in avversione ad altri ordini religiosi, a'precettori delle scuole, ai cortegGiani ambiziosi, agl'invidiosi delle ricchezze e del potere del clero, e specialmente ai giansenisti e ai filosofi, i quali avevano contro di loro formato una potente parte in Francia.

4. Intanto mentre l'espulsione de'gesuiti dal Portogallo aveva dovunque messo in orgasmo gli animi de' loro nemici, un piccolo accidente suscitò in Francia un gran movimento. Il religioso La Valette dimorante a Martinica, e solito di mandare a vendere in Europa le derrate che colà si raccoglievano nei fondi della compagnia, ne aveva nel mille settecento sessanta diretto ad alcuni negozianti marsigliesi diversi bastimenti, che furono predati dagl' inglesi. I mercatanti, che sull'aspettazione de'medesimi avevano accettato le corrispondenti cambiali, fallirono, e si rivolsero giudizialmente contro la compagnia di Gesù in Francia, come formante un corpo solo con quella delle altre regioni, e perciò solidamente obbligata pei debiti di tutti i suoi procuratori. Agitatasi con grande strepito la causa, i negozianti ottenero favorevole sentenza. Intanto molto si discusse sullo spirito della compagnia, e sulle richezze; La Valette fu da alcuni giornalisti annunziato qual ricchissimo banchiere, ed i gesuiti furono rappresentati accortissimi mercatanti. Riscaldati su di ciò gli animi de' francesi, nel mille settecento sessantuno un certo abbate Chauvelin audace, e smanioso di segnalarsi, per

acquistar fama denunziò al parlamento di Parigi, di cui era membro, le costituzioni della compagnia di Gesù « come contenenti molte cose con» trarie al buon ordine, alla disciplina della chie» sa, ed ai principj del regno di Francia »: e trovò subito disposizioni favorevoli in molti de'suoi colleghi. Intanto il re era agitato tra le raccomandazioni della regina e del delfino che proteggevano i gesuiti, e le insinuazioni del ministro Choiseul e della favorita Pompadour che ad essi erano contrarj. In tale perplessità annunziò al parlamento che « nulla stabilisse senza prima conoscere le sue in» tenzioni ». e poi commise ad un'assemblea di ecclesiastici « l'esame delle costituzioni della com» pagnia di Gesù » domandando « quali provvi» denze sarebbero state opportune ». La maggior parte dei membri di quella ragunanza furono di parere « che nulla s'innovasse ». Nondimeno Luigi XV. seguendo il suggerimento de'pochi, capo de' quali era il cardinale Choiseul, nel mese di marzo del mille settecento sessantadue promulgò un editto « per assoggettare i gesuiti francesi alla giu» risdizione degli ordinarj, e mettere le disposi» zioni del loro generale sotto la vigilanza del go» verno ». Quest' editto mentre non piacque ai gesuiti, dispiacque ai parlamenti, alcuni de'quali ricusarono di registrarlo. Allora il re giudicò di ritirarlo, lasciando che i magistrati agissero a loro arbitrio. Il risultamento fu che la maggior parte de'parlamenti disciolsero i gesuiti, e alcuni li cacciarono eziandio dal regno. In fine nel mese di no-

vembre di quest'anno Choiseul indusse il monarca a promulgare una legge generale in cui ordinò « che » la compagnia di Gesù fosse disciolta in Fran- » cia. I socj però potessero rimanere nel regno » come semplici particolari, sotto la giurisdizione » spirituale degli ordinarj (1) ».

5. Una siccità straordinaria dell'anno precedente produsse in questo la carestia in tutta l'Italia, e specialmente nella meridionale. Il prezzo del frumento ascese talvolta al quintuplo del valore ordinario (2).



1765. SOMMARIO.

Clemente XIII. conferma la compagnia di Gesù 1. — *La Toscana è eretta in secondogenitura della Casa d'Austria. Pietro Leopoldo nominato gran duca di Toscana. Morte dell'imperatore Francesco I. Giuseppe II. Imperatore de' romani e co-reggente degli Stati Austriaci. Progetto di unire le provincie venete ai dominj austriaci, cedendosi alla Francia i Paesi Bassi* 2. — *Muore Filippo duca di Parma, e gli succede il figlio Ferdinando* 3. — *Rovina di Roccamontepiano in Abruzzo* 4.

1. Dacchè in Francia era insorta la persecuzione contro la compagnia di Gesù, lo zelante Clemente XIII. non aveva tralasciato di esortare con

(1) Mem. pour l' hist. Eccl. du siecle XVIII. An. 1760 ad 1764.

(2) Memorie particolari.

paterni brevi il re ed i vescovi a sostenerla. E poichè le sue insinuazioni erano state inutili, e lo spirito di persecuzione si dilatava altrove: credette che potesse giovare alla minacciata società una bolla, con cui solennemente la confermasse: e di fatti la pubblicò in data del sette di gennajo di quest'anno. Ma ben tosto provò nuove amarezze nel sentire che nel Portogallo, e in Francia si era con grande schiamazzo declamato contro la medesima, e di più il parlamento di Aix l'aveva fatta pubblicamente abbruciare per mano del carnefice, invitando nel tempo stesso il monarca « a far valere » i suoi diritti sul Contado Venesino (1) ».

2. Dagli affari de' gesuiti ritornando a quelli della casa d'Austria, narrerò che Maria Teresa, dopo di avere assicurato al suo primogenito il trono imperiale, pensò a stabilire il decoro del secondogenito Pietro Leopoldo, e per tal'effetto indusse il marito ad erigere il gran ducato di Toscana in secondogenitura della famiglia austriaca, dichiarando intanto l'adulto giovane governatore di questa provincia. Gli procurò nel tempo stesso in moglie l'Infante Maria Luigia figlia del re di Spagna la quale si recò in Insprûk nel Tirolo dove si eseguì il matrimonio. Ma mentre colle consuete feste si celebrava tale avvenimento, l'imperatore Francesco I. sorpreso da morbo apopletico finì i suoi giorni a diciotto di agosto nell'età di cin-

(1) Storia dell' anno 1765, lib. I, e III. Memoires pour servir a l'hist. eccles. pendant le XVIII. siecle, tom. II, pag. 161.

quantasette anni. Fu principe famoso per gli avvenimenti di sua vita. Imperciocchè fu l'ultimo di sua famiglia che regnasse in Lorena, in vece del quale ducato ceduto alla Francia co' preliminari di Vienna del mille settecento trentacinque, ebbe la promessa della Toscana, di cui entrò di fatti in possesso nel mille settecento trentasette dopo la morte di Gian Gastone ultimo gran duca di Casa Medici. Scelto dall'imperatore Carlo VI. in marito di Maria Teresa unica sua figlia, che sposò nel mille settecento trentasei, portò nella sua famiglia l'ampio retaggio della Casa di Austria, e finalmente giunse al colmo della grandezza coll'essere stato eletto imperatore de' romani nel giorno tredici di settembre del mille settecento quarantacinque. Maria Teresa però avida di dominare non lasciava al consorte che la spedizione degli affari ordinarj della cancelleria austriaca, e quelli della Toscana. Del restante il re de' romani divenne allora imperatore col nome di Giuseppe II, e fu nel tempo stesso dalla madre dichiarato co-reggente degli stati austriaci. Essa peraltro gli conferì tal titolo col ritenere presso di se l'autorità intiera. Leopoldo poi divenuto gran duca di Toscana avviossi alla volta di Firenze, dove giunse a tredici di settembre tra gli applausi sinceri de' toscani che vedevano nuovamente un principe proprio, dopo di essere stati governati per lo spazio di ventotto anni in forma di provincia, e perciò spesso esposti alle avanie di luogotenenti, che ai popoli dispiacciono sempre più di quelle che soffrissero dai

sovrani (1). Intanto le disposizioni che faceva l'imperatrice Maria Teresa per regolare le cose di sua famiglia indussero Bassì ambasciadore di Francia a Venezia a proporre al proprio sovrano « di fa» vorire l'ingrandimento della casa d'Austria in » Italia col possesso delle provincie venete, alla » condizione per altro che l'Austria cedesse alla » Francia i Paesi Bassi. Tale progetto però ri» mase sopito (2) ».

3. Cessò similmente in quest'anno di vivere Filippo duca di Parma. Recatosi in Alessandria per accompagnare la sua figlia Luigia Maria destinata sposa dell'Infante di Spagna Carlo principe di Asturies, fu sorpreso dal vajuolo, e soccombette alla forza del male ai dieci di luglio nell'età di anni quarantacinque. Dotato di buona indole, e ricco per le rendite che aveva dalla Spagna, piacque a suoi popoli perchè spendeva molto senza gravarli. Gli successe il figlio Ferdinando fanciullo di quattordici anni. Du Tillot marchese di Felino francese di nazione, ministro e favorito del defunto duca, restò direttore di tutti gli affari del governo nell'età minore del nuovo sovrano (3).

4. Un funesto accidente avvenne in quest'anno nell'Abruzzo. Alle falde della montagna Majella nel dì ventiquattro di giugno staccossi una rupe, e schiacciò il sottoposto villaggio di Roccamonte-

(1) Storia dell'anno 1765, lib. III. 1766, lib. II.

(2) Serie cron. de' doc. della rep. di Venezia tom. I, part. II, pag. 321.

(3) Storia dell'anno 1765, lib. III.

piano. Perirono sotto la rovina circa seicento persone. Altre e tante che fuggirono per tempo, furono dai Colonnesi signori di quella terra soccorsi con danaro ed esentati per un ventennio dai dazj baronali (1).



1766. SOMMARIO.

Disposizioni di Leopoldo gran duca di Toscana 1. — *Tumulto di Madrid. Morte di Elisabetta Farnese regina di Spagna* 2. — *Trattato de' confini fra il Piemonte e Parma* 3.

1. La letizia de' toscani nel riavere un principe proprio crebbe allorquando il videro applicarsi con ogni attività ai pubblici affari, e a prendere opportune istruzioni per istabilire buoni ordini Civili. E ciò non con fanatismo che ne' giovani è facile, ma con moderazione e prudenza. Fra primi miglioramenti accennerò una strada fra Pistoja, e Modena, e lo stabilimento di una marina militare per proteggere il commercio (2).

2. Carlo III. nel passare al trono di Spagna aveva recato seco alcuni ministri italiani. Quindi gelosie de' grandi spagnuoli, che li abborrivano come stranieri, e sopratutto odio del volgo contro il siciliano marchese Gregorio di Squillace, più detestato degli altri perchè ministro delle finanze. Al-

(1) Memorie estratte dall' archivio colonnese.
(2) Storia dell' anno 1766, lib. II.

l'avversione contro gli stranieri ministri si aggiunse la carestia dell'annona, e la mormorazione per certi regolamenti che restringevano l'uso nazionale di lunghi mantelli e di cappelli rotondi. Il malcontento tanto crebbe che degenerò in aperto tumulto del popolaccio di Madrid, il quale si recò al reale palazzo a domandare confusamente « abbondanza, e conservazione delle costumanze anche nel » vestire ». Carlo III. compresa la vera causa della sommossa, allontanò dalla corte lo Squillace, destinandolo ambasciatore a Venezia, e chiamato presso di se il conte di Aranda, gli conferì la carica di presidente del consiglio di Castiglia, col qual titolo ebbe la direzione principale degli affari del regno. Nel giorno undici di luglio cessò di vivere la regina Elisabetta Farnese vedova di Filippo V (1). Incominciarono allora gli eruditi italiani a rammentare « essersi con essa estinta la famiglia Farnese » di origine romana, illustrata col pontificato di » Paolo III. e dal medesimo ingrandita col ducato » di Parma e di Piacenza ». I politici poi ponderavano « la considerazione ricuperata dalla Spagna dopo il matrimonio della Farnese con Filippo V. la quale giunse a predominargli l'animo, » e insieme coll'Alberoni a dirigerne il gabinetto: » le conseguenze che recarono all'Italia le sue operazioni, avendovi introdotto a dominare la » stirpe borbonica, col procurare a'suoi figli il regno delle due Sicilie, e il ducato di Parma e » di Piacenza ».

(1) Storia dell'anno 1766, lib. II.

3. Il Re di Sardegna ed il Duca di Parma e di Piacenza nel giorno dieci di marzo sottoscrissero in Stradella un trattato per regolare i confini fra loro stati esistenti sulla riva destra del Po (1).



1767. SOMMARIO.

I gesuiti sono espulsi dalla Spagna 1. — *Dalle Due Sicilie, e dal ducato di Parma* 2. — *Convenzione fra la Toscana e Modena per l'arresto e consegna dei delinquenti e dei disertori* 3.

1. Il conte di Aranda direttore del gabinetto di Madrid era stato ambasciatore in Parigi ed erasi colà imbevuto alquanto dei principj filosofici sebbene si guardasse dal manifestarli. Entrato poi nel ministero rimirò subito con dispiacere la gran fama che avevano i gesuiti, e d'altronde gli piacevano le loro ricchezze. E da tutte queste circostanze insieme unite, ne risultò che indusse Carlo III. a decretare, in data del diciassette di febbraio « la espulsione de' gesuiti da tutti i domini spagnuoli, per ricondurre tra i popoli la » subordinazione, la tranquillità e la giustizia. » I beni de' medesimi fossero applicati al fisco ». Nè si aggiunse altra ragione, o dichiarazione. Intanto in esecuzione di quest'ordine che rimase se-

(1) Martens. Recueil, tom. I, pag. 354. Traitès publ. de la maison de Savoye, tom. V, pag. 248.

greto, nella notte precedente al dì primo di aprile con tutte le precauzioni solite ad usarsi nelle imprese pericolose, furono arrestati i gesuiti in tutta la Spagna, e condotti ai porti di mare destinati, furono spediti alla volta di Civitavecchia. In tale occasione Carlo III. scrisse al papa che « la princi-
» pale obbligazione di un sovrano essendo d'invi-
» gilare al mantenimento della tranquillità degli
» stati, all'onore della sua corona, ed alla pace
» interna tra suoi sudditi: per adempiere questo
» suo dovere si era veduto nella urgente necessità
» di scacciare prontamente dai suoi regni i gesuiti,
» e di spedirli nello stato ecclesiastico, sotto la
» immediata e saggia direzione del padre e so-
» vrano di tutti i fedeli ». Il sommo pontefice rammaricato per questa nuova persecuzione della compagnia di Gesù, e nel tempo stesso offeso dell'insulto di vedersi gettati nel suo territorio tanti individui stranieri senza prevenzione alcuna, ricusò di riceverli, ed i gesuiti raminghi dovettero approdare alla Corsica, dove furono ospitalmente accolti dal comandante Paoli. Ma in fine la tenerezza, ed il rispetto per individui tanto benemeriti della chiesa prevalsero nel cuore di Clemente XIII che li ricevette ne'suoi dominj. Furono di poi essi seguiti dai loro socj ch'erano negli stati spagnuoli dell'America, e dell'Indie orientali. Il papa non mancò di fare pie esortazioni, e forti lagnanze per indurre Carlo III. a rivocare l'editto; ma tutto indarno (1).

(1) Storia dell' anno 1767, lib. II, III e IV.

2. La espulsione de'gesuiti dalle Spagne fu imitata, come già si prevedeva, ne'dominj borbonici d'Italia. E di fatti nel regno delle Due Sicilie furono similmente arrestati nel mese di novembre e condotti nello stato pontificio (1). Dal ducato di Parma furono espulsi sul principio dell'anno seguente (2).

3. Il gran Duca di Toscana ed il Duca di Modena rinnovarono una convenzione per l'arresto dei banditi e dei malviventi, e per la reciproca consegna dei disertori fra rispettivi stati. Stabilirono che quel concordato durasse cinque anni, e non disdicendosi da alcuna delle parti, s'intendesse rinnovato di cinque in cinque anni (3).



1768. *SOMMARIO.*

Questioni di Roma col duca di Parma sostenuto da tutti i Borboni 1-3. — *Con Venezia* 4. — *Matrimonio del re di Napoli con una arciduchessa austriaca. Abolizione dell'albinaggio tra la Toscana e la Francia* 5. — *Genova impegna la Corsica alla Francia* 6.

1. Ma gli affari di Parma, che avevano correlazione colla Sede romana non erano in questi tempi soltanto quelli de'gesuiti. Sino dal mille

(1) Storia dell'anno 1767, lib. II, III e IV.
(2) Id. 1768, lib. I.
(3) Martens. Recueil, tom. VII, pag. 23.

settecento sessantaquattro quel governo aveva ordinato « che i legati pii non eccedessero la vi-
» gesima parte de' beni del testatore; in qualun-
» que modo non oltrepassassero la somma di tre-
» cento scudi di Parma, e questi si dovessero
» pagare in denaro contante ». Nel seguente anno aveva ingiunto, « che i beni i quali erano sog-
» getti ad imposizione fondiaria presso i laici,
» lo fossero eziandio appò degli ecclesiastici a'
» quali fossero pervenuti ». Due anni dopo aveva creato una soprantendenza agli affari ecclesiastici, e finalmente con decreto del sedici gennajo di quest'anno aveva prescritto che « i sudditi non
» potessero senza permissione portare a' tribunali
» stranieri, e nemmeno a quelli di Roma, gli af-
» fari contenziosi. Nè potessero senza il previo
» assenso del proprio governo ricorrere a stranie-
» ra potestà per qualunque interesse, e special-
» mente per ottenere beneficj e grazie ecclesia-
» stiche. Che tutti i beneficj o cariche importanti
» qualunque giurisdizione non potessero conferirsi
» che ai sudditi, e previo l'assenso del duca. Fi-
» nalmente qualunque scrittura proveniente da Ro-
» ma, o d'altro paese straniero fosse di niun ef-
» fetto se non era munita dell'assenso del sovra-
» no, che chiamano *exequatur* (1) ».

2. Queste novità disgustevoli in se stesse a Roma, lo erano tanto più al cardinale Torregiani, segretario di stato, di animo alquanto risentito,

(1) Marten. Recueil, tom. I. pag. 495.

perchè si facevano in un piccolo stato, che d'altronde si considerava appartenere alla Santa Sede. Quindi lo zelante pontefice nel giorno trenta dello stesso mese di gennajo pubblicò in Roma un breve che in sostanza conteneva « Abbiamo inteso » con dolore inesprimibile che da qualche tempo » nel nostro ducato di Parma e di Piacenza sono » promulgate da una potestà laica, e per conseguenza illegittima, alcuni decreti contro i diritti, e le » immunità della Chiesa, pei quali abbiamo creduto essere in debito d'impiegare i mezzi di » pacificazione prima di usare rimedj efficaci per » toglierli. Ma dopo tanta indulgenza abbiamo inteso essersi pubblicata nel giorno sedici del corrente gennajo una prammatica sanzione ingiuriosa affatto e calunniosa, ed inoltre pregiudizievole e tendente ad uno scisma. Perciò dichiariamo tali atti nulli. Proibiamo agli ecclesiastici di conformarvisi. E siccome appartiene » a notorietà di diritto (per la bolla *in coena domini*) che tutti gl'interessati nella pubblicazione » de' medesimi sono incorsi nelle censure ecclesiastiche, così i medesimi non potranno ricevere » l'assoluzione che da noi, e da' nostri successori ».

3. Il ministro parmegiano Du Tillot offeso da questo breve, tanto più che nel medesimo il papa chiamava *suo* quel ducato, pubblicò lunghe scritture per giustificare la sua condotta. Nel tempo stesso ricorse alle altre corti, e specialmente alle borboniche, per essere sostenuto nella questione, declamando « essere la causa commune a tutte le

» potenze cattoliche, contro le pretensioni della » corte di Roma ». Nè implorò invano, essendo in più luoghi gli animi di già disposti a favorirlo. Il Portogallo riprovò subito il breve pontificio; il re di Spagna osservando che il medesimo era fondato sulla bolla in *coena domini*, pubblicò una dichiarazione per provare che quella non era mai stata ricevuta ne'suoi dominj. In Francia il parlamento di Parigi proscrivendo il breve, stabilì che fossero nominati commessarj « per cercare i mezzi, » onde impedire per sempre che ripullulassero » quegli elementi contrarj ai diritti de'sovrani, e » alla tranquillità degli stati, e procurare la e» stirpazione delle massime perniciose della corte » di Roma, che intorbidarono tante volte la pace » degl'imperi, e misero in repentaglio l'unità cat» tolica »; E di fatti tutti i sovrani borbonici si unirono ad insistere presso il papa acciò « revo» casse il breve fatto contro il duca di Parma, e » sopprimesse intieramente la compagnia di Ge» sù ». Intanto Luigi XV. fece occupare Avignone ed il Contado Venesino, scacciandone i ministri pontificj. E nel tempo stesso il re di Napoli fece invadere Benevento e Pontecorvo (1). Il sommo pontefice vedendosi circondato da tanti mali ricorse all' imperatrice Maria Teresa richiedendola « d' interporre la sua possente media» zione per ristabilire la pace cotanto necessaria

(1) Storia dell' anno 1768, lib. I e II. Martens. Recueil, t. I, pag. 495-519.

» alla Chiesa, alla religione, alla prosperità me-
» desima de' sovrani ». Ma l'imperatrice si scusò con modi urbani dall'accettare tale mediazione. E d'altronde ordinò che « ne' suoi stati d'Italia si to-
« gliessero tutte le copie della bolla in *coena do-*
» *mini* pubblicamente affisse, nè se ne pubblicas-
» sero altre (1) ».

4. Del resto il papa sempre più addolorato, ma sempre inflessibile ricevette il colmo delle afflizioni dalla repubblica di Venezia, le quali tanto più gli furono sensibili perchè provenienti dalla patria. Imperciocchè quel senato sin dal fine del precedente anno aveva vietato « di alienare
» fondi in favore degli ecclesiastici » ai regolari aveva prescritto « di sospendere sino a nuov'or-
» dine l'accettazione de' novizj »: e finalmente un decreto pubblicato al sette di settembre dell'anno presente, conservando la proibizione di accettare novizj agli ordini mendicanti « stabilì per gli al-
» tri l'età di venticinque anni per fare i voti, in-
» giungendo, che tutti i religiosi dovessero dipen-
» dere dagli ordinarj locali invece de' superiori
» generali (2) ».

5. Mentre per tutte queste cose Roma stava in grande agitazione. Napoli preparava le feste per le nozze del suo sovrano. Era stato nel precedente anno concertato il matrimonio tra Ferdinando IV. e l'arciduchessa di Austria Gioseffa, figlia della

(1) Storia dell' anno 1768, lib. I e II.
(2) Ivi lib. IV.

imperatrice Maria Teresa; ma il giorno stabilito allo sposalizio, fu invece quello della morte della sposa. Si fissò allora il matrimonio coll'arciduchessa Maria Carolina altra figlia della imperatrice, ed in quest'anno la giovane regina passò in Napoli. Nè voglio tralasciare di riferire che il gran duca di Toscana, ed il re di Francia con una convenzione sottoscritta nel giorno sei di dicembre soppressero reciprocamente il diritto di albinaggio (1). I sudditi di un sovrano poterono quindi liberamente succedere nelle eredità a loro devolute nello stato dell'altro.

6. Ritornerò ora agli affari di Corsica. Il trattato conchiuso nel mille settecento sessantaquattro tra il re di Francia, e la repubblica di Genova per la occupazione militare di alcune piazze della Corsica spirava nel mese di agosto di quest'anno, ed intanto la sollevazione in quell'isola continuava: anzi nel precedente anno i corsi si erano pur'anche impadroniti dell'isola di Capraja. Sicchè compresero in fine i genovesi essere ormai perduta la speranza di sottomettere quei sollevati. Calcolando adunque essere più conveniente il non dispendiarsi di più in quella inutile impresa, nel giorno undici di maggio conchiusero con Luigi XV. un altro trattato in Versailles, in cui si stabilì quanto siegue « I mezzi fin'ora adoprati » dal re di Francia per mantenere la repubblica » di Genova in pacifico possesso della Corsica es-

(1) Martens Recueil tom. I, pag. 234.

» sendo stati inutili, si è concertato un nuovo ac-
» cordo, per cui le due potenze contraenti si pro-
» pongono di stabilirvi l'ordine in un modo che
» la repubblica non ne soffrisse alcun danno, e
» l'isola godesse i vantaggi della quiete; conve-
» nirsi pertanto che il re di Francia facesse oc-
» cupare dalle sue truppe Bastia, San Fiorenzo,
» Algajola, Calvi, Ajaccio, Bonifazio, e gli altri
» forti, o porti dell'isola, che fossero giudicati
» necessarj alla sicurrezza delle truppe, ed allo
» scopo prefisso di togliere ai corsi ogni mezzo
» di nuocere ai sudditi ed alle possessioni della
» republica. I luoghi occupati fossero posseduti
» dal re, il quale vi esercitasse tutti i diritti di
» sovranità; essi gli servissero di pegno per le
» spese che doveva fare, tanto per occuparli che
» per conservarli. Il re peraltro non potesse dis-
» porne in favore di un terzo senza il consenso
» della repubblica: obbligarsi poi di conservali
» sotto la sua autorità, fintantochè la repubblica
» ne domandasse la restituzione e chiedendola fosse
» nel caso di rimborsare la Francia delle spese
» della spedizione, e di quelle del mantenimento
» delle truppe in Corsica. Se in appresso l'interno
» dell'isola si sottomettesse al dominio del re, la
» repubblica acconsentirebbe che vi restasse sog-
» getto alle stesse condizioni convenute per li por-
» ti e per le fortezze. Obbligarsi il re di rimet-
» tere nelle mani della repubblica al più tardi nel
» mille settecento settant'uno l'isola di Capraja
» posseduta dai corsi ». Con separato articolo poi

il re promise « di pagare alla repubblica ducen- » tomila lire tornesi per lo spazio di dieci anni, » in compenso di alcuni arretrati che ad essa era- » no dovuti ». In esecuzione adunque di questo trattato i genovesi abbandonarono intieramente la Corsica, ed i francesi dalle città marittime incominciarono ad avanzarsi nell'interno dell'isola. I corsi, come sogliono i sollevati, consultando più l'ardore che la prudenza non desistettero punto dal combattere contro le truppe di una potenza tanto superiore in forze; ed in alcune scaramucce seguite tra le gole delle montagne rimasero eziandio vincitori. Intanto i francesi intimarono la resa alla fortezza dell'isola di Capraja, e l'ottennero facilmente (1).



1769. SOMMARIO.

La Corsica è intieramente sottomessa dai francesi. Paoli capo de' sollevati fugge in Inghilterra 1. — *Morte di Clemente XIII.* 2. — *Elezione di Clemente XIV.* 3. — *Viaggio di Giuseppe II. in Italia* 4. — *Incendio di polvere in Brescia* 5.

1. Durante l'inverno di quest' anno i corsi continuarono a difendersi con varia fortuna, ma giunta la primavera, la Francia che ormai si vergognava di combattere tanto tempo contro poche migliaja

(1) Martens. Recueil, tom. I, pag. 591. Storia dell' anno 1768, lib. II. De Flassan. Hist. de la dipl. franc. tom. VII, per. VII, lib. V, Memoires de Napoleon par Mantholon tom. IV, pag. 40-49.

di sollevati, spedì in quell'isola il tenente generale De Vaux con un numero di truppe sufficiente a terminare in poco tempo l'impresa. Disposto in Bastia l'occorrente, De Vaux sul principio di maggio diresse un corpo di truppe sotto gli ordini di Marbeuf verso Casinca, Vescovado e Campoloro; ne mandò un altro comandato da Arcambal sopra Palasca e Moltifao: ed egli col principal nerbo della sua armata si avanzò verso Ponte nuovo, luogo importante difeso dallo stesso Paoli. Zuffe sanguinose quivi seguirono dal giorno otto all'undici di maggio; e per tre volte i corsi respinsero vigorosamente i francesi, recando loro gravi danni. Ma in fine Paoli vedendosi minacciato da Marbeuf, che per la via di Marasaglia si avanzava sulla sua destra, fu costretto di ritirarsi in disordine a Rostino. Quivi fermossi e combattè nuovamente con molto ardore, finchè oppresso dal numero dovette abbandonare non solo quel luogo, ma la stessa città di Corte capitale de' sollevati, che cadde in potere dei francesi nel giorno dicianove di maggio. Egli si trattenne di poi alcuni giorni nella contrada di Niolo, mentre Giovanni Carlo Saliceti scorreva quelle di Aleria e di Accia. Ma intanto altre gravi perdite aveva sofferto per l'insubordinazione. Imperocchè Belgodere, Achille Murato, Pizzini ed altri suoi capitani lo abbandonarono salvandosi in Toscana. Quindi vedendo totalmente disperata la sua causa imbarcatosi presso Porto vecchio verso la metà di giugno passò a Livorno, e poi si ritirò in Inghilterra. Tutta la Cor-

sica fu sottomessa dai francesi, ed in tal modo quest' isola, dopo quarant' anni d'intestine discordie e sollevazione, per sottrarsi dal dominio della repubblica di Genova, passò sotto quello della Francia (1).

2. Ma più degli affari di Corsica continuavano ad essere strepitosi quelli di Roma. Clemente XIII. giunto al settantesimo sesto anno di sua vita, e decimo del pontificato, mentre gemeva oppresso da disgusti, era da molti anni minacciato dalla sua fisica costituzione troppo sanguinosa: di fatti nella sera del due di febbrajo assalito da forti stringimenti di petto, cessò in pochi momenti di vivere. La sua morte fu compianta dai buoni e dai poveri; e quelli medesimi che criticavano in lui uno zelo troppo austero, nè più atto ai moderni costumi nell'ecclesiastica disciplina, ne lodavano nel tempo stesso la pietà, l'integrità della vita, il desiderio di fare del bene, e tutte le altre doti degli uomini probi.

3. I cardinali entrati in conclave nel giorno quindici dello stesso mese di febbrajo, si divisero in due parti dette de' zelanti e delle corone; procurava la prima di eleggere un pontefice, che seguisse il sistema del defonto, l'altra all'oposto bramava uno che, cedendo in alcuni punti, si riconciliasse subito coi sovrani disgustati. Ebbero per qualche tempo molti voti i cardinali Chigi, Stop-

(1) Storia dell' anno 1769, lib. III. Memoires de Napoleon par Montholon tom. IV, pag. 49-51.

pani, e Marc'Antonio Colonna, e in fine si propose Ganganelli non malvoluto da' potenti perchè non aveva mai trattato affari strepitosi, e giudicato communemente di principj moderati; inoltre si credeva accetto alla corte di Spagna per avere assunto nella congregazione de' Riti la ponenza della causa di beatificazione del vescovo Palafox che i contrarj alla compagnia di Gesù, come lor partiggiano, bramavano d'innalzare sugli altari. Contribuirono tutti questi motivi ad accrescere in suo favore il numero di suffragii, e finalmente nel giorno dicianove di maggio restò eletto pontefice. Egli era nato in Sant' Arcangelo presso Rimini nel mille settecentocinque da padre medico; nel decim' ottavo anno entrò nell' ordine de' minori conventuali; e lasciati i nomi che prima aveva di Giovanni, Vincenzo, Antonio, chiamossi Lorenzo. Applicatosi con impegno allo studio della teologia ne divenne fra i suoi professore, e da Benedetto XIV. fu nominato consultore del sant' officio. Clemente XIII. in una promozione di ventidue cardinali che fece nel mille settecento cinquantanove cercò (come suol farsi nelle promozioni di molti) qualche dotto claustrale, e sulla raccomandazione del cardinale Spinelli, che allora aveva molta influenza in Roma, scelse appunto Ganganelli. Esaltato al pontificato romano assunse il nome di Clemente XIV. fu consagrato nel giorno ventotto di maggio, coronato ai quattro di giugno, e prese il solenne possesso al ventisei di novembre. Nella cavalcata che in tale occasione si suol fare dalla

Basilica Vaticana alla Lateranense attraversando il Campidoglio e l'antico Foro, il novello pontefice giunto presso l'arco di Settimio Severo fu sbalzato in terra dal suo cavallo spaventato, ed ebbene lieve contusione; salì per altro in sedia, e terminò tranquillamente la cerimonia (1).

4. Durante il conclave, si portò in Roma con poche persone di sua compagnia il gran duca di Toscana, e poco dopo sopraggiunse Giuseppe II. partito da Vienna sul fine di febbrajo sotto il nome di conte di Falkenstein, e con seguito ristrettissimo. Egli attraversò senza fermarsi Mantova e Firenze, e sorprese il fratello, ed anche più il popolo romano. Imperciocchè rimasero tutti attoniti nel vedere un tanto monarca, insigne per l'onorifico titolo d'imperatore de'romani, giungere improvvisamente e sconosciuto, mentre ognuno sapeva con qual fasto, e spesso con qual terrore venissero a Roma gl'imperatori de' tempi di mezzo, e con quanta pompa vi fosse entrato Carlo V. ch'era l'ultimo de Cesari venuti all'antica capitale del mondo. Del restante Giuseppe II. ricusata qualunque onorificenza, osservò le cose più insigni di Roma, fu in Napoli, percorse le principali città di Lombardia, visitò le fortezze costrutte dal re di Sardegna sulle Alpi, e sul fine di luglio ritornò in Germania (2).

5. Ai dieciotto di agosto cadde un fulmine in

(1) Storia dell' anno 1769, lib. V. Memorie particolari.
(2) Ivi. lib. IV.

una torre di Brescia, nella quale vi era un magazzeno di polvere, e l'incendiò. Lo scoppio fece saltare in aria quell'edificio, ne rovinò e ne scosse molti altri vicini, e più centinaia di persone furono uccise e ferite. Alcuni calcolarono i morti a cinquecento, ed i feriti a settecento (1).



1770. *SOMMARIO.*

Principj moderati di Clemente XIV. 1. — *Costituzioni promulgate dal re di Sardegna* 2-3. — *Potenza della Russia. Guerra colla Porta. Disegni vastissimi di Catterina II. Spedizione di una flotta russa nel mediterraneo* 4.

1. Salito Clemente XIV. sul trono pontificio, i sovrani borbonicci e di Portogallo fecero subito rinnovare energiche istanze per la soppressione generale de' gesuiti. Ed il papa nè apertamente negandosi, nè condiscendendo: dichiarò « voler procedere colla dovuta ponderazione »: e per tenere il tutto sospeso, nominò una congregazione speciale per esaminare sì grave affare. Intanto essendo ritornato in Roma il ministro portoghese ritiratosi a Firenze nel precedente pontificato, lo accolse affabilmente, e spedì a Lisbona il suo nunzio che fu ricevuto con grandi onori. Giunto poi

(1) Storia dell' anno 1769, lib. V. Memorie particolari.

il giovedì santo tralasciò di rinnovare la bolla *in coena domini* proscritta in tanti luoghi. E così si fece conoscere non alieno dal rilasciare alquanto del pristino rigore, perchè così richiedevano le moderne circostanze (1).

2. Il re di Sardegna non prendeva parte in simili questioni colla S. Sede, d'altronde attendeva alla riforma delle leggi. Sino dal mille settecento ventinove Vittorio Amadeo II. aveva pubblicato una raccolta di costituzioni reali, in cui si contenevano le principali leggi civili, criminali, e amministrative. L'esperienza aveva fatto conoscere essere le medesime insufficienti in molti articoli, e Carlo Emmanuele III. volle riformarle. Conservando l'antica sostanza, egli pubblicò in quest'anno il nuovo codice, in cui stabilì i casi ne'quali l'autorità civile doveva appoggiare l'ecclesiastica; determinò le attribuzioni dei tribunali, le forme di procedere tanto ne'giudizj civili, che ne'criminali; specificò i delitti, e le pene, le leggi relative alle successioni, alle vendite forzose, alle donazioni, alle prescrizioni, ai doveri de'notaj, e degl'ispettori di pubblici atti che chiamavano *insinuatorj*. Finalmente regolò le attribuzioni della camera dei conti, la quale aveva la giurisdizione di tutto ciò che appartiene alle materie demaniali, amministrative, e feudali. Con questo codice si provvide sufficientemente alla parte criminale, ed all'ordine de' giudizj civili; lasciandosi però a

(1) Storia dell' anno 1770, lib. 4. Memorie particolari.

molti il desiderio di una maggiore perfezione nella civile legislazione: imperciocchè si dispose che « dove il medesimo non provvedeva, si dovesse » ricorrere agli statuti locali e in mancanza di » questi alla decisione del supremo tribunale che » chiamano senato, e finalmente al diritto comu» ne ». Esatta poi era l'amministrazione, semplice il sistema di finanze, adattato al paese, e per conseguenza perfetto.

3. Anzioso inoltre Carlo Emmanuele III. di regolare l'immunità locale in modo che si conservasse il rispetto dovuto ai tempj dell'Altissimo, e non si turbasse la tranquillità pubblica, ne aveva perciò avanzato al romano pontefice le più premurose istanze. E Clemente XIV. con breve dato al ventotto di gennajo trasmise ai vescovi del Piemonte nuove istruzioni, nelle quali specificò i delitti per cui non valeva il sacro asilo, e concertò il modo che non ne abusassero coloro i quali lo godevano (1).

4. Del restante l'attenzione principale di coloro che osservavano gli eventi generali era in questi tempi rivolta alla Russia. Questa potenza che da poco più di mezzo secolo aveva incominciato a prendere parte negli affari di Europa, aveva di già acquistato una imponente considerazione. La Francia n'era gelosa, e le rincresceva specialmente l'influenza che Catterina II. esercitava in Polonia,

(1) Martens. Recueil, tom. I, pag. 688. Traites publ. de la maison de Savoye, tom. III, pag. 265-274.

dove nel mille settecento sessantaquattro era per sino giunta a far eleggere per politica, e per affezione personale Stanislao Poniatowski gentiluomo polacco, al trono di quella nazione. Il ministero francese adunque applicatosi seriamente a tentare di far retrocedere la potenza della Russia, procurò di farle muovere nello stesso tempo la guerra dalla Svezia, e dalla Porta Ottomana. Gli sforzi riuscirono vani presso gli svedesi, ma giovarono fra i turchi, i quali nel mille settecento sessantotto ragunato sul Danubio un esercito, che la fama portò sino a trecentomila uomini, sotto frivoli pretesti che mai non mancano ai mali intenzionati, mossero la guerra alla Moscovia. Catterina II. allora sviluppando le forze del suo vasto impero mandò verso il Danubio e la Crimea armate sufficienti a resistere all'inimico, e le sue truppe bene ordinate furono costantemente vittoriose sulle indisciplinate masse turche. Intanto in Asia suscitò i principi cristiani della Giorgia a rendersi indipendenti dalla Porta Ottomana promettendo di assisterli, e nel tempo stesso fece uscire dal Baltico una flotta con truppe da sbarco, dirigendola nel mediterraneo ad assalire le coste della Morea e le isole dell'Arcipelago. A sì vasti progetti l'Europa rimase attonita, e l'Italia che vide ne'suoi porti quell'armata navale, incominciò a considerare che la lontana Russia poteva influire direttamente ne'suoi interessi (1).

(1) Schoell, Hist. abr. tom. XIV, pag. 401-412.

1771. SOMMARIO.

Affari di Parma 1. — *Matrimonio fra l'arciduca Ferdinando e la principessa Beatrice di Este* 2. — *Legge feudale in Savoja* 3. — *Promulgazione del codice estense* 4. — *Colonie nelle due Sicilie* 5.

1. Il ministro di Parma Du Tillot, mentre governava a sua balìa quel ducato, e molte cose voleva ordinare coll'innovarle, come suol accadere ai riformatori, si era procacciato molti nemici. Ed il malcontento tanto crebbe che nel mese di luglio vi fu qualche sintoma di fermento nel popolo. Allora i sovrani di Francia, e di Spagna spedirono due ministri a Parma per conoscere da presso la cagione del male e rimediarvi. All'arrivo di essi alcune persone più inasprite furono arrestate, poche vennero esiliate: Du Tillot fu rimosso; fu messo invece lo spagnuolo De'Llano e si ristabilì la quiete.

2. Giunto intanto era il tempo, in cui per la sufficiente età degli sposi si poteva contrarre il matrimonio tra l'arciduca Ferdinando d'Austria, e la principessa Maria Beatrice Ricciarda erede estense. Il principe ereditario padre della sposa si oppose energicamente ad una tale unione. Ma il duca regnante volendo onninamente eseguire quanto aveva stipolato, lo fece rinchiudere qualche tempo in un castello, e frattanto nel giorno sedi-

ci di ottobre seguì in Milano lo sposalizio. Il giovane arciduca entrò allora in esercizio della carica destinatagli di governatore, e capitano generale della Lombardia austriaca, e fissò la sua residenza in Milano (1).

3. Piace di riferire una legge feudale promulgata in quest'anno da Carlo Emmanuele III. nella Savoja. Come in altre provincie appartenenti anticamente al regno di Borgogna, oltre i comuni diritti feudali, rimaneano colà alcuni vestigj dell'antica servitù personale; che chiamavano *mani morte*. Il re adunque volendo adattarsi ai lumi crescenti, e nel tempo stesso rispettare le proprietà, con editto del giorno diciannove di dicembre prescrisse che « tutti i diritti feudali tanto reali che personali si dovessero redimere, indennizzando ai » possessori il capitale al quattro per cento. Gl'intendenti delle provincie procurassero di comporre buonariamente le parti, e in caso di discordia la questione fosse definita da una commessione del senato. Per avere le somme necessarie alla redenzione si mettesse una imposizione generale sopra i fondi stessi redimibili; con questa si formasse una cassa particolare che improntasse successivamente ai comuni le somme opportune, ritirandone un interesse temporaneo sino alla fine della totale operazione. I feudatarj poi non potessero altrimenti disporre de'capitali a loro rimborsati che coll'investirli in solidi fondi ». Applaudirono i politici e insieme

(1) Memorie particolari.

i filosofi ad una legge, colla quale si provvide al bene universale senza ledere i diritti di alcun particolare, cosa difficilissima a conseguirsi da legislatori (1).

4. Francesco III. duca di Modena da più anni aveva stabilito una deputazione « per compilare » un codice che non solamente riducesse diverse » leggi comuni e municipali alla più semplice uni» formità, e nel tempo stesso risecasse quelle già » andate in disuso, o che per la varietà de' tempi » e de' costumi non erano più adattabili ai tempi » correnti, ma di più che alcune nuove costitu» zioni formasse convenienti all'odierno sistema » ed alle presenti circostanze de' suoi stati, e che » fissasse colle massime dell'equità e della ragio» ne i veri, chiari e sodi principj da osservarsi » sopra tanti articoli e questioni più ovvie e fre» quenti a suscitarsi nelle controversie forensi ». La deputazione dopo varie vicende terminò il suo lavoro, ed in quest'anno s'incominciò a pubblicare il codice estense, che fu di poi terminato negli anni seguenti (2).

5. Il Re delle due Sicilie promulgò quest'anno una legge per popolare le isole di Ventotene, di Tremiti, e di Lampedusa. I coloni furono presi fra miserabili o vagabondi. Si assegnò ad ognuno il sito per fabbricare una casa, cinque tomoli di

(1) Costa de Bouregard. Histoire de la maison de Savoye, tom. III, pag. 264.

(2) Decreto del 26. aprile 1771. Codice di leggi e costituzioni per gli stati estensi.

terreno, gli stromenti agrarj per la prima volta, e cinque grani al giorno per lo spazio di tre anni (1).



1772. SOMMARIO.

Divisione di una parte della Polonia tra l'Austria, la Prussia e la Russia 1-2. — *Trattato fra la Sardegna e la Baviera per la abolizione dell' albinaggio* 3. — *Atti dell' imperatrice Maria Teresa nella Lombardia Austriaca* 4-5.

1. Memorabile fu quest' anno per gli affari di Polonia. Mentr' essa era agitata da intestine discordie, l'imperatrice Maria Teresa aveva nella vicina Ungheria un forte esercito, colà ragunato in osservazione, durante la guerra della Russia colla Turchia. Parve allora ai ministri austriaci che fosse un momento propizio per ricuperare la signoria di Zips anticamente spettante all' Ungheria, e pignorata nel secolo decimoquinto alla Polonia per una somma di danajo, che si protestavano pronti a restituire. Adunque secondo il costume de' più potenti, s' impossessarono del paese desiderato colle armi.

2. Giunta questa notizia a Pietroburgo, Catterina II. ne parlò col principe Enrico di Prussia

(1) Prammatica del 1. Luglio 1771. Colletta. Storia del Reame di Napoli lib. 2, cap. 2, § XVII. Bianchini. Storia delle finanze del regno di Napoli, tom. III, pag. 354.

(fratello di Federico II.) che allora si trovava alla sua corte: e nel discorso si disse « che se l'Au-
» stria voleva smembrare la Polonia., le altre po-
» tenze confinanti erano in diritto di fare lo stesso ».
Non è ben noto chi dei due sia stato il primo a proporre la divisione; ambi ne furono creduti capaci. Si venne tosto su di ciò a negoziati formali tra la Russia e la Prussia, e si comunicò il progetto all' Austria « invitandola a fare ulteriori
» acquisti in Polonia oltre il paese che di già
» aveva occupato ». Sembra che l'imperatrice Maria Teresa amante del giusto e della buona fama ripugnasse dall' acconsentire ad un tale atto. Ma il figlio Giuseppe II, ed il ministro Kaunitz le fecero riflettere « che se la Prussia e la Russia po-
» tenze rivali s'ingrandivano, avrebbero sbilan-
» ciato l'equilibrio esistente. L'Austria dunque
» per ragione di stato dover fare lo stesso, per
» evitare mali maggiori ». Mossero queste ragioni la sovrana; e le tre potenze stipolarono i trattati per dividersi gran parte di quella repubblica. Per onestare come meglio si poteva la cosa, pubblicarono, che « l'anarchia, la quale da più anni la-
» cerava la Polonia, crescendo continuamente, met-
» teva i vicini nell' apprensione di vedere alte-
» rarsi le correlazioni esterne, e l'armonia che
» fra di loro regnava. Esse inoltre avere diritti
» quanto antichi altrettanto legittimi, di cui non
» avevano mai potuto aver soddisfazione, e rischie-
» rebbero di perderli se non si fossero appigliate
» ai mezzi di farli valere da se stesse. Volere di

» poi nel tempo medesimo ristabilire la tranquil-
» lità nell'interno della repubblica, dando alla me-
» desima un'esistenza politica più conforme agli
» interessi de'suoi vicini ». Per tali motivi adunque l'Austria s'impadronì del contado di Zips, che di già occupava, e dei dintorni; ed acquistò in tutto una popolazione di due millioni e settecentomila abitanti. La Russia si prese verso Polozk e Vitepsk, vasti distretti che ne contenevano un milione ed ottocentomila. La Prussia n'ebbe quattrocento sedici mila nella Pomerellia. I polacchi declamarono indarno contro l'oppressione che soffrivano. L'inghilterra si mostrò pressochè indifferente. La Francia non fece che qualche rimostranza più per decoro che con animo di sostenerla (1).

3. Il re di Sardegna conchiuse in quest'anno un trattato coll'Elettore di Baviera per l'abolizione dell'albinagio fra rispettivi sudditi (2).

4. Narrerò assieme varie cose fatte in diversi anni dall'imperatrice Maria Teresa nella Lombardia Austriaca. Premetterò che secondo gli ordini stabiliti dagli spagnoli un governatore rappresentava il sovrano ed una congregazione di stato aveva il diritto di palesare al trono i bisogni del popolo. Un senato univa al potere giudiziario una

(1) Martens. Recueil, tom. II, pag. 93-108. Fred. II. Oeuvr. post. tom. V. Memoires de 1763 jusque a 1775. De Flassan. Hist. de la dipl. franc. tom. VII, per. VII, lib. V. Schoell. Hist. abr. tom XIV. pag. 21-55.

(2) Traitès publ. de la maison de Savoye, tom. III, p. 279.

parte del politico e dell'amministrativo e si considerava superiore allo stesso governatore. Il clero era potente per ricchezze, la inquisizione e la censura della stampa, e godeva la immunità reale e personale. I patrizj uniti in corpo avevano la partizione di alcuni pubblici pesi, la direzione di molti istituti municipali e specialmente delle università composte di artieri. Le imposizioni del Ducato di Milano nella metà del secolo erano di dieci milioni di lire (milanesi) di questa somma la metà si esigeva da una compagnia di tre Bergamaschi (Greppi, Mellerio e Poldipesoli) i quali nel mille settecento e cinquanta avevano preso in appalto il sale, il tabacco, la polvere e varie altre regalie. E questi appaltatori per la influenza che esercitavano ed i grandi lucri che facevano erano divenuti quasi gli arbitri dello stato. Da tutto ciò un governo più aristocratico che monarchico ed abusi gravissimi in ogni ramo della pubblica amministrazione.

5. Beltrame Cristiani (genovese) prima cancelliere e poi ministro plenipotenziario nella Lombardia, e dopo la di lui morte (avvenuta nel mille settecento e cinquantotto) il Conte Carlo di Firmian suo successore, i quali ressero lo stato a nome dei governatori, stabilirono varii ordini nuovi. Alcune attribuzioni del Senato furono assegnate ad impiegati regii. La inquisizione e le immunità del clero furono soppresse. La censura dalla chiesa fu trasferita al governo. Le università delle arti e de mestieri furono abolite. Un cata-

sto incominciato nel mille settecento e diciotto fu compiuto e messo in esecuzione nel mille e settecento sessanta. In tal guisa si tolsero infiniti abusi che vi erano nella partizione e nella esigenza della imposta principale. L'appalto del sale, del tabacco e delle altre regalie nel mille settecento e sessanta cinque fu moderato in guisa che il governo ne avesse un terzo degli utili. Si conobbe allora che questi erano esorbitanti, e nel mille settecento e settanta fu intieramente sciolto. Pietro Verri che fu il principale autore di quello scioglimento scrisse che gli appaltatori nello spazio di venti anni avevano guadagnato trentasei milioni di lire (1) si stabilì poscia per le finanze un supremo consiglio di economia che poi fu trasformato in magistrato politico camerale, nel quale in varii tempi sedettero Gian Rinaldo Carli, Cesare Beccaria e Pietro Verri. Molti pedaggi e dazj che nello spazio di due secoli erano stati alienati, furono redenti ed i possessori furono iscritti fra i creditori dello stato. Due antichi Monti furono uniti in un solo, denominato di Santa Teresa, lasciando però ai creditori che non volessero esservi trasferiti la facoltà di ritirare il loro capitale. In questo nuovo Monte si unirono col tempo cinquantatre milioni al due, e quarantuno e mezzo al tre e mezzo per cento. Si stabilì una moneta milanese con buone forme e divisioni. S'istituì una società patriottica per promuovere l'agricoltura, le arti e

(1) Scritti inediti. Londra 1825, pag. 22.

le manifatture. Si compì il canale detto di Paderno fra Brivio e Trezzo, per cui si aprì una communicazione navigabile fra la capitale ed il lago di Como. In Milano si raccolse e si aprì al pubblico una nuova e copiosa biblioteca (Brera) e si fondò una specola. Si costrussero anche due magnifici teatri detti della Scala e della Carobbiana. In Pavia si accrebbero le rendite ed il lustro di quella antica e celebre università (1).



1773. SOMMARIO.

Morte di Carlo Emmanuele III. Re di Sardegna, a cui succede Vittorio Amadeo III. 1. — *Il Papa sopprime totalmente i gesuiti* 2-3. — *Accomodamento de' Borboni colla Santa Sede* 4. — *Tumulto di Palermo* 5-6.

1. Da qualche tempo Carlo Emmanuele III. re di Sardegna era molestato da malattia, che poi nella primavera del precedente anno si conobbe essere etisia senile con idropisia. Il male insanabile crebbe progressivamente, e infine il monarca dovette soccombere nel dì venti di febbrajo dell' anno presente, mentre era nel settantesimosecondo dell' età sua. Fu principe probo, ed esatto

(1) Custodi. Continuazione della storia di Milano di Pietro Verri, tom. IV, cap. XXXIII. Memorie particolari.

in tutte le sue operazioni, economo nelle spese ordinarie, splendido allorquando circostanze straordinarie lo richiedevano. Comandò spesso gli eserciti in persona, e accrebbe gli antichi stati coll'acquisto di Novara, di Tortona e di Voghera. Gli successe il duca di Savoja suo primogenito col nome di Vittorio Amadeo III.

2. Le corti borboniche e quella di Portogallo, che avevano continuamente fatto vive istanze per la soppressione totale della compagnia di Gesù, incominciarono di poi a minacciare, sicchè in fine il papa si vide costretto a cedere per evitare mali maggiori. Pertanto nel giorno ventitrè di luglio sottoscrisse un Breve, in cui enunciando in poche parole l'istituto ed i privilegi della compagnia di Gesù, si diffuse di poi lungamente « sugli abusi » nella medesima introdotti, sulle accuse che le » si davano, sulle discordie de' socj, e sugli scan- » dali insorti, per cui la rovina ed il pericolo si » vedevano giunti a tal segno che i re di Francia, » di Spagna, di Portogallo, e delle due Sicilie pel » bene della pace erano stati costretti a scac- » ciarne i socj dai loro dominj. Avevano inoltre » questi monarchi rappresentato alla Santa Sede » che tale rimedio non poteva essere sufficiente a » riconciliare tutto il mondo cattolico, se l'intiera » compagnia non fosse totalmente estinta. Egli » adunque ponderata maturamente ogni cosa, co- » stretto dal suo officio, pel quale era obbligato » strettamente a mantenere la quiete e la tran- » quillità nella repubblica cristiana, ed avendo

» inoltre considerato che la compagnia di Gesù
» non poteva più produrre quei grandissimi van-
» taggi pei quali era stata istituita: indotto da
» tali cause e obbligato per altre ragioni dettate
» dalla prudenza e dal buon governo di tutta la
» Chiesa, ragioni che serbava in se profondamen-
» te riposte, estingueva la compagnia di Gesù in
» ogni luogo ». Il breve rimasto segreto fu pubblicato ed eseguito in Roma nella sera del sedici di agosto. Ricci preposito generale ed alcuni principali della soppressa compagnia furono per politica arrestati e condotti in Castel Sant'Angelo. Si soppressero di poi i gesuiti ovunque erano ancora rimasti. Restarono soltanto in quella parte della Polonia ch'era passata sotto il dominio della Russia; imperciocchè non essendo colà pubblicato formalmente il Breve nell'epoca della soppressione, quei religiosi non si credettero obbligati ad ubbidirvi. E sebbene da principio si astenessero dal ricevere novizj, incominciarono di poi ad accettarli nel mille settecento settantanove, e così mantennero vigente in quell' angolo d'Europa la compagnia, sebbene dalla Santa Sede fossero quegl'individui considerati come semplici chierici secolari. Si calcolò che fossero ventimila i gesuiti allora sparsi in tutto l' universo (1).

(1) Breve. *Dominus ac Redemptor* diei XXI. Julii 1773: Storia dell' anno 1773, lib. III. De Flassan. Hist. de la dipl. franc. tom. VII, per. VII, lib. V. Memoires sur la vie de Pie VI, tom. I. chap. IV, pag. 49-73. Mém. pour servir a l' hist. Eccl. pendant le XVIII siecl. an. 1773. Memorie particolari.

3. Quindi diversi discorsi intorno alla società soppressa. Esaltavano alcuni « lo zelo nel servigio » della chiesa, nella propagazione del vangelo al» le più rimote contrade; la carità verso il pros» simo, l'applicazione indefesa alle scienze ed al» le lettere, e la cura particolare colla quale at» tendevano all'educazione de'giovani ». Altri all'opposto la incolpavano « d'insegnare principj di » morale troppo lassa e perciò dannosa tanto al» la Chiesa che allo stato; declamavano contro le » ricchezze soverchie, l'orgoglio e l'ostentazione » in qualunque operazione e tutto il restante so» lito a rimproverarsi ai potenti ».

4. Soppressa la compagnia di Gesù, i Borboni non avevano più pretesto di tenere più lungamente occupate le proprietà della Santa Sede. Si volle però che il duca di Parma, per cui avevano avuto origine i disgusti col sommo pontefice, fosse quegli che aprisse la strada ad una finale riconciliazione. Egli scrisse pertanto ai re di Francia e delle due Sicilie implorando che restituissero alla Sede romana le città che le avevano tolte. Sembra che la Francia avesse qualche idea sopra Avignone ed il Contado Venesino rinchiusi nei suoi stati. Certamente poi il Re delle due Sicilie sostenuto da quello di Spagna bramava di trattenersi Benevento e Pontecorvo, e d'indurre il Papa a desiderarne e accettarne un compenso. Ma in fine tutti desistettero. Ferdinando IV. restituì Benevento e Pontecorvo sul terminare dell'anno presente. Luigi. XV. poi nel giorno dieci di aprile del seguente

anno pubblicò che « gli attentati di Roma sopra la » sovranità del duca di Parma suo nipote, e la ine- » secuzione per parte della medesima del trattato » di Pisa del mille seicento sessantaquattro l'ave- » vano indotto a far valere nel mille settecento ses- » santotto gli antichi diritti della sua corona sulla » città di Avignone e sul Contado Venesino, e pren- » derne possesso: essendo però cangiate le circo- » stanze sotto il pontificato di Clemente XIV egli re- » stituiva gli occupati paesi (1) ».

5. Anche la Sicilia ci offre in quest' anno materia degna d'istoria. Governava l'isola il vicerè marchese Fogliani, uomo più dabbene che accorto, e perciò molti abusi ne'subalterni. Gravi disordini si erano specialmente introdotti nell'annona di Palermo, effetto del monopolio. Quindi mormorazioni e clamori nel basso popolo, ed il malcontento tanto crebbe che nella mattina del giorno diciannove di settembre un ragazzo ardito avendo appeso ad una canna un pane di cattiva condizione, immediatamente gli si ragunò attorno una turba di coetanei che tutti incominciarono a gridare « voler pane e » volerlo bianco ». La turba si diresse verso il palazzo, in cui risedeva il vicerè, ed incominciò a gridare « viva il re, fuori Fogliani ». Ai ragazzi si unirono ben presto gli adulti, e si venne ad una aperta sedizione. Si aprirono le carceri, e circa trecento detenuti accrebbero il numero de'tumultuanti, e ne'

(1) Storia dell' anno 1774, lib. III e IV, pag. 109. 195-205. De Flassan Hist. de la dipl. franc. tom. VII, per. VII, lib. V, pag. 69. 99-103.

doviziosi il timore del saccheggio. Cosa facile probabilmente sarebbe stata il dissipare colla forza il tumulto nel suo nascere; ma il vicerè, non si sa se per prudenza o per debolezza, aveva proibito ai soldati di adoperare le armi contro il popolo. Ad un giorno minaccevole si temeva che succedesse una notte funesta; ma l'arcivescovo Filangeri, mettendo in opera tutta l'influenza che aveva sul popolo, pervenne a contenere gli animi de' capi de' sollevati, di modo che nulla di sinistro avvenne.

6. Spuntato però il giorno venti si rinnovò il tumulto. I sediziosi saccheggiarono le case di due supposti monopolisti, e quindi proveduti si di armi sui bastioni della città, ch'erano di pertinenza del comune e sulle barche ancorate nel porto, si diressero verso il palazzo reale, in cui risedeva il Fogliani. Abbattute le porte, due reggimenti di infanteria, che stavano di presidio o piuttosto in osservazione, deposero al primo invito le armi secondo gli ordini avuti. Penetrati quindi i rivoltosi nelle camere del vicerè già tremante e disposto a morire, gl'intimarono di partirsi all'istante da Palermo. Dovette cedere, e lasciato il comando all'arcivescovo, attraversò la città fra gl'improperj del popolaccio; salito finalmente sopra una barca veleggiò per Messina. Si ristabilì quindi a poco a poco la quiete. Tre de' principali sediziozi furono dopo qualche tempo arrestati e giustiziati privatamente nelle carceri, e propagò con gran chiasso la fama del supplicio più per intimorire gli altri che per loro castigo. Alcuni

movimenti sediziosi che si erano manifestati a Monreale, a Partenico, a Carini e in altri luoghi prossimi a Palermo furono subito sedati. Il re dopo di avere dimostrato il suo risentimento, perdonò finalmente a tutti, e così terminò quasi senza violenza un tumulto che minacciava conseguenze funeste (1).



1774. SOMMARIO.

Morte di Clemente XIV. 1-2. — *Legge del re di Napoli sull' ordine giudiziario* 3. — *Pace di Kaynardgi fra la Russia e la Porta. Morte di Luigi XV. re di Francia a cui succede Luigi XVI.* 4.

1. Esultava Clemente XIV. nel vedere al fine ristabilita la buon' armonia con tutti i principi cattolici; ma la sua letizia non durò molto tempo. Imperciocchè essendosi egli curata, senza consiglio de' medici, una lieve riscaldazione di gola con abbondevole salasso di sanguisughe, incominciò a perdere sensibilmente le forze. Si aggiunse che concepito (non si sa per qual motivo) il sospetto di essere stato forse avvelenato, consultando un certo Jenkintz inglese mercatante, prese per ogni buon fine alcuni contro-veleni e si procurò forzati sudo-

(1) De Blasi. Storia dei Vicerè di Sicilia lib. IV, cap. XX, XXI e XXVII. Lanza. Considerazioni sulla storia di Sicilia lib. V, pag. 514-532.

ri (1). Da tutto ciò ne venne una straordinaria dimagrazione del corpo ad una debolezza tale da soccombere al primo male che gli sopraggiungesse. Difatti nel giorno dieci di settembre, essendo stato assalito da febbre accompagnata da un totale abbattimento di forze, dopo alcuni intervalli di miglioramenti e di deteriorazioni al diciannove gli si formò una infiammazione nel basso ventre che al ventidue il privò di vita. Il corpo era talmente sconcertato che non si potè coll' imbalsamarlo preservare dalla corruzione Tali circostanze pertanto somministrarono ad alcuni argomento di declamare « essere il » pontefice morto di veleno datogli dai gesuiti ». Ma il medico Saliceti allora famoso in Roma, e che aveva prestato le sue cure al pontefice infermo, pubblicò il processo della malattia che qualificò « scor» butica, resa insanabile dalla trascurata o cattiva » cura, nè esservi alcun sintoma estraneo a tal ma» le (2) ». D'altronde osservavano i prudenti che « se vi fossero stati gesuiti così malvagi che aves» sero ardito di togliere di mezzo il capo della Chiesa » col veleno, l'avrebbero fatto prima della soppres» sione, invece di farlo quando dal misfatto non po» tevano più avere alcun vantaggio ».

2. Del resto i moderati convennero nel riconoscere in Clemente XIV. un principe prudente che cedendo in alcuni punti riconciliò colla santa Sede romana potenti monarchi cattolici ch' erano colla medesima fortemente disgustati. Non arricchì alcuno

(1) Memorie particolari.

(2) Id.

de' suoi parenti sebbene tutti fossero in istato di bassa fortuna; che se concesse doni cospicui ad un certo Buontempi minor conventuale suo favorito, e ai di lui aderenti, nulla in tali favori si ammirò di straordinario e degno di singolare attenzione in un sovrano. Furono col di lui nome impresse alcune lettere, che ben tosto da critici si riconobbero per un' impostura di certo Caraccioli che ne stampò eziandio una vita più per divertire gli oziosi che per istruire i posteri.

3. Piace di riferire che il re di Napoli seguendo i consigli del ministro Tanucci promulgò una legge per rendere alquanto più semplice l'amministrazione della giustizia e frenare l'arbitrio de' giudici. Imperciocchè prescrisse che « l'autorità de' dottori in-
» terpreti e commentatori delle leggi fosse sbandi-
» ta dal foro; i giudici dovessero decidere le cause
» citando il testo della legge, sopra di cui appog-
» giavano il loro giudizio, e che le sentenze doves-
» sero essere ragionate contenendo i punti di fatto
» o di dritto pei quali erano proferite (1).

4. Terminò in quest' anno la guerra tra la Russia, e la Porta Ottomana. Il generale moscovita Romanzow avendo circondato l'armata turca in Bulgaria, il gran Visir si vide costretto a domandare la pace che fu difatti conchiusa al ventuno di luglio nel campo russo di Kout-schouc-Kaynardgi. In forza di questo trattato la Russia acquistò alcuni luoghi sul

(1) Filangieri. Riflessioni politiche sulla legge dei 23. settembre 1774. Colletta. Storia del Reame di Napoli lib. 2. cap. I. §. XX.

mar nero, nel quale ottenne di poter navigare liberamente colle navi mercantili. La Crimea ed il Kuban soggetti alla Porta furono dichiarati indipendenti. La Giorgia fu liberata dai tributi che pagava ai turchi. La Russia ricevette inoltre una somma di denaro in rimborso delle spese della guerra (1). Sottoscritta la pace, l'Austria reclamò il distretto della Bokowina situato tra la Gallizia e la Transilvania, e come antica dipendenza dell'Ungheria, e allora unita alla Moldavia. I russi nello sgombrare questa provincia la rimisero agli austriaci; e la Porta credette prudente il dissimulare e cederla di poi formalmente. Essa contiene una popolazione di circa cento trentadue mila abitanti. Riferirò in fine che nel giorno dieci di maggio cessò di vivere Luigi XV. re di Francia, succedendogli suo nipote col nome di Luigi XVI.



1775. *SOMMARIO.*

Elezione di Pio VI. 1. — *Congiura nell'isola di Malta* 2. — *Matrimonio del principe di Piemonte con Maria Clotilde di Francia* 3.

1. I cardinali ch'erano entrati in conclave sino dal dì cinque ottobre del precedente anno finalmente nel giorno quindici di febbrajo riunirono i voti in sufficiente numero per esaltare alla cattedra di S. Pie-

(1) Schoell Histoire abregée, tom. II, pag. 286.

tro il cardinal Giovanni Angelo Braschi. Sortiti i natali in Cesena al ventisette di dicembre del mille settecento diciasette da genitori nobili, si era egli applicato in patria allo studio della giurisprudenza, e di poi era passato in Ferrara onde perfezionarsi sotto la direzione dell' avvocato Bandi suo zio materno e uditore del cardinale Ruffo legato di quella provincia. Questi nel recarsi a Roma pel conclave tenuto dopo la morte di Clemente XII. nel mille settecento quaranta, condusse seco il giovinetto Braschi, ed essendo di poi divenuto decano del sacro colleggio, il nominò suo uditore nel vescovato di Ostia e di Velletri. Desiderando però il Braschi di avviarsi in qualche modo nella carriera degli onori, ottenne da Benedetto XIV. di essere annoverato tra i camerieri segreti, e fu di poi da quel dotto pontefice scelto in amanuense per iscrivere sotto la dettatura. Questa occupazione l'agevolò ad ottenere un canonicato di S. Pietro, ed allora essendosi messo in prelatura, fu nel mille settecento cinquantanove nominato uditore del camerlengo. Esercitò questa carica per sette anni e frattanto diresse gli affari economici e giudiziarii de' Colonnesi e de' Rospigliosi. Coltivando poi le correlazioni con insigni personaggi, per la raccomandazione di Rivera ministro del re di Sardegna in Roma fu nel mille settecento sessantasei, con istraordinario avanzamento, promosso da Clemente XIII. a tesoriere della camera apostolica. Clemente XIV. lo creò cardinale nel mille settecento settantatre. Tosto che fu pontefice, vollè essere personalmente informato de' processi che

si formavano contro i gesuiti detenuti in Castel Sant'Angelo, e non vedendo materia di delitto ne liberò la maggior parte sul finire del presente anno, e gli altri sul principio dell'anno seguente. La stessa sorte sarebbe certamente toccata al generale Ricci, se nel giorno venticinque di novembre non fosse stato prevenuto dalla morte. Celebrossi in Roma il giubileo solito a solennizzarsi ogni venticinque anni (1).

2. L'isola di Malta fu in quest'anno messa in agitazione da una congiura. Gaetano Manorino sacerdote maltese disgustato col suo governo per alcune discussioni concernenti i diritti della caccia, concepì il progetto più strano che ardito d'impadronirsi del regime dell'isola. Ragunati alcuni chierici di torbido spirito, nella notte seguente al nove di settembre coll'inteligenza di un caporale complice de' suoi disegni s'introdusse nel castello di Sant'Elmo, e fece eziandio entrare alcuni della plebaglia. Sorpreso di poi, e disarmato il piccolo presidio che vi era, inalzò una rivoltosa bandiera. S'impadronì eziandio di una torre vicina, ed incominciò a minacciare coll'artiglieria la sottoposta città di Valetta. Il consiglio dell'isola più attonito che atterrito per tale avvenimento, suggerì al gran maestro che si tentasse di ridurre pacificamente i traviati all'ordine piuttosto che adoprare immediatamente la forza. E ciò pel timore che disperati non incendiassero un magazeno di polvere come appunto minacciavano di fare.

(1) Memoires. Hist. sur Pie VI, chap. II. Memorie particolari.

Si passò in tal guisa il giorno dieci trattando di accomodamento. Intanto nella seguente notte il comandante del castello, ch'era tenuto in arresto dai sollevati, trovò mezzo di liberarsi unitamente ad alcuni soldati; ed assaliti arditamente quei congiurati con poche scariche di fucile li disperse. Aperta la porta del castello alle truppe della città, si ristabilì l'ordine. I principali de'congiurati subirono la meritata pena (1).

3. Il primogenito del re di Sardegna che portava il titolo di principe di Piemonte sposò in quest'anno la principessa Maria Clotilde di Francia. Essa era sorella del re ed in età di sedici anni. La corte di Torino recossi ad incontrarla in Savoja; e le feste analoghe alla circostanza furono celebrate con grande magnificenza.



1776. SOMMARIO.

Origine delle questioni fra Roma e Napoli per la Chinea 1. — *Caduta del ministro napolitano Tanucci* 2.

1. Era usanza antica che nella vigilia di S. Pietro il re delle due Sicilie facesse presentare al papa un annuo censo. Il principe Colonna gran contestabile del regno di Napoli, e per tale atto insignito della qualità di ambasciadore straordinario, si portava

(1) Storia dell'anno 1775, lib. III, pag. 151.

cavalcando con gran pompa alla Basilica Vaticana, ed incontrando il sommo potefice nell' atrio diceva » di presentare a nome del suo sovrano una chi- » nea (cioè un cavallo bianco) decentemente orna- » ta col censo di settemila ducati d'oro pel regno » di Napoli ». Rispondeva il papa « Ricevere quel » censo a lui dovuto pel diretto dominio sul suo » regno delle Due Sicilie di quà e di là dal Faro ». Accadde in quest' anno, che nell' atto della presentazione della chinea insorse disputa di precedenza tra i famigliari del governatore di Roma e quelli del ministro di Spagna: questione di nessuna entità e che non ebbe alcuna conseguenza. Giunta però questa notizia in Napoli, Tanucci che avrebbe voluto liberare la corona dal tributo, servendosi di tale pretesto indusse il monarca a scrivere al suo ministro in Roma « dispiacergli simili » scandali che potrebbero alterare la buon' armonia » colla Santa Sede, e vedere con molta amarezza » che un atto di mera divozione qual' era la pre- » sentazione della chinea, era stato e poteva di- » venire l'occasione dello scandalo e del disgusto. » Aveva perciò risoluto che quando vólesse conti- » nuare questo atto di divozione verso i Santi Apo- » stoli, vi adempirebbe col far presentare la solita » offerta per mezzo del suo agente, o di altro che » venisse destinato dal suo ministro presso la San- » ta Sede ». Avuta communicazione di questa lettera Pio VI (1) ne intese di leggieri il vero senso, e

(1) Storia dell' anno 1776. lib. IV, pag. 153. Memorie particolari.

non tralasciò di far dimostrare quali fossero in ciò i diritti della Santa Sede.

2. Del resto sin dal mille settecento settantaquattro la regina di Napoli avendo dato alla luce un maschio, secondo l'antica usanza di quel regno era stata ammessa in consiglio, opponendosi inutilmente Tanucci che aveva la principale direzione degli affari. Imperciocchè egli ben prevedeva che la sua influenza sarebbe stata da ciò bilanciata, ed anche abbassata. Di fatti la giovane sovrana generosa nello spendere, munita di sufficienti cognizioni politiche, e di uno spirito energico e dominatore, acquistò ben presto una preponderanza decisa negli affari; ed in vece di un ministro direttore ne voleva uno che fosse piuttosto esecutore de'suoi voleri. Quindi Tanucci fu onorevolmente discaricato dalla direzione immediata degli affari, ed in suo luogo fu eletto il marchese della Sambuca palermitano, allora ministro presso la corte di Vienna (1).

(1) Storia dell'anno 1776, lib. IV, pag. 253-255. Colletta. Storia del Reame di Napoli lib. II, §. X, e XXV.

1777. *SOMMARIO.*

Disseccamento delle paludi pontine 1-2.
Nuova strada 3.

1. Sulla spiaggia del mediterraneo presso il monte Circeo giace la palude pontina; è questa chiusa da una catena di montagne che si estendono tra Cori e Terracina, e dalla parte opposta da una collina che incomincia alle falde del monte di Cori e procede sino al promontorio Circeo. Il piano è inclinato verso il golfo di Terracina, dove si scaricano le acque per la foce detta di Badino. Questa palude, di cui è memoria sino da' primi tempi della repubblica romana, si distese più o meno secondo le cure de'dominanti. Fu ristretta dagli antichi romani più volte, e quindi dal goto re Teodorico. Posteriormente dilatossi ampiamente e rese impratticabile il tratto della via appia che l'attraversava fra Torre tre ponti, e Terracina. I sommi pontefici Bonifacio VIII. Eugenio IV. Pio II. Leone X. Sisto V. Urbano VIII. e Innocenzo XII. tentarono di asciugarla, ma gli sperimenti il più delle volte non furono che progetti. Clemente XIII. nel mille settecento sessantadue riassunse l'opera e diede alcune disposizioni preliminari che rimasero anch'esse senza effetto. Pio VI. appena asceso al pontificato, inclinato com'era alle cose grandiose, si accinse tosto ad una tanta impresa con animo risoluto di eseguirla. Fatto per-

tanto misurare tutto il terreno, le di cui acque scolano nella palude, si rinvenne essere della estensione di cinquantaduemila e ducento rubbia (ossia quattrocento trentacinque miglia romane quadrate): diecimila di queste erano inondate tutto l'anno, e ventimila nelle stagioni piovose. Mentre si livellava il terreno, Pio VI. sapendo che ai tempi di Augusto vi era un canale navigabile (qualunque ne fosse l'uso) che dal Foro Appio in linea paralella all' appia via conduceva verso Terracina; ingiunse agli ingegneri di ristabilirne uno simile, ed egli stesso ne segnò sulla pianta topografica la direzione. Si dovette eseguire il sovrano comando, e nel mille settecento settantasette s'incominciò lo scavamento, denominandosi il nuovo canale *linea pia* dal nome di chi l'aveva prescritto. Non corrispose il medesimo alle speranze che ne aveva concepito il Pontefice. Produssero però miglior effetto altri canali che si scavarono in seguito sino al mille settecento novantasei, di modo che attualmente nella state non restano inondate che circa cento rubbia, nè più di mille nell' inverno. I terreni asciugati si concessero in enfiteusi. Il duca Braschi nipote del papa ebbe duemila novecento e cinque rubbia di terre coltivabili e mille rubbia di bosco, pagandone però il canone eguale a quello che pagarono tutti gli altri.

2. Per supplire alle spese dell' opera Pio VI, accrebbe il debito pubblico, creando quattordicimila trecento novantatre nuovi luoghi di monte di cento scudi per ciascuno. Dalla vendita de' medesimi,

atteso il credito in cui erano i pubblici fondi, si ritrasse un milione seicento ventunmila novecento ottantatre scudi. L'interesse al tre per cento che per tal debito paga annualmente l'erario è di scudi quarantatre mila cento settantanove. Aggiungensi annui scudi dodici mila per le spese di manutenzione, ne risulterà che l'asciugamento delle paludi pontine costa annualmente all'erario pontificio oltre cinquantacinque mila scudi. Dai canoni de' terreni concessi ad enfiteusi non si ricavano che trentadue mila e seicento scudi, onde per questo calcolo vi sarebbe un annuo discapito di circa scudi ventunmila. Devesi però considerare che da' terreni asciugati raccolgonsi annualmente circa dodici mila rubbia di frumento e ventiquattro mila di granturco, oltre i pascoli che nodriscono una quantità considerevole di armenti: onde lo stato è indirettamente compensato di quello che direttamente perde. Prescindendo finalmente dal tutto, la via appia ristabilita per le pianure pontine, invece della disastrosa e insieme più lunga che si teneva per le aggiacenti montagne, è per se sola un'opera degna delle somme impiegate (1).

3. In quanto alla via appia aggiungerò che nei tempi di mezzo ne fu anche abbandonato il tratto (di miglia trentanove) fra Roma e Tre ponti; e per andare a Terracina si passava per altra stra-

(1) Nicolai. Dei bonificamenti delle terre pontine. Memorie particolari.

da montuosa che attraversava Marino, Velletri, Cori, e Piperno. Pio VI. ne fece costrurre un altra meno incommoda, detta impropriamente appia nuova, che passando per Albano, Aricia, Genzano, Velletri, e Cisterna, si congiunge al trentesimoterzo miglio coll' appia; dal qual punto fu questa similmente ristabilita sino a Tre ponti. La spesa fu di scudi trecento e ventinove mila, e fu a carico delle communità della provincia di Marittima e di Campagna (1).



1778. SOMMARIO.

Trattato fra la Toscana e Marocco 1. — *Giuseppe II. volge in mente vasti progetti; tenta di occupare la Baviera; fa guerra colla Prussia* 2-4. — *Stabilimento della Repubblica degli Stati uniti di America. Guerra tra la Francia e l' Inghilterra* 5. — *Convenzione di confini fra il Piemonte ed il Vallese* 6.

1. Il gran duca di Toscana aveva ne' precedenti anni armato due fregate ed altri legni minori per proteggere il commercio dei sudditi contro i barbereschi; e di fatti in varie fazioni i Toscani avevano battuti, o scacciati quei corsari. Nel mille settecento, e settantatre Giovanni Acton (francese, di origine irlandese) comandante di una di quelle

(1) Circolare del Buon governo dei 21. maggio 1791.

fregate aveva sconfitto una squadra dei Saletini sudditi dell'imperatore di Marocco, distruggendone due bastimenti e prendendone un altro del quale fece prigione il presidio (1). Quel sovrano mandò in quest'anno un ambasciadore a Firenze per redimere quei prigioni, e trattare di pace. Difatti nel dì sei di febbraio si conchiuse un trattato in cui si convenne che « cessasse ogni ostilità tanto in mare che in » terra fra i sudditi del gran ducato di Toscana » e quelli dell'impero di Marocco; talchè fossero » gli uni e gli altri vicendevolmente sicuri, do» vendo essere tra essi la migliore intelligenza e » pace inalterabile. Fosse in avvenire libero il com» mercio fra le due potenze: se seguisse qualche » mala intelligenza, doversi prendere tutte le più » opportune misure per conciliare le differenze pri» ma che si passasse ad alcuna ostilità: nè po» tersi procedere ad aperta rottura di pace se non » previo un armistizio di sei mesi (2).

2. Mentre Leopoldo provedeva in tal guisa alla maggiore tranquillità del suo piccolo stato, vasti progetti volgeva in mente il giovane imperatore suo fratello. Invidiando questi alla Francia l'uniformità dell'amministrazione e la regolarità delle frontiere, ambiva anch'esso di dare una legge uniforme a suoi popoli tanto difformi di religione, di costumi, di lingue; meditava di rettificare i confini de' suoi stati ereditarj coll'aggregarvi le provincie che li inter-

(1) Storia dell'anno 1773. lib. IV, pag. 229-234.

(2) Martens. Recueil tom. I, pag. 609. Storia dell'anno 1778, lib. IV, pag. 237-241.

secavano. E per ciò che spetta all' Italia voleva unire Trieste col Tirolo e col Milanese, togliendo alla repubblica di Venezia quella porzione di dominj che vi era frapposta. Al ducato di Modena, a cui era per succedere l'arciduca Ferdinando suo fratello, calcolava di unire il Ferrarese posseduto dal papa. Sperava in fine di ricuperare il Tortonese e l'Alessandrino dianzi ceduti al re di Sardegna. Per eseguire tutti questi progetti d'ingrandimento attendeva occasioni propizie, e frattanto tentò d'impadronirsi di una parte della Baviera col disegno di prenderla poi tutta.

3. Essendo colla morte dell' elettore Massimiliano Giuseppe, accaduta sul terminare del precedente anno, estinta la linea collaterale della casa di Wittelsbach detta eziandio Guglielmina, sembrava che Carlo Teodoro elettore palatino capo della linea Ridolfina, ch' era la primogeniale della stessa famiglia, dovesse senza contrasto succedere a quegli stati feudali. Dopo Carlo Teodoro, che non aveva successori legittimi, era chiamata la linea di Birkenfeld, di cui era capo Carlo II. duca di due Ponti. Ma l'imperatrice Maria Teresa come regina di Boemia reclamò molti feudi nell' alto Palatinato; e Giuseppe II. nella qualità d'imperatore ne pretese altri nella Baviera stessa. Appena s' intese la morte dell' elettore bavaro la corte di Vienna ottenne dal nuovo elettore Carlo Teodoro il consenso alla occupazione de' paesi che pretendeva, e immediatamente ne fece prendere possesso dalle sue truppe. Si costernò l'Italia nell' intendere questo nuovo in-

grandimento dell'Austria, e si mise in agitazione anche la Germania che incominciava ormai a temere di vedersi assoggettata da quella casa di già tanto potente. E intanto tutti rivolsero gli occhi a Federigo II. re di Prussia rivale della potenza austriaca in Germania. Di fatti quel monarca ragunò un esercito di cento sessanta mila uomini sulle frontiere della Boemia e della Moravia, e poi domandò spiegazione all'Austria del suo procedere verso la Baviera, dichiarandosi pronto a sostenere colle armi i dirittti dell'impero, dell'elettore palatino, e del duca di due Ponti.

4. Il giovine imperatore Giuseppe II. desiderava ardentemente la guerra per avere una occasione di segnalarsi. All'opposto l'imperatrice Maria Teresa già carica di anni bramava la pace. Sovrana e madre impiegò l'autorità e l'affezione per distogliere il figlio dalle armi. Chiamato eziandio dalla Toscana il gran duca Leopoldo, l'inviò al campo del fratello per insinuargli sentimenti pacifici; ma tutto indarno. Giuseppe II. costante nel proposito rigettò con isdegno le insinuazioni fraterne, minacciò alla madre di non ritornare più a Vienna se conchiudeva la pace, e intraprese la guerra. Federigo II. però infievolito dall'avanzata età non aveva più l'energia dimostrata nelle precedenti guerre. Onde mentre si continuava a trattare di accomodamento, si passò tutto l'anno in movimenti di truppe, in preparazioni ed in minacce, senza che accadesse tra due eserciti fatto alcuno d'importanza (1).

(1) Fred. II. Oeuvres posth. memoires de la guerre de 1778, tom. V, char IV.

5. Nè voglio tralasciare di accennare che dopo la pace di Parigi del mille settecento sessantre l'Inghilterra contro l'usanza pristina volle mettere dazj nelle sue colonie dell'America settentrionale. Si opposero costantemente quei coloni prima colle rappresentanze, e in fine nel mille settecento settantacinque colle armi. Wassington comandante degl' insorgenti, come sogliono spesso fare da principio i sollevati, protestava di mantenere salva la fedeltà all'Inghilterra, e intanto combatteva con varia fortuna. Gl'inglesi con esempio sino allora inudito comprarono soldati da'piccoli principi della Germania, e fecero ogni sforzo per far rientrare quei coloni nell'ossequio. Ma gli americani imperturbabili con atto del quattro di luglio del mille settecento settantasei si dichiararono indipendenti, e con altro del quattro di ottobre tredici provincie formarono una lega che chiamarono Stati Uniti dell'America. Essi promulgarono generalmente « Essere diritti naturali dell'uomo la libertà della persona e delle opinioni, » e l'eguaglianza civile. La sovranità risiedere essenzialmente presso il popolo da esercitarsi per mezzo di pubblici rappresentanti, ed a questi soltanto spettare il diritto d'imporre i dazj. Il potere giudiziario dover essere diviso e indipendente dal legislativo e dall'esecutivo ». Spedirono quindi Francklin in Francia per trattare la loro causa presso una nazione sempre pronta ad entrare in operazioni che nuocano all'Inghilterra. La missione ebbe l'effetto bramato. L'agente famoso per dottrina col suo merito personale e con por-

tamento semplice si conciliò un gran nome presso un popolo che si vantava di essere filosofo. Il giovine marchese de la Fayette nel mille settecento settantasette passò con Berthier, Miollis, ed altri cavalieri in America per combattere in favore degl' indipendenti, ed il governo francese li munì di artiglieria e di ogni sorta di armi. Chatam famoso ministro in questi tempi nella Gran Brettagna, declamava nel parlamento, che « si riconoscesse l'indipendenza delle colonie americane le » quali non si potevano più ricuperare, e si dichiarasse guerra alla Francia ». Ma le sue perorazioni sebbene eloquenti e profonde furono inutili. Intanto nel giorno sei di febbrajo del presente anno la Francia sottoscrisse un trattato di commercio cogli Stati Uniti; e siccome prevedeva che questo sarebbe stato dall' Inghilterra considerato come una contravenzione alla pace del mille settecento sessantatre, contrasse nel tempo stesso coi medesimi un' alleanza offensiva e difensiva da durare fintantochè fosse assicurata la di loro indipendenza. Credette quindi il monarca francese essere della sua dignità il comunicare all' Inghilterra il trattato di commercio conchiuso colla nuova repubblica. Ciò seguì nel giorno tredici di marzo, e la guerra tra le due nazioni incominciò immediatamente (1).

6. Fra il Piemonte, ed il Vallese pendevano alcune questioni di confini. Furono esse terminate con

(1) Schoell. Hist. abr. tom. III, pag. 556. a 577. Botta storia della guerra dell' indipendenza degli stati uniti di America. De Flassan. Hist. de la dipl. franc. tom. VII, per. VII, lib. VI.

una convenzione sottoscritta fra rispetivi commissari nell' ospizio del Gran san Bernardo nel giorno cinque di settembre (1).



1779. SOMMARIO.

Pace di Teschen fra l' Austria e la Prussia 1. — *La Spagna unisce le sue armi a quelle di Francia contro l' Inghilterra* 2. — *Colonie fondate nel regno di Napoli* 3. — *Marina militare di quello stato* 4.

1. La Francia e la Russia non potevano essere indifferenti alla guerra di Germania; non volendo però prenderne una parte diretta s' interposero mediatrici, e indussero le potenze belligeranti a tenere un congresso a Teschen. Si discussero secondo il solito diversi progetti, e infine nel giorno tredici di maggio si sottoscrisse il trattato di pace. Si convenne in sostanza nel medesimo « che l' Austria » sgombrasse gli stati che avea occupato in Ba- » viera, cedesse a quell' elettore la piccola signo- » ria di Mindelheim, ed avesse in vece il tratto » della Baviera compreso tra il Danubio l' Inn e » la Salza (che formava circa la decima sesta parte » di quel ducato). La Francia, e la Russia fos- » sero garanti del trattato (2) ». A questo au-

(1) Traités publ. de la maison de Savoye tom. III, pag. 288.

(2) Martens Recueil tom. II, pag. 1. Schoel. Hist. abr. tom. III, pag. 297-337.

mento di potenza un altro ne aggiunse poco dopo la casa d'Austria. Imperciocchè l'imperatrice Maria Teresa intenta a provvedere di principati tutti i suoi figli, dichiarò l'arciduca Massimiliano suo quarto genito, giovine di ventiquattro anni, gran maestro dell'ordine Teutonico, e quindi gli procurò la successione all'elettorato di Colonia, e al vescovato di Munster. Non mancò il re di Prussia di opporsi, ma indarno (1).

2. In forza del patto di famiglia la Spagna doveva unire le sue armi a quelle della Francia. All'opposto le rincresceva l'indipendenza delle colonie inglesi, temendo che un giorno potesse divenire esempio fatale per le sue. Credette pertanto d'interporsi da principio qual mediatrice di pace. Ma i suoi uffizj essendo stati inutili, volle che la fede de'trattati prevalesse all'interesse contrario che d'altronde era d'esito incerto, e dichiarò guerra alla Gran Brettagna. La Francia ragunò sulle coste delle sue provincie di Normandia e di Brettagna sessanta mila uomini con trecento bastimenti da trasporto per tentare o almeno minacciare uno sbarco in Inghilterra. Una flotta composta di sessantasei vascelli di linea francesi e spagnuoli comparve nel mese di agosto nel canale della Manica avanti Plymouth, e sparse la costernazione nel paese nemico. Imperciocchè gl'inglesi non avevano allora che trentasei vascelli di linea da opporre a forze tanto superiori. Ma essendo stata l'armata navale

(1) Storia dell'anno 1780, lib. III, pag. 198-217.

de' collegati molestata da una epidemia che le tolse molti uomini, dovette rientrare ne' suoi porti senza avere operato alcuna cosa d'interessante (1).

3. Nel Regno di Napoli esiste una contrada denominata Tavoliere di Puglia della estenzione di circa un millione di moggia (mille e cento miglia quadrate) deserta da molti secoli, ed abbandonata quasi intieramente al pascolo. In quest' anno il governo fece l'esperienza di stabilirvi colonie, e ne fondò cinque. Concesse per tal effetto in enfiteusi circa dieciotto mila moggia di terreno, e ne sorsero Carapello, Orta, Ortona, Stornara, e Stornarella, villaggi popolati da circa quattro mila abitanti (2). Altra colonia fondò di poi Ferdinando IV. in Santo Leucio presso Caserta, nella quale stabilì una grandiosa manifattura di seta (3).

4. Carlo III. aveva stabilito una marina militare per difendere le coste di quel regno dai Barbereschi. Aveva per tal effetto costrutto due vascelli, due fregate quattro golette, e sei sciabecchi. Ferdinando IV. volle aumentarla. Incominciò per tanto dal chiamare in quest' anno a Napoli Giovanni Acton illustre nella marina toscana, e lo nominò direttore di tale ramo. Questi (divenuto col tempo per favore della regina ministro della marina, della guerra, e degli affari esteri) in dodici anni portò

(1) Schoell. Hist. abr. tom. III, pag. 373. a 382.

(2) Bianchini Storia delle finanze del regno di Napoli tom. III, pag. 83. 84. 494-512. Alfan de Rivera considerazioni sui mezzi di restituire il valore 4. vol. I, pag. 190.

(3) Bianchini loc. cit. pag. 285-361.

il numero delli bastimenti quadri a quaranta, tra quali cinque vascelli otto fregate, e sei corvette. Fece inoltre costruire cento, e quaranta barche cannoniere e bombardiere (1).



1780. SOMMARIO.

Guerra fra la gran Brettagna e l'Olanda 1. — *Neutralità armata del Nord pei diritti de' neutri in tempo di guerra* 2-3. — *Morte dell' imperatrice Maria Teresa* 4. — *Disegno di Giuseppe II. sull' impero di Occidente* 5. — *Morte di Francesco III. duca di Modena, a cui succede Ercole III.* 6.

1. Gli inglesi avendo richiamato in Europa una parte delle loro forze navali sparse in molti mari, ricuperarono ben tosto la superiorità, che dianzi avevano. S' incontrarono alcune volte coi francesi e spagnuoli, e ne seguirono diversi combattimenti ma non mai decisivi. Lagnandosi poi che gli olandesi soccorressero gli americani insorgenti, non dubitarono di accrescere il numero dei nemici dichiarando loro la guerra.

2. Intanto mentre quattro potenze di Europa combattevano sul mare, le altre che erano in pace pen-

(1) Colletta. Storia del Reame di Napoli lib. II, cap. II, §. 25-25. Bianchini Storia delle finanze del Regno di Napoli lib. VI, cap. IV, Ses. II, vol. III, pag. 252-255.

sarono a ristabilire le basi del diritto marittimo de' neutri in tempo di guerra. Questo diritto dopo di essere stato vario presso le diverse nazioni secondo la civiltà e la forza delle medesime, fu in qualche modo regolato nel trattato di Utrecht del mille settecento tredici, essendosi nel medesimo stabilito « che la bandiera neutrale coprisse la merce » nemica ». Ma questo principio moderato e utile per le piccole potenze non piacque alla Francia ed all' Inghilterra che potevano impunemente violarlo, come di fatti avvenne. Durante poi l'attuale guerra i sudditi delle potenze settentrionali, mentre portavano alla Francia ed alla Spagna materiali di costruzione navale, erano frequentemente molestati dagli inglesi, che si opponevano a tale commercio siccome utile a' loro nemici. In tali circostanze Catterina II. Imperatrice di Russia col pretesto di far rispettare il diritto delle genti, eseguendo i consigli del conte di Panin suo ministro, concepì il progetto di unire alla politica del suo impero molte potenze di Europa senza inspirare gelosia. Pertanto nel giorno ventotto di febrajo del presente anno comunicò alle corti di Londra, di Parigi, e di Madrid ch' erano fra loro in guerra, e a quelle di Copenaghen, e di Stokolm che « per dritto marittimo » essa avrebbe riconosciuti i principj, che i bastimenti neutrali potessero navigare liberamente » da un porto all' altro delle nazioni belligeranti, » e le merci spettanti ai sudditi di nazioni fra loro » in guerra sarebbero libere sopra bastimenti neutrali, ad eccezione di quelle che a tenore delle

» convenzioni vigenti tra le potenze belligeranti sa-
» rebbero giudicate di contrabbando ».

3. La Francia e la Spagna applaudirono a questa dichiarazione perchè a loro utile, attesa la superiorità acquistata dagl' inimici sul mare. L'Inghilterra stimò prudenza il dissimulare per non inimicarsi la Russia. La Svezia e la Danimarca non solo accolsero di buon'animo la dichiarazione di Caterina II, ma seco lei si collegarono formalmente per far rispettare, s'era d'uopo colle armi i principj stabiliti, e conchiusero una lega nota di poi col nome di *neutralità armata del Nord.* Accedettero quindi alla dichiarazione della Russia l'Austria e l'Olanda e la Prussia nel mille settecento ottantuno; il Portogallo nel mille settecento ottantadue; finalmente il re delle Due Sicilie nel mille settecento ottantatre (1).

4. Nel giorno ventinove di novembre l'imperatrice Maria Teresa cessò di vivere per idropisia di petto. Essa aveva sessantatre anni, quaranta de'quali li aveva passati fra avvenimenti strepitosi prima infausti poi lieti. Mostrò in ogni fortuna costanza e prudenza, non che amore della giustizia. Anziosa però di provvedere a tutto entrava spesso nelle minuzie più piccole delle cose; difetto grande nelle persone che trattano molti affari d'importanza. Liberale in vita fu anche morendo, avendo lasciato in legato un mese di soldo a tutto l'esercito. Si estinse con essa la casa d'Austria Habsburg (2).

(1) Schoell. Histoire abregée tom. IV, pag. 1. a 58.

(2) Storia dell'anno 1780. lib. III, pag. 219–221.

5. L'imperatore Giuseppe II. che gli successe negli stati ereditari, nel mese di giugno erasi recato a Pietroburgo per fare una visita a Caterina II. In tale circostanza quella imperatrice gli aveva proposto d'impadronirsi di Roma, e di tutta l'Italia, e così ristabilire sostanzialmente l'impero di Occidente; mentr' essa prendendo Constantinopoli avrebbe fondato un nuovo impero di Oriente (1). Probabilmente un tale disegno non dispiacque a quel sovrano, che di già portava il titolo d'imperatore de' Romani.

6. In Varese nel dì ventidue di febbraio cessò similmente di vivere nell'età di ottantadue anni Francesco III. duca di Modena consunto da tabe senile. Oltre diverse publiche opere istituite o migliorate, rimane di lui un monumento perenne nel nuovo codice di leggi e costituzioni, che promulgò ne' suoi dominj. Rincrebbe non dimeno a suoi sudditi che mantenesse un numero di truppe che sembrava superiore alle forze del suo piccolo stato, e che avesse abbandonato la propria capitale per esercitare la carica di governatore della Lombardia austriaca. Gli successe il figlio col nome di Ercole III. (2).

(1) Schoell. Hist. abr. tom. III, pag. 123-124.
(2) Memorie particolari.

1781. SOMMARIO.

Innovazioni religiose in Germania; principj in ciò manifestati e leggi promulgate da Giuseppe II. 1-2 — *Cenno sulla guerra marittima* 3.

1. Mentre in Francia i filosofi declamavano contro i principj d'ogni religione e specialmente della cattolica, in Germania la convivenza coi protestanti produceva uno spirito novatore, che biasimando l'odierna disciplina della Chiesa n'esaltava l'antica. E gioverà di avvertire, che a dilatare tali principj contribuì non poco De' Hontheim vescovo di Miriofidi e suffraganeo dell'elettore di Treveri, con un libro sullo *stato presente della Chiesa*, pubblicato nel mille settecento sessantatre sotto il nome di Giustino Febronio. Egli sosteneva in quest'opera « essere la Chiesa una specie di » repubblica, in cui l'autorità risiede presso l'in» tiero corpo, dal quale se ne rimette l'esercizio » ai pastori. Fra questi il Romano Pontefice non » avere una giurisdizione reale sopra gli altri, e » perciò non essere che una usurpazione il pote» re che attualmente gode. Dover esso in molte » cose dipendere dall'autorità civile; nè convenire » che alla dignità spirituale unisse un temporale » dominio. Essere pertanto l'attuale governo del» la Chiesa vizioso, tiranniche le leggi, supersti» ziosi molti usi, essere abusiva la disciplina e

» deformata la dottrina istessa ». Questo libro (di cui si conobbe subito l'autore) pubblicato da un ecclesiastico costituito in dignità cospicua, fu molto ricercato, come suole accadere ad opera qualunque di gran personaggio, e perchè pieno di maldicenza, che a taluni sembra libertà, ebbe un gran numero di lodatori. I principj erronei in esso sostenuti, sebbene tante altre volte prodotti, ripetuti e sempre confutati, furono da molti quasi nuovi adottati e lo spirito d'innovazione sempre crebbe.

2. In tali circostanze Giuseppe II. intraprese riforme religiose ne'suoi stati, non solo di Germania, ma eziandio delle altre nazioni. Egli si prefisse di unire alla potestà sovrana quanto più potesse della giurisdizione ecclesiastica, diminuire le influenze della sede romana nei suoi dominj, restringere il numero degli ecclesiastici e specialmente dei regolari, infine togliere alla chiesa il più che fosse possibile dell' esterno splendore. Pubblicò pertanto (in varii anni) « potere ognuno esercitare liberamente quella religione che gli fosse » piaciuta. Nessuna disposizione proveniente da » Roma, potersi eseguire senza il sovrano permesso. Per le dispense matrimoniali non si ricorse più al Romano Pontefice, ma soltanto ai vescovi. I regolari non dipendessero in alcun modo da superiori stranieri ». Soppresse quindi molti monasteri e conventi. Fece una nuova circoscrizione di Parrocchie e supplì con rendite dei regolari soppressi a quelle congrue dei parrochi che erano tenui. Proibì la sepoltura nelle chie-

se, ordinò cimiteri fuori dei luoghi abitati e pubblicò una legge suntuaria pei funerali. Disciolse le confraternite, lasciando soltanto quelle che avevano per istituto qualche opera giovevole alla società. Restrinse il numero delle feste, delle processioni, delle novene, delle ottave e dei tridui. Determinò il tempo di suonare le campane e prescrisse tante altre cose minute che indussero Federigo II. Re di Prussia ad indicarlo talvolta col nome di « suo fratello sagristano » In Lombardia poi vietò specialmente l'ordinazione dei chierici che non avessero fatto un determinato corso di studj nel seminario di Pavia, dove s'insegnavano dottrine in varii punti contrarie al primato della Sede Romana. Il Sommo Pontefice, a cui tali erronee novità dispiacevano fece le sue rappresentanze prima per mezzo del prelato Garampi nunzio in Vienna, e poi scrivendo egli stesso all'imperatore. Ma tutto indarno, restando Giuseppe II. fermo nell'adottato sistema d'innovazione (1).

3. Nella guerra marittima mentre in quest'anno gl'inglesi tolsero alcuni stabilimenti nell'Indie ai loro nemici e specialmente agli olandesi, gli spagnuoli col soccorso de'francesi ricuperarono le Floride in America e nel Mediterraneo l'isola di Minorca. Il forte di San Filippo in essa esistente

(1) Memoires pour l'histoire ecclesiastique du siecle XVIII, tom. III, an. 1781. Mem. hist. et phil. sur Pie VI. chap. XI. Storia dell' anno 1781, lib. IV, pag. 205-221. e 1782. lib. IV, pag. 224-240. Custodi. Continuazione della storia di Milano di Verri. Tom. IV, cap. XXXIII. Verri. Scritti inediti pag. 24-29.

fece una ostinata difesa, ma in fine si arrese sul principio dell'anno seguente (1).

1782. *SOMMARIO.*

Viaggio di Pio VI. a Vienna 1-4 — *Giuseppe II. prosiegue le innovazioni ecclesiastiche* 5. — *La Corte di Torino concorre colla Francia e cogli Svizzeri a pacificare i Ginevrini* 6. — *Abolizione dell' albinaggio fra la Sardegna e la Spagna. Convenzione fra la Sardegna e la Francia per la reciproca consegna dei disertori* 7. — *Trattato di commercio fra Napoli e Marocco* 8. — *Operazioni del vicerè Caracciolo in Sicilia* 9. — *Argini nella Laguna di Venezia* 10. — *Negoziati fra le potenze belligeranti* 11-12. *Morte di Metastasio* 13.

1. Pio VI. poichè vide inutili le rimostranze fatte a Giuseppe II. per distoglierlo dalle innovazioni ecclesiastiche, risolvette di portarsi egli stesso a Vienna, lusingandosi che trattando personalmente coll'imperatore, la sua maestosa presenza e naturale facondia, lo avrebbero forse indotto ad abbandonare queste novità. Credeva poi tanto più utile un abboccamento, sospettando che l'imperatore fosse indotto a tali cose non tanto dal proprio spirito quanto dalle suggestioni di qualche consi-

(1) Schoell. Hist. abr. tom. III, pag. 387.

gliere. Vi furono Cardinali che tentarono di dissuaderlo, riflettendo « non convenire al supremo » pastore della Chiesa l'esporsi ad un viaggio così clamoroso col pericolo che fosse inutile ». Ma nulla valse a distoglierlo dalla deliberazione presa. Egli partì da Roma con seguito decente ma modesto al ventisette di febbrajo, e passando per Loreto, Cesena, Ferrara, Udine e Lubiana giunse a Vienna al ventidue di marzo. Tanto in Italia che in Germania fu ricevuto da' popoli colle più vive acclamazioni di venerazione e di gioja. L'imperatore coll'arciduca Massimiliano coadiutore di Colonia si recò ad incontrarlo ad alcune leghe da Vienna, lo indusse ad alloggiare nell'imperiale palazzo, e nulla omise per tributargli tutti gli onori possibili.

2. Nel tempo stesso però permetteva, e forse ordinava, che si spargesse a profusione tanto nella capitale che nelle provincie un opuscolo di Eybel professore di dritto canonico in Vienna che era sommamente insultante alla dignità pontificia. Imperciocchè esaminandosi nel medesimo *che cosa fosse il Papa?* si diceva « fanatica la moltitudine che » accorreva ad acclamare il successore di San Pie» tro, il quale non era che un presidente della » repubblica cattolica, di cui tutta l' autorità con» sisteva nell'ammonire e nell'esortare ». Dissimulò Pio VI. l'ingiuria, essendo generalmente proprio de' romani disprezzare la maldicenza e badare alla sostanza delle cose (1).

(1) Memoires pour l'hist. eccl. du siecle XVIII. tom. III, p. 81.

3. Del restante il Pontefice molto trattò coll'imperatore, ma non conseguì quanto per avventura si era lusingato. Giuseppe II. altro non dichiarò se non che « non essere necessario l'imperiale » assenso alle bolle di materie dogmatiche; poter» si ricorrere a Roma per le dispense matrimo» niali negl' impedimenti più prossimi del terzo » grado ». Si osservò che il ministro principe di Kaunitz affettò costantemente di trattare col sommo pontefice senza usare quei modi, coi quali anche per sola civiltà si tratta coi regnanti.

4. Il Papa adunque conosciuto subito lo stato delle cose credette inutile una lunga dimora in Vienna e partì al ventidue di aprile ricevendo sempre dall'imperatore gli onori corrispondenti al suo sublime grado. Ricusò poi di accettare il diploma di principe dell'impero pel suo nipote Luigi Braschi, affinchè i maligni non declamassero che alcun fine privato l'aveva indotto ad intraprendere tal viaggio. Fermossi alcuni giorni in Monaco trattato onorevolmente da quell' elettore; e quindi per la via del Tirolo si portò a Venezia per osservare quanto v'era di raro in quella capitale. Il doge ed i patrizj gareggiarono coll'entusiasmo del popolo nel tributare ogni possibile onorificenza al successore di San Pietro. Proseguì di poi Pio VI. il viaggio per la strada di Ferrara, Bologna ed Ancona, e nel giorno tredici di giugno arrivò in Roma. Secondo l'usato fece in concistoro una relazione del suo viaggio. Molto si diffuse nella descrizione del medesimo; in quanto allo scopo enunciò bre-

vemente « aver ottenuto alcune cose d'importan-
» za somma, di altre averne riportato non medio-
» cre speranza ». Si calcolò che per le spèse del viaggio sia stato aumentato di un millione il debito pubblico dello stato pontificio (1).

5. Intanto Giuseppe II. per togliere di mezzo qualunque interpretazione che si potesse dare alle sue conferenze tenute col papa, scrisse all' arciduca Ferdinando governatore della Lombardia che
« restavano nel loro pieno vigore i regolamenti
» fatti pel vantaggio della religione ». Aggiungendo quindi nuove disposizioni alle precedenti, fece di sua propria autorità una nuova divisione delle diecesi; pretese il diritto di nominare all' arcivescovato di Milano, che prima si esercitava dal papa; abolì tutti i seminarj per istabilirne soltanto alcuni nelle principali città, ne' quali s' insegnasse una dottrina analoga a' nuovi principj; prescrisse che si levassero le immagini dalle chiese; soppresse alcuni impedimenti del matrimonio; ne stabilì de' nuovi, e permise in certi casi il divorzio. Se qualche ecclesiastico si opponeva a tali disposizioni provava tutta la forza della indignazione sovrana. Coloro che si mostravano più pronti ad eseguirle ottenevano le dignità più cospicue (2).

6. Erano i ginevrini da molto tempo agitati da due fazioni, una delle quali democratica chiama-

(1) Storia dell'anno 1782. lib. III, pag. 144-160. e lib. IV, pag. 268-272. Mem. hist. et phil. sur. Pie VI. chap. XI-XV.

(2) Mem. pour l' hist. eccl. du XVIII. siecle an. 1782.

vasi de' *rappresentanti*, e l'altra aristocratica era detta de' *negativi*, e questa era la dominante. Ognuna di esse implorava soccorsi dalle potenze vicine, ed il conte di Vergennes ministro degli affari stranieri di Francia propose a Luigi XVI. » d' invitare il re di Sardegna ed il cantone di Berna per » concorrere a ristabilire la tranquillità in quella » piccola confinante repubblica ». Così si fece e si concertò « che ciascheduna potenza inviasse a Gi» nevra un commessario sostenuto da truppe ». Seimila uomini furono mandati dalla Francia, due mila dai bernesi, e venti compagnie dal re di Sardegna sotto gli ordini del conte della Marmora, personaggio che in Torino godeva molta considerazione. I commessarj con queste truppe insieme unite entrarono senza contrasto in Ginevra, disarmarono quei repubblicani, e gl' indussero a formare una nuova costituzione, che per quanto era possibile togliesse di mezzo gli antichi motivi di discordia. Sottoscrissero quindi un atto con cui resero le tre potenze mediatrici garanti della nuova costituzione, e regolarono i modi di loro malleveria. Allorquando poi conobbero essere gli animi sufficientemente calmati se ne partirono colle milizie (1).

7. Mentre Vittorio Amadeo III. cooperava per ristabilire la quiete in uno stato vicino, provve-

(1) Traites publ. de la maison de Savoye tom. III, pag. 311-479. 500-522. De Flassan. hist. de la dipl. franc. tom. VII. per. VII, lib. VIII, Schoell. hist. abr. tom. XIV, pag. 210.

deva al bene de' proprj sudditi, e specialmente di quelli della Sardegna. Imperciocchè nel giorno diciassette di novembre sottoscrisse col re di Spagna una convenzione nella quale « fu stabilito fra ri» spettivi sudditi delle due potenze un' assoluta e» guaglianza, ed intera reciprocazione in fatto di » successione, dichiarandosi espressamente che i » beni ereditarj tanto nel possederli che nel ven» derli ed asportarne il prezzo non fossero sog» getti a pesi di sorta alcuna, tolti quelli ai quali » sono tenuti i sudditi proprj e naturali del paese » in cui si trovano le devolute successioni (1) ». Vittorio Amadeo III, sottoscrisse eziandio un trattato col re di Francia per la reciproca consegna dei disertori (2).

8. Il re delle due Sicilie sottoscrisse in quest' anno un trattato con quello di Marocco per regolare e promuovere il commercio fra rispettivi sudditi (3).

9. Era in questi tempi vicerè di Sicilia Domenico Caracciolo personaggio spiritoso e filosofico, e seguace dei principj promulgati dal Tanucci in Napoli; cioè di riformare lo stato col diminuire la potenza della Chiesa, e della feudalità. Incominciò pertanto dal procurare la soppressione della Inquisizione, che fu di fatti abolita in quest' anno con dispaccio del regio governo (4). Tolse quindi

(1) Martens tom. III, pag. 491.
(2) Traites publ. de la Maison de Savoye tom. III, pag. 316.
(3) Trattato di Napoli dei 19. ottobre 1782.
(4) Storia dell'anno 1782. lib. IV, pag. 268-277.

ai parrochi gli emolumenti nei mortorj, e proibì le pompe funebri. Vietò nella capitale le sepolture nelle chiese, e fece costruire magnifici cimiterj fuori delle mura. Soppresse gli obblighi che in alcuni luoghi avevano ancora i vassalli di lavorare gratuitamente per varj giorni i terreni dei loro Baroni. Rifermò nei paesi feudali l'amministrazione comunale, e provvide che i baroni non potessero in essa ingerirsi in modo alcuno (1).

10. Gli antichi veneziani per difendere le Isole della loro Laguna dagli impeti delle borrasche avevano costrutto argini di terra sostenuti da pali. Nella metà di questo secolo incominciarono a farne di muri solidissimi, che perciò chiamarono volgarmente murazzi. Dal mille settecento e quaranta quattro ne innalzarono verso Polestrino e Chioggia per la lunghezza di quasi tre miglia. In tale opera eseguita con ardire romano impiegarono circa un millione di zecchini (2).

11. Sin dal principio della guerra marittima gli spagnuoli bloccavano Gibilterra, non potendo però impedire che gli inglesi talvolta la soccorressero. Il blocco poi fu in quest' anno convertito in assedio. Alle forze spagnuole unitosi il duca di Crillon (francese discendente dalla famiglia dei Balbi di Chieri in Piemonte) con una squadra francese, si trovarono nello stretto quaranta vascelli di linea.

(1) Scordìa. Considerazioni sulla storia di Sicilia lib. V, pag. 544-561.

(2) Memorie particolari.

I collegati fondavano grandi speranze in alcune batterie ondeggianti credute incombustibili: e nel giorno tredici di settembre le diressero verso il luogo men forte della piazza non dubitando del buon'esito. Ma il generale Elliot che comandava nel forte, informato de'disegni de'suoi nemici, aveva collocato le sue batterie in siti così opportuni che colle palle infuocate distrusse in poche ore quelle machine, per la costruzione delle quali moltissimo avevano studiato i francesi e speso gli spagnuoli. Gli assediati abbisognando di viveri, gl'inglesi trovarono maniera d'introdurne al cospetto di tante forze nemiche, ed allora l'assedio fu di nuovo convertito in blocco.

12. Del restante sebbene gl'inglesi avessero ottenuto grandi vantaggi sopra i loro nemici, ed in special modo sopra gli olandesi, avevano anch'essi sofferto grandi perdite. Nell'America erano stati generalmente battuti dagl'indipendenti, e conoscevano ormai l'impossibilità di ridurre nuovamente que'popoli all'ubbidienza antica. La perdita di Minorica aveva fatto specialmente una gran sensazione in Londra. E da tutto ciò ne avvenne che nel parlamento l'opposizione declamando sui mali della patria, ottenne la superiorità, e chiese al sovrano la deposizione de'ministri e la pace cogli americani. Si compose adunque un nuovo ministero di membri dell'opposizione, i quali tosto si applicarono seriamente alla pace. Sin dal principio dell'anno i ministri dimessi avevano mandato un incaricato a Parigi per esplorare le intenzioni di

quel gabinetto; ma tale missione rimase senza effetto. I nuovi ministri ne spedirono un altro con istruzioni più precise, e specialmente di offrire la ricognizione dell' indipendenza delle colonie americane. Su questa base si proseguirono i negoziati felicemente. La corte di Londra con un atto del ventiquattro di settembre riconobbe formalmente l' indipendenza degli Stati uniti; e nel giorno trenta di novembre i commessarj inglesi ed americani sottoscrissero in Parigi gli articoli preliminari della pace. Si convenne però che « questi non a-
» vessero forza di trattato, fintantochè non fosse
» segnata la pace tra la Gran Brettagna e la Fran-
» cia (1) ».

13. Nel giorno dodici di aprile terminò in Vienna i suoi giorni Pietro Trapassi noto sotto il nome di Metastasio. Nato in Roma nel mille seicento novantotto, applicossi dopo varie vicende alla poesia drammatica nella quale compose molte opere. Nel mille settecento trenta fu chiamato dall' imperatore a Vienna ad occupare il posto di poeta nella sua corte, ebbe una pensione di quattromila fiorini all' anno. Morì carico di fama nell' anno ottantesimo quarto dell' età sua.

(1) Martens tom. III, pag. 491.

1783. *SOMMARIO.*

Pace di Versailles 1. — *Terremoto di Messina e di Calabria* 2. — *Morte di Tanucci* 3.

1. I plenipotenziarj delle potenze belligeranti sottoscrissero in Parigi i preliminari di pace sul principio dell'anno, ed il trattato diffinitivo in Versailles al tre di settembre L'indipendenza degli Stati uniti di America fu generalmente riconosciuta, e perciò rimase consolidata. La Francia acquistò nell'Indie qualche stabilimento di poca considerazione; potè peraltro gloriarsi di aver liberato il decoro della sua corona ed il suo commercio d'alcuni vincoli che la preponderanza brittanica gli aveva per lo innanzi imposto. La Spagna ricuperò l'isola di Minorica e le Floride; gli olandesi, come suole accadere ai più deboli dei collegati, dovettero soffrire qualche perdita, che per altro non fu di grande importanza (1).

2. Le regioni meridionali della Calabria e quelle di Sicilia, che sono presso il capo Peloro, furono in quest' anno rovinate dai terremoti. Vi furono tre scosse fortissime ai cinque di febbrajo,

(1) Martens Recueil tom. III, pag. 519-565. De Flassan. Hist. de la dipl. franc. tom. VII, per. VII, lib. VII, pag. 300-369. Schoell. hist. abr. tom. III, p. 396-417.

nella notte seguente, ed ai ventotto di marzo; se ne intesero inoltre alle leggere fino al mese di decembre. Messina cadde quasi interamente con la morte di circa seicento individui. In Calabria nella regione denominata la Piana il sovvertimento fu così forte che la terra apertasi in molti luoghi ingojò uomini, e piante, abbassò colline, ed inalzò prominenze nella pianura. Molte fonti si disseccarono, o presero altre direzioni; ed alcuni fiumi cangiarono letto. Ai moti della terra si unirono quelli dell'aria e del mare. I turbini abbatterono vari edifizj, e ne trasportarono lungi i rottami. Il mare alzatosi innondò i lidi vicini al Faro e presso Scilla, e sommerse circa mille e cinquecento individui (fra' quali il principe del luogo,) che avevano cercato scampo sull' arene della spiaggia, o sulle barche. Rovinarono più o meno circa duecento città (e fra queste Mileto, Monteleone e Nicotera), o villaggi abitati da cento, e sessantasei mila individui, de' quali ne perirono circa trentadue mila. La rovina di tanti edifizi produsse naturalmente la perdita di molte vettovaglie, e la miseria negli abitanti. Successero nel corso dell'anno nebbie densissime, e fetide, ed altre stravaganze dell' atmosfera; e da tuttociò malattie straordinarie, che tolsero la vita ad altri trentamila uomini circa. Al primo annunzio del disastro il re spedì in Calabria il principe Francesco Pignattelli di Strongoli con pieni poteri, e molti sussidj, e mise una imposizione straordinaria di un milione, e duecento mila ducati sulle altre provincie per soc-

correre quella così disgraziata (1). In Sicilia il Parlamento assegnò quattrocento mila scudi in sussidio di Messina (2).

3. Ai trenta di aprile cessò di vivere in Napoli Bernardo Tanucci nella grave età di anni ottantacinque. Era nato in Toscana a Stia terra del Casentino. Divenuto principale ministro di Carlo III, e di Ferdinando IV. adoprossi per introdurre nel regno di Napoli buoni ordini civili per quanto le circostanze lo permettevano. Sepolto nella chiesa dei fiorentini, gli fu poscia messa una iscrizione nella quale tuttora si legge che avendo per quaranta e più anni diretto il governo del regno, non impose mai alcun nuovo dazio (3).

(1) Storia dei fenomeni del terremoto avvenuto nelle Calabrie, e nella Val-Demona nel 1783. Napoli 1784, per cura dell'accademia delle scienze. Storia dell' anno 1783, lib. IV, p. 231-243. Colletta. Storia del Reame di Napoli lib. II, par. XXVII-XXXI. Bianchini. Storia delle finanze del Regno di Napoli tom. III, p. 275-278.

(2) Scordìa. Considerazioni sulla storia di Sicilia lib. V, p. 554-556.

(3) Storia dell' anno 1783, lib. IV, p. 243-244. Memorie particolari.

1784. SOMMARIO.

Giuseppe II. fa un secondo viaggio in Italia. Stipola un concordato colla Santa Sede per la nomina de' beneficj nella Lombardia austriaca, ed una convenzione col gran duca di Toscana circa le successioni di rispettivi sudditi 1-2. — *Guerra dei veneziani contro le potenze barbaresche* 3.

1. L'imperatore Giuseppe II. nell'inverno fece un' altro viaggio in Italia. Partito da Vienna ai sei di decembre dell'anno precedente per Mantova, Parma e Modena giunse ai diciasette a Firenze, ai ventitre a Roma ed ai trentuno a Napoli. Nella metà di gennajo di quest'anno ritornò a Roma e vi si trattenne nuovamente alcuni giorni. Quindi per Pisa e Genova recossi a Milano, visitò le principali città di quel ducato, e nel mese di marzo ritornò a Vienna. Osservò sempre il più stretto incognito, e ricusò inflessibilmente qualunque dimostrazione onorifica. Nel suo soggiorno in Roma trattò personalmente, ed ai venti di gennajo sottoscrisse con Pio VI. una convenzione, nella quale in sostanza fu stabilito che « il Papa cedeva a lui come Duca di Milano » e di Mantova la nomina che in quei ducati la » Santa Sede fin' allora aveva esercitata ai vesco» vati ed agli altri beneficj minori (1)».

(1) Storia dell'anno 1783, e 1784, lib. IV. Mem. hist. de Pie VI, tom. I, chap. XVIII. Martens. Recueil tom. III, p. 732.

2. Altra convenzione relativa all'Italia sottoscrisse in quest'anno (ai quattro di dicembre) Giuseppe II. col granduca di Toscana. Si stabilì con essa che « i sudditi della Lombardia austriaca potessero liberamente ereditare e possedere nel gran » ducato, e l'istesso diritto avessero i toscani relativamente al milanese, ed al mantovano (1) ».

3. Agitavasi da qualche tempo una questione fra la repubblica di Venezia e la reggenza di Tunisi. Pretendeva quel Dey che alcuni suoi sudditi fossero risarciti dei danni sofferti per aver perduto alcuni effetti sopra due bastimenti veneziani ch'erano stati incendiati, uno per precauzione come infetto di peste, e l'altro per caso. La repubblica non credendosi obbligata a tale risarcimento mandò in Tunisi un Legato per dimostrare le sue ragioni. Ma questi fu ben presto insultato da quella barbara plebaglia, ed il Dey dichiarò nel tempo stesso la guerra a Venezia. Il senato allora mandò in quelle coste una squadra sotto gli ordini del cavalier Emo, il quale lasciò una porzione delle sue forze a bloccare Tunisi e coll'altra passò a bombardare Susa, alla quale recò qualche danno. Durò di poi questa guerra sino al mille settecento novantadue, ma non ebbe alcun fatto ragguardevole, come similmente furono insignificanti altre ostilità di questa repubblica contro altre potenze barbaresche nell'ultima metà del secolo decimottavo (2).

(1) Martens. tom. III, pag. 781.

(2) Storia dell'anno. Darù hist. de Venise tom. V, p. 48. et suiv.

1785. *SOMMARIO.*

Contese di Giuseppe II. coll' Olanda 1. — *Negoziati del medesimo per cambiare i Paessi Bassi colla Baviera* 2. — *Pio VI. acquista la Mesola* 3. — *Viaggio del re di Napoli per l' Italia* 4.

1. Gran sensazione fecero in quest' anno in Italia le operazioni di Giuseppe II. sebbene seguite al di là de' monti. Nel visitare i Paesi Bassi che allora gli appartenevano, aveva osservato quanto fossero meno ricchi della vicina Olanda, e si era facilmente accorto che il divario proveniva dal commercio, esteso appò gli olandesi, annichilito tra i suoi. Risolvette adunque di risuscitarlo specialmente in Anversa, dove di già un tempo fioriva. Per tal' effetto era in primo luogo necessario render libera la navigazione della Schelda, la quale serve di porto a quella città, e le di cui imboccature erano con gelosia custodite esclusivamente dagli olandesi. Per ottenere l'intento egli domandò nel precedente anno all' Olanda la soddisfazione di una quantità di antiche pretensioni, dichiarando poi che « a tutto avrebbe rinunziato se lasciavasi li» bera la navigazione dal mare ad Anversa ». Ed avendo avuto negativa risposta, venne subito a dichiarazione di guerra. Allora gli olandesi implorarono la protezione della Francia, e di fatti ottenero che Luigi XVI. partecipasse a Giuseppe II.

che « si sarebbe opposto colle armi a qualunque » assalimento contro l'Olanda e intanto si offriva » mediatore per togliere di mezzo la contesa ». E per sostenere tale dichiarazione due eserciti francesi furono ragunati sui confini de' Paesi Bassi. Giuseppe II. accettò la mediazione della Francia e apertosi un congresso a Fontainebleau, nel giorno otto di novembre del presente anno si sottoscrisse il trattato di pace. Il monarca austriaco non ottenne la libera navigazione della Schelda che aveva preteso, ma acquistò alcune Fortezze e territorj che molto convenivano ai suoi dominj, ed ebbe nove milioni e cinquecento mila fiorini di Olanda in compenso delle pretensioni che aveva dedotte. Per facilitare la conchiusione del trattato una parte di questa somma fu prudentemente pagata dalla Francia, la quale doveva sostenere l'Olanda, e non voleva rompere l'alleanza coll'Austria (1).

2. Nel tempo stesso che Giuseppe II. tali cose eseguiva relativamente ai Paesi Bassi, trattava di cederli alla Casa Palatina ed averne in cambio la Baviera. Ne fece formale proposizione all'Elettore, ed era in ciò sostenuto dalla Russia, colla quale se non con trattati era di fatto intimamente collegato; si misero allora nuovamente in orgasmo l'Italia e la Germania, paventando di vedere con un tal cambio preponderare esuberantemente la potenza dell'Austria. Il duca di Due Ponti erede presuntivo dell'elettore bavaro protestò solennemente

(1) Martens. tom. IV, p. 55. Schoel Hist. abr. tom. IV, p. 78.

che non avrebbe mai acconsentito ad un tale atto, ed implorata la protezione dei più potenti membri dell'impero, li trovò disposti a sostenerlo. L'imperatore vedendo quanto fermento avessero suscitato que'negoziati dichiarò « non essere sua inten- » zione il forzare la Casa Palatina ad accettare la » proposizione fatta ». Ma intanto gli Elettori di Brandeburgo, di Annover, e di Sassonia riflettendo esser questa la seconda volta che l'Austria tentava di fare un acquisto cotanto interessante, e temendo per l'avvenire, pensarono a premunirsi. Conchiusero pertanto nel giorno ventitre di luglio in Berlino un trattato che denominarono *confederazione dei principi germanici* e con esso si collegarono « per mantenere la costituzione germani- » ca e i diritti degli stati fondati sulle leggi del- » l'impero e dei trattati ». Molti altri membri dell'impero aderirono di poi a questa lega (1).

3. In quanto appartiene particolarmente all'Italia accennerò che il Duca di Modena soppresse nel suo stato l'inquisizione (2). Il Papa acquistò i fondi della Mesola nel Ferrarese, un tempo posseduti dalla Casa di Este e poi passati a quella di Austria. Il prezzo fu di scudi novecentomila, e Pio VI. lo pagò prendendo tal somma a prestito dalla doviziosa Casa Cambiaso di Genova coll'interesse del tre per cento all'anno (3).

(1) Martens tom. IV, pag. 18. Schoel hist. abr. tom. III, pag. 362. Koch tableaux deserevol tom. II, per. VII, p. 188.
(2) Storia dell'anno. Lib. IV, p. 249. 250.
(3) Tavanti. Fasti di Pio VI. tom. I, cap. VII, p. 197.

4. Il re e la regina delle Due Sicilie fecero uno splendido viaggio di piacere nella Toscana e nella maggior parte delle città di Lombardia (1).



1786. *SOMMARIO.*

Pio VI. accresce gli ornamenti di Roma, ed il debito pubblico 1. — *Ordina un catasto generale, e mette le dogane ai confini* 2. — *Sue questioni con Giuseppe II. per le nunziature, e per la dichiarazione di Ems fatta dagli elettori di Magonza, di Treveri e di Colonia, e dall'arcivescovo di Salisburgo* 3. — *Innovazioni religiose in Toscana* 4-5. — *Sinodo di Pistoja* 6-7. — *Leggi promulgate da Giuseppe II. in Lombardia* 8. — *Morte di Federigo II. Guglielmo II.* 9.

1. Inclinato Pio VI. per carattere alla magnificenza; oltre il disseccamento delle paludi pontine e l'acquisto della Mesola apriva nuove strade, innalzava edifizj, aumentava i musei e gli altri ornamenti di Roma. Il danaro però che per tante cose occorreva non era il sopravanzo delle rendite ordinarie, o il provento di nuove, esso traevasi dall'accrescere il numero delle *azioni* del debito pubblico, che chiamavano *luoghi di monti*, oppure coll'aumentare la quantità della carta monetata. Consisteva questa in cedole le quali si scontavano dai

(1) Storia dell'anno 1784. cap. IV, p. 235-242.

pubblici banchi in danaro all' esibitore. Fintantochè il loro numero moderato fu corrispondente al danaro esistente ne' banchi erano esse in credito; ma incominciarono tosto a perderlo, allorquando per l' eccessiva quantità i pubblici banchi principiarono a fare difficoltà nello scontarle. Per ovviare ai disordini che da ciò provenivano, col consiglio di Fabrizio Ruffo allora prelato e tesoriere si surrogò alla somma esorbitante delle cedole un debito vitalizio. Si eresse pertanto un monte di *porzioni vacabili* componenti in tutto la somma di un milione e mezzo di scudi. Le *azioni* (che erano di cento scudi per ciascuna) si potevano intestare a due persone, coll' interesse del cinque per cento, usura sufficiente in que' tempi di danaro abbondante. La moneta proveniente dalla erezione del monte fu destinata ad estinguere altre e tante cedole (1).

2. Il sistema daziario era allora molto diffettoso, e Pio VI. bramava di rettificarlo. Quindi fino dal mille settecento e settanta sette aveva prescritto un nuovo catasto per la maggior parte delle provincie, coll' idea di regolare secondo il medesimo la tassa fondiaria (2). In quanto alle dogane a suggerimento del Ruffo ne soppresse molti officii interni e li stabilì tutti ai confini. Nel tempo stesso pubblicò una nuova tariffa diretta ad incoraggiare l' industria dei sudditi (3).

(1) Editto del Tesoriere dei 17. gennajo 1786.

(2) Editto del Cardinal Prefetto del Buon governo dei 15. dicembre 1777.

(3) Editto del Tesoriere dei 30. aprile 1786.

3. Ma più che all'erario pontificio dovette in quest'anno Pio VI. fissare l'attenzione sua sugli affari ecclesiasti. Gioverà premettere che mentre le innovazioni religiose nel secolo decimo sesto agitavano la Germania, si erano stabilite nunziature in Vienna, in Colonia (per varii stati aggiacenti a quel tratto dal Reno) in Lucerna ed in Bruselles, con facoltà speciali di decidere alcune cause e di dispensare in certi casi, pei quali ordinariamente in altri luoghi si ricorreva alla Santa Sede. Ora però l'Elettore Duca di Baviera aveva chiesto un nunzio per i suoi stati che dianzi erano compresi nelle nuziature di Vienna, di Lucerna e di Colonia, e Pio VI. credette conveniente di mandarglielo. Gli Elettori Ecclesiastici di Magonza, di Treveri e di Colonia si lagnarono di tale novità del Papa e coll'Imperatore. Pio VI. rispose sostenendo i suoi diritti di mandare nunzj ovunque credesse opportuno. Giuseppe II. dichiarò (ai dodici di ottobre del precedente anno) « di non riconoscere in avvenire i nunzj, se non come Inviati » dal Papa per affari politici e per quelli che lo » riguardavano immediatamente come Capo della » Chiesa; ma non poter permettere che esercitas» sero d'allora innanzi alcuna specie di giurisdi» zione negli affari ecclesiastici, e fossero capi » di alcuna giudicatura particolare ». Diffatti (con rescritto dei due dicembre dello stesso anno (proibì al nunzio di Bruselles di esercitare ulteriormente la sua giurisdizione. I tre Elettori Ecclesiastici ricusarono di ricevere alle loro corti Bartolomeo

Pacca Arcivescovo di Damiata mandato in quest'anno nunzio in Colonia, quindi concertandosi con l'arcivescovo principe di Salisburgo spedirono i loro ministri in Ems, dove nel giorno venticinque di agosto sottoscrissero un atto in cui dichiararono « Gesù Cristo aver dato agli Apostoli ed » ai vescovi loro successori un potere illimi- » tato di legare e di sciogliere in tutti i casi e » per tutte le persone; non doversi perciò ricor- » rere al Romano Pontefice lasciando di mezzo i » capi immediati. Potere in conseguenza ogni ve- » scovo dispensare ne' casi riserbati per usanza al » Papa, come sono gl' impedimenti matrimoniali » ed i voti de' religiosi. Potersi abolire il giura- » mento solito prestarsi dai nuovi vescovi al Pa- » pa, e se questi ricusasse di dare ad essi la isti- » tuzione, si sarebbero trovati nell' antica disci- » plina i mezzi da conservare il loro ufficio, sotto » la protezione dell' imperatore. Implorare intanto » l'assistenza del medesimo per l'abolizione del » concordato di Aschaffembourg del mille quattro- » cento quarantotto e per la convocazione di un con- » cilio ». Applaudì Giuseppe II. a tali disposizioni, e insinuò che « si cercasse l'adesione degli altri vescovi » di Germania ». Questa peraltro non si potè avere, e intanto Pio VI. avendo altamente reclamato contro un tale atto, gli elettori di Treveri, e di Magonza si misero nuovamente colla Santa Sede nelle correlazioni in cui erano per lo innanzi. L'elettore di Colonia e l'arcivescovo di Salisburgo persistettero per qualche tempo nella esecuzione di

quanto avevano stabilito; ma i posteriori avvenimenti politici fecero di poi cadere il tutto in obblìo (1).

4. Intanto dalla Germania lo spirito di ecclesiastica innovazione era passato in Italia. Leopoldo gran duca di Toscana parte per inclinazione propria, ed in alcune cose istigato dal fratello imperatore, vietò ai Religiosi la dipendenza da' superiori stranieri e li sottopose alla giurisdizione de' vescovi. Soppresse interamente alcuni conventi, e ad altri proibì di ricevere novizj senza il suo assenso. Dispose di alcuni beni ecclesiastici a favore dello stato, e di altri cangiò destinazione assegnandoli specialmente a parrochi di campagna, molti dei quali con disdoro del proprio ministero languivano nella indigenza. Abolì l'inquisizione ed i privilegj del foro e dichiarò che le stesse cause matrimoniali fossero di competenza de' tribunali civili.

5. Favoriva di poi apertamente le operazioni di Scipione Ricci vescovo di Pistoja e di Prato, il quale tutto si adoperava per ristabilire le antiche usanze della Chiesa, e per spogliare l'odierno culto del suo splendore. Sovvertiva questo prelato l'attuale sistema delle indulgenze, e declamando specialmente contro le plenarie, cercava di ristabilire le massime degli appellanti, intorno alle quali per più

(1) Responsio Pii VI. ad Metropolitanos Moguntinum et super Nunciaturis Apostolicis. Pacca Memorie sul di lui soggiorno in Germania pag. 16-40. Storia dell'anno 1785, lib. III, pag. 213-214. 1786. lib. II, par. 152-154. Memoires hist. et phil. sur Pie VI, tom. I, chap. XVII.

di un secolo si era disputato in Francia. E per tale effetto faceva tradurre, loro libri, e si studiava di spargerli unitamente ad una raccolta di opuscoli imprudenti o ingiuriosi a Roma. Gli editori de'medesimi dicevano sfacciatamente « essersi proposti » di svelare le ingiuste pretensioni della Babilo» nia spirituale, che aveva sconvolto e snaturato » tutta la disciplina ecclesiastica e attentato al» l'indipendenza de' principi ». Premesse tali operazioni ne'precedenti anni; sul principio del presente scrisse di poi Leopoldo ai vescovi del Gran Ducato invitandoli « a ponderare il modo onde ri» cuperare i diritti primitivi de'vescovi usurpati » dalla Sede Romana in gran parte, e specialmente » intorno alle dispense. Potersi convocare i sinodi » i quali primieramente si occupassero di correg» gere i breviarj, togliendo le lezioni false o er» ronee, e quindi esaminassero se fosse convenien» te l'amministrare i sagramenti in lingua volga» re, affinchè la plebe potesse entrare nello spirito » delle preci della Chiesa. E sopra di tutte queste co» se manifestassero liberamente il loro parere ».

6. I vescovi di Colle e di Chiusi si affrettarono a ragunare i loro sinodi diocesani, e ne' medesimi si decretò quanto aveva insinuato il gran duca. Ma queste disposizioni rimasero ecclissate dalla fama di quelle di Pistoja. Ricci ragunati i principali del suo clero e chiamati da diverse parti d'Italia teologi celebri per sentimenti liberi, convocò il suo sinodo nel mese di settembre, ed in esso fra le altre cose fu stabilito « Essere la fede

» la prima grazia (proposizione condannata dalla
» bolla *Unigenitus*). Sorgere talvolta nella Chiesa
» giorni di oscurità e di tenebre; e di fatti negli ultimi secoli essersi sparsa un'oscurità generale sulle verità più importanti della religione, che sono la base della fede e della morale
» di Gesù Cristo. La giurisdizione ecclesiastica
» esercitata dai pastori derivare dalla università
» de' fedeli. Il papa non avere la sua potestà da
» Gesù Cristo, ma bensì dalla Chiesa; essere perciò sottoposto all'autorità del concilio generale.
» Intanto essere indubitato che abusava del suo
» potere nel risolvere sulla disciplina esteriore.
» Doversi togliere dalle chiese le immagini, lasciarvi un solo altare, e recitarsi le preci in lingua volgare. Doversi implorare l'autorità del sovrano per la convocazione di un concilio nazionale e la riforma dei Regolari sulla base di ridurli
» ad un ordine solo, secondo le antiche regole monastiche e di sopprimere i voti perpetui».

7. Immediatamente poi cominciò a far recitare in italiano le pubbliche preci, e a togliere dalla venerazione del popolo le reliquie e le immagini. Sorsero subito molti teologi a confutare il sinodo di Pistoja, e Pio VI. dopo di averlo fatto maturalmente esaminare, ne condannò (nel mille settecento novantaquattro) ottantacinque proposizioni tratte dal medesimo, sette delle quali dichiarò eretiche (1).

8. Giuseppe II. in quest'anno fece molti cangiamenti nel governo della Lombardia Austriaca.

(1) Memoires hist. et phil. sur Pie VI, tom. II, chap. XVIII.

Soppresse il senato che da quasi tre secoli esercitava il supremo potere giudiziario (1) e stabili nuovi tribunali. Di questi varj, per la prima Istanza, uno di appellazione ed uno supremo di revisione nel caso che fossero discordi le due sentenze precedenti. Lasciò in gran parte le antiche leggi, ma pubblicò un regolamento giudiziario civile col quale tolse per quanto fu possibile l'arbitrio e provvidde al sollecito disbrigo delle cause senza ledere alla difesa. Promulgò nel seguente anno un nuovo codice dei delitti e delle pene. In esso limitò la pena di morte e la confisca ai delitti di lesa maestà e di ribellione, ma per i communi prescrisse talvolta il marchio della forca sulla faccia, battiture, estenuanti digiuni e pesantissime catene per inasprire i patimenti del carcere e dell' ergastolo. Istituì una polizia generale, la quale servendo ad un governo dispotico nel vigilare sui malvaggi, inquietava facilmente i buoni. Soppresse la congregazione dello stato (che aveva il diritto di rappresentare al sovrano i bisogni del popolo) e varii altri dicasteri generali e ne concentrò le attribuzioni in un consiglio di governo. Promulgò una nuova e semplice tariffa daziaria e stabilì tutte le dogane ai confini, lasciando una piena libertà di circolazione delle merci nell' interno. La pubblica istruzione fu regolata con scuole normali. In Milano si numerarono le case e si stabilì la notturna il-

Storia dell' anno 1776-1786. Bulla Pii VI. Auctorem Fidei, V. Kal. sept. MDCCXCIV.

(1) 1772. 4.

luminazione delle strade. Si tentò d'impedire in tutto lo stato la mendicità; ma gli sforzi furono vani (1).

9. Nella notte precedente al giorno diciasette di agosto cessò di vivere Federigo II. re di Prussia nell'anno settantesimo quarto dell'età sua. Con circa quattro milioni di sudditi che ebbe dal predecessore, ingrandì del doppio i suoi stati. Accrebbe la considerazione della propria potenza, e la elevò al grado di bilanciare l'influenza dell'Austria in Germania, e di stabilire un contrapeso qualora tentasse d'ingrandirsi anche in altre regioni. Gli successe Federigo Guglielmo II. suo nipote.



1787. *SOMMARIO.*

Assemblea ecclesiastica in Firenze, ed altre innovazioni religiose di Leopoldo 1. — *Tumulto a Prato* 2. — *Innovazione religiose nel regno di Napoli* 3-4. — *Simili ne' Paesi Bassi austriaci* 5. — *Trattato di commercio fra il re delle Due Sicilie, e l'imperatore di Russia* 6. — *Convenzione fra il re di Sardegna, e di Portogallo per l'abolizione dell'albinaggio* 7.

1. A tenore di quanto gli era stato suggerito ragunò il gran duca di Toscana un'assemblea ecclesiastica, chiamando a Firenze tutti i vescovi dello stato. S'incominciarono nel mese di aprile

(1) Custodi. Continuazione della Storia di Milano del Verri, tom. IV, cap. XXXIII. Verri, Scritti Inediti pag. 24-34.

le congregazioni particolari per preparare le materie da proporsi di poi nelle sessioni; e molte cose si discussero, ma non se ne stabilirono che poche e di lieve momento. Imperciocchè la maggior parte di quegli ecclesiastici non volle punto esaminare il regresso de' vescovi agli antichi diritti; ricusò di cangiare la formola del giuramento che i vescovi prestavano al sommo pontefice, e censurò gli opuscoli pubblicati per cura del Ricci. Da tali preludj Leopoldo conobbe che non avrebbe certamente da quell' adunanza ottenuto quanto bramava, e perciò dispettosamente la sciolse nel mese di giugno. Continuando peraltro le sue innovazioni proibì molte feste e processioni, e vietò ai sudditi di ascriversi al clero secolare o regolare senza il sovrano assenso. Nel seguente anno poi soppresse il tribunale della nunziatura di Firenze sostituendone altri di propria autorità, e dichiarò al nunzio che non avrebbe riconosciuto in lui altra qualità che quella di ministro diplomatico del Papa.

2. Mentre poi i vescovi discutevano in Firenze, si tumultuava in Prato per le medesime novità religiose. Imperciocchè dubitandosi che il vescovo Ricci eseguisse in quella sua diocesi quanto aveva operato nell' altra di Pistoja, gli animi della moltitudine erano da qualche tempo in grave agitazione. Si sparse quindi la voce che « fossero per togliersi dal culto le reliquie, e specialmente quella che chiamano la *Cintola della Madonna* che si ha in particolare venerazione ». Allora una turba di contadini armati di rustici stromenti en-

trò in città, e nel dì venti di maggio occupò la cattedrale per difendere colla forza un oggetto così venerato. Sfogarono i tumultuanti in istraordinarj modi la loro divozione verso la *Cintola*, e distrussero gli stemmi, i libri, e quant'altro apparteneva all'odiato vescovo. Poche truppe accorse da Firenze ristabilirono la quiete; alcuni capi della sommossa furono arrestati, ma non subirono che un castigo lievissimo. Imperocchè giudicava Leopoldo che nelle cose di religione quanto meno si adopera la forza, tanto più si profitta (1).

3. Innovazioni religiose erano similmente avvenute nel regno di Napoli. E quivi per connessione della materia riferirò insieme quanto accadde in molti anni. Lo spirito avverso a Roma, qual suol essere ne' popoli confinanti, era stato dal principio del secolo sommamente aumentato dai libri di Giannone avidamente letti in quelle contrade. Giunto di poi alla direzione principale degli affari il Tanucci di già indisposto contro la Santa Sede per la proibizione di un suo libro *sul diritto di asilo*, fissò uno de' principali oggetti della sua politica nel sottrarre il regno, quanto gli fosse possibile, dalla influenza di Roma. Rimosso dal ministero, rimasero nella corte gli stessi principj, promovendoli specialmente De Marco più occulto ma non

(1) Storia dell'anno 1787, lib. IV, p. 290. 1788, lib. IV, p. 282. Memoires hist., et phil. sur Pie VI. tom. II, chap. XVIII. p. 20-27. Memoires pour servir a l'hist. eccl. pendant le XVIII. siecl. tom. III, 27. aug. ann. 1789.

meno animato contro la Sede romana. Nè la regina per qualche tempo abborrì da' principj filosofici, piacendole d'imitare i regnanti suoi fratelli e promuovere lo spirito del secolo. Ne venne quindi che si vietò di mandare a Roma danajo per qualunque titolo ecclesiastico. Si soppressero molti monasteri e conventi, e s'intimò ai Regolari di non dipendere da superiori stranieri. S'ingiunse ai vescovi di accordare le dispense per le quali si ricorreva a Roma. La corte pretese inoltre di nominare a tutti i vescovati, mentre per lo innanzi soltanto una parte era di nomina regia; proibì ai vescovi di chiedere la spedizione delle loro bolle a Roma, e ricusando il Papa di dare ad essi la istituzione canonica, cercò di farla conferire da altri vescovi.

4. Il Sommo Pontefice dopo molte ammonizioni e inutili negoziati giudicò finalmente in quest'anno di spedire in Napoli il cardinale Buoncompagni suo segretario di stato. Si riassunsero allora con gran calore le conferenze, ma nient'altro ottenne il legato pontificio che un progetto di convenzione, il quale fu subito in Roma rigettato. Non si volle similmente dal pontefice accettare l'*ultimatum* recato poco dopo dal prelato Caleppi ch'era rimasto in Napoli a continuare i negoziati, e intanto i dissapori fra i due governi sempre più si accrebbero. Imperciocchè Servanzi uditore della nunziatura, unico rappresentante pontificio che trattenevasi in Napoli per gli affari ordinarj, avendo rimproverato ad un vescovo alcuni eccessi di giu-

risdizione, ebbe l'intimazione di uscire dal regno nel termine di due giorni (1).

5. A queste inquietudini, che il Papa riceveva da Napoli e dalla Toscana, altre se ne aggiunsero provenienti da' Paesi Bassi austriaci. Nel precedente anno egli aveva condannato il libro di Eybel ingiurioso al pontificato romano. Giuseppe II. di ciò informato proibì ne' suoi stati la circolazione della bolla pontificia, ed avendo saputo che di già la medesima si era sparsa nel Belgio, scacciò da Brusselles il Zondadari nunzio pontificio; chiamò a Vienna il cardinale di Frankemberg arcivescovo di Malines per rendere conto delle sue operazioni; rimproverò altamente i vescovi di Gand e d'Ypres; e condannò quello di Namur all' esilio ed alla confisca de' beni. Con questi atti egli finì di disgustarsi il clero già malcontento per le innovazioni religiose, che dianzi aveva anche colà incominciato ad introdurre. Nel tempo stesso poi aveva offeso vivamente tutte le altre classi dei cittadini. Imperciocchè fisso nel principio di ordinare ad uniformità tutti i suoi dominj, collo stabilire nuovi sistemi di giustizia e di finanze, aveva tolto a quegli abitanti molti privilegj che dianzi godevano. E specialmente rincresceva ed essi che i dazj rima-

(1) Storia dell'anno 1788. lib. IV. Memoires pour servir a l'hist. eccl. pendant. le siec. XVIII, tom. III, p. 109-119. Memoires hist. et phil. sur Pie VI, tom. II, chap. XIX-XXI. Colletta. Storia del Reame di Napoli lib. I, cap. 1, §. XVII-XVIII, cap. III, §. XXXII-XXXVI, lib. II, cap. 1, §. I-IV, cap. II, §. XXVI.

nessero ad arbitrio del sovrano, mentre per lo addietro non si potevano imporre senza il consenso del popolo. Da tutto ciò formossi quel malcontento universale che termina infallibilmente in aperta rivoluzione. Così difatti avvenne, ed il male durò di poi molto tempo derivando da profonde cagioni, ed essendo di poi gl' insorgenti animati da quelle potenze ch' erano rivali dell' Austria (1).

6. Il Re delle due Sicilie conchiuse in quest' anno un trattato di commercio colla Russia. Si stipolarono particolari vantaggi per introdurre in Russia i vini siciliani, ed in reciprocazione per portare nelle Due Sicilie i cuoj, il sego, le corde, le pelli, ed il caviale di Russia (2).

7. Il re di Sardegna, e la regina reggente del Portogallo agli undici di novembre sottoscrissero una convenzione per abolire fra i rispettivi sudditi il diritto di albinaggio (3).

(1) Storia dell' anno 1787, lib. IV, pag. 112-165.
(2) Martens. Recueil. tom. IV, pag. 229.
(3) Traités publ. de la Maison de Savoye, tom. III, p. 496.

1788. SOMMARIO.

Questioni fra Roma e Napoli per la chinea 1-4. — Morte di Filangieri e di Carlo III. re di Spagna 5. — Guerra della Russia e dell' Austria contro la Porta 6-7. — Fra la Russia e la Svezia 8.

1. Alle questioni pendenti fra il governo pontificio e quello delle Due Sicilie per le materie ecclesiastiche, era unita anche l'altra meno interessante ma più strepitosa della presentazione della chinea. Ferdinando IV. che sin dal mille settecento settantasei (come narrai) si era protestato « di presentarla ad arbitrio, per mera divozione e senza » l'antica pompa » nell'anno presente fece di fatti soltanto offrire i soliti settemila ducati d'oro, ma privatamente e senza il cavallo bianco. Pio VI. ricusò un tal censo, come non intero e mancante delle solennità consuete, e quindi nel giorno di S. Pietro protestò solennemente per conservare illesi i diritti della Sede Romana (1).

2. Intanto diversi discorsi facevansi su quest' oggetto. Dicevano i napolitani « La donazione di Ar» rigo I. sulla quale i Papi fondavano principal» mente le loro pretensioni non avere l'autenticità » richiesta dalla critica. Certamente poi non poter » questi pretendere il tributo da paesi che non ave-

(1) Storia dell' anno 1788, lib. IV.

» vano mai posseduto. Quindi la presentazione del-
» la chinea essere un atto senza causa, il quale
» non produce obbligazione alcuna. Al più il re-
» gno di Napoli potersi considerare offerto a S. Pie-
» tro come lo erano stati un tempo quelli di Un-
» gheria, di Corsica, di Sardegna, del Portogallo
» e dell' Inghilterra, i quali tutti pagavano a S. Pie-
» tro un' annua somma, ma per solo titolo di pia
» oblazione: le investiture perciò essere un mero
» contrasegno di attestazione del partocinio di S. Pie-
» tro. Finalmente la oblazione doversi limitare
» al regno di Napoli senza estendersi all' altro
» di Sicilia; e non esservi obbligo alcuno di pre-
» sentarla con quella pompa che si era usata ne-
» gli ultimi tempi: nè potersi per tutto ciò ad-
» durre la prescrizione, poichè dove manca un giu-
» sto titolo non si prescrive mai ».

3. All' opposto replicavano i pontificj: « La Sede
» Romana avere posseduto sino dai primi secoli
» della Chiesa nelle provincie napolitane e di Si-
» cilia molti latifondi che chiamavano masse o pa-
» trimonj. In questi beni sino dal sesto secolo es-
» sersi dai ministri de' Sommi Pontefici esercitate
» le regalie superiori per difesa de' coloni e per
» l' amministrazione della giustizia: cosa opportu-
» na in quei tempi d' invasione dei barbari e di
» anarchia quasi continua. Essere stati tali fondi
» occupati dall' iconoclasta Leone Isaurico e de' gre-
» ci imperatori suoi successori. Ma i nuovi im-
» peratori di Occidente aver ben tosto risarcito
» la Chiesa Romana de' danni sofferti da quelli di

» Oriente. Imperciocchè Carlo Magno conquistato-
» re del regno de'longobardi, qual successore de'so-
» vrani di quella nazione aver donato i diritti che
» aveva sul ducato beneventano al Principe degli
» Apostoli. Ottone I. Ottone II. e Arrigo I. aver
» confermato la donazione di Carlo Magno, am-
» pliandola e dichiarando che comprendeva Fon-
» di, Gaeta, Aquino, Capua, e Napoli con altre
» città. Essersi per vero dire gl'imperatori man-
» tenuti nel materiale possesso delle provincie do-
» nate alla Chiesa, col pretesto che i papi non po-
» tevano difenderle; ma poi veduti i normanni sta-
» biliti nell'Italia inferiore, aver in fine rilasciato
» quello che troppo difficilmente avrebbero potuto
» conservare. Quindi Arrigo II. in una convenzione
» conchiusa in Worms col pontefice Leone IX. aver
» ceduto al medesimo tutte le pretensioni impe-
» riali sopra le provincie al di là di Roma, ri-
» cevendo in cambio il censo che la Chiesa Roma-
» na aveva sopra Bamberga ed altri beni che alla
» medesima spettavano al di là dei monti. Leo-
» ne IX. allora aver tentato di entrare colle armi
» nel possesso delle donate provincie; tanto più
» che n'era sollecitato da'popoli stessi, e special-
» mente da'beneventani. Ma la sua armata essendo
» stata disfatta dai normanni, ed essendo egli stes-
» so rimasto prigioniero, essere venuto seco loro
» a convenzione, e con essa, in forza degli anti-
» chi diritti sopra le masse allodiali e delle mol-
» tiplici concessioni imperiali, aver conceduto al
» conte Umfredo, capo di quella gente, e a'suoi di-

» scendenti l'investitura delle terre che aveva oc-
» cupato, o avrebbe potuto conquistare verso la Ca-
» labria e la Sicilia, riserbando soltanto per la
» Chiesa la città di Benevento con qualche terri-
» torio attorno di essa. Niccolò II. poi nel con-
» cedere l'investitura a Roberto Guiscardo aver-
» gli imposto un'annuo censo di dodici danari pa-
» piensi per ogni pajo di buoi esistenti nelle pro-
» vincie concesse. Innocenzo II. aver in appresso
» cangiato questo censo in seicento *schifati*. Cle-
» mente IV. nell'investitura a Carlo d'Angiò averlo
» mutato in otto mila once di oro per le due Si-
» cilie, ed un palafreno bianco in ogni triennio.
» Finalmente Leone X. averlo fissato a settemila
» ducati d'oro di camera con un cavallo bianco
» in ogni anno. Nulla poi interessare se il censo
» siasi considerato come un compenso delle per-
» dute masse, o qual surrogazione al tributo so-
» lito prestarsi dai duchi longobardi ai loro so-
» vrani. Il tutto finalmente essere sanzionato da
» lunghissima prescrizione, e se questa si toglies-
» se di mezzo, nulla più vi sarebbe di stabile nel
» diritto pubblico (1) ».

4. Eranvi poi di coloro che avrebbero deside-
rato « si cercasse in Roma un mezzo di conser-
» vare illesi gli antichi diritti ricevendo il censo
» senza una pompa conveniente ai tempi in cui

(1) Borgia. Breve storia del dominio temporale della S. Sede nelle Due Sicilie. Esame sulla pretesa donazione fatta da Santo Arrigo Imperadore alla S. Sede. Abusi della giurisdizione ecclesiastica sul regno di Napoli.

» fu istituita, divenuta ormai superflua negli odier-
» ni costumi, secondo i quali si bada più alla so-
» stanza che all' estrinseco delle cose. Esser poi
» maggior decoro del monarca delle Due Sicilie,
» tanto più potente del Papa in dominj, il conti-
» nuare la prestazione di un censo tanto antico,
» invece di tralasciarlo senza alcun sostanziale pro-
» fitto, anzi collo svantaggio di essere in perma-
» nente disgusto con un principe vicino ». Si ripigliarono difatti diverse volte fra i due governi negoziati per una concordia, dimostrandosi ambedue pronti a reciproche concessioni, ma in fine nulla si conchiuse. Intanto il re delle Due Sicilie, come più forte, da quell' epoca non pagò più censo, ed il Papa in ogni anno rinnovò la protesta per conservare illesi i suoi diritti.

5. Nel giorno ventidue di luglio cessò di vivere Gaetano Filangeri nell' anno trigesimo sesto dell'età sua. Egli lasciò imperfetta l'opera che compilava sulla *scienza della legislazione*. Nondimeno i libri che di già aveva pubblicato si sparsero con quella rapidità che è propria soltanto delle opere insigni. Essi fanno conoscere quanto poteasi sperare da un tale autore, se fosse pervenuto ad un' età matura. Appartiene poi anche alla storia d'Italia il rammentare che Carlo III. re di Spagna, assalito da pleuritide, diede fine ai suoi giorni in Madrid nella notte precedente al quattordici di dicembre. Era allora nell' età di settantatre anni; gli successe il primogenito col nome di Carlo IV.

6. In quanto agli affari generali accennerò che

l'imperatrice di Russia sin dal mille settecento ottantatre aveva unito al suo impero la Crimea, che nel trattato di Kaynardgi era stata dichiarata indipendente. Essa ne adduceva in motivo le continue turbolenze in cui era quel paese, alcuni atti di sovranità esercitati colà del Gran Signore, ed altri piccoli pretesti soliti addursi dai più potenti. La Porta Ottomana dovette per qualche tempo dissimulare l'oppressione, e riconoscere nel seguente anno la unione della Crimea alla Russia. Incominciò peraltro a prepararsi alla guerra col riformare gli ordini militari e ammassare danajo. Intanto nella primavera del mille settecento ottantasette Catterina II. volle con gran fasto recarsi a vedere il suo nuovo acquisto, e fu a Cherson visitata da Giuseppe II. Tutto questo suscitò nella Porta gravi sospetti, sebbene in fatto non le sovrastasse imminente pericolo. Imperciocchè Catterina II. conoscendo che se si moveva contro il turco la Prussia, e la Svezia le avrebbero cagionato una diversione, bramava di differire a circostanze più propizie l'esecuzione de' suoi disegni. Lo stesso desiderava Giuseppe II. per le turbolenze insorte ne' Paesi Bassi, delle quali appunto a Cherson aveva ricevuto la notizia. Ma i ministri d'Inghilterra e di Prussia a Costantinopoli, rappresentando energicamente alla Porta « essere quello un momento propizio di » vendicarsi della Russia » la indussero in fine a dichiararle guerra nel mese di agosto del precedente anno. « Il pretesto si fu l'inadempimento di » alcuni articoli del trattato di Kaynardgi ».

7. Nel tempo stesso la Porta interpellò formalmente Giuseppe II. « per sapere qual parte avreb» be egli preso in quella guerra ». L'imperatore rispose « essere obbligato a soccorrere la Russia » con trenta mila uomini (in forza di un trattato » di alleanza del mille settecento quarantacinque); » offrire nondimeno la sua mediazione per rista» bilire la pace colla Russia ». Frattanto egli ragunava molte truppe in Ungheria; e dopo di avere due volte inutilmente tentato di sorprendere Belgrado, nel giorno nove di febbrajo di quest' anno dichiarò la guerra alla Turchia. Niun affare interessante era seguito nella prima campagna tra i russi ed i turchi. Nel presente anno poi il principe di Potemkin comandante in capo de' moscoviti diresse le principali sue forze ad assediare Otchakoff importante fotezza ottomana sul mar nero difesa, come dissero, da quarantamila uomini; e in fine nel giorno diciasette di dicembre con molta strage de' nemici e de' suoi la prese di assalto. Gli austriaci comandanti in capo da Lacy misero il campo principale a Semlino, e si recarono colà l'imperatore e l'arciduca Francesco primogenito del gran duca di Toscana. Choczim, Dubitza e Novi caddero sul principio della guerra in loro potere. Credevano molti che i turchi, costretti pocanzi dalla sola Russia a sottoscrivere ignominiosi trattati, sarebbero stati in poco tempo disfatti dalle forze unite di due imperi così potenti. Ma essi erano seriamente preparati alla guerra, e non dubitarono di recarsi eziandio sulle offese contro gli austria-

ci. Mentre Potemkin era occupato sotto Otchakoff, il gran Visir Youssouf, si portò colla principale armata contro gli austriaci, e nel mese di agosto invase il Bannato e la Transilvania, battendo le truppe che vi erano alla difesa. Accorse Giuseppe II. col suo esercito, e si accampò tra Illora e Slatina. Ma assalito nel dì quattordici di settembre, soffrì gravi perdite; e sebbene per sei giorni si mantenesse nella sua posizione, dovette però abbandonarla nella notte dopo il venti dello stesso mese, e con disastrosa ritirata ritornare al campo di Semlino. Rinvigorito di poi l'esercito gli riuscì nel mese di novembre di scacciare i turchi dal Bannato (1).

8. Come si prevedeva, la guerra contro la Porta Ottomana cagionò alla Russia quella della Svezia. Gustavo III. re di questa nazione, sempre sospettoso di un vicino così potente, era in particolar modo sdegnato contro Catterina II. per l'influenza che questa voleva esercitare nel suo stato. Quindi appena si accese la guerra di Turchia, egli subito collegossi col gran signore, obbligandosi ad assalire i russi mediante un sussidio di danajo. E di fatti nella primavera di quest'anno avendo Catterina II. preparata a Cronstadt una flotta di quindici vascelli di linea per inviarla nel Mediterraneo, Gustavo III. impedì colla sua che uscisse dal Baltico. Una battaglia navale che si diede nel giorno diciassette di luglio fu di evento dubbio. Ma trenta mila svedesi ragunati in Finlandia get-

(1) Schoell. Hist. abr. tom. XIV, p. 449, a 470.

tarono la costernazione nella stessa Pietroburgo, non avendo i russi che quattordici mila uomini da opporre a quell'esercito. Del restante l'innobbedienza di alcuni officiali, i quali non si credevano obbligati a combattere in una guerra offensiva incominciata senza il consenso della dieta, e la guerra che la Danimarca come alleata della Russia dichiarò alla Svezia impedirono a Gustavo III. di riportare que' vantaggi che sembravano apertamente indicati dalla sua situazione (1). Intanto fra queste turbolenze dell'Oriente e del Settentrione l'Inghilterra e la Prussia giudicarono di collegarsi » per assicurare i reciproci loro interessi e la tran» quillità generale dell'Europa ». Ed essendo esse di già separatamente alleate coll'Olanda, formarono una lega triplice e di considerazione grandissima negli affari generali di Europa (2).



1789. *SOMMARIO.*

Cenno sugli avvenimenti della guerra 1. — *Principj della rivoluzione francese* 2-12. — *Unione della Corsica alla Francia* 13. — *Ordini stabiliti ed ideati dal gran duca Leopoldo in Toscana* 14-24. — *Trattato di commercio tra Genova e la Danimarca* 25.

1. La prima operazione della triplice lega fu d'indurre la Danimarca a desistere dalle ostilità contro la Svezia, laonde Gustavo III. potè rivolge-

(1) Schoell. Histoire abrégée tom. XIV, p. 84.

(2) Martens. Recueil. tom. IV, p. 372, 377, et 390.

re tutte le sue forze contro la Russia. Ma questa potenza aveva di già avuto il tempo di munirsi anche da quella parte, onde si continuò la guerra senza che si venisse a fatti decisivi (1). Non così in Turchia. Potemkin s'impadronì di Bender; il principe di Coburgo con diciassette mila austriaci uniti a settemila russi condotti da Souwarow battè la principale armata turca nel dì primo di agosto a Fokchani in Moldavia, ed al ventidue di settembre la disfece a Martinistia sul Rimnik. Giuseppe II. per motivi di salute non potè in quest'anno condursi al campo, ed il comando in capo dell'armata da Lacy passò prima ad Haddick, e poi nel mese di agosto a Laudon. Questo vecchio guerriero intraprese subito l'assedio della importante piazza di Belgrado, e dopo di averne preso di assalto i sobborghi la costrinse ad arrendersi il dì otto di ottobre (2). Intanto relativamente a questa guerra erano divisi i desiderj degl'italiani. Bramavano alcuni la distruzione de'turchi una volta sì formidabili al nome cristiano. Altri all'opposto avrebbero gradito che fossero rimasti vittoriosi, non certamente per amore di loro, ma per avversione a Giuseppe II. potente in Italia e riformatore, e quindi per doppio titolo odiato da molti. Intanto per le spese della guerra la Lombardia dovette pagare in quest'anno una imposizione straordinaria di un milione di fiorini e far-

(1) Schoell. Hist. abr. tom. XIV, pag. 93, et 94.
(2) Ivi. pag. 470, a 472.

ne un prestito di altri due al quattro e mezzo per cento. Per l'anno prossimo fu tassata di altra imposizione straordinaria di un milione e mezzo di lire (1).

2. Ma di già più che alla guerra di Turchia erano gli animi degl'italiani rivolti alle cose di Francia. La letteratura divolgata in ogni classe del popolo dopo la invenzione della stampa e la circolazione de'giornali avevano prodotto che si studiasse e si ammirasse la libertà, l'amore della patria e tutti gli ordini che illustrarono i greci ed i romani; e perciò si passasse a biasimare i feudi, i maggioraschi, i fedecommessi perpetui e tutte le altre istituzioni introdotte da'barbari settentrionali ne'secoli di mezzo. Intanto quegli stessi autori, che in Francia avevano cotanto declamato contro la religione, avevano nel tempo stesso indirettamente, ed alcuni eziandio di proposito, scritto contro gli ordini di governo esistenti. Di fatti Montesquieu, mentre colle *lettere persiane* motteggiava la religione cristiana, analizzando lo *spirito delle leggi* screditava il governo monarchico assoluto di Francia coll'esaltare il misto dell'Inghilterra. Raynal scrivendo la *storia filosofica delle Indie* declamò altamente contro i governi di Europa, e disse indegni del nome di filosofi i popoli che non erano in libertà. Gli autori del *sistema della natura* rappresentarono ne'sovrani altrettanti nemici dell'umanità, e animarono gli uomini a ri-

(1) Storia dell'anno 1789. lib. IV, pag. 297, 298.

cuperare gli usurpati diritti. Rousseau cercando le basi del *contratto sociale* indebolì il rispetto pe' sovrani, collo sviluppare eloquentemente il principio « che la loro autorità deriva dal consenso de' » sudditi e non da Dio com'essi pretendevano ». Lo stesso Mably col predicare la virtù ai dominanti metteva presso il popolo in cattivo aspetto anche que' governatori i quali non avevano che i vizj ordinarj. In simili sensi scrissero la maggior parte degli autori francesi del secolo decimottavo, e con tali scritti pervennero in fine a formare prima nella loro nazione e poi in Europa uno spirito tendente a sottoporre alla propria ragione la religione, il governo, ed i costumi, e perciò ad un desiderio di riforma universale. Questo *spirito*, che alcuni chiamarono *filosofico* altri *del secolo*, fu di poi in speciale modo divolgato dalla società de' liberi muratori che sul declinare del secolo decimottavo sempre più si diffuse in Europa.

3. Accadde intanto che le colonie inglesi dell'America settentrionale si rivoltarono (come accennai) contro la madre patria, e adottarono il reggimento repubblicano. I francesi, mentre si collegarono co'sollevati per politica, ne divennero lodatori per filosofia ed ammiratori con entusiasmo dopo la vittoria. I giovani poi passati colà a combattere s'imbevettero più intimamente di quei liberi principj, e ritornati in patria decantarono altamente i beni di un popolo libero, accrescendo il tutto, come suol fare chi viene di lontano. Intanto con quest'esempio e con queste declamazio-

ni si accrebbe di molto in Francia il numero de' repubblicani, de' quali sempre ve n' ha in ogni popolo.

4. Mentre poi i francesi ammiravano una libertà lontana, deploravano i mali reali della loro patria cagionati dallo sconcerto delle finanze. Imperciocchè le spese fatte da Luigi XIV. in molte guerre, e quelle meno utili e forse non minori fatte da Luigi XV. avevano esausto l'erario ed accresciuto a dismisura il debito pubblico. Luigi XVI. le aumentò vie maggiormente, e la guerra sostenuta per l'indipendenza degli Stati uniti dell'America portò l'annuale sbilancio a cento e quaranta milioni di franchi. Per rimediare ad un tanto male si era chiamato alla direzione delle finanze Neker banchiere ginevrino, ma presto ne fu rimosso e gli furono sostituiti altri ministri che tutti furono creduti incapaci perchè non riuscirono nell' intento. Imperciocchè volendosi evitare un fallimento, era indispensabilmente necessario diminuire le spese, o accrescere le imposizioni; ma il lusso della corte e la corruttela nazionale impedivano il primo mezzo; pel secondo si conoscevano esauste le forze dei contribuenti. Restava il rimedio di assoggettare alle contribuzioni i beni stabili del clero e della nobiltà i quali erano immuni: ma queste due classi non erano pur anco abbastanza illuminate da permetterlo, ed erano ancora tanto forti da poterlo impedire. Fu per questo che ricorrendosi, come suol farsi ne' casi disperati, alle antiche usanze nazionali il ministro delle finanze

Calonne adunò nel mille settecento ottantasette i *Notabili* del regno; ed il cardinale Lomenie, che gli successe, ragunò poco dopo una *corte plenaria*. Ambedue quelle ragunanze furono inutili, e in fine il Lomenie terminò di rovinare le finanze col dichiarare che « i creditori dello stato si sarebbero » pagati per due quinti in carta monetata ». Quindi malcontento nel popolo, timori di un fallimento nazionale, e mormorazioni contro le leggi vigenti che prima si criticarono e poi si disprezzarono come insufficienti, inopportune e bisognevoli di riforma.

5. Queste disposizioni rivoltose degli animi, preparate lentamente da quella forza di circostanze a cui nulla può resistere, rendevano molto difficile la situazione del governo, e la difficoltà si accresceva poi di molto dalle condizioni del tempo. La corte non ispirava alcuna fiducia. Luigi XVI. mentr'era un sovrano dabbene, non aveva energia nè alcuna di quelle qualità clamorose che impongono ad un popolo leggiero. La regina Maria Antonietta d'Austria aveva molta influenza negli affari dello stato, e perciò era particolarmente odiata dai malcontenti. Il duca d'Orleans della stirpe reale, torbido, ambizioso e ricco, odiava personalmente il re ed anche più la regina per non aver potuto avere la dignità di grande ammiraglio di Francia, nè collocare una sua figlia col duca di Angouleme nipote del monarca. Avido di vendetta cercava una occasione propizia per condurla ad effetto, tentando eziandio di salire

al trono; ma sprovvisto di talenti necessarj a tanta impresa, diveniva un istromento atto ad intorbidare senza poi saper trarre alcun profitto. A tutto ciò si aggiungeva una straordinaria carestia, la quale anche in tempi tranquilli fa spesso rivoltare il basso popolo.

6. In tali circostanze minaccevoli di disastri Luigi XVI. richiamò Neker al ministero delle finanze, e sul di lui consiglio ragunò gli *stati generali* della nazione. Essi furono composti di trecento deputati del clero, di altri e tanti della nobiltà, e di seicento del terzo stato. Se ne fece l'apertura in Versailles nel dì cinque maggio, e s'incominciò subito a disputare sul modo di deliberare. La nobiltà ed il clero avrebbero voluto che si fosse votato per classi; il terzo stato insisteva che si facesse per teste. Non trovossi mezzo di conciliazione, e nella effervescenza delle discussioni alcuni del basso clero e della nobiltà si unirono al terzo stato, il quale infine nel dì diciassette di giugno sulla proposizione di Sieyes (uno dei deputati di Parigi) si eresse in *assemblea nazionale*. Allora il monarca costernato da questo ardimentoso procedere annunziò agli stati generali « che si sarebbe egli stesso recato ad una sessio» ne, e frattanto sospendessero le loro delibera» zioni ». L'ordine fu maliziosamente interpretato, e i deputati del terzo stato, trovando chiusa la loro sala, deliberarono altrove « di non se» pararsi finchè non avessero dato una costituzio» ne alla Francia ». Cresceva intanto la unione

di ecclesiastici e di nobilt al terzo stato, e fra gli altri vi passò eziandio il duca d'Orleans, bramoso di popolarità; e la cosa tanto crebbe che infine la corte credette opportuno di decretare la unione delle tre classi.

7. Animati frattanto i faziosi dalla riportata vittoria divennero più audaci e predicarono altamente la sovranità del popolo. La Fayette, celebre per la spedizione di America, nel giorno undici di luglio lesse una dichiarazione dei dritti dell'uomo, la quale in sostanza conteneva « La natura » aver fatto gli uomini liberi ed uguali. Le di» stinzioni necessarie all' ordine sociale non esse» re fondate che sull'utilità generale. Ogni uomo » nascere con alcuni dritti inalienabili e impre» scrittibili, tali essere la libertà delle sue opi» nioni, la cura del suo onore e della sua vita, » il dritto di proprietà, la disposizione intera del» la sua persona, della sua industria, e di tutte » le sue facoltà, la communicazione de' suoi pen» sieri con tutti i mezzi possibili, il cercare il » bene e la resistenza all' oppressione. L'eserci» zio de' diritti naturali non avere altri limiti che » quelli i quali ne assicurano il godimento agli » altri membri della società. Niun uomo poter es» ser soggetto che alle leggi fatte da se o da'suoi » rappresentanti, precedentemente pubblicate e le» galmente applicate. Il principio di ogni sovra» nità risiedere nella nazione. Niun corpo, niun » individuo poter avere un'autorità senza che dal» la nazione stessa ne derivi. Ogni governo es-

» sere in debito del bene comune. Quest'interes-
» se esigere che i poteri legislativo, esecutivo, e
» giudiziario siano distinti e prefissi; e che il lo-
» ro ordine assicuri la rappresentanza libera de'
» cittadini, la responsabilità degli amministrato-
» ri, e l'imparzialità de'giudici. Le leggi dover
» esser chiare, precise, uniformi per tutti i cit-
» tadini: i sussidj liberamente accordati e pro-
» porzionalmente ripartiti. E siccome l'introdu-
» zione degli abusi e il diritto delle generazioni
» che si succedono, rendono necessaria la revi-
» sione di ogni stabilimento umano, potere la
» nazione in certi casi convocare straordinaria-
» mente i deputati, il di cui solo oggetto sia di
» esaminare e correggere se fa d'uopo i vizi del-
» la costituzione ». Tale dichiarazione di diritti (che in sostanza fu di poi approvata dall'assemblea) non bilanciata da altra dei doveri, agitò gli animi di molti incauti, che l'applaudirono qual produzione perfettissima dello spirito filosofico.

8. Intanto la corte spaventata dai progressi della rivoluzione aveva deliberato di arrestarla colle armi, e per tal effetto ragunava molte truppe attorno a Parigi. Ma nello stato, in cui erano giunte le cose, l'apparato della forza altro non fece che aumentare l'agitazione generale, ed inasprire maggiormente i faziosi. L'assemblea sulla proposizione del rappresentante Onorato Gabrielle Richetti conte di Mirabeau (di origine toscana) chiese al re che allontanasse quelle truppe dalla capitale. L'istanza fu vana, e la negativa accreb-

be i sospetti di quell' adunanza di già divenuta formidabile.

9. Mentre in tal guisa cresceva il fermento, il re agli undici di luglio scacciò nuovamente Neker dal ministero, e lo esiliò dalla Francia. Tale notizia si sparse in Parigi nel giorno seguente coll'altra di esser stato eziandio esiliato il duca di Orleans, e di essere stati espulsi tutti i ministri coll'idea di surrogarne altri contrarj alle riforme. I faziosi considerarono tali atti qual principio di loro persecuzione, e provviddero alla propria difesa. Insinuarono alla moltitudine che la corte meditava la distruzione di Parigi, ed immediatamente una turba di popolaccio sollevossi; e presi da un artefice i busti di Orleans e di Neker, li portò trionfalmente per le strade della capitale alle grida di « viva la libertà » un distaccamento di truppa che tentò di dissipare i tumultuanti fu respinto. Un reggimento (delle guardie francesi) si unì a loro. Si ordinò ad altre truppe di marciare contro quel corpo; ma queste ricusarono di combattere contro i loro compagni. Molte migliaja di cittadini si armarono per la loro personale difesa: tutti gli ordini del governo si rallentarono, e la capitale cadde nell'anarchia. In tale confusione alcuni elettori si ragunarono nel palazzo della città, ed assunta autorità dalle circostanze diedero varie disposizioni collo spirito di provvedere alla salvezza municipale. Nel giorno tredici di luglio i sollevati attesero ad ordinarsi, e gli elettori parigini stabilirono una guardia civica. Nel dì

quattordici alcuni faziosi gridarono « essere nella » Bastiglia rinchiuse le munizioni da guerra de» stinate a distruggere Parigi ». A tali voci una folla accorse a quel luogo che era un castello destinato a carcere dei rei di stato, e difeso da cento e quattordici soldati per la maggior parte invalidi: lo prese furiosamente di assalto, e lo distrusse. Nel giorno seguente gli elettori, ed i faziosi ragunati al palazzo della città acclamarono La Fayette comandante della guardia civica, detta di poi nazionale. Assunse questa una coccarda coi colori rosso, e torchino, che erano quelli della città di Parigi, e vi unì il bianco che era del re. La Fayette disse che quella coccarda tricolore avrebbe fatto il giro dell'universo.

10. Durante l'anarchia della capitale la corte dimorante in Versailles rimase irresoluta e nella inazione. Conosciuta finalmente la grandezza del male, ed informata che non poteva contare sull'ubbidienza delle truppe, risolvette di cedere alle brame de'rivoltosi. Richiamò quindi Neker al ministero, e allontanò da Parigi le soldatesche; e finalmente il re portossi per poco alla capitale, si recò al palazzo della città, e si mise anch'esso la coccarda tricolore di già denominata nazionale.

11. Intanto dalla capitale lo spirito di sollevazione si era communicato alle provincie. Masnade d'incendiarj abbrucciarono e distrussero dovunque i castelli de'nobili ed i segni della feudalità. In molti siti si aprirono le carceri; in altri i contadini invasero i beni stabili de'baroni. Non man-

carono in alcuni luoghi stragi ed eccidj; tutta la Francia fu in preda ai mali dell' anarchia. Sull'esempio della capitale si volle ordinare in tutte le provincie la guardia nazionale. Ma questo corpo salutare allorquando è composto d' individui seriamente interessati al mantenimeto della civile tranquillità, fu insufficiente ed eziandio fatale in molti luoghi, dove riuscì ai faziosi di impadronirsi con tal mezzo della pubblica forza.

12. Del resto l'assemblea nazionale (detta eziandio *costituente*) continuava le sue deliberazioni, e queste furono quali dovevano prendersi da un consesso misto di personaggi ragguardevoli per beni di fortuna e per cariche, e di filosofi in parte onesti e per lo più irreligiosi, avidi di fama e di ricchezze. Di fatti essa adottò una dichiarazione de'diritti dell'uomo analoga a quella composta da La Fayette. Stabilì la libertà de'culti e della stampa; abolì i diritti feudali ed angarici e le decime che si percepivano dal clero: soppresse qualunque differenza fra cittadini e nobili. Mitigò le antiche leggi criminali che troppo facilmente esponevano i rei all'arbitrio de' giudici. Diminuì le imposizioni; liberò il commercio da molti vincoli; convertì il debito pubblico in fedi di credito che chiamarono *assignati*, e mise i beni del clero ad arbitrio della nazione per estinguerli. Fece una nuova divisione territoriale in ottantatre provincie che chiamarono dipartimenti; e riformando il sistema comunale, crebbe le attribuzioni delle municipalità che furono stabilite per invigilare agl'interessi di

ogni comune. Finalmente adottò le basi di una nuova costituzione secondo la quale « la Francia » fosse una monarchia ereditaria. Il potere legis» lativo risiedesse appò di una sola camera com» posta di deputati eletti da tutta la nazione. Le » leggi si sottoponessero alla sanzione del re il » quale potesse opporvi un *veto* sospensivo. Il po» tere esecutivo si affidasse al sovrano, la di cui » persona fosse inviolabile; ma fossero però i mi» nistri responsabili nell'esercizio delle loro ca» riche ». Luigi XVI. ricusò da principio di apporre a queste basi l'approvazione richiestagli, e manifestò il desiderio di modificarle. Ma tale dichiarazione fu presa per un cavilloso rifiuto, e cagionò nel popolo un nuovo fermento. Alcune precauzioni della corte per propria difesa crebbero la diffidenza de' malcontenti, e la fazione di Orleans approfittò di tutte queste circostanze per accrescere vie più le turbolenze. La cosa procedette tant'oltre che nel giorno cinque di ottobre recossi a tumultuare a Versailles la schiuma del popolaccio di Parigi composta di miserabili che chiedevano pane, di faziosi che bramavano di costringere la corte a trasferirsi nella capitale, e di sicarj che anelavano all'eccidio de' regnanti. Assaltato il palazzo, Luigi XVI. trovossi in grave periglio, nè fu salvato che da La Fayette accorso colà colla guardia nazionale di Parigi. Dovette però il monarca cedere alla forza delle circostanze; egli recossi a Parigi; accettò le basi della costituzione e la dichiarazione de' diritti dell'uomo, e

così la rivoluzione si avvanzò con rapidi progressi (1).

13. Non devesi ommettere che l'assemblea nazionale nel dì trenta di novembre decretò che « l'i» sola di Corsica era dichiarata parte della Fran» cia; ed i corsi i quali dopo di aver combattu» to per la difesa della loro libertà erano bandi» ti in conseguenza della conquista di quel pae» se, potessero rientrare in patria ed esercitarvi » tutti i diritti di cittadini francesi (2) ».

14. Mentre in Francia si disponeva una rivoluzione violenta, nella Toscana si riformava lo stato con ordini pacifici e moderati e perciò durevoli. Ma la connessione della materia importa che io riferisca in quest'anno quanto fu da Leopoldo operato già in altri precedenti. Egli aveva adottati i principj di migliorare le cose col togliere gli ostacoli, di renderle alla semplicità, e di prevenire il male. E incominciando dalle leggi conobbe che le antiche non erano più addattate alle circostanze presenti, e gran disordine ne risultava specialmente dall'eccessivo numero de'tribunali e de'maestrati, e dall'esser indeterminata la rispettiva giurisdizione. Ne soppresse pertanto molti che erano addetti esclusivamente a qualche corpo morale, o ad un particolare oggetto; abolì le immunità ed i privilegj, e assoggettò tutti i sudditi

(1) Segur. Hist. des princip. evenem. tom. II, chap. VII. Desodoars hist. de la revolution tom. I. Thiers id. tom. I. chap. I-IV. Mignet id. chap. I-III.

(2) Martens. Recueil tom. VI, pag. 395.

all'unica giurisdizione de'tribunali e de'maestrati ordinarj.

15. Reso in tal guisa semplice il modo di procedere, si rivolse alla riforma delle leggi stesse. E principiando dalla legislazione criminale, conobbe essere la medesima fondata sulle crudeli massime dei tempi meno felici dell'impero romano. Essersi quindi confermata dall'anarchia feudale de'bassi tempi ed accresciuta dalle barbarie degli scrittori. Si era d'altronde convinto dalla esperienza che la durezza delle pene era altrettanto ingiusta quanto inutile per frenare i delitti di un popolo colto e mansueto; ed all'opposto era persuaso che la moderatezza congiunta alla sollecita immancabilità del castigo ed alla esatta vigilanza di prevenire le ree azioni, lungi dall'accrescere i delitti, li avrebbe senza dubbio diminuiti. Quindi si affrettò a pubblicare un nuovo codice criminale. In questo volle prima di ogni altra cosa dichiarare abolita la pena di morte, come quella che atta soltanto a risvegliare un momentaneo terrore il quale degenera non di rado in compassione presso un popolo di carattere dolce, veniva erroneamente reputata un utile esempio ai malvaggi. Surrogò alla medesima la prigionia a vita e la condanna a pubblici lavori, che somministrando un lungo e stentato esempio di un uomo che privo per sempre di libertà è astretto a ricompensare colle proprie fatiche quella società che offese, diventa il freno più forte per trattenere i delitti. Proscrisse la tortura che tormentava l'imputa-

to prima che il giudice avesse deciso della reità. Proibì la confisca de' beni che punisce gl' innocenti per impinguare l'erario. Volle poi che dal codice rimanesse escluso per sino il nome dei delitti di lesa maestà per togliere qualunque pretesto di violenza; non ignorando quale estensione arbitraria diasi talvolta a simili delitti. Determinò per quanto fu possibile a ciascheduna colpa la rispettiva pena, togliendo però la lusinga di poterla evitare o per grazia del principe o per quietanza dell' offeso. Fra le pene annoverò le pecuniarie, soggiungendo che se ne formasse un deposito a beneficio degl' innocenti che l'ordine de' tribunali avesse talvolta sottoposti a vessazioni, ed a soccorso dei danneggiati per delitti altrui che dalla povertà del reo non si potessero indennizzare.

16. Per prevenire poi i delitti, con altre leggi sistemò in tutto il gran ducato una polizia quanto mite altrettanto vigilante. Ma analizzando intimamente i principj del male, più che alla polizia si applicò a promuovere la pubblica educazione, conoscendosi per esperienza che i delitti sono più frequenti fra la gente rozza che fra la colta. Riformata l'antica legislazione criminale, rivolse le sue cure alla civile, e prescrisse similmente la compilazione di un nuovo codice da surrogarsi alla perniciosa moltiplicità degli statuti municipali. Ma le circostanze sopraggiunte non permisero il compimento dell' opera. Intanto abolì le primogeniture, ed i fedecommessi, riserbando solo il diritto di successione ai chiamati, e sostituiti viventi,

ed ai figli dei medesimi che fossero per nascere da matrimoni contratti prima della promulgazione della legge.

17. Provveduto alla sicurezza de' cittadini, pensò Leopoldo a rimuovere gli ostacoli che si opponevano ad una sussistenza commoda e immancabile. E principiando dal commercio lo sciolse dai vincoli che da molto tempo lo trattenevano in languore. Concesse pertanto nell'interno del gran ducato una piena libertà d'immissione, di esportazione, e di circolazione de' generi commestibili sino allora da molte leggi proscritte. Riparò al complicato metodo di esigere i dazj, e tolse di mezzo la separazione de' piccioli territorj nei quali era rimasta divisa la Toscana anche dopo che fu riunita in un solo dominio. Abolì quindi la moltiplicità delle gabelle, determinandone una sola per la introduzione, per l'estrazione, e pel transito, per facilitare il quale aprì molte strade nuove. Promosse le arti e le manifatture, liberandole da una moltitudine di magistrati che le opprimevano in aspetto d'invigilare alla loro perfezione. Nè tralasciò d'impiegare considerevoli capitali per incoraggiarle, avendo specialmente in mira di estendere le manifatture di seta e di lana.

18. Ma più che al commercio rivolse il gran duca le sue cure all'agricoltura da cui soltanto si può sperare una costante ricchezza. E volendo incominciare dal rimuoverne gli ostacoli, abolì, come narrai, i fidecommessi. Provvide in tal guisa alla libera contrattazione e ad una maggior divisione

degli stabili all'agricoltura sommamente giovevole. Quindi tolse generalmente le servitù lesive de' dritti di proprietà, le quali impedivano la conveniente coltura de' terreni soggetti. Ordinò inoltre che i beni stabili delle communità fossero venduti o dati ad enfiteusi a tenui porzioni per accrescere il più che fosse possibile il numero de' piccoli possidenti, classe che più delle altre aumenta la popolazione.

19. Da provvedimenti generali passò quindi ai parziali verso alcune province bisognose di particolari cure. La Maremma Senese deserta e infettata da stagnanti acque attrasse la principale di lui attenzione. Distrusse primieramente l'antica usanza del pascolo pubblico, per la quale il coltivatore dopo la raccolta di un anno era costretto a lasciare inculto per altri due anni il terreno affinchè pascesse l'altrui bestiame; e volle che il pascolo fosse unito al dominio del suolo, affinchè ognuno fosse libero padrone del suo fondo. Per allontanare di poi gli effetti perniciosi di un'aria insalubre cagionata dalle acque stagnanti fece scavare canali, costruire argini, colmare gli avvallamenti, ed ottenne così la migliorazione di molti terreni, sebbene non conseguisse l'asciugamento totale. Chiamò di poi con premj e privilegj gli agricoltori dalle circonvicine regioni, e li soccorse con prestanze. Ma non essendosi avuta la precauzione di collocare i nuovi coloni in borgate, affinchè potessero più facilmente ripararsi dagl' influssi dell'aria malsana, nè avendoli affezionati ad una fissa dimora col ce-

dere ad essi almeno in parte la proprietà de' fondi che coltivavano, non si ottenne lo scopo desiderato. Rimane nondimeno a Leopoldo la gloria di aver incominciato un'utile impresa, che forse altri potrà condurre a fine. Molti altri lavori idrostatici fece eseguire in Valdichiana, nel capitanato di Pietrasanta, nelle frontiere del littorale livornese e pisano, ed in Valdinievole. E in tal guisa tolse o diminuì i mali che a quelle regioni cagionavano le inondazioni.

20. Rettificò generalmente tutti i rami di pubblica amministrazione, nè perdette di mira tutto ciò che poteva servire all'ornato, al commodo ed al decoro del pubblico. Regolò per altro i lavori di questa classe sulla proporzione degli avanzi, che restavano nell'erario dopo le spese necessarie e le utili. Egli aveva in ciò il plausibile scopo della circolazione del danaro e del guadagno degli indigenti.

21. In tutte queste operazioni erogò somme ragguardevoli in se stesse, grandi in proporzione alla tenuità del suo erario; ma per trovare il danaro non ricorse ad alcun mezzo straordinario. Egli abolì l'appalto generale che trovò introdotto quando prese il governo; moderò alcune tasse, altre ne soppresse, e col rettificare l'amministrazione di quelle che rimasero, accrebbe le pubbliche rendite mentre alleggerì i pesi del popolo. Per conseguire un tale intento rivolse specialmente le sue cure al debito pubblico. Nel mille settecento sessantacinque ascendeva il medesimo alla somma di ottantasette

milioni e mezzo di lire, per cui si pagava l'annuo interesse di due milioni cento sessanta mila lire. Colla vendita degli stabili appartenenti alle regie e pubbliche amministrazioni ed alle communità e luoghi pii n'estinse a poco a poco la somma di sessantasette milioni, di modo che pei residuali venti milioni lo stato non rimase gravato che di un annuo peso di seicento mila lire. Ravvisando poi impossibile la estinzione totale con i soli avanzi procurati dall'economia, pensò di sciogliere il debito con ripartirlo egualmente su tutti i possessori di beni stabili i quali erano tenuti proporzionatamente a pagarne i frutti. Lasciò anche questa disposizione imperfetta per mancanza di tempo. Intanto colle operazioni di finanze condotte a fine, nonostante la minorazione dei dazj e la erogazione di ragguardevoli spese, aumentò le pubbliche rendite. Imperciocchè nel mille settecento sessantacinque le rendite erano di otto milioni e novecento mila lire, le spese di sette milioni e seicento mila; e nel mille settecento ottanta nove l'entrata ascendeva a nove milioni e cento mila lire; e le spese furono di otto milioni e quattrocento mila.

22. Di tutte queste operazioni egli stesso rese conto al pubblico colle stampe, annunziando « essere intimamente persuaso che il più efficace
» mezzo per sempre più consolidare la fiducia e la
» confidenza dei popoli verso qualunque governo
» sia quello di sottoporre alla cognizione di cia-
» scun individuo le diverse mire e ragioni che han-
» no servito di fondamento alle ordinazioni e pro-

» vedimenti, prescritti secondo l'esigenza, e op-
» portunità delle circostanze, e di manifestare sen-
» za riserva e colla possibile chiarezza l'erogazio-
» ne de' prodotti delle pubbliche contribuzioni. E
» non essergli altresì ignoto che la occultazione ed
» il mistero nelle operazioni del governo, mentre
» danno adito alla mala fede ed al sospetto, fan-
» no anche torto ai plausibili e retti sentimenti
» dell' istesso sovrano, non meno che alla condotta
» dei ministri prescelti al maneggio dei pubblici
» affari ».

23. « In vista pertanto di tali principj essere ve-
» nuto nella determinazione di pubblicare colle
» stampe nel gran ducato di Toscana non solo il
» dettaglio ragionato di ciò che riguarda l'ammi-
» nistrazione della finanza dall'epoca del suo av-
» venimento al trono fino a tutto l'anno mille sette
» cento ottantanove, ma quello ancora delle prin-
» cipali sue operazioni e de'nuovi regolamenti pre-
» scritti per ciò che concerne l' amministrazione
» di giustizia civile e criminale, non meno che il
» commercio, le arti, l'agricoltura, ed il ben pub-
» blico, all'oggetto che tutti indistintamente i suoi
» sudditi potessero essere istruiti della rettitudine
» delle di lui intenzioni e della costante disposi-
» zione del suo animo in promuovere, senza sfug-
» gire pena e fatica, tutto quello che potesse con-
» tribuire al comune vantaggio di essi, ad assi-
» curare allo Stato una permanente felicità e ric-
» chezza, ed a migliorare (senza peraltro accre-
» scere, ma con diminuire per quanto fosse possi-

» bile il peso delle imposizioni ed aggravi) le cir-
» costanze della regia finanza (1) ».

24. Leopoldo aveva ideato di compiere l'opera delle sue riforme con una legge fondamentale, che fosse la costituzione di un governo monarchico temperato dal voto nazionale. Questa in sostanza, avrebbe contenuto: « alla esecuzione della legge
» dovesse intervenire il voto del gran duca, e
» quella della nazione. La legge doversi conse-
» gnare al gran duca per la esecuzione. La na-
» zione fosse rappresentata dalle assemblee co-
» munitative, dalle provinciali e dalle generali.
» La petizione fosse libera ad ogni individuo mas-
» chio sopra ai venticinque anni davanti l'assem-
» blee comunitative del luogo del suo domicilio,
» ma per oggetti meramente locali e compresi nel-
» le facoltà delli magistrati delle medesime co-
» munità. Dall'aggregato di varie comunità for-
» marsi un circondario, nel quale si tenessero le
» assemblee provinciali. Queste fossero composte
» dei deputati delle rispettive comunità, e davanti
» alle medesime fosse libera la petizione per og-
» getti risguardanti l'intiera provincia. Dalle as-
» semblee provinciali si creassero deputati per in-
» tervenire alla assemblea generale, e ad essi si
» consegnassero tutte le petizioni, che vi erano
» state ammesse come voto provinciale. L'as-
» semblea generale si ragunasse senza invito in

(1) Governo della Toscana sotto il regno di Leopoldo. Storia dell'anno 1789. lib. IV, pag. 294.

» tempo determinato in ogni anno, e risiedesse
» per turno prima in Pisa, poi in Siena, quindi
» in Pistoja, e finalmente in Firenze. La legge si
» potesse promuovere dall' assemblea generale,
» e dovesse ricevere la sanzione dal gran duca,
» come l'avrebbe potuta promuovere esso alla con-
» sultazione dell' assemblea, e con il voto della
» medesima la legge fosse creata. Il conto annua-
» le si dovesse esaminare in pubblico nella as-
» semblea generale ed il ministro delle finanze
» doverlo produrre, e dare tutte le notizie e schia-
» rimenti occorrenti. Le imposizioni tutte e ga-
» belle non potersi alterare dallo stato attuale.
» Fosse proibito di alienare, o darle in appalto.
» Non si potesse creare debito pubblico. Il prin-
» cipale articolo della politica di Toscana consi-
» stesse in una perfetta neutralità con tutte le
» nazioni, anche barberesche, in tutti i tempi e
» circostanze, tanto per mare che per terra. Non
» si potessero stipolare alleanze offensive, o di-
» fensive ricevere protezzioni, o assistenza di Po-
» tenze straniere, e molto meno somministrarne
» oltre i termini di neutralità. La truppa fosse
» tutta civica, non potersi fabbricare fortezze, e
» quelle già esistenti non potere contenere arti-
» glieria. Si sopprimesse intieramente la marina
» di guerra. Il territorio non si potesse ingran-
» dire, cedere, o cambiare. Il commercio fosse in-
» tieramente libero. Fosse vietato il concedere in
» privativa alcun mercimonio o manifattura, nep-
» pure per titolo di nuova ed utile invenzione. Nelle

» cause civili tutti i casi si decidessero per giu-
» stizia: nè il sovrano avesse facoltà alcuna nei ri-
» medi di grazia: avesse bensì la prerogativa di
» diminuire, o commutare le pene afflittive cor-
» porali ai delinquenti già condannati. (1) ». Forse la rivoluzione di Francia distolse Leopoldo dal dare quella costituzione alla Toscana.

25. La repubblica di Genova ed il re di Danimarca conchiusero in quest'anno un nuovo trattato di amicizia e di commercio per vieppiù stringere fra i rispettivi sudditi le correlazioni dianzi esistenti in forza del trattato del mille settecento cinquantasei (2).

(1) Gianni. Memorie sulla costituzione di governo immaginate dal gran duca Leopoldo. Memorie particolari.

(2) Martens tom. IV, pag. 458.

1790. SOMMARIO.

Morte di Giuseppe II. 1. — *Leopoldo II. gli succede negli stati ereditarj e nell' impero, lasciando il gran ducato di Toscana al suo secondogenito Ferdinando III. Matrimonj fra le Case di Austria e di Napoli* 2. — *Negoziati fra l'Austria e la Porta* 3. — *La Russia continua la guerra contro i turchi, e si pacifica colla Svezia* 4. — *Continuazione della rivoluzione francese. Costituzione civile del clero* 5. — *Federazione del campo di Marte* 6.

1. Mentre il gran duca Leopoldo attendeva ad ultimare gli ordini che aveva divisato di stabilire in Toscana, la salute dell'imperatore Giuseppe II. andava ognora declinando. Ritornato infermo dall'Ungheria, non si sa bene se con vera ftisi o per bile esaltata e corrotta, certamente il male grave in se stesso fu accresciuto dalle afflizioni dell'animo. Imperciocchè altamente lo costernavano la rivoluzione de'Paesi Bassi divenuta sempre più seria, un fermento nato in Ungheria, dove i nobili erano malcontenti per alcune disposizioni ch'egli aveva date a fine di sollevare la classe del basso popolo quasi schiava, e gli emissarj prussiani i quali, come si credette, fomentavano la rivolta. Gran rammarico finalmente gli recavano le turbolenze di Francia per le angustie in cui era la regina sua sorella, che teneramente a-

mava. Vedendosi pertanto ridotto da tanti mali agli estremi, sodisfece ai doveri di religione; ed in presenza di molti chiamò Iddio in testimonio « che » quanto aveva operato, tutto era stato coll' intenzione di far bene ai popoli alla sua cura affidati; ma se forse come uomo aveva errato, ne » domandava perdono ». In fine cessò di vivere al venti di febbrajo nell' età di anni quarantanove. Dotato di talento e di molte cognizioni, ambiva la gloria di riformare i suoi dominj col togliere antichi abusi, unire tutti gli stati in un solo sistema, ed accrescerli con nuovi acquisti; ma non seppe, e forse non avrebbe potuto formare un disegno di svilupparsi gradatamente. Egli volle fare troppe cose, operar troppo da se stesso, ed eseguire troppo assieme; e da ciò venne che poco fece, perchè gli ordini civili non si stabiliscono bene che a poco a poco e coll' opera di molti. Le innovazioni poi che fece di autorità propria in alcuni punti di ecclesiastica disciplina non riportarono le lodi de' prudenti, perchè le avrebbe potute ottenere ne' modi legali. D' altronde quanto meno i principi si mischiano nelle cose di religione, tanto più sono lontani dall' essere biasimati.

2. Non avendo Giuseppe II. lasciato prole, gli successe negli stati ereditari il fratello Pietro Leopoldo gran duca di Toscana. Nel giorno primo di marzo partì questi da Firenze alla volta di Vienna, e nel dì ventuno di luglio rinunciò formalmente il gran ducato al suo secondogenito, che prese

il nome di Ferdinando III. (1) Nel giorno trenta di settembre esso fu di poi senza contrasto eletto imperatore, e ricevette la corona al cinque di ottobre. Intanto si celebrarono tre matrimoni tra la sua famiglia e quella regnante in Napoli. I due primi suoi figli Francesco (vedovo di Elisabetta di Wurtemberg) e Ferdinando sposarono Maria Teresa e Luigia Amalia figlie di Ferdinando IV.; e Francesco principe ereditario delle Due Sicilie sposò l'arciduchessa Maria Clementina. Attesa però la tenera età degli sposi la consumazione di quest'ultimo matrimonio fu differita, e l'arciduchessa non si recò in Napoli che nel mille settecento novantasei. In occasione di questi matrimoni il re di Napoli si portò colla consorte in Vienna e vi si trattenne sino alla primavera dell'anno seguente. Il nuovo gran duca prese di poi possesso della Toscana nel seguente anno, e poco dopo rivocò diverse disposizioni vincolanti le cose ecclesiastiche promulgate dal suo predecessore (2).

3. Del resto Leopoldo II. abbandonando i vasti e molti disegni del predecessore si rivolse a ristabilire la tranquillità ne' suoi domini, e primieramente pensò a pacificarsi colla Porta Ottomana, al che d'altronde lo induceva la politica di Europa. Imperciocchè il re di Prussia sempre intento all'equilibrio, nel giorno trentuno di gennajo aveva

(1) Martens. Recueil tom. IV, pag. 478.

(2) Storia dell'anno 1791, lib. IV, pag. 294. 297, e 1792. lib. VI, pag. 210.

conchiuso col gran sultano un trattato nel quale aveva convenuto, che « pei pregiudizi recati alla » desiata e necessaria bilancia del potere dagli ini- » mici (della Porta) nel passare il Danubio, esso » prometteva di dichiarare la guerra con tutte le » sue forze ai russi ed agli austriaci nella prima- » vera di quell'anno, e non avrebbe deposto le ar- » mi finchè non avesse procurato al sultano una » pace onorevole (1) ». Ragunato quindi un eser- » cito nella Slesia, e sostenuto dall' Inghilterra, » dall'Olanda, e dalla Polonia negoziò colle Potenze belligeranti per indurle alla pace. Il risultamento fu che si aprì un congresso a Reichenbach, nel quale l'Austria dopo molti contrasti in fine dichiarò che « avrebbe acconsentito a fare la » pace colla Porta, restando le cose com'erano pri- » ma della guerra ». Cessò di fatti dalle ostilità, e convenne di tenere un congresso a Sistow per trattare coi plenipotenziari che vi avesse mandato la Porta. (2)

4. La Russia però protestossi altamente di voler trattare di pace separatamente e senza l'intervento de'mediatori. Quindi continuò la guerra ed in essa riportò nuovi vantaggi, fra i quali il più ragguardevole fu la presa della fortezza d'Ismail. Sowarow se ne impadronì per assalto al ventidue di dicembre, spargendo molto sangue de'suoi e truci-

(1) Martens. Recueil tom. IV, pag. 466.

(2) Martens. Recueil tom. IV, pag. 500. Schoell. Histoir. abr. tom. XIV, pag. 478. a 484.

dando (per quanto si scrisse) trentamila turchi fra soldati, ed abitanti (1). Nel Baltico poi il re di Svezia colla sua flotta entrò nel mese di maggio nel golfo di Wiburg, e gettò la costernazione in Pietroburgo sbarcando alcune truppe alla distanza di dieci leghe da quella capitale. Fu peraltro nello stesso golfo chiuso dalla flotta russa, nè potè uscirne che al tre di luglio e col sagrifizio di un terzo della sua marina. Nondimeno ai nove dello stesso mese essendo stato attaccato a Svenekssund riportò una segnalata vittoria prendendo cinquantacinque bastimenti nemici. Tali perdite e vantaggi vicendevoli, e perciò inutili, fecero desiderare ad ambedue le parti la pace che di fatti si trattò, ed in breve tempo si conchiuse (a quattordici di agosto) nelle pianure di Werelà sul Kymenè. Le cose restarono come erano prima della guerra (2).

5. Mentre la Prussia e l'Inghilterra si adopravano per mantenere l'equilibrio in Oriente, nella Francia la rivoluzione sempre cresceva. Ed i faziosi incontrando tuttavia un forte ostacolo negli ecclesiastici, cercarono di abbatterne vie più l'influenza e conformare la religione alla loro politica. Quindi l'assemblea con decreto del tredici di febbrajo « soppresse tutti gli Ordini regolari e di» chiarò di non riconoscere voti religiosi di sorta » alcuna; » e poi compilò una costituzione civile

(1) Schoell. Hist. abr. tom. XIV, pag. 495. a 497.

(2) Martens. Recueil tom. IV, pag. 517. Schoell. Hist. abr. tom. XVI, pag. 96. a 103.

del clero, nella quale in sostanza dispose: « Le
» cento trentacinque diocesi di Francia essere ri-
» dotte ad ottantatre, quanti appunto erano i di-
» partimenti: niun vescovo straniero poter eserci-
» tare giurisdizione sul territorio francese: i nuo-
» vi vescovi non dover chiedere la conferma dal
» Papa, ma soltanto scrivergli come a capo visi-
» bile della Chiesa in attestato della communione che
» avrebbero seco lui mantenuta: chiedessero inve-
» ce l'istituzione canonica dal metropolitano o dal
» vescovo più anziano della provincia: le chiese
» cattedrali fossero eziandio parrocchiali, ed il ve-
» scovo ne fosse il pastore immediato: dover il
» medesimo avere un numero determinato di vi-
» carj i quali formassero il suo consiglio perma-
» nente, e non potesse esercitare alcun'atto di giu-
» risdizione senza il loro parere: la nomina dei
» vescovi e dei parrochi si facesse da quegli stessi
» ch'erano incaricati di eleggere gli amministra-
» tori civili: tutti i Capitoli e benefici essere sop-
» presei ». Il Papa, intese tali cose, con breve
del dieci di luglio rammentò a Luigi XVI. quali fos-
sero i principj di ecclesiastica disciplina; ma que-
sto monarca, non essendo ormai più libero, nel
dì ventiquattro di agosto sanzionò quella costitu-
zione, e poi scrisse a Pio VI. pregandolo « di con-
» fermare almeno temporaneamente alcuni articoli
» della medesima ». Credette allora il sommo pon-
tefice di consultare i vescovi della Francia, e la
maggior parte di essi riprovò la nuova costituzio-
ne. Ma l'assemblea fissa nel suo divisamento, nel

giorno ventisette di novembre decretò « che tutti
» i vescovi e parrochi, i quali non avessero pre-
» stato il giuramento di fedeltà alla nuova costi-
» tuzione, si sarebbero considerati come se aves-
» sero rinunciato alle loro funzioni ». Non più di
quattro prelati, tra i quali Talleyrand vescovo di
Autun, prestarono il giuramento richiesto. La mag-
gior parte dei parrochi si ricusò al pari de'vesco-
vi. Ai renitenti furono di fatti sul principio del
seguente anno sostituiti altri soggetti (1).

6. Frattanto il popolo in gran parte non indif-
ferente a queste religiose innovazioni, era distrat-
to dagli altri effetti della rivoluzione. Godevano i
contadini dell'abolizione de'diritti feudali e delle
decime; i negozianti e gli artieri per il libero com-
mercio; i letterati della libertà della stampa e del-
l'eguaglianza de' diritti; i faziosi della carriera
aperta all'ambizione; e così, non ostante l'agita-
zione della corte, i disgusti della nobiltà e del cle-
ro, la maggior parte della nazione si abbandona-
va all'allegria ed alle più liete speranze. In que-
sta esultazione il re portossi nel giorno quattor-
dici di febbrajo all'assemblea, e promise « di man-
» tenere la libertà costituzionale ». Applaudì quel-
l'adunanza ad un tal atto, e decretò che « niun
» cittadino potesse esercitare pubblico impiego sen-
» za giurare di essere fedele alla nazione, alla leg-

(1) Memoires pour servir à l'histoire eccles. du XVIII, siecle tom. III, pag. 146 a 161. De Flassan. Hist. de la dipl. franc. tom. VII, per. VII, lib. IX.

» ge ed al re; e di mantenere con tutta possa la » costituzione decretata dall'assemblea e sanziona- » ta dal monarca ». Piacque di solennizzare un tale atto con strepitosa festa nazionale, e si chiamarono perciò a Parigi i rappresentanti di tutti i dipartimenti. Essa seguì nel giorno quattordici luglio, e dal luogo in cui si diede fu denominata la *federazione del campo di Marte*. Quivi in presenza della corte e dell'assemblea i francesi celebrarono con entusiasmo l'unione del principato e della libertà, cose difficilissime ad associarsi (1).

(1) Segur. Histoire des principaux evenemens tom. II, chap. VII. Thiers. Hist. De la revol. franc. tom. I, chap. IV. et V. Mignet. chap. III.

1791. SOMMARIO.

Origine dei Giacobini 1. — *Operazioni dei rivoltosi francesi specialmente contro il clero* 2-4. — *Rivoluzione di Avignone, unione di quel contado alla Francia. Eccidio colà commesso* 5-7. — *Costituzione francese del* 1791. 8. — *Negoziati tra i sovrani di Europa per premunirsi contro la rivoluzione francese* 9-11. — *Trattato di Sistow fra l' Austria e la Porta. Preliminari di Gallacz fra la stessa Porta e la Russia* 12. — *Congresso di Pilnitz* 13-15. — *Proposizioni del re di Sardegna per una lega italica* 16. — *Morte di Maria Teresa Cibo* 17. — *Innovazioni popolari di Leopoldo II. nella Lombardia Austriaca* 18-19.

1. Mentre la maggior parte della Francia applaudiva alla rivoluzione, gli uomini prudenti scorgevano trovarsi la nazione in pericoli gravissimi pel contrasto delle nuove idee colle antiche istituzioni. Quindi alcuni deputati dell' assemblea promotori delle novità, ma in modi onesti, incominciarono sin dal precedente anno a ragunarsi separatamente per discutere e concertare pacatamente i loro progetti, e propagare con celerità gli adottati principj; e dal luogo in cui si univano, che era presso la chiesa di San Giacomo in Parigi, furono di poi denominati *giacobini*. Sul di loro esempio altre simili ragunanze si formarono nelle pro-

vincie; le quali tutte communicavano con quella della capitale, che perciò chiamarono la società madre. Ma questa società composta da principio di pochi, incominciò ben tosto ad accrescersi. Imperocchè i primi istitutori per avere cooperatori nelle imprese credettero opportuno di ammettere altri socj, sebbene non appartenessero all' assemblea, purchè professassero i medesimi principj. Ampliata la società, vi furono facilmente membri audaci e temerarj che incominciarono a fare proposizioni improprie; ed allora i faziosi divennero i direttori delle operazioni. Si degenerò progressivamente nelle ammissioni, e la società forse innocente nel suo principio, divenne in quest' anno la unione di tutti gli sfrenati, che nulla avendo da perdere amavano la rivoluzione per la speranza di migliorare la sorte e di essere impuniti ne' vizj. Fu in tal guisa che la fazione de' giacobini divenne insidiosa all' altare, alle proprietà, e formidabile al vacillante governo, di cui impediva tal volta le operazioni, e tal volta le dirigeva. In tale stato di cose l' autorità del monarca non rimase che apparente; la costituzione non fu che un nome vano; tutto tendeva all' anarchia (1).

2. Si aggiunse che il Papa con breve del dieci di marzo intorno alla costituzione civile del clero avvertì i vescovi deputati all' assemblea « Non competere a quell' adunanza alcun diritto di stabi-» lire sulla disciplina ecclesiastica. Esservi poi al-

(1) Segur. Hist. des principaux evenemens tom. II, chap. VII.

» cuni decreti della medesima che si allontanava-
» no dall'insegnamento della fede. La libertà as-
» soluta promulgata ed esaltata, la dottrina che non
» riconosceva più ne' sovrani i ministri dello stes-
» so Dio, la sottrazione formale all'autorità della
» Santa Sede esser cose contrarie ai principj del-
» la Chiesa cattolica ». Con altro breve poi del tredici di aprile diretto ai vescovi e al clero di Francia Pio VI. « ingiunse a tutti gli ecclesiastici, che
» avevano prestato il giuramento di ritrattarlo nel
» termine di quaranta giorni sotto pena di essere
» sospesi dall'esercizio delle loro funzioni ». Furono questi brevi ben accolti dalla parte onesta del clero e del popolo, ma disprezzati e derisi dai fanatici giacobini. E la cosa procedette tant'oltre che nel giorno tre di maggio una turba del popolaccio di Parigi li abbruciò pubblicamente insieme all'effigie del Papa in obbrobriosi modi schernita. Il prelato Dugnani nunzio pontificio non mancò di chiedere le dovute soddisfazioni per tale insulto fatto al suo sovrano, ma nulla avendo ottenuto partì da Parigi. Mentre poi i buoni deploravano questi avvenimenti, con decreto dell'assemblea furono solennemente e con profusi onori trasferiti in un *Pantheon* stabilito in Parigi le ossa di Voltaire e di Rousseau scrittori che indirettamente avevano avuto nella rivoluzione un'influenza grandissima (1).

3. Intanto molti ecclesiastici e nobili francesi

(1) Memoires pour servir à l'histoire eccles. du XVIII. siecle tom. III, an. 1791.

avevano abbandonato la patria, in cui vedevansi in pericolo di perdere la vita dopo di essere stati privati delle sostanze. I principi della famiglia reale si erano rifugiati anch'essi in Germania o in Italia, ed il conte d'Artois coi duchi d'Angouleme e di Berry suoi figli fin dal mille settecento e ottantanove era stato onorevolmente accolto in Torino da Vittorio Amadeo III. con cui era strettamente unito di parentela. L'istesso Luigi XVI. tentò di lasciare la tumultuosa capitale in cui era quasi prigione, e trasferirsi colla sua famiglia a Montmedy, dove credeva di potere più liberamente prendere le determinazioni analoghe alle circostanze. Partito però da Parigi a ventuno di giugno non adoprò la sollecitudine e le precauzioni necessarie in tale occasione; onde fu conosciuto a Varennes dal maestro della posta, ed arrestato dalla guardia nazionale fu ricondotto a Parigi a venticinque dello stesso mese tra gli scherni del popolaccio. Alcuni giacobini incominciarono allora a declamare « doversi dichiarare il re decaduto dal trono, » e stabilire un governo repubblicano ». Ma vinse la parte più moderata dell'assemblea, e Luigi XVI. sospeso dalle sue funzioni sino alla ultimazione della costituzione, fu colla sua famiglia chiuso nel palazzo delle Tuillerie sotto la custodia del generale la Fayette.

4. Non contenti di tutto ciò i giacobini, ragunarono nel giorno diciasette di luglio una massa di mascalzoni nel campo di Marte col pretesto di compilare una petizione nella quale si domandas-

se « il processo del re e lo stabilimento di un governo repubblicano ». Si crede che con tal mezzo gl' istigatori di quel popolaccio avessero intenzione d' indurlo a trucidare la famiglia reale con tutti i membri dell' assemblea. Ma la Fayette accorsò colla guardia nazionale di Parigi battè e dissipò quei masnadieri che dagli stracci con cui mal cuoprivano i loro corpi furono detti *sans-culottes*; nome allora di derisione e adottato di poi quasi onorevole da' più fanatici rivoltosi. Non si sa se per umanità o per notte sopravvenuta quell' eccidio non fu così grande come la politica avrebbe chiesto. Esso nondimeno compresse gli animi dei giacobini, e ristabilì alquanto la quiete.

5. Mentre poi in Parigi si godeva la calma, in gran convulsione erano i paesi di Avignone e di Carpentras nelle parti meridionali della Francia. Sebbene questi luoghi appartenessero alla Chiesa Romana, nondimeno circondati per ogni parte da paesi rivoltosi non potevano evitare il contagio. Di fatti sin dal mille settecento ottantanove alcuni faziosi incominciarono ad esaltare appassionatamente le novità del reame di Francia; crebbero gl' intrighi nel seguente anno, e si venne ad aperte turbolenze. Si stabilirono le municipalità per invigilare sugl' interessi del popolo, e queste si arrogarono di poi l' esercizio di ogni potere. La cosa procedette tant' oltre che si finì collo scacciare il vice-legato Casoni che governava pel Romano Pontefice. Declamavano i sediziosi « essere conveniente » la unione di que' dominj alla Francia, essendo

» troppo vincolato il commercio di due piccoli ter-
» ritorj chiusi in un vasto regno ». All'opposto i possidenti che tenui dazj pagavano sotto il dominio pontificio abborrivano la soggezione al governo francese, in cui sarebbero stati sottoposti a forti contribuzioni fondiarie. E con tali contrasti tanto si esacerbarono gli animi di que' popoli, che si venne ad aperta guerra civile, essendosi specialmente armati i possidenti e con essi gli abitanti delle campagne contro i faziosi che dominavano in Avignone.

6. L'assemblea nazionale, non indifferente a queste turbolenze, discusse la proposizione di unire que' paesi alla Francia, ma ne differì la risoluzione. Intanto nel giorno venticinque di maggio di quest'anno deliberò « di mandare mediatori i qua-
» li interponessero i buoni officj della Francia tra
» gli avignonesi ed i contadini, e facessero tutti i
» loro sforzi per rincodurli alla cessazione di ogni
» ostilità, provvidenza necessaria prima di venire
» ad altra deliberazione intorno ai diritti della Fran-
» cia su quelle regioni (1) ». I mediatori dell'assemblea eseguirono sollecitamente la loro commessione, imperciocchè, chiamati ad Orange i deputati delle due parti, nel dì quattordici di giugno fecero che sottoscrivessero un accordo da mantenersi sotto la garanzia della Francia. Ma questi stessi mediatori divennero col fatto istesso, e forse con istudiata opera i fautori di nuove rivoluzioni.

(1) Martens. Tom. VI, pag. 397.

Imperciocchè i faziosi di quelle contrade essendosi uniti in tumultuose adunanze formarono una petizione in cui un migliajo di malcontenti « supplicavano l'assemblea nazionale di unirli alla » Francia ». Propostasi l'istanza in quel consesso vi fu lungo ed animato dibattimento; e vi si oppose specialmente l'abbate Maury (che per ciò fu di poi da Pio VI. creato cardinale) personaggio di energica eloquenza. Ma vinse la parte più torbida, e nel giorno quattordici di settembre l'assemblea stabilì che « la maggior parte dei comuni » e dei cittadini avendo manifestato il voto per la » unione di Avignone e del Contado Venesino al » governo francese, si dichiarava che in virtù dei diritti della Francia su quegli stati e in conformità del voto manifestato, erano essi parte integrante della Francia. Il re sarebbe pregato di » far aprire negoziati colla corte di Roma per trattare le indennità ed i compensi che le potrebbero esser dovuti ». Il Papa intesa questa usurpazione si protestò solennemente per conservare illesi i suoi diritti (1). Ed essendo poi stato spedito dal governo francese il Segur per trattare sulle divisate indennità, egli non volle riceverlo, uniformandosi alla politica allora adottata da tutti i sovrani di Europa di non riconoscere i rappresentanti de' rivoltosi di Francia.

7. In Avignone frattanto colla unione alla Francia essendo divenuta vie più insolente la parte de' fa-

(1) Martens. Recueil tom. VI, pag. 400, 411.

ziosi, molte persone, specialmente della classe de' proprietari, furono messe in carcere. Ed essendo poi entrata colà una turba di marsigliesi che scorreva la Provenza col pretesto di combattere i nemici della libertà, recossi di notte alle carceri, ed estratti i prigioni, ad uno ad uno senz' alcun giudizio li scannò all' istante e poi li precipitò in una sottoposta ghiacciaja: alcuni però furono gettati semivivi, affinchè coi soprapposti cadaveri soffrissero una morte più atroce. il Contado Venesino fu similmente per molto tempo in preda alle stragi, essendo impotente il governo a vietarle (1).

8. Del restante la costituzione di cui si era proposto il progetto sin dal mille settecento ottantanove fu lungamente discussa e in fine approvata dall' assemblea nel giorno tre di settembre; essa in sostanza conteneva « Gli uomini esser liberi ed » eguali in diritto. Lo scopo della società politi- » ca consistere nella conservazione dei diritti na- » turali; e questi essere la libertà, la proprietà, » la sicurezza, la resistenza all' oppressione. Il » principio di ogni sovranità risiedere essenzial- » mente nella nazione. Niuno poter essere inquie- » tato per le sue opinioni anche religiose, pur- » chè la manifestazione delle medesime non tur- » basse l' ordine pubblico stabilito dalla legge. » Ogni cittadino adunque poter parlare, scrivere, » e stampare liberamente, essendo però respon-

(1) Desodoars. Histoire de la revolution tom. I, lib. III, §. 2. De Flassan. hist. de la dipl. franc. tom. VII, per. VII, lib. IX.

» sabile dell' abuso di questa libertà nei casi de-
» terminati dalla legge: posti questi principj es-
» sere abolite tutte le istituzioni contrarie alla
» libertà ed alla uguaglianza dei diritti. Non es-
» servi più privilegj o eccezioni al diritto comu-
» ne; non collegj di professioni, di arti, e di me-
» stieri. La legge non riconoscere voti religiosi
» nè alcun altro obbligo contrario ai diritti natu-
» rali o alla costituzione. I cittadini avere il di-
» ritto di eleggere o di scegliere i ministri dei
» loro culti. La costituzione francese essere rap-
» presentativa; ed i rappresentanti esserne il corpo
» legislativo ed il re. Il potere legislativo essere
» delegato ad un' assemblea nazionale composta di
» rappresentanti temporanei liberamente eletti dal
» popolo. Il governo essere monarchico; il pote-
» re esecutivo essere delegato al re; il giudizia-
» rio ai giudici eletti temporaneamente dal po-
» polo. L' assemblea nazionale formante il corpo
» legislativo essere permanente e composta di una
» sola camera. Essa sarebbe rinnovata ogni due
» anni. Il corpo legislativo non potersi dal re di-
» sciogliere. Il numero dei rappresentanti a que-
» sto corpo essere di settecento quarantacinque:
» scelti secondo le proporzioni del territorio, del-
» la popolazione, e della contribuzione diretta. La
» persona del re essere inviolabile e sacra. I mi-
» nistri però essere responsabili nell' esercizio del-
» le loro funzioni. I decreti del corpo legislativo
» doversi presentare al re il quale potesse ai me-
» desimi ricusare il suo assenso. Questo rifiuto

» però non essere che sospensivo, e i decreti pre-
» sentati al re per tre legislature consecutive aver
» forza di legge. Il potere giudiziario non poter-
» si esercitare dal corpo legislativo o dal re. La
» giustizia rendersi gratuitamente. Le contribu-
» zioni pubbliche doversi fissare in ciascun anno
» dal corpo legislativo. La nazione francese non
» intraprendere alcuna guerra collo scopo di fare
» conquiste. La costituzione non ammettere alcun
» diritto di albinaggio (1) ». Il re approvò e giurò questa costituzione nel giorno quattordici settembre, e con tal mezzo ricuperò la libertà e l'esercizio del potere sovrano. L'assemblea costituente avendo terminato le sue funzioni si disciolse nel dì ventinove dello stesso mese, e nel seguente giorno entrò subito in esercizio l'altra che fu detta legislativa.

9. Intanto l'Europa intera era intenta a questi avvenimenti di Francia. Osservavasi da molti « i
» principj promulgati in quella potente nazione
» trarre in parte l'origine da' lumi del secolo, ma
» essere di poi degenerati secondo la debolezza
» della natura umana, ed essere divenuti perni-
» ciosi all'altare, al trono, ad ogni distinzione
» di classi, alle proprietà stesse: insomma esse-
» re quei principj distruttivi dell'ordine sociale.
» Con tal carattere misto di bene e di male, es-
» sere la rivoluzione francese seducente pei let-
» terati, abbagliante alla bassa classe del popolo,

(1) Legislation costitutionelle part. II, pag. 18.

« e perciò trovare facilmente fautori in ogni par-
» te. Essere adunque dell'interesse comune di tut-
» ta l'Europa di premunirsi contro un tale con-
» tagio, e preservarsi dai disastri che desolavano
» la Francia ». Erano di poi queste osservazioni animate dai fuorusciti francesi (detti volgarmente *emigrati*) i quali descrivevano, e come è usanza di chi è in simil sorte esageravano i mali della loro patria e la facilità di rimediarvi colla forza esterna. Quindi fu che Leopoldo II. (ritornato in quest'anno in Italia) calcolando sulle disposizioni degli altri sovrani trasmise al minacciato Luigi XVI. un progetto (detto volgarmente trattato di Pavia (1) e da molti stranamente alterato) di far invadere la Francia allora indifesa a fine di ristabilirvi la tranquillità. Trentacinque mila austriaci sarebbero entrati per la Fiandra, quindici mila imperiali in Alsazia, e altri e tanti svizzeri nella Franca Contea. I piemontesi si sarebbero avanzati dalla Savoja, e gli spagnuoli dai Pirenei. Ma Luigi XVI. sempre irresoluto nelle grandi operazioni ricusò di aderire al progetto, e fu allora che appigliossi al partito della fuga (2).

10. Allorquando però l'imperatore fu informato, che quel monarca lungi dall'essere riescito di fuggire era anzi prigione e vie più minacciato, nel giorno sei di luglio scrisse ai principali sovrani

(1) Martens. Recueil tom. V, pag. 5. Segur hist. des principaux evenemens tom. II, chap. VIII, pag. 147.

(2) Schoell. Tom. IV, pag. 183. Segur loc. cit.

di Europa invitandoli « a dichiarare ai francesi
» ch'eglino riguarderebbero la causa del re cri-
» stianissimo come loro propria. Esigere perciò
» ch'esso fosse subito colla sua famiglia posto in
» libertà, onde si recasse dove gli fosse gradito.
» Dichiarare inoltre che si sarebbero uniti per
» vendicare qualunque ulteriore attentato contro
» la libertà, l'onore, e la sicurezza del monar-
» ca; e in fine avrebbero impiegato ogni mezzo
» per terminare lo scandalo di una usurpazione
» che aveva il carattere della ribellione e il di
» cui esempio sarebbe stato dannoso per tutti i
» governi (1) ».

11. Mentre Leopoldo II. queste cose scriveva ai sovrani da Padova, dove si trovava sul principio di luglio, (2) vide giugnere presso di se il colonnello Bischoffswerder ajutante generale e favorito di Federico Guglielmo II. re di Prussia, incaricato appunto di concertare quanto occorreva pel comune interesse intorno agli affari di Francia. I negoziati che colà s'incominciarono (altri scrissero per equivoco in Pavia o in Mantova) furono di poi proseguiti a Vienna, dove poco dopo recossi l'imperatore. E finalmente nel giorno venticinque dello stesso mese di luglio si sottoscrisse fra le due potenze una convenzione preliminare in cui in sostanza fu stabilito che « si sa-
» rebbe conchiuso un trattato formale di amici-

(1) Schoell. Hist. abr. tom. IV, pag. 185. et 186.
(2) Storia dell'anno pag. 313.

» zia e di alleanza difensiva fra le Case di Austria e di Brandeburgo, dopochè fosse ristabilita la pace tra la corte di Pietroburgo e la » Porta. Allora s'inviterebbero ad accedere al medesimo tanto la Russia che l'Inghilterra; l'Olanda e la Sassonia. Frattanto per preparare e accelerare l'accordo diffinitivo del trattato, convenirsi che le due corti si garantivano reciprocamente i loro stati, confermavano i precedenti trattati, e si sarebbero adoperate per conchiudere l'accordo proposto dall'imperatore alle principali potenze di Europa intorno agli affari di Francia. In quanto poi alla Polonia gli » interessi e la tranquillità delle potenze confinanti rendendo infinitamente desiderabile che si » stabilisse fra di esse un concerto proprio ad allontanare ogni gelosia o apprensione di preponderanza, le due parti contraenti avrebbero invitato la corte di Russia a convenire con esse, » che non s'intraprenderebbe cosa alcuna la quale » potesse alterare l'integrità ed il mantenimento » della libera costituzione di quel paese, o che » tendesse a collocare un principe della loro famiglia su quel trono (1) ».

12. Frattanto l'Inghilterra, la Prussia, e l'Olanda raddoppiarono i loro sforzi per pacificare l'Oriente; e finalmente pervennero ad indurre l'Austria a sottoscrivere un trattato (nel dì quattro di agosto in Sistow) col quale essa restituì al-

(1) Martens. Recueil. tom. V, pag. 5.

la Porta le conquiste fatte, toltine alcuni piccioli distretti (1). Anche la Russia cedette in fine a sì potenti mediatori (ai quali si era di poi eziandio unita la Danimarca) e limitandosi a conservare Otchakoff, nel dì undici di agosto sottoscrisse in Gallaez i preliminari di pace, nei quali promise di restituire ai turchi il restante che aveva occupato (2).

13. Accomodate in tal guisa le cose nel Levante, si potè badare più attentamente a quelle di Francia. Quindi l'imperatore, il re di Prussia, l'elettore sassone, ed il conte di Artois si unirono in Pilnitz nella Sassonia; e dopo alcune conferenze nel dì ventisette di agosto fu pubblicato un atto in cui si manifestò all'Europa « che Leopol-
» do II. e Federigo Guglielmo II. avendo inteso
» i desiderj e le rappresentanze dei conti di Pro-
» venza e di Artois, dichiaravano di considerare
» la situazione in cui si trovava allora il re di
» Francia come un oggetto che interessava comu-
» nemente tutti i sovrani di Europa. Essi sape-
» vano che quest'interesse sarebbe stato certa-
» mente riconosciuto dalle potenze, il soccorso
» delle quali si reclamava, e che in conseguen-
» za esse non avrebbero ricusato di adoperare
» unitamente i mezzi più efficaci proporziona-
» tamente alle loro forze, per mettere il re di

(1) Martens. Recueil. tom. V, pag. 18. Schoell. Hist. abregèe tom. XIV, pag. 484. a 494.

(2) Schoell. Hist. abr. tom. XIV, pag. 498. a 503.

» Francia in istato della più perfetta libertà, on-
» de potesse assicurare le basi di un governo
» monarchico egualmente conveniente ai diritti dei
» sovrani ed alla tranquillità della nazione fran-
» cese. Essere essi risoluti di agire prontamente
» e di reciproco accordo colle forze necessarie
» per ottenere lo scopo proposto. Frattanto a-
» vrebbero dato gli ordini convenienti alle loro
» truppe, affinchè fossero preparate a mettersi in
» azione (1) ».

14. Fu scritto da qualche autore che gli stessi due sovrani conchiudessero un trattato segreto, nel quale in sostanza si fosse convenuto « che le par-
» ti contraenti avrebbero adoprato di concerto i
» mezzi più efficaci pel mantenimento de' trattati
» sussistenti colla Francia e per le rappresentan-
» ze da farsi alla medesima. Esse avrebbero invi-
» tato tutto l'impero a concorrervi nel caso che
» le rappresentanze fossero inutili. Si sarebbero
» concertate colla Russia a favore della corte elet-
» torale di Sassonia per la successione al trono
» di Polonia. Il re di Prussia prometteva il voto
» a favore dell' arciduca Francesco per la elezione
» a re de' romani, e non si sarebbe opposto che
» qualche arciduca fosse provveduto di uno stabi-
» limento, purchè ciò si facesse in una maniera
» che si accordasse colla costituzione germanica.
» In compenso l'imperatore avrebbe impiegato i
» suoi ufficj presso la corte di Pietroburgo e la

(1) Martens. Recueil. tom. V, pag. 35.

» repubblica di Polonia per far avere alla Prus-
» sia Thorn e Danzica. Attendersi però l'imperatore, che il re di Prussia si fosse adoperato presso l'Inghilterra e l'Olanda intorno ad alcune modificazioni che si bramerebbero relativamente agli affari dei Paesi Bassi (1) ».

15. Checchè ne sia della esistenza e del tenore di questo trattato, ella è cosa indubitata che la Russia e la Spagna si mostrarono disposte ad entrare nella divisata lega. Più di tutti poi era desioso di agire Gustavo III. re di Svezia d'ingegno fervido e anelante alla gloria di essere il principale campione di un esercito, che sbarcando sulle coste stesse di Francia, marciasse direttamente verso la capitale per ristabilire l'autorità sovrana. Ma Luigi XVI. poco dopo le conferenze di Pilnitz avendo appunto accettata la costituzione e con tal mezzo ricuperata la libertà, si sospese per allora quella grande alleanza. Intanto alto rumore suscitossi in Europa pel congresso di Pilnitz, e si misero specialmente in agitazione i sovrani minori dell'impero, essendo sempre sospette a piccioli principi le unioni de' più grandi. Si sparse adunque « essersi conchiusi fra l'Austria e la Prussia trattati arbitrarj e pregiudizievoli a molti stati ». Ma l'imperatore ed il re di Prussia procurarono di calmare gli animi, facendo dichiarare nel giorno sei di dicembre alla dieta di Ratisbona « che la conservazione e la garanzia del-

(1) Martens. tom. V, pag. 36.

» l'impero germanico era l'unico oggetto dei lo-
» ro trattati (1) ».

16. Mentre in tal modo l'Austria e la Prussia badavano alla sicurezza di Germania, il re di Sardegna si adoperava per provvedere a quella dell'Italia, dove ormai temeva si comunicasse il contagio rivoltoso. Imperciocchè sin dal precedente anno le truppe piemontesi erano state insultate dal popolaccio in diversi luoghi della Savoja. Nell'anno presente poi alcuni faziosi, esaltando i beni del basso popolo nella vicina Francia, pervennero a fare scoppiare un'aperta sollevazione nel Chiablese. Si aggiunse che in Torino l'imprudenza di un impiegato della polizia nell'arrestare uno studente dell'università indusse tutti gli altri scolari ad armarsi per sostenere i proprj privilegj che credevano lesi con quell'arresto, e da ciò nacque un tumulto che durò diversi giorni. Non fu certamente difficile al governo di ristabilire la quiete in Savoja colle armi, e nella capitale colla prudenza (2). Ma si temette che tali movimenti potessero essere di que' piccoli indizj che sogliono sempre precedere le grandi rivoluzioni. Quindi la corte di Torino si rivolse ai diversi governi d'Italia, e rappresentò loro: « Convenire ai rivoltosi
» di Francia suscitare turbolenze negli stati vi-

(1) Schoell. Hist. abr. tom. IV, pag. 190 et suiv. Thiers. Hist. de la revol. franc. tom. I, chap. VI, et VII, Mignet. id. chap. IV, V.

(2) Storia dell'anno 1791 pag. 307. 308. Denina Ital. Occid. tom. V, lib. XVIII, cap. VI.

» cini per impedire che i principi di Europa s'im-
» mischiassero nelle loro interne operazioni. E di
» fatti attesa la contiguità colla Francia alcuni mo-
» vimenti popolari, sebbene leggerissimi essersi, di
» già manifestati in Savoja. In tutta l'Italia poi
» palesarsi un cupo fermento, nè potersi calco-
» lare se la forza de' governi potrebbe prevenirne
» i funesti effetti. Ravvisarsi pertanto un preciso
» bisogno che i principi italiani riflettendo alla
» presente e molto più alla futura situazione pren-
» dessero di comune consenso un solido partito
» su questo proposito. L'Austria averne di già da-
» to l'esempio collegandosi colla Casa di Brander-
» burgo; e se questa previdenza diretta alla re-
» ciproca garanzia de' rispettivi stati erasi credu-
» ta utile fra que' dominj ai quali non mancava-
» no naturali difese, la si rendeva indispensabile
» per l'Italia non abbondante di forze militari,
» ed in situazione tale che se apparisse una scin-
» tilla di quel fuoco divoratore che si era mani-
» festato in Savoja, l'incendio non potrebbe estin-
» guersi che con conseguenze funeste alla digni-
» tà ed all'interesse del principe, nel di cui ter-
» ritorio si fosse manifestato. In tale stato di co-
» se pertanto essere indispensabile di formarsi fra
» le potenze italiane una lega, la quale, escluso
» ogni altro oggetto politico, mirasse soltanto a
» preservare i territorj dalla corruzione e dalle
» insidie degli emissarj francesi, a communicarsi
» scambievolmente tutte le cognizioni e le misure
» a tal proposito relative, ed a soccorrersi nel ca-

» so che qualche esplosione in uno o nell' altro » de' rispettivi dominj richiedesse la somministra» zione di uomini o di danaro. Che se l' impera» tore non avesse giudicato di accedere a tali prin» cipj, non perciò doveva ommettersi l'alleanza » fra i principi italiani; anzi se ne sarebbero do» vuti raddoppiare gli sforzi come la prudenza » esigeva. Si riflettesse poi trattarsi di una cau» sa comune, ed in quelle circostanze dalla sor» te del Piemonte dipendere quella d' Italia ». Ma i timori della corte di Torino furono creduti esagerati e perciò vane rimasero tutte le sue rappresentanze (1).

17. Cessò in quest' anno di vivere Maria Teresa Cibo Malaspina, signora del ducato di Massa e di Carrara. Primogenita del duca Alderano aveva sposato nel mille settecento quarantuno Ercole Rinaldo allora principe ereditario di Modena, ed in mancanza dei maschi nella famiglia Cibo portò in quella di Este gli stati aviti. Le successe nei medesimi la figlia Maria Beatrice moglie dell' arciduca Ferdinando (2).

18. Dopo la morte di Giuseppe II. i Milanesi avevano reclamato il ristabilimento della congregazione di Stato e l'Imperatore Leopoldo II. intento a soddisfare per quanto gli fosse possibile il pubblico voto, ai sei di maggio dell'anno pre-

(1) Raccolta dei documenti della rivoluzione di Venezia T. I, part. I, pag. 39. a 46.

(2) Storia dell' anno 1791. pag. 309.

cedente aveva scritto al governatore generale di Lombardia « dacchè aveva preso le redini del go-
» verno, la prima sua cura essere stata di pen-
» sare ai mezzi di procurare possibilmente il be-
» n'essere e la contentezza dei suoi popoli, fra
» quali chiamavano a se un eguale sollecitudine
» anche quelli della sua Lombardia. A questo fi-
» ne essendo necessario di conoscere i loro biso-
» gni, non meno che il bene generale dello sta-
» to per poter provvedervi in quanto da lui di-
» pendeva; avere stimato bene di sentire diretta-
» mente dai medesimi ciò che dopo matura e riu-
» nita deliberazione avessero creduto dovergli fare
» presente all'effetto di ottenere da lui quella
» provvidenza che conducesse alla prosperità ge-
» nerale dello stato, non che particolare delle
» singole provincie. Quindi ordinava che fossero
» autorizzati quanto prima i consigli generali del-
» le città dello stato, cioè di Milano, di Pavia,
» di Cremona, di Lodi, di Como e di Casal Mag-
» giore, i quali dovevano considerarsi come rap-
» presentanti le provincie relative ad esse sei cit-
» tà per rapporto agli effetti dell' attuale deter-
» minazione, e scegliere e nominare ciascuno dei
» suddetti consigli due individui, i quali si ren-
» dessero quanto prima in qualità di deputati pro-
» vinciali a Milano, e riuniti sotto la presidenza
» del conte Luigi Fratti delegato regio e prefetto
» della congregazione municipale di detta città;
» si facessero a deliberare in comune sopra gli
» oggetti che credessero potere esigere o merita-

» re un sovrano provvedimento, e specialmente
» sul bisogno già esposto dal consiglio generale
» della città di Milano di una rappresentanza per-
» manente della società generale dello stato, sul
» modo di costituirla e nella forma da darsi al-
» la medesima. Le proposizioni di essi deputati,
» ridotte che fossero in protocollo comune, do-
» vesse questo presentarsi al governo e da questo
» inoltrarsi a lui col proprio suo parere, per
» sentire la sovrana determinazione. Affinchè poi
» potesse avere dai pubblici stessi gli schiarimen-
» ti della loro opinione e di quanto ragionevol-
» mente desiderassero; essere sua mente e vo-
» lontà che i suddetti deputati provinciali sce-
» gliessero tra loro due o tre soggetti i quali si
» trasferissero a Vienna, non solo per esporre
» anche direttamente a lui le petizioni dai loro
» pubblici, compilate come sopra, ed i gravami se
» ne avessero; ma anche per poter rischiarire a
» voce ed in iscritto tutto ciò che fosse a loro
» chiesto per il maggiore accerto delle sovrane
» sue risoluzioni. La città ed il ducato di Man-
» tova abbisognando di una particolare e separa-
» ta considerazione e provvidenza spedissero per
» lo stesso fine due deputati bene istruiti delle
» occorrenze del paese ».

19. I Deputati difatti si ragunarono, compilarono le loro rappresentanze e la spedizione a Vienna. E Leopoldo II. in quest'anno ristabilì la congregazione dello stato di Milano. Confermò le prerogative ai corpi civici, temperò la polizia ed

il regolamento delle scuole normali, e restituì ai capitoli ed alle congregazioni l'amministrazione dei luoghi pii. Contentò i Mantovani col separare l'amministrazione della loro provincia da quella del Milanese, lasciandola soltanto dipendente dal governo generale di Lombardia; nominò una giunta per riformare il codice, e fra membri vi annoverò il celebre pubblicista Beccaria (1).

(1) Storia dell'anno 1790. lib. IV, pag. 296. 1791. lib. IV, pag. 293. 302. Verri. Scritti inediti pag. 34, 79. Custodi Storia di Milano tom. IV, cap. XXXIII.

1792. SOMMARIO.

Trattato di Jassy tra la Russia e la Porta. Alleanza tra l'Austria e la Prussia. Morte di Leopoldo II. a cui succede Francesco II. 1. — *Guerra della Francia contro l'Austria e la Prussia. I collegati capitanati da Brunswich entrano in Francia, e retrocedono. I francesi invadono i Paesi Bassi* 2-4. — *Dichiarano la guerra al re di Sardegna, ed invadono la Savoja e Nizza* 5, 6. — *La corte di Napoli si adopra per stabilire una confederazione italica* 7. — *È costretta da una flotta francese a dichiararsi neutrale* 8. — *Tumulti di Parigi del* 20 *giugno e* 10 *di agosto. Prigionìa del re* 9, 10. — *Comitato di pubblica vigilanza. Eccidj di settembre* 11-12. — *Abolizione della monarchia francese, e stabilimento della repubblica. Convenzione nazionale* 13. — *I francesi promettono soccorso a tutti i popoli, che volessero acquistare la libertà. Principj rivoltosi promulgati ne' paesi occupati dai loro eserciti. Morte di Goldoni* 14.

1. Sul principio dell'anno la Russia conchiuse in Jassy il trattato diffinitivo di pace colla Porta (1); e allora a tenore di quanto si era concertato l'Austria e la Prussia ultimarono la loro alleanza. Con trattato sottoscritto in Berlino al sette di febbrajo si convenne che « In caso di guer- » ra una potenza soccorresse l'altra con quindi-

(1) Martens. Recueil. tom. V, pag. 67.

» cimila uomini di fanteria e cinque mila di ca-
» valleria; e se questi soccorsi non fossero suf-
» ficienti, si sarebbero aumentati secondo le circo-
» stanze. La Russia, l'Inghilterra, l'Olanda e la
» Sassonia sarebbero invitate ad accedere alla le-
» ga. A tenore poi di quanto era stato convenuto
» nei preliminari di Vienna si sarebbe procurato
» un accordo delle principali potenze di Europa
» intorno agli affari di Francia (1) ». Quest'alleanza però era soltanto stata conchiusa per precauzione, poichè Leopoldo II. sempre moderato nelle sue operazioni non si appigliava a mezzi violenti che allorquando li avesse creduti indispensabili. Egli aveva intenzione di proporre un congresso in cui si fosse trattato dei danni che i decreti dell'assemblea nazionale avevano recato al papa ed all'impero germanico, e delle modificazioni che si sarebbero desiderate nella costituzione di Francia. Egli sperava per avventura che l'unione delle grandi potenze e le armi apparecchiate premunito avrebbero l'Europa contro il contagio della rivoluzione; e frattanto i francesi stessi stanchi ed annojati dai mali dell'anarchia si sarebbero volentieri prestati a negoziati tendenti a ristabilire fra di loro un ordine di cose che fosse stabile. Ma il prudente monarca non potè essere testimonio dei posteriori avvenimenti, poichè un vomito di sangue gli tolse la vita nel giorno primo di marzo. Egli era allora nell'età

(1) Martens. Recueil. tom. IX, pag. 172.

di quarantacinque anni; lasciò la fama di principe saggio e di ristoratore della Toscana, ed il suo nome in Italia sarebbe anche più glorioso se non avesse tentato d'innovare nel gran ducato l'ecclesiastiche cose. Gli successe negli stati ereditarj il suo figlio primogenito che al cinque di luglio fu di poi eletto imperatore, e cominciò a regnare col nome di Francesco II.

2. Non ostante la mutazione del sovrano la corte di Vienna continuava probabilmente a temporeggiare intorno alle cose di Francia; ma la velocità della rivoluzione prevenne i calcoli della politica. I giacobini pervenuti in Parigi a diriggere, ed anche a comporre la maggior parte del ministero, desideravano la guerra per accrescere i disordini della Francia, e nella confusione abbattere la costituzione e la monarchia, e stabilire il reggimento repubblicano. Quindi indussero Luigi XVI. ad interpellare Francesco II. come re d'Ungheria e di Boemia « se voleva desistere da » armamenti concertati con altre potenze, o pure » essere in guerra colla Francia ». Alla qual acre intimazione rispose con energia il monarca austriaco « di non poter rinunciare ai vincoli colle » altre potenze, fintantochè la Francia non avesse » se fatto cessare i motivi che li avevano resi » necessarj. In caso poi di guerra essere assicu- » rato della potente assistenza della Prussia ». Declamarono i giacobini, « essere questo procedere » dell'Austria incompatibile coll'onore francese »; e in fine costrinsero Luigi XVI. a recarsi nel dì

venti di aprile nell'assemblea legislativa, e proporre « che si dichiarasse la guerra al re di Un» gheria e di Boemia ». La proposizione fu all'istante adottata e si corse all'armi (1). Nulla era preparato all'impresa: le finanze continuavano ad essere in un sommo sconcerto, l'esercito ascendeva appena a cento mila uomini; e mentre molti uffiziali veterani si erano rifugiati in paesi stranieri; i bassi uffiziali ed i soldati generalmente esaltati dalle opinioni rivoltose, vi avevano introdotto una spaventevole inobbedienza. Ma tutto ciò non valse punto a sgomentare gli audaci rivoltosi. Essi ragunarono frettolosamente le truppe verso il Reno, e le fecero immediatamente avvanzare sulle offese.

3. L'Austria aveva allora in campagna circa cento mila uomini, e la Prussia non limitandosi allo stabilito contingente ne mandò in vece sessantamila. Con dodicimila vi concorse il Langradavio di Assia-Cassel, e dieci mila *emigrati* francesi unitisi a Coblentz sotto il principe di Condè, smaniavano di rientrare in patria colle armi. Tutte queste forze furono messe sotto il comando del duca di Brunswich militare di gran nome al servizio della Prussia. Attesa però la posizione de' diversi corpi, per tre mesi non accaddero che fatti di poca importanza. Ma nell'agosto recossi all'armata l'istesso re di Prussia ed entrò in Francia alla testa di cinquanta mila dei suoi, di ven-

(1) Schoell. Hist, abr. tom. IV, pag. 200.

ti mila austriaci; e dei dieci mila capitanati dal Condè. Egli prese Longwy e Verdun e nella metà di settembre penetrò nella Sciampagna presso Chalons. Il duca di Brunswich allora annunziò ai francesi: « I collegati non aver altro scopo che » di far cessare l'anarchia, dalla quale era lace» rata la Francia. Quindi le truppe di linea es» sere esortate a rientrare in ossequio. Le guar» die nazionali proteggessero pure le persone e » le proprietà; ma se prendessero parte alla guer» ra esterna, sarebbero trattate come ribelli. Le » città che avessero resistito ai collegati sarebbe» ro distrutte, e Parigi specialmente sarebbe sta» ta interamente abbattuta se si fosse commessa » la minima offesa alla reale famiglia ».

4. Tale manifesto però produsse un effetto contrario a quello che dagli autori del medesimo per avventura si sperava. Imperciocchè i francesi giudicandosi generalmente offesi nell'onore nazionale proseguirono con maggiore impegno la guerra, ed in Parigi all'avicinarsi degli inimici i mali dell'anarchia sempre più crebbero. Mentre poi i collegati vedevansi in tal guisa delusi nelle speranze che avevano fondate sul favore del popolo francese, erano d'altronde molestati dalla scarsezza de' viveri e dalle malattie che ne sono la conseguenza. Inoltre il generale Kellerman nel dì venti di settembre li aveva respinti vigorosamente da Valmy; ed intanto nuove truppe che giornalmente arrivavano dall'interno della Francia, minacciavano ormai di assalirli ai fianchi; e da tutto

ciò ne venne che in fine deliberarono di ritirarsi. Prima però di manifestare un tal divisamento il re di Prussia nel dì ventidue di settembre conchiuse una tregua col generale francese Dumouriez e quindi tentò d' indurlo a mettere in opera la sua influenza per far cessare l'anarchia della sua patria; ma i negoziati furono brevi ed inutili, e la tregua fu rotta nel dì ventotto dello stesso mese. Allora i prussiani retrocedettero sul Reno verso Coblentz, e gli austriaci si diressero a Mons. I francesi non mancarono di approfittare dell' abbattimento de' loro nemici, e recandosi essi medesimi sulle offese, nel dì ventuno di ottobre entrarono per sorpresa, o per intelligenza di parteggiani, in Magonza. Al ventisei di novembre batterono gli austriaci trincerati a Gemmappes e quindi invasero i Paesi Bassi (1). A questi avvenimenti rimase indifferente la maggior parte delle potenze di Europa. Gustavo III. re di Svezia che smaniava di guerreggiare contro i rivoltosi, era stato ucciso in una congiura nel mese di marzo, ed il duca di Sundermania che divenne reggente di quello stato (attesa l'età minore di Gustavo IV. figlio dell' estinto) attenendosi all' antica politica della Svezia non volle essere nemico della Francia. La Russia nel dì dodici di luglio conchiuse bensì in Pietroburgo un trattato di alleanza difen-

(1) Schoel. Hist. abr. tom. IV, pag. 199. a 218. Segur. Hist. des princip. evenem. tom. II, chap. IX, Victoires conquetes tom. I, pag. 1. a 93.

siva coll' Austria in cui le parti contraenti » si » promisero un reciproco soccorso di dodici mi- » la uomini ». Ma Catterina II. non credette perciò di spedire truppe a combattere contro i francesi (1).

5. L' Austria tentò eziandio di trarre nella lega la repubblica di Venezia; ma quel senato rimase fermo nell' adottato sistema di neutralità perfetta (2). Non così il re di Sardegna il quale non mancò di dichiarare « esser pronto a concorrervi » con quaranta mila uomini (3) ». E ciò gli era tanto più conveniente poichè oltre all' antico principio di propria politica di non rimanere neutrale nelle guerre tra la Francia e l' Austria, vedeva crescere sempre più il pericolo che gli soprastava per la rivoluzione. Imperciocchè avendo ricusato di ricevere in plenipotenziario francese Semonville, personalmente sospetto di principj torbidi e disposto a rivoltare i popoli, dopo qualche discussione erano cessate fra le due potenze le diplomatiche correlazioni, ed ambedue si prepararono perciò alle armi (4). Allora però si conobbe subito in Piemonte che quarantaquattro anni di pace avevano estenuato quello spirito militare

(1) Martens. Recueil tom. VII, pag. 497. Schoel. Hist. abr. tom. IV, pag. 205.

(2) Raccolta cron. de' documenti della rep. ven. tom. I, par. I, pag. 55. 56.

(3) Schoel. Hist. abr. tom. IV, pag. 207.

(4) Storia dell' anno 1792. par. I, lib. I, pag. 57. a 61. De Flassan. hist. de la dipl. franc. tom. VII, per. VII, lib. IX.

il quale soltanto guerreggiando si acquista e si mantiene. I vecchi uffiziali che avevano militato sotto Carlo Emmanuele III. erano senza energia; i giovani non avevano esperienza; quasi tutti gli ordini guerreschi erano rilassati. Del resto si chiamarono al servizio attivo le truppe provinciali che in tempo di pace dimoravano alle case loro, e nella primavera l'esercito fu pronto ad uscire in campagna. Si collocarono dieci mila uomini in Savoia sotto gli ordini dei vecchi conte di Lazzarì e marchese di Cordon, ed ottomila se ne spedirono a Nizza capitanati dal generale Curten che era ottuagenario. Le altre truppe furono distribuite nei punti centrali per inviarle dove l'uopo le avesse richieste.

6. Contro queste forze il governo francese ragunò otto mila uomini sul Varo, e quindici mila nel Delfinato capitanati in capo dal generale Montesquiou; e quindi nel giorno dieci di settembre pubblicò « avere il re di Sardegna dato ricovero » agli *emigrati*, ed all'opposto aver ricusato di ri- » cevere il plenipotenziario Semonville. Aver inol- » tre perseguitato ne' suoi stati gli amici della li- » bertà; e perciò dichiararglisi la guerra ». Ciò premesso il generale Montesquiou ragunò al Forte di Barraux le truppe che aveva sotto i suoi ordini immediati: e nella notte precedente al ventidue di settembre entrò in Savoja. Le truppe piemontesi si erano lasciate incautamente sparse in piccioli distaccamenti, e perciò non poterono resistere alla massa superiore dell'inimico. Esse ri-

tiraronsi per diverse direzioni nella vàlle di Tarantasia e verso Conflans; ed in pochi giorni tutta la Savoja cadde in potere de' francesi. Nel tempo stesso il Montesquiou ingiunse al generale Anselme che comandava sul Varo di recarsi anch'esso sulle offese. E di fatti dopo alcune false dimostrazioni nel dì ventotto di settembre egli si avvicinò con otto mila uomini a Nizza, sostenuto per mare dall' ammiraglio Truguet con nove vascelli di linea e due mila uomini da sbarco. Il vecchio Curten spaventato da queste forze ordinò la ritirata, e senza combattere retrocedette tumultuariamente verso Saorgio. I francesi entrarono nello stesso giorno in Nizza e nel dì seguente sorpresero Villafranca dove s' impadronirono di una fregata e di una corvetta che erano nel porto. All'annunzio di questo disastro la corte di Torino sostituì al Curten il conte Thaon di Sant' Andrea il quale raccolse le sparse truppe, armò gli abitanti, ed impedì che i francesi si avvanzassero ulteriormente. Essi fecero bensì sul fine di novembre una correrìa marittima ad Oneglia e vi commisero ogni sorta di eccessi militari; ma dovettero immediatamente ritirarsi (1). La Savoja poi sul fine di quest' anno e la contea di Nizza sul principio del prossimo furono dall' assemblea unite

(1) Denina Ital. occid. tom. V, lib. XIX, cap. I, Costa memoires hist. de la maison de Savoye tom. III, pag. 308. Victoires, conquetes des français tom. I, pag. 38. et 79.

alla Francia colla denominazione di dipartimenti del Mont-Blanc e delle Alpi marittime (1).

7. All'imminente pericolo, che in tal guisa minacciava l'Italia, si costernarono le diverse potenze della medesima; ma non perciò pensarono alla comune difesa. Soltanto il re delle Due Sicilie, allor quando vide rotta la guerra sul Reno, invitò la corte di Torino e la repubblica veneta a considerare « che se i collegati non giungevano a Pa- » rigi come si erano proposto, tutto sarebbe stato » a temersi da una nazione risentita e infiamma- » ta dall' orgoglio di aver saputo resistere. Se al- » l' incontro la capitale fosse sottomessa, assai più » sarebbe da temersi che i francesi inferociti si » concentrassero nelle provincie meridionali col » coraggio della disperazione. In tale stato di cose » pertanto tutto concorrere a suggerire l'idea di » una confederazione italica, tendente non solo a » garantire generalmente la nazione da qualunque » invasione, ma eziandio i proprj rispettivi stati » e la forma attuale degli esistenti governi. Con- » corressero a questa lega colle Due Sicilie il re » di Sardegna e la repubblica di Venezia, e poi » si sarebbero invitati gli altri stati. Potersi col- » la medesima provvedere alla propria difesa, te- » ner lontane le intromessioni esterne, ed alle oc- » casioni influire nello stesso equilibrio di Europa ». La corte di Torino che sin dal precedente anno aveva essa medesima proposto una simile lega non

(1) Martens, Recueill. tom. VI, pag. 415. et 419.

mancò di mostrarsi pronta ad entrarvi, ma i veneziani rimasero costanti nell' adottata neutralità (1), e d'altronde la stessa corte di Napoli dovette cangiare la sua politica.

8. Imperciocchè avendo essa ricusato di riconoscere un nuovo ministro plenipotenziario che il governo di Francia gli aveva spedito, nel giorno sedici di dicembre si presentò avanti Napoli il contrammiraglio francese La Touche con nove vascelli di linea e quattro fregate, e con tuono minaccevole chiese che « la corte riconoscesse il nuo-» vo ministro, rimanesse neutrale, e disapprovas-» se una nota che l'Incaricato napolitano alla Por-» ta Ottomana aveva colà presentato in discredito » di Semonville designato ambasciatore francese a » Costantinopoli ». Il timore di un bombardamento della capitale prevalse ad ogni altra considerazione. Si dovette cedere all' imperiose domande; e Ferdinando IV. fu il primo tra i sovrani a riconoscere il nuov' ordine di cose stabilito in Francia (2).

9. Mentre poi la Francia guerreggiava al di fuori era sempre più agitata nell'interno. Nel giorno venti di giugno una massa del popolaccio di Parigi suscitata dai giacobini e condotta da Santerre compositore di birra recossi al castello delle Tuillerie e penetrò nell'interno degli apparta-

(1) Raccolta cronol. de' doc. veneti tom. I, part. I, pag. 48. 56.

(2) Arrighi Saggio Storico tom. III, cap. I. Schoel. Hist. abr. tom. IV, pag. 218. Colletta. Storia del Reame di Napoli lib. III, cap. I, §. VII.

menti ad insultare e minacciare il monarca. Il pretesto era d'indurlo ad approvare alcuni decreti; ma in sostanza volevasi costringerlo a dimettere alcuni ministri moderati che ancora aveva, e surrogarne altri rivoltosi. L'antico rispetto pel trono, l'intrepidezza di Luigi XVI, e la disunione tra i capi della sedizione fecero per allora svanire il progetto. La moltitudine si disperse contenta di aver veduto il sovrano mettersi in capo una berretta rossa, divenuta segnale dei più fanatici rivoltosi. Continuò per altro in quella capitale il fermento che di poi crebbe immensamente per l'insultante manifesto del Duca di Brunswich. Allora tutti i faziosi unanimamente « declamarono do» versi deporre il re, e stabilire la repubblica ». Discordavano però circa il modo. I moderati erano di parere che ciò si eseguisse con un decreto dell'assemblea. I giacobini (fra quale Danton, Robespierre, Marat, Chabot, Collot, d'Herbois) preferivano una sollevazione. Chiamarono per tal effetto a Parigi la banda de marsigliesi (di circa cinquecento individui) famosa per le devastazioni di Provenza, e prepararono un tumulto popolare pel giorno dieci di agosto. Nella notte precedente destituirono la municipalità di Parigi, ne crearono un altra composta di uomini torbidissimi, e trucidarono Mandat comandante della guardia nazionale. Quindi sonata la campana a stormo, nella seguente mattina diressero quei ribaldi Marsigliesi, ed una turba di popolaccio parigino contro il palazzo delle Tuillerie, in cui era

il re colla sua famiglia. Era la reggia guardata da un battaglione di svizzeri di fedeltà inalterabile, da varj battaglioni di guardia nazionale di fede dubbia, e da una moltitudine di corteggiani, e di nobili malamente armati. Fatta la rassegna, il re conobbe essere li mezzi di difesa insufficenti; ed all'avvicinarsi degli assalitori ritirossi nella vicina sala dell'assemblea nazionale, conducendo seco la famiglia, cioè la moglie, un figlio, una figlia, ed una sorella. Intanto le guardie nazionali si unirono agli assalitori, ed il re mandò l'ordine agli altri difensori di desistere dalla resistenza; ma quest'ordine giunse troppo tardi, essendosi di già attaccata, non si sa con qual principio, la zuffa. Gli svizzeri si difesero valorosamente, ma in fine furono questi tutti trucidati. I corteggiani, ed i nobili furono anche essi uccisi, o dispersi. La reggia fu devastata, saccheggiata, ed in parte incendiata.

10. In tale sconvolgimento della capitale, Verginaud propose all'assemblea che « in considerazio-
» ne dei danni estremi della patria s'invitassero
» i francesi ad eleggere i deputati per una nuo-
» va rappresentanza nazionale col nome di Con-
» venzione. Il monarca capo del potere esecutivo
» fosse temporaneamente sospeso dalle sue fun-
» zioni; i ministri conservassero le proprie. Il re
» sino al ristabilimento della pubblica tranquillità
» rimanesse nelle sale dell'assemblea, e dopo pas-
» sasse al palazzo di Luxembourg ». La proposizione fu sull'istante adottata, e si creò un gover-

no temporaneo col titolo di consiglio esecutivo. Luigi XVI. rimase nell'assemblea sino al giorno tredici in cui per opera della municipalità fu condotto prigione in una torre (detta del Tempio) col pretesto che dentro il Luxembourg non fosse abbastanza sicuro.

11. Baldanzoso il popolaccio di Parigi per la riportata vittoria acquistò una grande influenza nelle deliberazioni del governo, e la municipalità che lo secondava o lo dirigeva pervenne in fine a dominare il consiglio esecutivo e ad usurpare la forza del potere supremo. Dalla municipalità passò poscia gran parte del potere in un comitato di vigilanza eretto nel suo seno, i membri del quale per conservare l'usurpata autorità deliberarono di togliere di mezzo tutti quelli che avevano particolare interesse al ristabilimento dell'antico ordine di cose. Quindi, chiuse le barriere della capitale, fecero carcerare sotto il pretesto di sospetti molti ragguardevoli ecclesiastici, nobili, possidenti, magistrati, ed uffiziali della guardia nazionale: e poi incominciarono a spargere artificiosi discorsi: « I carcerati essere traditori che di concerto » col re spergiuro e coi nemici della Francia pe- » netrati nella Sciampagna volevano uccidere tut- » ti gli amici della patria ». Suonata poscia nel giorno due di settembre la campana a stormo per chiamare il popolo di Parigi ad armarsi contro i collegati, mentre tutta la capitale era in agitazione, fecero declamare per le vie « gl'inimici più » pericolosi non essere alle frontiere, ma bensì

» nelle carceri; e i parteggiani dell'antico governo » tentare di aprirne le porte ». Ed infiammato in tal guisa il volgo, il quale com'è suo costume seguiva la fama senza ponderarla, inviarono una turba di sicarj e di popolaccio alle carceri per trucidarne tumultuariamente i prigioni. Non vi fu distinzione d'imputamento, di età o di sesso; e incominciata la carnificina si passò ad inumani orrori: imperciocchè si sbranarono molti infelici, si ostentò di beverne il sangue, e se ne portarono per le strade le lacere membra. Quattro giorni durò in Parigi quell'eccidio e nessuno si oppose, essendo i buoni abbattuti dal terrore e credendo il volgo che i trucidati fossero di fatti congiurati e perciò degni di morte. Tra le vittime illustri fu Luigia di Savoja Carignano principessa di Lamballe, insigne per le sue grazie e per l'amicizia colla regina. Imprigionata al diciannove di agosto fu redenta sul principio della strage con danaro; ma mentre era prossima ad uscir libera fu trucidata nel giorno tre di settembre, e si crede dai sicarj del duca di Orleans che colla sua morte acquistava una eredità cospicua. Il cadavere fu in modi ributtanti schernito e straziato, e la testa portata per le vie di Parigi, fu innalzata sopra una lancia avanti la torre del Tempio, e si costrinsero il re e la regina a vederla. Il numero delle vittime fu diversamente calcolato dai sei ai dodici mila.

12. Il comitato di vigilanza mandò di poi una circolare ai dipartimenti, scrivendo « una con-

» giura orribile, tramata dalla corte di concer-
» to con molti membri dell'assemblea per ucci-
» dere tutti i patriotti francesi, aver indotto il co-
» mune di Parigi alla crudele necessità di servirsi
» della potenza del popolo per salvare la nazione.
» Rendersi frattanto noto a tutte le municipalità
» che una parte de' feroci congiurati chiusi nelle
» prigioni era stata uccisa dal popolo; atto di giu-
» stizia che gli era sembrato indispensabile per
» contenere col terrore le legioni de' traditori ri-
» maste nelle proprie abitazioni, mentre le mili-
» zie correvano contro l'inimico. Senza dubbio poi
» la nazione intera si sarebbe affrettata di adot-
» tare un mezzo tanto necessario alla pubblica si-
» curezza ». Corrisposero molte città all'atroce invito ed inveirono specialmente contro i ministri dell'altare; altre lo rigettarono con indegnazione. Agli eccidj tumultuarj successero di poi le proscrizioni. Gli *emigrati* furono designati con pubbliche note. I di loro beni dianzi sequestrati furono confiscati e si pronunziò la pena di morte a chi fosse rientrato in Francia.

13. Si fecero intanto le elezioni de' membri della Convenzione nazionale; e questa risultò nella massima parte composta dei giacobini più faziosi e quasi tutti sprovisti di beni di fortuna. Essa incominciò le sue tornate al ventuno di settembre, e nell'istesso giorno Collot d'Herbois (dianzi comico) « propose di abolire in Francia la monar-
» chia ». Gregoire secondò la proposizione declamando « essere le stirpi reali altre e tante raz-

» re divoratrici che si nutrono soltanto di car-
» ne umana. I sovrani essere nell'ordine sociale
» ciò che i mostri sono nel fisico, e la loro isto-
» ria essere il martirologio delle nazioni ». Gli applausi impedirono ogni discussione; la proposizione fu adottata coll'acclamazione, e la repubblica fu solennemente promulgata in tutta la Francia (1).

14. Lieti i giacobini di aver fatto trionfare in Francia i loro principj tentarono non più nascostamente ma con aperti modi di propagarli alle altre nazioni. Indussero pertanto la Convenzione a decretare nel dì ventinove di novembre che « la
» Francia prometteva fratellanza e soccorso a tut-
» ti i popoli che volessero ricuperare la loro li-
» bertà. Il potere esecutivo essere incaricato di
» comunicare ai generali gli ordini necessarj per
» soccorrere tali popoli e difendere quei cittadini
» fossero stati vessati o potessero esserlo per la
» causa della libertà ». Al quindici di dicembre poi la Convenzione stabilì che « I principj della
» sovranità del popolo non permettendo di rico-
» noscere alcuna costituzione che vi fosse contra-
» ria ne' paesi i quali erano o sarebbero occupa-
» ti dalle armate della repubblica francese, i ge-
» nerali pubblicassero immediatamente in nome
» della nazione francese, essere abolite le decime,

(1) Desodoars. Histoire de la revolution de France tom. I, lib. III. Segur hist. des principaux evenemens tom. II, chap. IX. Thiers. hist. de la revol. franc. tom. I, chap. VIII, XI, et tom. II, chap. I,-IV. Mignet. id. tom. I, chap. V, VI.

» i diritti feudali, ed altre simili contribuzioni;
» le servitù reali o personali, i dritti esclusivi di
» caccia, la nobiltà, e qualsivoglia privilegio. Di-
» chiarassero alle nazioni che recavano a loro pa-
» ce, soccorso, fratellanza, libertà, ed eguaglian-
» za. Annunziassero la sovranità del popolo, la
» soppressione di tutti i magistrati esistenti, e con-
» vocassero di poi le popolazioni in assemblee per
» istabilire governi temporanei (1) ». Cessò in que-
st' anno di vivere Carlo Goldoni famoso autore di
commedie. Egli era nato in Venezia nel mille set-
tecento sette (2).

(1) Schoel. Hist. abr. des traités tom, IV, pag. 219.
(2) Corgnani. Secoli della letteratura italiana tom. IX, art. XLI.

1793. SOMMARIO.

Stemma della repubblica francese. Tumulto in Roma. Morte di Basville 1-8. — *Inutili tentativi de' francesi contro Cagliari* 9. — *Cenno degli avvenimenti di Francia. Luigi XVI. decapitato* 10. — *Persecuzione dei girondisti. Comitato di salvezza pubblica. Progetti di nuova costituzione. Governo e tribunale rivoltoso. Abolizione del culto cattolico. Festa alla Ragione. Istituzione di un nuovo calendario, e del sistema metrico de' pesi e delle misure. Supplizio della regina, del duca di Orleans, e di altri insigni personaggi. Tolone occupato dai collegati. Sollevazioni e stragi nelle provincie meridionali, e nella Vandea. Dumoriez tenta inutilmente di ristabilire la monarchia, ed abbandona l'armata* 11-19. — *L' Inghilterra, l' Impero, l' Olanda, la Russia, la Spagna ed il Portogallo si armano contro la Francia. Alleanza dell' Inghilterra col re di Sardegna* 20. — *Col re di Napoli* 21. — *Neutralità di Genova e di Venezia — Dichiarazioni della Toscana* 22. — *Armamenti straordinarj della Francia* 23. — *Operazioni militari sul Reno in Olanda, ed ai Pirenei* 24. — *Piano di campagna concertato in Italia fra piemontesi ed austriaci* 25. — *Guerra sulle Alpi* 26-29. — *Tolone ripreso dai francesi* 30. — *Inquietudini de' genovesi* 31-32. *Rivoluzione del principato di Monaco e sua unione alla Francia* 33. — *Malta interrompe le sue communicazioni colla Francia. Sol-*

levazione dei corsi 34. — *Morte del marchese di Beccaria* 35.

1. Stabilita in Francia la repubblica se ne adottò uno stemma analogo consistente in una immagine della Libertà e si prescrisse ai rappresentanti presso le straniere potenze di surrogarlo alle imprese reali. Le repubbliche di Genova e di Venezia ed il gran duca di Toscana non fecero alcuna opposizione alla surrogazione di tali stemmi nei loro dominj. Non però così il Sommo Pontefice; imperciocchè appena fu informato che il console francese si disponeva ad innalzarli sugli edifizj di sua nazione in Roma, gli fece dichiarare (nel dì otto di gennajo) che « quanto sarebbe stato costante nel conservare i pacifici sentimenti » verso la nazione francese, altrettanto credeva » dover preventivamente manifestare il suo dissenso alla ideata elevazione dell'arme della repubblica: e ciò per circostanze particolari che » al divisato effetto si combinavano nella sua sovranità non meno spirituale che temporale. Essere pastore universale della Chiesa cattolica e » come tale dover gelosamente custodire il deposito della religione, sul quale non potevasi ammettere nè indifferenza nè silenzio. Nei Brevi a » tutti noti aver comprovato i torti gravissimi che » dalla nazione francese aveva sofferto la cattolica » religione, e non aver lasciato di reclamare per » ricondurre all'unità della Chiesa una illustre parte della medesima; nondimeno i francesi conti-

» nuarono a mantenersi divisi dal Capo Supremo;
» onde s'egli acconsentisse, o solo tacesse all' ele-
» vazione dell'arme della repubblica, ciascuno trar-
» rebbe la conseguenza che avesse receduto da' sen-
» timenti esposti per l'obbligo indispensabile del
» suo ministero ».

2 « Come sovrano temporale poi non potere ob-
» liare il pubblico ignominioso abbrucciamento
» della sua effigie fatto in Parigi, del che non ri-
» cevette alcun risarcimento. Non doversi scorda-
» re la violenta usurpazione dello stato di Avi-
» gnone e del Contado Venesino; non potersi fi-
» nalmente passare sotto silenzio quanto nel pas-
» sato mese di agosto era accaduto in Marsiglia,
» dove era stato levato lo stemma dalla casa del
» console pontificio, quindi appeso ad un patibo-
» lo, ridotto in pezzi, fattone giuoco della pleba-
» glia; e tutto ciò impunemente. Ed inoltre es-
» sersi partecipato a quel console — che le cir-
» costanze non sembravano opportune per rialzare
» lo stemma pontificio sulla sua porta — ».

3. Giunta la notizia di questa partecipazione in Napoli, il ministro francese colà residente scrisse al cardinale Zelada segretario di stato del Papa « aver ordinato in nome della repubblica al con-
» sole di francia di situare nello spazio di ven-
» tiquattr'ore lo stemma della libertà. Se si ar-
» disse di mettersi opposizioni, se un solo fran-
» cese fosse oltraggiato, promettere la vendetta
» dalla nazione. Non trattarsi di missione politi-
» ca. Dopo l'inconsiderato rifiuto di Segur, la re-

» pubblica essere lontana di fare a questo riguar-
» do alcuna proposizione. Non domandare essa ad
» alcun sovrano di riconoscere il suo governo. Esi-
» stere per la sua volontà, la giustizia sola ser-
» virle di legge; e quando il governo pontificio
» fosse per la Francia ciò che doveva essere, sa-
» prebbe la medesima riparare tutto ciò che al-
» cuni movimenti popolari potessero avere avuto
» di disgustoso pel sovrano di Roma. L'articolo
» spirituale che si rispettava, non ostante ciò che
» ne dicesse la malevolenza, non aver alcuna cor-
» relazione colla necessità in cui era ogni console
» di Francia d'innalzare lo stemma che il suo go-
» verno aveva giudicato a proposito di adottare ».

4. Per dare poi un tuono maggiore alla sua nota, egli la fece presentare al segretario di stato da La Flotte uffiziale di marina e da Basville segretario della legazione francese in Napoli, il quale da parecchi mesi dimorava sospettamente in Roma col pretesto di privati affari. Adempirono i due messaggieri la loro commessione nel giorno dodici di gennaio; ed alle minacce contenute nella insultante lettera altre ne aggiunse a voce il La Flotte dicendo « che un impedimento alla elevazione
» del nuovo stemma sarebbe costato al Papa una
» guerra, la quale verrebbe sostenuta da un po-
» deroso esercito, ed avrebbe avuta la conseguen-
» za sicura della distruzione di Roma stessa, di
» cui non sarebbe rimasta una pietra sopra l'al-
» tra ». A tali insulti il cardinale Zelada rispose con diplomatica moderazione, e terminò col dire

« nel giorno quattordici avrebbe partecipato le in-
» tenzioni del Santo Padre ».

5. Gli stessi agenti francesi poi con pari leggierezza e audacia divolgarono questi discorsi di minaccie e di rovine, e pubblicarono un' altra lettera del Makau al console di Francia in Roma, nella quale gli s' insinuava « di unire tutti i na-
» zionali dimoranti nella città per non permettere
» che alcuna mano sacerdotale profanasse colla sua
» opposizione quell' esercizio di libertà ». Tali insulti non poterono a meno d' irritare il popolo romano; e di fatti sorse tosto nella città un cupo fermento. Il governo di ciò accortosi considerava che « avrebbe potuto agire contro quei perturba-
» tori della tranquillità pubblica con tutto il ri-
» gore delle leggi, tanto più che nè Makau nè La
» Flotte nè Basville avevano alcun carattere di-
» plomatico presso la Santa Sede ». Prevalse nondimeno la moderazione, e si fecero pervenire a quegli agenti privati uffizj, invitandoli ad astenersi da pericolose innovazioni.

6. Ma tutto indarno. Verso le ore ventitre del giorno tredici di gennaio Basville e La Flotte uscirono in carozza per la via principale della città che chiamano il Corso e attraversarono la piazza Colonna col cocchiere ed i servi insigniti di grandi coccarde nazionali ed un fanciullo che da uno sportello sventolava una bandieruola similmente tricolore. Il popolo prese quest' atto per il colmo d' insulto o per un segnale di sollevazione; quindi fischi, e poi sassate contro quella carrozza. Uno

de' francesi che v' erano dentro ebbe l'ardire di sparare una pistola, credendo forse che al solo rimbombo si sarebbero dissipati que' sollevati; ma l'effetto fu totalmente opposto. Abbenchè nessuno restasse da quel colpo ferito, gli animi nondimeno vie più si esacerbarono; crebbe il tumulto, ed i francesi cercarono di salvarsi colla fuga. Dopo breve corsa ricoverarono in una casa; ma la moltitudine che l'inseguiva gridando « viva San Pie» tro! viva il Papa! » penetrò in parte nelle camere. Basville trovato ed assalito tentò difendersi con uno stile e ferì leggermente qualcuno; ma in fine egli stesso rimase gravemente ferito nel ventre dal rasojo di un barbiere. La truppa accorsa salvò la vita agli altri francesi colà rifuggiti che subito furono mandati con ogni buon trattamento alla volta di Napoli. Basville portato per sua sicurezza in un corpo di guardia spirò nel giorno seguente.

7. Dalla casa in cui que' francesi avevano cercato lo scampo corse di poi la moltitudine al palazzo dell' accademia di Francia, ove abitavano, e guastò quanto rinvenne, astenendosi però dal bottino. Ma continuando il tumulto il popolaccio dall' odio contro i francesi passò ben presto all' avidità della preda; danneggiò alcune botteghe e minacciò di saccheggiare il ghetto degli Ebrei. Dopo due giorni però gli ecclesiastici colle ammonizioni e col predicare, ed i soldati colla forza pervennero a ristabilire la calma, e le leggi ripigliarono il loro vigore. Allora il segretario di stato

con suo editto avvisò i romani, che « quanto il
» Santo Padre era stato sensibile all' espressioni,
» colle quali il popolo aveva dimostrato ne' pas-
» sati giorni il suo attaccamento alla religione ed
» il suo amore verso la di lui persona, altret-
» tanto poi erasi rammaricato che il popolo stes-
» so in mezzo alle mozioni colle quali aveva cre-
» duto di dover animare questi suoi sentimenti,
» si fosse lasciato trasportare ad un eccesso che,
» mentre perturbava la tranquillità pubblica, fa-
» ceva torto ad una nazione che deve gloriarsi di
» essere nutrita con insegnamenti e con massime
» che prescrivono la pace, la mansuetudine, e la
» carità verso il prossimo ».

8. Rimasero però esacerbati gli animi dei romani e nel principio di febbrajo scoppiarono nuove sommosse popolari, gridandosi dalla plebe che « non volevansi più francesi in Roma »; e furono infatti insultate molte case in cui erano, o si sospettava che fossero. Il governo non mancò di ammonire nuovamente il popolo col rammentare « Roma cattolica essersi continuamente pregiata
» di adempire ai sagri doveri dell'ospitalità, e
» Roma civile essersi costantemente segnalata so-
» pra ogni altra metropoli nell'amorosa accoglien-
» za degli stranieri. A fronte delle attuali circo-
» stanze e del sistema delle opinioni concepite
» dai popoli su i principj dei nazionali francesi,
» non potere nè dover soffrire alterazione veruna
» queste massime di religione e di gloria ». Con
» queste dignitose e adattate ammonizioni e col

raddoppiare la vigilanza della milizia e de' magistrati riescì finalmente al governo di sedare gli spiriti e ridurli nell'antica quiete. Mentre però il popolaccio ciecamente inveiva contro i francesi, i prudenti temevano la vendetta di quella potente nazione, specialmente dopo la comparsa fatta poc'anzi della flotta di La Touche avanti Napoli. Di fatti disposizioni di strepitosa vendetta erano state prese a Parigi; ma poi affari più gravi distolsero quel governo; e d'altronde le forze navali di Francia erano allora dirette altrove (1).

9. Imperocchè nella metà di dicembre del precedente anno l'ammiraglio Truguet era partito da Tolone con ventidue bastimenti di alto bordo e con truppe da sbarco per sottomettere l'isola di Sardegna. Presentatosi nel dì ventidue avanti Cagliari ne intimò subito la resa. Lusingavasi egli per avventura che quegli abitanti, oltre all'essere spaventati da una forza tanto imponente, sarebbersi facilmente ribellati contro un sovrano residente in Torino, solendo ordinariamente gl'isolani abborrire il governo de' monarchi dimoranti in terra ferma. Ma i francesi non trovarono nei sardi un popolo disposto ad abbracciare i rivoltosi loro principj. Le insidiose proposizioni furono rigettate e la città preparossi alla difesa. L'ammiraglio allora adoprò la forza e occupò le piccole isole aggiacenti di San Pietro, e di Sant'Antioco; quindi nel giorno ventisette fece con tutta la

(1) Storia dell'anno 1793. pag. 259. a 289.

sua flotta un fuoco vivissimo contro quella capitale. L'effetto però non corrispose alle speranze, essendo la città difesa dalla natura contro simili assalti. All'opposto i sardi colla loro artiglieria ch' era molta e ben diretta cagionarono gravi danni ai bastimenti francesi. Incendiarono un vascello di linea; ne maltrattarono molti; uno essendosi avvicinato a terra, incagliò. Nondimeno Truguet ingiunse alle truppe di sbarcare; ma esse ricusarono, non si sa se per indisciplina, o per prudenza. L'ammiraglio allora ritornò in Tolone per riparare le sofferte perdite e prender truppe più obbedienti. Difatti sul principio di febbrajo comparve nuovamente avanti Cagliari con settemila uomini di buoni soldati; e dopo di avere inutilmente tentato di sbarcare in diversi siti, nel giorno diciassette pervenne a mettere a terra quattro mila uomini non lungi da Cagliari. Il generale Casabianca che li comandava li divise in due colonne, lasciandone una ad alzare trincere nel luogo dello sbarco, e dirigendo l'altra contro il forte di S. Elia antemurale della cittadella di Cagliari. Ma il presidio, essendo uscito con molti abitanti armati ad incontrare i francesi, li battè nell'istesso giorno e li costrinse a ritirarsi con molta perdita nelle trincere. Intanto nel giorno ventuno sopraggiunta una forte borrasca, un vascello di ottanta cannoni si naufragò, e due fregate furono costrette di tagliare i loro alberi per non subire la stessa sorte. Molti bastimenti da trasporto s'infransero sulla costa; e dopo tali disastri

Truguet abbandonando l'impresa ritornò a Tolone, lasciando però forti distaccamenti nelle picciole isole onde ripigliare le offese a tempo più opportuno. Mentre Truguet assaltava Cagliari, Napoleone Bonaparte sotto luogotenente di artiglieria con due battaglioni di guardia nazionale attaccò dalla Corsica le isole dello stretto di S. Bonifazio e s'impadronì di quella della Maddalena; la ritirata dell'ammiraglio produsse naturalmente anche la sua (1). Le truppe lasciate dal Truguet furono di poi scacciate, nè le circostanze in cui si trovò poco dopo la Francia le permisero di pensare per allora alla Sardegna.

10. E qui gioverà di riferire che la Convenzione nazionale, dopo di avere nel settembre del precedente anno stabilita in Francia la repubblica, si occupò di poi subito della sorte del monarca prigione. Essa era in due parti divisa; una composta di coloro che avrebbero desiderato la moderazione ed era detta *dei girondisti*; l'altra formata di feroci sovvertitori, seguaci di Robespierre, di Danton, e di Marat, era denominata della *montagna*; e questa non credendosi sicura finchè esisteva l'offeso monarca, tutta si adoperò per toglierlo di mezzo. Era stata composta una commessione di ventiquattro membri per riferire su quanto s'imputava a Luigi XVI; ed essa rapportò: « Risultare dalle carte trovate alle Tuillerie nel

(1) Victoires conquetes etc. tom. I, pag. 98. Mimaut hist. de la Sardaigne. Memorie particolari.

» giorno dieci di agosto, che mentre il monarca » fingeva di eseguire le leggi, si adoperava se» gretamente per annullarle di concerto coi so» vrani nemici della Francia e cogli emigrati ». Che che ne fosse di queste imputazioni, la costituzione allora vigente dichiarava « il re invio» labile » onde niun processo si sarebbe potuto sulle medesime introdurre. Ma nullo è il valore delle leggi quando agiscono soltanto le passioni: e la convenzione erettasi in tribunale competente dichiarò Luigi XVI. in istato di accusa. Essa lo interrogò pubblicamente alli undici ed ai ventisei di dicembre del precedente anno, e ne udì le difese. I *girondisti* avrebbero voluto salvare l'accusato; ma prevalsero *i montanari*, sebbene colla maggioranza di pochi voti. Ed il risultamento fu che nel giorno diciassette di gennajo il monarca fu dichiarato « colpevole di congiura contro la liber» tà della nazione, e di attentato contro la si» curezza dello stato, e perciò condannato a mor» te ». Non fu attesa l'appellazione che s'interpose al popolo; non si curarono gli uffizj che il ministro di Spagna fece in favore del Capo della famiglia borbonica; e nel giorno ventuno di gennajo Luigi XVI. re di Francia fu tranquillamente decapitato dai suoi sudditi in pubblica piazza. A tanto era pervenuta la rivoluzione!

11. L'enorme delitto terminò d'infuriare i fautori dell'anarchia, e ne seguì una moltitudine di mali. I montanari deliberarono di abbattere i girondisti, sollevarono per tal'effetto il popolaccio di

Parigi contro la Convenzione, e l'indussero (ai due di giugno) a proscrivere ventidue de'suoi membri più illustri e più moderati fra quali Petion, e Vergniaud. Posteriormente la costrinsero a permettere che ne fossero arrestati settantatre nella sua propria sala. Allora di quel consesso non ne rimase che il nome. Sul principio di aprile sembrando che la repubblica fosse in pericolo di perdersi, fu istituito un comitato di salvezza pubblica. I membri del medesimo furono nove, fra quali Barrere, Cambon, e Treilhard. Ne furono quindi aggiunti, o surrogati alcuni, e fra questi Cambaceres, Robespierre, e Carnot. Questo comitato in breve tempo acquistò un potere quasi dispotico.

12. L'abolizione della monarchia, seguita nel settembre del precedente anno, richiedeva necessariamente una nuova costituzione; e di fatti la Convenzione nazionale aveva subito stabilito un comitato, che ne presentasse un progetto. Fu questo compilato in massima parte da Condorcet e proposto alla Convenzione nella metà di febbrajo. La sostanza del medesimo (oltre i soliti diritti dell'uomo e del cittadino) conteneva « essere la » repubblica francese una e indivisibile. Avere la » medesima un corpo legislativo composto di una » sola camera e rinnovato in ogni anno. I membri » sarebbero nominati nelle assemblee primarie col » solo riguardo alla popolazione ed in proporzio» ne di un deputato per ogni cinquanta mila ani» me. Un consiglio esecutivo composto di sette mi-

» nistri, eletti similmente nelle assemblee prima-
» rie, essere incaricato della esecuzione delle leg-
» gi. Ogni cittadino avere il diritto di far convo-
» care la sua assemblea primaria per deliberare
» su qualunque sua proposizione tendente alla le-
» gislazione e all'amministrazione generale della
» repubblica (1) ».

13. La convenzione nazionale trasmise questo progetto di costituzione ai dipartimenti ed alle armate per l'accettazione, e nominò un comitato di sei membri per esaminarlo. Questo fece il rapporto per l'approvazione; ed alcuni dipartimenti spedirono eziandio la loro adesione; ma nel mese di giugno il comitato di pubblica salvezza nominò una commessione di cinque deputati, dai quali fece compilare un altro atto costituzionale, con cui fu alquanto modificato il precedente progetto, e si propose che « i deputati del corpo legislativo fos-
» sero alla proporzione di uno ogni quaranta mi-
» la abitanti; ventiquattro fossero i membri del
» consiglio esecutivo. La costituzione garantisse a
» tutti i francesi l'eguaglianza, la libertà, la si-
» curezza, la proprietà, il debito pubblico, il di-
» ritto di petizione e di unirsi in società popola-
» ri, il godimento di tutti i diritti dell'uomo (2) ».

14. Questo nuovo progetto fu discusso, e tumultuariamente approvato dalla Convenzione nazionale nel mese di giugno e sottomesso all'approvazione

(1) Legislation constitutionelle part. II, pag. 60.
(2) Ivi, pag. 108.

del popolo. Ma il comitato di pubblica salvezza nel produrre una tale costituzione, altro fine non avendo avuto che quello di palliare colla democrazia il dispotismo, fece subito promulgare che « nelle circostanze in cui allora si trovava la Fran» cia, quella costituzione non sarebbe stata scevra » da' pericoli; essere adunque la medesima sospe» sa, e frattanto la repubblica reggersi a governo » rivoltoso ». In tal guisa il comitato ritenne presso di se il potere supremo, servendosi di poi della Convenzione nazionale come di un organo per promulgare le leggi, e di un tribunale detto rivoltoso, composto di giudici feroci e a se devoti per intimorire o togliere di mezzo chiunque avesse creduto opportuno di perdere.

15. Ridotta a tal modo l'autorità pubblica il comitato proseguì con tutta l'energia del dispotismo a rivoltare tutti gli antichi ordini. Ed incominciando dalla religione, non sembrandogli sufficiente all'uopo che nel precedente anno si fosse vietato agli ecclesiastici il loro particolare vestimento e si fosse pronuziato l'arresto contro quelli che non avevano prestato il giuramento alla costituzione civile del clero, nell'aprile dell'anno presente fece estendere il decreto di arresto anche contro coloro che non avessero giurato la libertà e l'eguaglianza. Allora molti ecclesiastici fuggirono dalla Francia ritirandosi presso le altre nazioni, e non pochi vennero in Italia; ma molti furono messi in carcere e trattati con quelle asprezze che sono proprie soltanto delle persecuzioni. Nè quegli stessi

ecclesiastici che chiamavansi *costituzionali* per aver giurato la costituzione del clero credevansi perciò sicuri; quindi molti di essi prevennero la persecuzione che vedevano imminente. Gobel arcivescovo costituzionale di Parigi si presentò nel giorno sette di novembre alla Convenzione e dichiarò « tendere le cose pubbliche ad una felice rivolu» zione, nè dovervi essere altro culto pubblico e » nazionale che quello della libertà e della santa » eguaglianza. Esso quindi rinunziare all'eserci» zio delle sue funzioni di ministro del culto cat» tolico ». Altri ventisei vescovi ed una quantità di sacerdoti imitarono di poi un tal'esempio, vantandosi generalmente « di essere indotti dai lumi » del secolo a rinunciare alla superstizione ». Applaudì la Convenzione nazionale all'empietà di Gobel e de'suoi seguaci; ed allora una turba sfrenata di giacobini e di popolaccio recossi alle chiese di Parigi, distrusse i vasi sacri, le immagini e le reliquie de'Santi, e fece scherno di quanto vi ha di più sacro nella religione. Simili profanazioni si fecero di poi in altri luoghi: ed infine per ordine del governo le chiese furono chiuse ed il culto cattolico fu proibito in tutta la Francia. Declamavano i giacobini « doversi la distruzione » del cristianesimo in Francia attribuire alla filo» sofia », ed il fanatismo cotanto crebbe che nel giorno dieci di novembre celebrossi in Parigi una solenne festa alla *Ragione*. Una impura cantatrice, qual simulacro di quella deità, fu portata in trionfo per le vie di Parigi, poi introdotta nella me-

tropolitana, collocata sull' altare e venerata con incenso e con preci. E tutto ciò si fece con decreto e coll' intervento della Convenzione nazionale (1).

16. Del resto abolito il calendario comune a tutte le colte nazioni, la Convenzione ne stabilì un altro con nuova divisione del tempo e con nuovi nomi. Essa fissò il principio dell' era nell' equinozio dell' autunno del precedente anno, epoca in cui fu stabilita la repubblica francese. Divise quindi l' anno in dodici mesi eguali di trenta giorni per ciascuno, dando ai medesimi denominazioni analoghe alle stagioni. Vendemmioso, nebbioso, ghiaccioso furono i mesi dell' autunno; nevoso, piovoso, e ventoso quelli dell' inverno. Alla primavera furono attribuiti germile, fiorile, e pratile; ed alla state messifero, termifero, e fruttifero. I giorni poi che sopravvanzavano per compiere il giro dell' anno, furono detti *complementarj*. Si liquidò il debito pubblico ascendente a circa quattro milioni di milioni e s' iscrisse in un solo registro detto « gran libro » coll' interesse del cinque per cento. Soppresse varie antiche imposizioni se ne mise una sola sopra i fondi stabili, sulla base del venti per cento della loro rendita. Fu eziandio stabilito un nuovo metodo di pesi e di misure calcolato sulle *frazioni decimali*: ma nel tempo stesso si distrusse il commercio col determinare i prezzi delle merci e co-

(1) Memoires pour servir à l' histoire eccles. du XVIII, siècle tom. III, pag. 242.

stringere i negozianti a venderle. Ella è poi cosa di particolare osservazione che, mentre pervenne al suo colmo una rivoluzione attribuita ai lumi del secolo, furono soppresse le accademie di Parigi che tanto lustro avevano recato alla repubblica letteraria, e sul di loro esempio cessarono tutte le altre ragunanze scientifiche e letterarie della Francia.

17. Intanto pubblicata una legge « che si arrestassero tutti coloro ch'erano sospetti di essere nemici della rivoluzione » si empirono le carceri di migliaja di persone che il comitato di salvezza pubblica aveva disegnato di perdere. Molti de'carcerati furono di poi tradotti avanti il tribunale rivoltoso, ed all'accusa seguiva ordinariamente la condanna. Si osservò da principio qualche formalità nei processi; ma poi si diede ai giudici la facoltà « di condannare colla sola persuasione interna e senza obbligo di palesare i motivi della loro opinione » e allora quel tribunale degenerò in un vero assassinio. La dignità, le ricchezze, la nobiltà, ed i talenti si ebbero per delitti; e diverse migliaja d'innocenti furono in tal guisa estinti. In tanta moltitudine furono compresi i migliori fra i deputati della Convenzione, Custines, Biron, e Beauharnais insigni per le riportate vittorie; il duca di Orleans che più di ogni altro aveva contribuito alla rivoluzione; ed ebbe la stessa sorte la regina Maria Antonietta. Estratta dalla prigione del Tempio al cinque di agosto fu trasferita alle pubbliche carceri, e quindi

accusata « di aver contribuito a dilapidare il te-
» soro della Francia, e di aver cospirato contro
» la sicurezza esterna e la tranquillità interna
» della repubblica ». A questi delitti, imputati per mera formalità, gli accusatori non si vergognarono di aggiungere assurdamente quello « d'ince-
» sto col proprio figlio ». La regina sdegnò decorosamente ogni difesa, conoscendola inutile; e condannata a morte, nel dì sedici di ottobre subì la decapitazione con molta fermezza di animo. Non bastando poi ai rivoltosi francesi di aver ucciso i proprj sovrani, stabilirono una legione di mille e duecento *tirannicidi* incaricati « di assassinare
» tutti i monarchi di Europa ed i Generali nemi-
» ci della Francia ».

18. Allorquando poi i faziosi *montanari* incominciarono a prevalere in Parigi e a dominare col terrore, i *girondisti* declamarono contro di loro nelle provincie e pervennero a sollevare non pochi luoghi. La Vandea, Lione, Bordeaux e Marsiglia innalzarono la bandiera della nuova rivoluzione, e Tolone aprì le sue porte ai collegati. Queste civili discordie unite alle guerre straniere sembravano ridurre i dominatori della Francia agli estremi pericoli; ma essi non si sgomentarono punto. Spedirono nelle diverse provincie commessarj montanari (che di poi furono eziandio detti *terroristi*) accompagnati da masnade di *sans-culottes*, e diedero a loro la facoltà di servirsi di tutte le forze disponibili per sedare la sollevazione. Il furore e l'avidità della preda superarono tutti gli ostacoli. Carrier deva-

stò la Vandea, Tallien saccheggiò Bordeaux, Freron Marsiglia, Collot d'Herbois dopo un lungo assedio s'impadronì di Lione e ne distrusse i principali edifizj. Immensa fu la perdita del commercio in que'luoghi, atroce la strage degli abitanti.

19. All'opposizione delle città meridionali si era eziandio unita nella primavera quella del Generale Dumouriez comandante dell'armata del Belgio. Sdegnato questi dalle iniquità di Parigi, aveva disegnato di concertarsi cogli austriaci e co'*girondisti*: marciare col suo esercito in Parigi; ristabilire la costituzione del mille settecento novantuno, e mettere sul trono il Delfino, o come altri credono il duca di Orleans. Il governo che aveva concepito qualche sospetto delle novità tentate da quel generale spedì appò di lui Beurnounville ministro della guerra con quattro deputati convenzionali a fine di provvedere secondo le occorrenze. Dumouriez ebbe il coraggio di far arrestare que'commessarj e consegnarli agli austriaci, e quindi si diresse dal Belgio sopra Parigi; ma non avendo messa in una tanta impresa sollecitudine e franchezza, due cose che sono indispensabili affinchè le rivoluzioni riescano bene, le sue truppe incominciarono a titubare, e poi ad essergli contrarie; sicchè in fine egli dovette cercare salvezza nel campo austriaco. Lo seguirono pochi e fra questi il duca di Chartres (primogenito del duca di Orleans) che militava in quell'armata (1).

(1) Segur. Histoire des principaux evénemens du regne de

20. Del resto i principj rivoltosi promulgati da' francesi sul declinare del precedente anno, ed il supplizio di Luigi XVI. nel principio del presente avevano in fine mosso l'Inghilterra, l'Impero germanico, l'Olanda, e Spagna a prepararsi alle armi. L'Inghilterra trasse seco il Portogallo; armò quindici mila annoveresi; conchiuse trattati di sussidj con Cassel, Baden, e Darmstadt; e si collegò colla Spagna, coll'Austria, e colla Russia (1). In quanto poi all'Italia, il conte San Martino di Front inviato straordinario del re di Sardegna in Londra e Lord Grenville nel dì venticinque di aprile conchiusero un trattato di alleanza in cui fu stabilito. « Il re d' inghilterra ed il re » di Sardegna trovarsi impegnati in una guerra » contro la Francia in conseguenza di ingiuriosis- » simi atti di violenza e di aggressione che ave- » vano rispettivamente sofferto da quel paese: ave- » re perciò convenuto di fare causa comune in que- » sta guerra e di concertare insieme i mezzi per » provvedere alla loro difesa e reciproca sicurez- » za, come pure all' interesse generale dell' Euro- » pa. Essersi quindi stabilito che il re di Sarde- » gna tenesse in armi, durante tutto il corso del- » la guerra, un' armata di cinquanta mila uomi- » ni alla difesa dei suoi stati e per agire ezian-

F. Guillaume II, Roi de Prusse. tom. III, chap. X. Victoires, et desastres des Français tom. I, pag. 143. Thiers. Hist. de la revol. Franc. tom. II, chap. VII - XI., et tom. III, chap. I - IX.

(1) Schoell histoire abregée des traités de paix tom. IV, pag. 224 a 234.

» dio contro l'inimico comune. Il re d'Inghilter-
» ra per parte sua obbligarsi mandare nel Me-
» diterraneo una rispettabile flotta di vascelli da
» guerra, per essere impiegati secondo le circo-
» stanze contro le forze navali che l'inimico po-
» trebbe avere in questo mare. Il re della Gran
» Brettagna avrebbe somministrato al re di Sar-
» degna, durante tutto il corso della guerra, un
» sussidio di duecento mila lire sterline all' anno
» contando dal giorno della sottoscrizione del trat-
» tato. Obbligarsi inoltre di non conchiudere pa-
» ce coll' inimico senza convenire l'intera restitu-
» zione, da farsi al re di Sardegna, di tutte le
» parti dei suoi stati, che gli appartenevano al
» principio della guerra e di quelli che l'inimico
» aveva occupato o potrebbe occupare. E in com-
» penso il re di Sardegna resterebbe fermamente
» e indivisibilmente unito e attaccato alla causa
» comune e agl' interessi del monarca brittannico
» in questa guerra, non solo pel tempo che la
» medesima potrebbe durare in Italia, ma sino al-
» la pace fra la Gran Brettagna, e la Francia (1) ».

21. Anche il re delle Due Sicilie collegossi con quello d'Inghilterra, ed il trattato fu sottoscritto in Napoli nel giorno dodici di luglio dal ministro inglese Hamilton colà residente e dai ministri napolitani Acton, De Marco, e Circello. Fu stabilito « conoscersi dai due sovrani il pericolo che
» minacciava l'Europa in conseguenza della con-

(1) Martens. Recueil etc. tom. V, pag. 145.

» dotta di coloro che tenevano allora il potere
» del governo in Francia, delle mire che essi ave-
» vano manifestato, e dei principj che si sforza-
» vano di propagare dovunque. Ed avendo attual-
» mente i medesimi dichiarato tanto al re d'In-
» ghilterra che a molte altre potenze una guerra
» ingiusta e non provocata, i due sovrani avevano
» perciò giudicato conveniente di concertarsi in-
» sieme sui mezzi di opporre un argine ai peri-
» coli suddivisati e alla tranquillità futura de' lo-
» ro stati, come pure agl' interessi generali del-
» l' Europa. Convenire perciò di far causa comu-
» ne nella guerra attuale contro la Francia, e di
» concertarsi intorno alle operazioni militari e na-
» vali, particolarmente nel mare Mediterraneo. Ga-
» rentirsi scambievolmente i loro stati contro il co-
» mune nemico, e obbligarsi a non deporre le ar-
» mi (salvo un comune accordo) senza avere ot-
» tenuta l' intera e piena restituzione di tutte le
» regioni che a loro rispettivamente appartennero
» prima del principio della guerra, e che l' ini-
» mico potrebbe aver occupato nel corso della me-
» desima. Il re di Napoli avrebbe unito alle forze
» del re d'Inghilterra nel Mediterraneo un corpo
» di truppe di terra di sei mila uomini, quattro
» vascelli di linea, altre tante fregate, e quattro
» piccioli bastimenti da guerra. Dichiararsi pron-
» to il monarca napolitano a contribuire subito il
» divisato contingente, e ad aumentarlo in appresso
» se le circostanze glie lo avrebbero permesso. Il
» re della Gran Brettagna avrebbe pagato le spese

» de' bastimenti per trasportare il detto corpo di
» truppe nei luoghi, in cui avrebbe dovuto agire,
» e subito che il medesimo fosse uscito dagli stati
» del re di Napoli l'Inghilterra sarebbe obbligata
» di provvedere al mantenimento ed al foraggio
» occorrente. Il re della Gran Brettagna avrebbe
» mantenuto nel Mediterraneo una flotta rispetta-
» bile di vascelli di linea per tutto quel tempo che
» lo avrebbe richiesto il pericolo delle due Sici-
» lie, e le operazioni da intraprendersi contro l'ini-
» mico comune. Obbligarsi inoltre di prendere i
» provvedimenti opportuni per istabilire colle pro-
» prie forze o con quelle de' collegati una supe-
» riorità decisa in questo mare, e di provvedere
» con tal mezzo alla sicurezza degli stati delle due
» Sicilie. Il re di Napoli avrebbe proibito ai suoi
» sudditi ogni commercio colla Francia, e non
» avrebbe permesso che i vascelli delle altre na-
» zioni potessero trasportare dai porti delle due
» Sicilie a quelli della Francia alcuna sorta di mu-
» nizioni da bocca, da guerra, o di marina. Pro-
» mettere inoltre di aprire i porti delle due Sici-
» lie alle squadre inglesi senza riserba o restrin-
» zione, e di somministrare tutti i soccorsi e prov-
» vigioni di cui avessero bisogno ai prezzi correnti
» e nella maniera solita in simili casi. Egli avreb-
» be chiuso i porti a tutti i bastimenti francesi
» tanto mercantili che da guerra. I vascelli da
» guerra inglesi che si trovassero nel Mediterra-
» neo incaricati di scortare i bastimenti mercanti-
» li di loro nazione, prenderebbero similmente sot-

» to il loro convoglio i bastimenti de' sudditi del
» re delle due Sicilie, che avessero la medesima
» direzione. Si farebbe lo stesso per parte del re
» delle Due Sicilie, ed a questo fine si darebbero
» gli ordini necessarj ed opportuni dall'una e dal-
» l'altra parte a chi fosse conveniente. Se in se-
» quela degli avvenimenti che potrebbero soprag-
» giungere il re di Napoli credesse di non potere
» più con giustizia e dignità continuare ad aver
» parte alla guerra, in questo caso dichiarare che
» non farebbe la pace senza il patto che la me-
» desima fosse offerta nel tempo stesso per parte
» dell'inimico al re della Gran Brettagna; se poi
» questa si determinasse a continuare la guerra,
» allora esso osserverebbe una stretta ed esatta
» neutralità durante tutto l'altro tempo. Nella pace
» futura e nel congresso che per questo effetto si
» tenesse il re della Gran Brettagna avrebbe tutta
» la considerazione pel bene e per la sicurezza
» dell'Italia, e specialmente per la dignità e per
» gl'interessi della corona delle Due Sicilie e per
» procurare al re di Napoli tutta la soddisfazione
» e la sicurezza conveniente (1) ». Secondo i patti
stabiliti Ferdinando IV. unì subito alla flotta inglese
la sua squadra, di cui diede il comando all'am-
miraglio Fortiguerra, e mandò sei battaglioni com-
mandati dai generali de Gambs, e Pignatelli a raf-
forzare il presidio de' collegati in Tolone. Il mi-
nistro francese Makau allora partì da Napoli; ma

(1) Martens tom. V, pag. 158.

col rammarico di essergli state poc' anzi derubate tutte le sue carte. Alcuni sospettarono essersi il furto eseguito dagli agenti della regina (1).

22. Le repubbliche di Venezia e di Genova rimasero neutrali. Il gran duca di Toscana amante anch'esso della neutralità ricevette sul principio dell'anno i rappresentanti francesi ne' suoi stati; ma poi alle istanze de' collegati fu costretto a rimandarli ed a mettersi in istato di guerra colla Francia.

23. Del resto anche senza il concorso delle picciole potenze d'Italia la lega formata contro la Francia era formidabile. Ma i rivoltosi francesi punto non si avvilirono, e prevennero i loro nemici. Nel giorno primo di febbrajo essi dichiararono la guerra all'Inghilterra ed all'Olanda, e nel dì sette di marzo alla Spagna. La Convenzione poi ordinò « la leva di tutti i celibi e vedovi senza » figli dai diciotto anni ai quaranta (2) »: e finalmente prescrisse che « tutto il popolo francese si » levasse in massa per difendere la libertà e la » costituzione, e per liberare il suo territorio dall' inimico (3) ». Un prestito forzato di mille milioni e gli assegnati (ascesi a cinque milioni di milioni e cento milioni) sopra i beni nazionali supplirono alle spese del grande armamento. Con queste violente disposizioni eseguite con energia propria

(1) Colletta. Storia del Reame di Napoli lib. III, §. VIII - X. Memorie particolari.

(2) Desodoars histoire de la revolution lib. VII, §. V.

(3) Martens tom. VI, pag. 749.

della rivoluzione si ebbero in breve tempo armate sufficienti a combattere con vantaggio tutti i nemici della Francia. Carnot strategico profondo, incaricato esclusivamente delle cose di guerra e libero nell' esercizio delle sue funzioni, potè con prudenza dirigere le operazioni militari anche fra le intestine discordie. In quel rivoltoso armamento si segnalò ed avanzò chi aveva talenti militari, e divennero presto famosi Moreau, Massena, Pichegru, Hoche, Jourdan, Augerau e molti altri condottieri ed uffiziali nell' arte della guerra eccellentissimi.

24. I collegati avevano sul Reno e nel Belgio tre armate; la principale era sotto gli ordini del principe di Coburgo maresciallo dell' Austria e dell' Impero, sotto di cui militava l' arciduca Carlo fratello dell' imperatore. Era l' altra comandata dal Generale Clairfait, e la terza dal duca di Yorck secondogenito del re della Gran Brettagna. Cogl' inglesi univansi in questa gli olandesi, gli annoveresi e gli assiani. Il principio della campagna fu favorevole ai collegati: essi scacciarono i francesi da una parte dell' Olanda in cui erano penetrati; ricuperarono il Belgio; presero Conde e Valenciennes, e ripresero Magonza. Ma nell' autunno Jourdan li vinse nella Fiandra, Hoche e Pichegru sulla Mosella e sul Reno. Dalla parte de' Pirenei gli spagnuoli uscirono dai loro confini sotto gli ordini di Riccardos e invasero il Rossiglione (1).

(1) Victoires et revers des Français tom. II. Thiers. hist. de la revol. franc. tom. III. Mignet. id. pag. I, et chap. VI - VIII.

25. In Italia l'Austria ragunò alcune truppe in Lombardia, e mandò in soccorso dei piemontesi un corpo di circa otto mila uomini. Erano questi comandati in capo dal generale Devins, e sotto di lui militavano i Generali Colli (di Vigevano) Provera, e Strasoldo. Il Devins ebbe inoltre dal re di Sardegna il comando in capo delle truppe piemontesi. Concertatosi in Torino il disegno della campagna, si mandarono nella valle di Aosta e nella Savoja il duca di Monferrato, (terzo genito del re) ed il marchese di Cordon con dodici mila uomini ed un corpo di milizie. Pochi distaccamenti si credettero sufficienti nella valle di Lucerna, essendo la medesima abbastanza difesa dagli abitanti (di religione valdesi) alle armi molto avvezzi. Quattro mila uomini furono collocati nelle valli di Maira di Vraita e di Po sotto gli ordini di Provera; e altri e tanti se ne destinarono nella valle di Stura comandati da Strasoldo, al quale assistette in qualità di ajutante di campo il principe di Carignano. Le forze principali poi furono inviate verso la Contea di Nizza sotto il comando del duca del Chiablese (fratello del re) e dirette immediatamente dai Generali Sant'Andrea e Colli (1).

26. Nell'armata francese delle Alpi (detta anche d'Italia) erano aceaduti cangiamenti nei Generali. Montesquiou che la comandava in capo, accusato di aver conchiuso colla repubblica di Gi-

(1) Denina. Istor. dell'Ital. occid. tom. V, lib. XIX. cap. II.

nevra un trattato svantaggioso alla Francia, si ritirò nella Svizzera ed ebbe in successore Kellerman. Anselme comandante nella Contea di Nizza, accusato di estorsioni esorbitanti, fu arrestato nel suo campo al quindici di febbrajo e gli successe per qualche tempo il Generale Biron. Le istruzioni de' comandanti francesi in questa parte erano di starsene sulle difese in tutta la linea dalla Savoja al Mediterraneo, facendo peraltro frequenti e finti attacchi per distogliere l'attenzione dei piemontesi. Essi munirono pertanto con un campo trincerato il posto centrale di Tournoux e fortificarono sulla sinistra San Giovanni di Moriena Moutier Mommelliano e Chambery, luoghi che credevano più minacciati (1). Credettero quindi di aprire la campagna verso le Alpi marittime; e di fatti nel mese di febbrajo Biron ragunò presso Lantosca un ragguardevole corpo di truppe e quindi lo spedì sotto gli ordini dei Generali Brunet e Dagobort ad assaltare Sospello, dove i piemontesi si erano trincerati. Ad un vigoroso attacco si oppose una tenace difesa; ma infine i trincieramenti furono superati ed i piemontesi retrocedettero colla perdita di circa trecento prigionieri (2). Frequenti e piccioli fatti d'armi seguirono con varia fortuna ne' tre mesi seguenti e intanto il Generale Biron fu richiamato e (come narrai) decapitato. Il comando dell'armata francese nelle Alpi marittime rimase al-

(1) Servan. Histoire des guerres des Français Italie liv. I.
(2) Victoires et conquetes des Français tom. I, pag. 97.

lora al generale Brunet. Dubitando questi sul principio di giugno che i piemontesi col favore di una flotta spagnuola comparsa nelle acque di Monaco tentassero di ricuperare la Contea di Nizza, risolvette di prevenire il colpo coll'assaltarli nei loro trincieramenti. L'armata piemontese aveva allora il centro presso Saorgio, la destra al colle di Raus, e la sinistra a quello di Souches. Contro questa forte posizione si avvanzarono i francesi nel giorno otto di giugno e l'assaltarono in cinque punti. Sacrificando molti soldati, essi acquistarono alquanto di terreno nel centro e sulla destra a Perus, a Liniers e a Monte Fougasse. Ma sulla sinistra ogni loro sforzo fu inutile, ed il generale Serrurier che la comandava fu con grave perdita respinto dal colle di Raus. Nondimeno nel giorno dodici di giugno Brunet con dieci mila uomini rinnovò l'assalto contro quella importante posizione; respinto però vigorosamente dai comandanti piemontesi Delera e Policarpo di Osasco, fu costretto in fine a ritirarsi dopo di aver perduto circa quattro mila uomini (1).

27. I piemontesi, e gli austriaci di già superiori in forze ai francesi potevano dopo i riportati vantaggi intraprendere operazioni importanti, e ciò tanto più per essere appunto in que' giorni nel massimo vigore la sollevazione delle città meridionali

(1) Costa. Memoires histor. de la maison de Savoje tom. III, pag. 324. Denina. Ital. occid. lib. IX, cap. III, Servan. Histoire des guerres des Français en Italie lib. I.

di Francia contro la capitale. Di fatti il re di Sardegna non mancò di formare il disegno di soccorrere assieme Lione e Tolone. E per assicurare vie maggiormente un esito favorevole invitò l'imperatore Francesco II. a far passare in Savoja alcuni reggimenti austriaci che stavano in osservazione nel ducato di Milano. La corte di Vienna rispose « esser pronta ad accordare i soccorsi richiesti e » adoperarsi eziandio affinchè la casa di Savojà » ricuperasse la Bresse ed il Bugeí; in compenso » però volere la restituzione del Novarese e della » Lomellina ». Rigettò Vittorio Amadeo III. una tale proposizione, e si accinse alle meditate imprese colle sole sue forze e coi pochi austriaci che gli erano stati precedentemente mandati (1). Egli stesso volle portarsi all'armata, sebbene fosse nell'avvanzata età di sessantasette anni: e partito da Torino al ventuno di agosto si recò a Saorgio dove pose il suo quartier generale.

28. Concertato il disegno, nel mese di agosto il duca di Monferrato si avvanzò nella Moriena, e il generale Cordon nella Tarantasia ed invasero parte della Savoja: Intanto un distaccamento spedito pel Vallese verso Salanches minacciava la sinistra dei francesi. L'impresa sembrava tanto più facile quanto che Kellermann, avendo condotto contro Lione dodici battaglioni di fanteria e due reggimenti di cavalleria, non aveva lasciato alla difesa della Savoja che circa sette mila uomini ol-

(1) Denina. Ital. occid. lib. XIX, cap. III.

tre due battaglioni chiamati dal campo di Tournoux. Si avvanzarono di fatti i piemontesi, e dopo piccioli e continui fatti d'armi pervennero sull'Arc e sull'Iserre, fissando il centro a Beaufort e ad Aigue-Blanche, e stendendo la destra a Salanches e la sinistra nella Moriena. I francesi si concentrarono sull'Arc occupando Conflans e Ugine. Alla notizia di tali movimenti Kellermann ritornò sul fine di agosto alle Alpi con un battaglione levato dall'assedio di Lione; fece avvanzare in Moriena altri quattro battaglioni che aveva all'estremità della sua destra; chiamò alle armi la guardia nazionale de'vicini dipartimenti; e coll'energia rivoltosa ragunò in breve tempo un' armata nuovamente superiore in numero a quella che aveva a fronte. Divenuto così in istato di riprendere le offese, recossi all' assalto, e dopo alcuni piccioli combattimenti seguiti nel mese di settembre pervenne il dì trenta ad impadronirsi della posizione di Mont Cornet sul lato destro de'piemontesi nella Tarantasia. Allora Cordon si vide costretto ad abbandonare la posizione di Aigue-Blanche, e di fatti levò il campo nella notte precedente al due di ottobre. Fermatosi al quattro a San Maurizio ed a San Germano, ebbe luogo un vivo combattimento per lo spazio di tre ore, fintantochè sopraggiunto Kellerman con tutta l'armata, i piemontesi, vedendo che si tentava di circondarli sulla sinistra, si ritirarono sul picciol San Bernardo. Ricuperata la Tarantasia Kellerman spedì pel colle di Encombes un battaglione verso Termignon

a minacciare la destra del duca di Monferrato che era in Moriena, mentre dall'altro lato tentava di circondarlo alla sinistra ed alle spalle. Il duca peraltro ebbe il tempo opportuno per ritirarsi; e nel dì otto di ottobre giunse a Termignon alle falde del monte Cenisio. Fu in conseguenza di questa ritirata che Lione, non essendo stato soccorso, si arrese agli assedianti ai nove dello stesso mese (1).

29. Nelle Alpi marittime i collegati formarono il disegno di portarsi sul Varo per la valle della Tinea; e difatti Devins nel mese di settembre si avanzò colla maggior parte delle truppe ad accamparsi presso Glans. Il duca di Aosta (secondogenito del re) che precedentemente si era avvanzato pel colle di Finestre con quattro mila uomini ed aveva costretto i francesi a ritirarsi per Lantosca ad Utelle, si portò anch'esso al campo di Devins per concertare gli ulteriori muovimenti. Ma il comandante austriaco allegando ora la mancanza delle munizioni da bocca, ora di quelle da guerra, sebbene fosse di tutto abbondantemente provvisto, consunse nell'ozio il tempo di agire. Finalmente istigato vivamente dal re e dal duca di Aosta a muoversi, intraprese con grande apparato l'assedio del picciolo castello di Gilette sull'Esteron: e se ne impadronì facilmente, non essendo difeso che da poche centinaja di francesi. Dalla lentezza del-

(1) Denina. Ital. occid. lib. XIX, cap. III. Costa. Memoires historiques de la maison de Savoje tom. III, pag. 325. Servan. Histoire des guerres des Français en Italie, liv. I.

le operazioni degli alleati superiori in forze, si accorse benissimo il generale francese Dugommier (succeduto a Brunet richiamato e decapitato) della loro dissensione, e perciò egli stesso venne arditamente all'assalto. Mossosi da Utelle giunse ai diciannove di ottobre sotto Gilette, dov'era Devins con quattro mila uomini e sei cannoni. Ne seguì una zuffa, il risultamento della quale fu che il comandante austriaco si ritirò abbandonando parte delle sue munizioni e lasciando sul campo ottocento morti con settecento prigionieri. Due giorni dopo il conte di Sant'Andrea tentò di riparare le perdite fatte dal Devins col sorprendere Utelle, dove i francesi avevano il quartier generale; e per tale effetto nella notte precedente al ventidue di ottobre avanzatosi col favor delle tenebre, accresciute da una densa nebbia, pervenne difatti a sorprendere i posti avanzati. Giunto però allo spuntar del giorno ad un luogo stretto che v'era tra scabrose rocce prima di giungere ad Utelle lo trovò talmente munito che non era possibile di penetrarvi, onde si dovette ritirare. Dopo questo fatto Dugommier si portò al comando di un'armata francese destinata ad assediare Tolone, e lasciò quello dell'armata d'Italia al general Dumerbion. Volendo questi impadronirsi de'posti che ancora minacciavano il suo quartiere generale, nel giorno quattordici di novembre spedì il generale di brigata Massena (Nizzardo al servizio di Francia) ad assaltare la posizione di Castel Gineste, dove i collegati si erano trincierati. Dopo un vivo combat-

timento Massena se ne impadronì colla bajonetta, e quindi strascinato arditamente un cannone sull'erta montagna di Brec, costrinse gli austriaci e piemontesi ad abbandonare un'altra vantaggiosa posizione, che colassù avevano occupata. Mancata adunque anche in questa parte l'impresa de'collegati per la renitenza degli austriaci, Vittorio Amadeo III. nel mese di novembre ritornò in Torino, dolendosi non meno dell'alleanza della potente Austria che della inazione dei piccioli principi di Italia (1).

30. Di grande importanza furono le conseguenze che ne derivarono dal non aver potuto i piemontesi riescire nelle loro operazioni. Lione non essendo stata soccorsa cadde, come narrai, ai nove di ottobre, e l'armata che l'assediava passò sotto Tolone. Dieci mila uomini di truppe inglesi, spagnuole, napolitane e piemontesi ne difendevano le fortificazioni; una flotta de' collegati, di cui facea parte la squadra delle Due Sicilie, secondava le operazioni per mare: ma tutto ciò era inutile senza un'armata che sostenesse la città dalla parte di terra. Di fatti i collegati dopo una vigorosa ma breve resistenza furono costretti ad uscire da quella città al diciotto di dicembre. Di quarantuno bastimenti che tra vascelli e fregate erano in quel porto, otto soltanto si poterono dagl'inglesi mettere in istato di essere allontanati. Dodici furono

(1) Denina. Ital. occid. lib. XIX. cap. III, e IV. Victoires et revers des Français tom. II, pag. 97. 182. et 137.

incendiati, e ne rimasero nel porto ventuno, con molte munizioni di marina nell'arsenale (1). I francesi dovettero la felice riuscita di quell'assalto ad un disegno formato da Napoleone Bonaparte allora capo di battaglione nell'artiglieria in età di ventiquattro anni (2).

31. In questa guerra marittima poi che fra le grandi potenze si faceva nel Mediterraneo, la repubblica di Genova non poteva essere esente da inquietudini. Nel mese di novembre del precedente anno una squadra francese comandata da Traguet era stata per tre settimane in quel porto; ed in tale occasione il contagio rivoltoso incominciò a manifestarsi tra i genovesi. Di fatti Bertin ch'era commessario civile per la Francia presso quella squadra nel dì sedici di novembre scriveva al suo ministro di marina. « La stazione della squadra « francese in Genova incominciare ad operare una » felice rivoluzione nello spirito degli abitanti. I » sacri principj della libertà riscaldare tutti i » cuori. I partegiani della rivoluzione francese che » non ardivano di manifestarsi prima dell'arrivo » della squadra, essere in fine incoraggiati, ed il » popolo parlare altamente de' suoi diritti. Molti » francesi residenti in Genova aver formato un » *club*, in cui intervenivano alcuni individui della » squadra. Il numero aumentarsi ogni giorno ed

(1) Victoires et revers des Français tom. II, pag. 155.

(2) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II. pag. 207. a 218.

» esservi lusinga che quanto prima mettessero la
» coccarda nazionale (1) ».

32. Rotta di poi in questo anno la guerra fra la Gran Brettagna e la Francia, frequenti sconcerti accaddero fra bastimenti inglesi e francesi ancorati in quel porto; ed uno gravissimo ne avvenne nel dì sei di ottobre. Insorta disputa fra l'equipaggio di una fregata francese e quello di una nave inglese, dalle parole si passò alle armi, e la zuffa finì coll'essersi gl'inglesi impadroniti della fregata, dopo di aver ucciso una gran parte dell'equipaggio (2). Il governo di Francia adirato per tale avvenimento mostrossi da principio sdegnato anche contro i genovesi, e ordinò che si mettessero sotto sequestro i loro beni esistenti nel territorio francese: ma poi conosciuta la verità del fatto, la Convenzione nazionale nel giorno ventidue di dicembre pronunziò un decreto in cui dichiarò: « che il popolo genovese non avendo avuta al-
» cuna parte all'eccidio di trecento francesi fuci-
» lati a bordo della fregata ed alla presa della me-
» desima, esso non aveva violato la neutralità e
» perciò non doveva essere trattato come nemico
» della repubblica (3) ».

33. Il picciolo principato di Monaco, posseduto dalla famiglia di Matignon, sotto la protezione della Francia, partecipò anch'esso agli sconvolgimenti del-

(1) Moniteur 1. decembre 1793.
(2) Storia dell'anno part. II, pag. 285.
(3) Martens. Tom. VI, pag. 447.

la potenza protettrice. Alcuni faziosi avendo suscitato turbolenze analoghe alla rivoluzione francese, furono sufficienti affinchè la Convenzione nazionale con decreto del dì quattordici di febbrajo dichiarasse che « aderendo al voto libero di quel popo-
» lo, il principato di Monaco era unito alla Fran-
» cia, e faceva parte del dipartimento delle Alpi
» marittime (1) ».

34. Aggiungerò che il gran maestro di Malta ricusò di ricevere un Incaricato di affari della repubblica francese e interruppe con essa ogni communicazione (2). I corsi eccitati da Paoli (ritornato dall'Inghilterra) si sollevarono, scacciarono i francesi dalla maggior parte dell'isola, e col soccorso degl'inglesi assediarono le piazze forti che avevano guarnigioni bastanti alla difesa (3).

35. Cessò in quest'anno di vivere Cesare Bonesana marchese di Beccaria, scrittore di economia e di pubblico diritto. Era nato in Milano nel mille settecento e trentacinque, e nella stessa città un colpo apopletico gli tolse la vita.

(1) Martens tom. VI, pag. 421.
(2) Storia dell'anno 1793. lib. VIII, part. II, pag. 281.
(3) Memoires de Napoleon par Montholon. tom. IV, pag. 53-56.

1794. SOMMARIO.

Tirannia e caduta di Robespierre 1-3. — *Disposizioni moderate della Convenzione nazionale* 4. — *Avvenimenti militari al Reno, e nei Paesi Bassi* 5-6. — *Ai pirenei* 7. — *Convenzione fra la Sardegna e l'Austria* 8. — *Combattimenti sulle Alpi e nel Genovesato. Saorgio è occupato dai francesi* 9-12. — *Congiura scoperta in Torino* 13 — *Sollevazione della Sardegna* 14-16. *Principj di turbolenze nel regno di Napoli. Armamenti di quella corte. Spedizione di tre reggimenti di cavalleria in Lombardia. Eruzzione del vesuvio* 17-18. — *I veneziani deliberano di armarsi e poi desistono* 19. — *Gl' inglesi s'impadroniscono della Corsica. Acquistano molti stabilimenti nelle Indie, e vincono i francesi ad Ovessant. Morte di Tiraboschi* 20.

1. In Francia il comitato di pubblica salvezza diretto principalmente da Robespierre continuò per alcuni mesi di quest'anno a dominare col terrore, facendo giornalmente decapitare molti illustri personaggi. Furono tra essi i militari Lukner e Houchard, ed i letterati Raynal e Lavoisier. Elisabetta sorella di Luigi XVI. estratta dal carcere del Tempio al nove di maggio, fu nel seguente giorno tradotta al tribunale rivoltoso. Accusata calunniosamente di cospirazione, fu condannata e decapitata con altre ventiquattro persone che morirono senza

essere nè anche interrogate. Dalla persecuzione degli uomini illustri si passò di poi alla strage di ogni sorta di persone; e dai loro stessi fautori ebbero la meritata pena alcuni de' più rivoltosi municipalisti di Parigi, e l'apostata Gobel con altri atei suoi pari. Nè furono esenti alcuni de' principali membri della fazione della *Montagna* e del comitato stesso di pubblica salvezza. Danton, Camillac, Desmoulins, Chabot, Lacroix, Bazire, Hebert con altri di simile fatta caddero anch' essi vittime del distruttivo sistema che avevano promesso. Dal mese di marzo del precedente anno ai ventisette di luglio del presente, furono decapitati in Parigi mille ottocento e sessantadue individui.

2. Ma Robespierre, mentre con tante carnificine si accresceva sempre più l'avversione de' buoni, voleva pure mantenersi il favore del popolaccio che aveva sempre coltivato; e ricorse alla religione in un modo analogo alle circostanze della Francia. Fece adunque decretare dalla Convenzione nazionale « riconoscere il popolo francese l'esistenza di » un Ente Supremo e l'immortalità dell'anima, e » queste verità doversi pubblicamente professare » con una festa solenne ». Innalzata quindi nel campo di Marte una specie di montagna, egli vi si recò nel giorno otto di giugno accompagnato dalla Convenzione; salì qual sommo sacerdote sulla vetta della medesima, e tenendo in una mano il cappello e dall'altra un mazzo di fiori, invocò l'Ente Supremo. Arringando di poi al popolo osservò « essere alla Francia dannose tutte le classi istrut-

» te o industriose; e per consolidare una repub-
» blica formidabile al di fuori e nell'interno tran-
» quilla, ad esempio di Sparta, non essere d'uopo
» che di uomini assuefatti alla corporale fatica,
» e di una religione variabile secondo le mire dei
» governanti (1) ».

3. Il popolaccio però era di già molto alienato da colui, che in un anno non gli aveva fatto conseguire quanto aveva promesso. Coloro poi che influivano ne'pubblici affari si vedevano continuamente esposti alla rovina, quindi nella disperazione l'audacia in alcuni prevalse in fine al particolare timore, e Barras, Freron, Tallien, Legendre con altri deputati risolsero di provvedere alla salvezza propria col togliere di mezzo l'esecrabile tiranno. Robespierre accortosi del pericolo e non lusingandosi di sventare il progetto dei cospiratori, tentò di prevenirli accusandoli alla Convenzione. Ma nel giorno ventisette di luglio Billaud-Verrennes coraggiosamente lo rimproverò « di aspirare unita-
» mente ad altri pochi alla tirannia della repub-
» blica coll'eccidio della Convenzione nazionale ».
Tallien, dopo di avere con energico discorso descritto le di lui principali atrocità, rivoltosi ad un ritratto di Bruto, trasse un pugnale e giurò « d'im-
» mergerlo nel seno del tiranno se i rappresen-
» tanti del popolo non ardivano decretarne l'ar-

(1) Memoires pour servir à l'Histoire Eccles. du XVIII, siècl. tom. III, pag. 298. Desodoars Histoire de la revolution liv. X.

» resto e rompere le loro catene ». Furibondo Robespierre tentò di arringare, ma la rabbiosa sua voce fu soffocata dalle imprecazioni universali; e la Convenzione decretò la prigione tanto a lui che a'suoi complici. Arrestato di fatti sull'istante, fu dopo breve ora liberato da una turba di mascalzoni condotti da'giacobini; ma Barras uomo di singolare accortezza, incaricato insieme con altri del comando militare di Parigi, ragunò in poche ore i più arditi delle milizie; chiamò alcuni scelti cittadini alla difesa della libertà, ed ebbe una forza sufficiente da contenere i fautori di Robespierre e metterlo nuovamente in prigione. Fu questi in quell'atto gravemente ferito in una mascella, non si sa bene se da se stesso o da qualche soldato: e nel giorno ventotto di luglio da quel medesimo tribunale rivoltoso, che avevalo servito in tanti assassinj, fu condannato a morte. Ebbe compagni nel supplizio venti de'suoi complici più feroci, tra i quali Saint-Just, Couthon, Vihiers presidente dei giacobini, Henriot comandante della guardia nazionale di Parigi, e Dumas presidente del tribunale rivoltoso. Nel seguente giorno furono similmente decapitati ottanta municipalisti di Parigi.

4. Allora la rivoluzione francese, che sotto Robespierre era giunta al colmo degli orrori, incominciò a declinare verso moderati principj. La Convenzione nazionale, ricuperata la libertà, richiamò i suoi membri proscritti ai due di giugno del precedente anno. Proibì alle ragunanze de'giacobini di comunicare fra di loro e chiuse quella

di Parigi che chiamavano *società madre*. Moderò alcune leggi più rigorose, procedendo però in tutto gradatamente e con molta prudenza, conoscendo benissimo quanto fosse ancora forte e quanto pericolosa la fazione de'sovvertitori (1).

5. Queste agitazioni interne de'francesi però non turbavano punto le loro operazioni militari, mentre all'opposto quelle de'collegati erano sconcertate dalla disunione. L'Austria, che ricusava di soccorrere validamente il re di Sardegna, era per altra parte essa medesima minacciata di abbandono dalla Prussia. Federico Guglielmo II. instabile per carattere, era ormai tediato di una guerra che lungi dal conseguire lo scopo principale, qual'era quello di ristabilire colle vittorie la monarchia in Francia, arrecava all'opposto gravi disastri. Dichiarò adunque nel mese di marzo: « non potere » le sue finanze sopportare ulteriormente una guer- » ra tanto dispendiosa; quindi avrebbe richiamato » dall'esercito la maggior parte delle sue truppe, » lasciando solamente i ventimila uomini pel soc- » corso che in forza dell'alleanza era obbligato di » prestare all'Austria. Avrebbe inoltre somministrato il suo contingente come membro dell'im- » pero, allorquando fosse stato dal medesimo rim- » borsato di un milione e ottocento mila risdal- » leri spesi nell'assedio di Magonza ». Il risulta-

(1) Desodars. Hist. de la revolution liv. X, et XI. Segur. Histoire des principaux evenemens tom. III, liv. XI. Thiers hist. de la revol. franc. tom. III, cap. IX-XI, et tom. IV, cap. I-VI. Mignet. id. cap. VIII-X.

mento fu che ottenne dall'Inghilterra e dall'Olanda ragguardevoli sussidj. In forza di un trattato sottoscritto all'Aja nel giorno diciannove di aprile con quelle due potenze egli si obbligò « di mantenere in campagna sessantadue mila uomini, » compensato dal soccorso di quattrocento mila » lire sterline per quell'anno, da trecento mila altre lire per le spese di primo stabilimento, e » da altre cento mila pel ritorno dell'armata sul » fine (1) ».

6. L'imperatore Francesco II. si portò in quest'anno all'esercito per accrescere colla sua presenza gli animi nelle truppe. Difatti sul principio della campagna esse riportarono vantaggio in diversi punti, ed il principe di Coburgo che comandava l'armata de'Paesi Bassi nel giorno ventisei di aprile ottenne una strepitosa vittoria a Chatau-Cambresis sopra Pichegru. Ma dopo molti altri combattimenti di varia fortuna, l'istesso Coburgo fu battuto nel giorno ventisei di giugno da Jourdan a Fleurus, in conseguenza di che i francesi non solo ricuperarono le piazze che avevano perduto nelle Fiandre, ma ai dieci di luglio entrarono in Brusselles ed occuparono di poi tutti i Paesi Bassi austriaci. Coburgo lasciò il comando dell'armata sul fine di agosto, e Clairfait, che gli successe, si vide costretto a ritirarsi sulla riva destra del Reno in principio di ottobre. Allora Moellendorf lo passò anch'esso coi prussiani; Colonia e Tre-

(1) Martens tom. V, pag. 283. Schoell tom. IV. pag. 268.

vari con molte altre piazze caddero in potere dei francesi; Magonza fu bloccata.

7. Nel tempo stesso verso i Pirenei orientali Dugommier scacciò gli spagnuoli dal Rossiglione, ma poi perdette la vita in una battaglia che al diciassette di novembre avventurò presso San Sebastiano de la Monga. Perignon che allora ebbe il comando di quell'armata ottenne dopo tre giorni un insigne vittoria ad Escola; ed il generale spagnuolo La Union rimase anch'egli sul campo. Figueres, fortezza considerata come inespugnabile e di ogni munizione provvista, alla prima intimazione si arrese ai francesi nel giorno ventisette di novembre. Ai Pirenei occidentali i francesi passarono la Bidassoa, e s'impadronirono d'Irun, di San Sebastiano, e di Tolosa (1).

8. In quanto all'Italia converrà premettere che le corti di Torino e di Vienna credendo la vittoria quasi sicura, e volendo d'altronde regolare le cose della guerra in modo da evitare le questioni più facili a suscitarsi fra collegati, conchiusero su di ciò una particolare convenzione. Fu questa sottoscritta in Valenciennes ai ventitre di maggio dal barone di Thugut plenipotenziario austriaco e dal marchese Valperga di Albarey plenipotenziario sardo; ed in sostanza fu stabilito « nel caso in cui
» come si deve sperare, il Cielo benedisse le armi
» delle due corti, esse adottavano qual principio
» irrevocabile che tutte le conquiste che dalla par-

(1) Victoires, conquetes desastres des Français tom. II, et III.

» te d'Italia si sarebbero fatte sulla Francia dal-
» le armi dell'imperatore e del re, ed alla pace
» si fossero conservate, si sarebbero divise in due
» parti uguali. La porzione però che sarebbe toc-
» cata all'imperatore si acquistasse dal re, e si
» compensasse colla cessione di una proporziona-
» ta parte dei distretti successivamente smembrati
» dal Milanese. Se poi questa condizione non pia-
» cesse, e si preferisse piuttosto di restituire alla
» Francia le conquiste ed avere dalla medesima
» una somma proporzionata di danaro in compen-
» so delle spese della guerra, allora questa som-
» ma si dividesse in due uguali parti. Prima del
» fine del prossimo agosto risolvessero le parti con-
» traenti quale di questi due modi avrebbero pre-
» ferito. Ambedue i sovrani avrebbero aumentato
» il numero dei loro combattenti quanto più sa-
» rebbe stato possibile. I piemontesi attendessero
» specialmente alla difesa delle Alpi che sono ver-
» so la Savoja e Nizza, e gli austriaci di quelle che
» sono verso il Genovesato. Questi restassero sem-
» pre uniti in un grosso corpo, ed accorressero in
» Piemonte nel caso che i francesi pervenissero a
» discendervi. Il generale Devins (austriaco) aves-
» se il comando in capo delle truppe di ambedue
» le potenze (1) ». Il re di Sardegna rattificò questa
convenzione colla dichiarazione « che avrebbe prefe-
» rito il compenso in danaro al cambio di stati (2) ».

(1) Traités publ. de la Maison de Savoye etc. tom. III, pag. 540.

(2) Memorie particolari.

9. Intanto una parte dell'armata francese, che sul fine del precedente anno aveva espugnato Tolone, si unì nella Contea di Nizza a quella d'Italia che con tali rinforzi ascese sino a quaranta mila uomini. Il re di Sardegna rafforzò anch'esso quanto potè il suo esercito e prese le piu energiche disposizioni per difendersi validamente, poichè i progetti di offesa erano svaniti. Il duca di Monferrato proseguì a comandare nella valle di Aosta; al Cordon fu sostituito il colonnello Chino sul monte Cenisio. Il generale Provera continuò a vegliare alla difesa della valle del Po; ed il conte di S. Andrea essendosi allontanato dall'armata, il generale Colli rimase solo al comando delle truppe accampate sulle Alpi verso Nizza (1). Nell'armata francese delle Alpi comandava in quest'anno il generale Alessandro Dumas, il quale ebbe anch'esso rinforzi sufficienti a recarsi sulle offese. Quindi appena la stagione lo permise, dalla Tarantasia fece avvanzare sulla sua sinistra il generale Basdelaune verso il Monte Valesano, dove giunse al ventiquattro di aprile. Erano colà tre ridotti che formavano una posizione fortissima affidata ad un certo Bergoz capitano di un reggimento svizzero. Costui corrotto dai francesi, che gli promisero trecento mila lire, finse di essere sorpreso; e dopo breve combattimento si arrese con tutto il presidio. Ebbero allora i francesi agevolata la via del picciolo San Bernardo, del quale s'impadronirono e minaccia-

(1) Denina. Ital. occid. tom. V, lib. XIX, cap. V.

rono la città di Aosta. Il duca di Monferrato però avendo occupato l'eccellente posizione detta il *campo del principe Tommaso*, arrestò da quella parte i progressi de' nemici. Precedentemente Dumas aveva fatto attaccare dal suo centro i posti che i piemontesi ancora conservavano dalla parte occidentale del monte Cenisio. In molti combattimenti dal mese di febbrajo all'aprile i francesi furono costantemente respinti, perdendo con molti soldati anche il loro Generale Sarret. Ma in fine sul principio di maggio rinnovarono l'attacco con tante forze, che superate le trincere pervennero fino alla pianura che sta sulla montagna. Quivi però la fortezza della Brunetta impedì ulteriore avvanzamento. Nel tempo stesso Dumas movendo la sua destra da Briançon s'impadronì di Oulz e del castello di Mirabouc debolmente difeso da Mismer uffiziale svizzero comandante il presidio. Tentava in tal guisa il Generale francese di aprirsi una comunicazione all'armata d'Italia per la valle di Barcellonetta, e nel tempo stesso minacciava di penetrare nel centro del Piemonte per la via di Pinerolo. Accorso però il di Aosta con alcune truppe di riserva respinse nuovamente i francesi nel Delfinato (1).

10. Con più strepito intanto si combatteva sulle Alpi marittime. E qui gioverà premettere che nel discutersi in Torino il piano di campagna, si os-

(1) Victoires, conquetes, desastres des Français tom. II, pag. 228 et 248. Denina Ital. occid. tom. V, lib. XIX, cap. V.

servò che « i francesi, recandosi sulle offese men- » tre occupavano la Contea di Nizza, potevano fa- » cilmente avvanzarsi nel Genovesato e penetrare » da quella parte aperta nel Piemonte, rendendo in » tal guisa inutili tutte le fortezze delle Alpi. Essere » perciò indispensabile di occupare un picciolo trat- » to del Genovesato presso Ventimiglia, e forma- » re un campo di trincerato tra la Noja e la Ner- » via ». Così di unanime consenso opinarono i mi- litari. Ma il re considerava « essersi i genovesi » dichiarati neutrali, nè doversi dalla Casa di Sa- » voja violare il diritto delle genti coll'introdurre » truppe nel territorio loro. Doversi da principi » onesti alla ragione di stato preferire la giustizia ». Così si fece; ed il piano di difesa si formò sulla base della neutralità genovese (1).

11. Ma intanto Bonaparte promosso al grado di Generale e di comandante dell' artiglieria nell' armata d' Italia propose di attraversare una parte del territorio genovese, assaltare Saorgio ed Ormea, penetrare sul colle di Tenda ed alle sorgenti della Bormida (2). Approvato il disegno, Cristofaro Saliceti, Robespierre minore, e Riccord rappresentanti del popolo francese (che allora secondo il costume assistevano nelle armate per tutto ciò che concerneva l'ordine politico), nel giorno trenta di marzo notificarono alla repubblica di Ge-

(1) Denina loc. cit. Costa. Mem. Histor. de la maison de Savoye. Tom. III, pag. 211.

(2) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II, pag. 211.

nova: « essere il popolo francese informato dei » progetti che meditavano le potenze, le quali esso » doveva combattere e vincere dalla parte d'Ita- » lia, ed essere istrutto del piano da esse formato » d'impadronirsi degli stati di Genova per metterli » sotto il dominio del re di Sardegna e procurarsi » per questo mezzo la facilità di penetrare sul » territorio della Francia. Quindi per la propria con- » servazione, e per prevenire le intenzioni de'ne- » mici della loro indipendenza e della loro feli- » cità, essere i francesi costretti di far passare » truppe su qualche parte del territorio di Geno- » va. Si sarebbero però religiosamente rispettate » le leggi della neutralità, ed i genovesi avrebbe- » ro trovato in ciascun francese un affettuoso e » sincero amico (1) ». Nel tempo stesso Dumerbion mosse la sua armata, e nel giorno sei di aprile inviò i generali Bizanette e Macquart ad attaccare i piemontesi verso Saorgio. Mentre poi li teneva così a bada in questa parte, spedì Massena col nerbo principale delle truppe sopra Oneglia, attraversando un tratto del territorio genovese. Un distaccamento piemontese che stava sul colle di Sant'Agata fu ben presto scacciato, ed i francesi nel giorno otto di aprile entrarono in quella città, da cui la maggior parte degli abitanti era fuggita. Avanzossi di poi Massena sopra Loano, e quindi piegando a sinistra verso il ponte di Nava scacciò

(1) Servan. Histoire des guerres des Français en Italie tom. V, pag. 73.

due mila austriaci comandati dal generale Argentau che ivi si erano trincierati, e nel giorno diciasette dello stesso mese entrò in Ormea. Egli s'impadronì nel giorno seguente di quel picciolo castello facendo prigioni quattrocento uomini di guarnigione. Dodici cannoni, tre mila fucili, e magazzeni ben provvisti caddero in potere de' vincitori. Allora il general Colli che aveva il suo quartier generale a Saorgio, vedendo minacciata la sua sinistra ed ormai le stesse spalle, pensò a fare un movimento retrogrado, e prendere posizione sulla vetta delle montagne, appoggiando però la destra a Saorgio, piazza forte e di ogni munizione provvista. Intanto Dumerbion nel giorno ventisette fece attaccare da Macquart il campo di Raus sulla destra di Saorgio, mentre Massena assaltava quello delle Forche che stava quasi alle spalle. Ambedue questi posti dopo una valida resistenza caddero in potere degli assalitori che allora intimarono la resa a Saorgio. Il cavalier Sant'Amour che vi comandava coll'ordine di difendersi ostinatamente, restò attonito da'rapidi movimenti de'francesi e alla prima intimazione abbandonò la piazza, cercando di salvare il presidio e le munizioni verso il colle di Tenda. Ma la stessa ritirata si fece in disordine; circa due mila prigionieri, sessanta cannoni e molte munizioni rimasero preda de'francesi, de'quali ne perirono anche molti e fra gli altri un ajutante generale ed il Generale di brigata Brussè. Fermaronsi i piemontesi a Briga sul colle di Tenda dove erano forti ridotti. Massena nel giorno otto di

maggio tentò due volte di scacciarli assaltandoli di fronte, ma fu costantemente respinto. Avendo però sulla sera spedito alcune truppe per le montagne a fine di circondarli ne'fianchi e nel tempo stesso essendo riescito a Macquart d'impadronirsi delle alture presso Tenda, i piemontesi abbandonarono anche questi posti. Nel tempo stesso poi il General Garnier che comandava l'ala sinistra dell'armata francese d'Italia s'impadronì di Roccabigliera e di S. Martino, cercando di mettersi in comunicazione colla destra dell'armata delle Alpi per la valle di Barcellonetta. Allora Colli cercando una posizione concentrata si accampò al borgo di San Dalmazzo fra la Stura ed il Gesso, fortificando il suo centro con trincieramenti, mentre sulla destra era protetto dalla Fortezza di Demonte, e sulla sinistra da quella di Cuneo (1).

12. Questa posizione era senza dubbio assai forte, e di fatti sebbene i francesi nel giorno quattordici di luglio si fossero impadroniti di Vernante, aprendosi in tal guisa la strada da Tenda verso Cuneo, e nel seguente giorno avessero espugnato Roccavione sulla riva sinistra del Gesso, nondimeno non ardirono di assaltare il campo piemontese. Per la valle del Tanaro però si apriva ad essi facile la via verso l'Alessandrino ed il centro della Lombardia, tanto più che nel giorno tre

(1) Denina. Ital. occid. tom. V, lib. XIX, cap. V. Costa. Mem. histor. de la Maison de Savoye tom. III, pag. 338. Victoires, conquetes, desastres des Français tom. II, pag. 222 227 229.

di luglio un corpo di quattro mila piemontesi era stato respinto da Pietra presso Loano. Perciò l'Austria vedendo minacciato il Milanese fece avanzare alle Alpi dieci mila uomini che da molto tempo colà teneva in osservazione. Il Generale Wallis che comandava questre truppe si diresse sul principio di settembre per Acqui a Dego; mise la sua destra in comunicazione con Argentau che coi precedenti soccorsi austriaci stava in Mondovì; ed inviò sulla sinistra il Generale Colloredo ad occupare i posti di Altare e di S. Giacomo verso Finale nel Genovesato. Dumerbion temendo che Wallis facesse occupare Savona, locchè molto avrebbe inquietato le sue posizioni, si adoperò per impedirlo. Continuando ad eseguire i piani del Bonaparte, nel giorno diciannove di settembre attaccò gli austriaci su tutta la linea, e tenne a bada il Generale Argentau in Mondovì, mentre Massena coi Generali di brigata Cervoni e Laharpe assaltava vigorosamente le posizioni occupate da Colloredo. Gli austriaci da questo lato furono costretti ad abbandonare S. Giacomo, Altare, Pallere, e Mallere e si ritirarono a Cairo. Seriamente si combattette quivi nel giorno venti, ed ambedue le parti vantarono la vittoria. Certamente le conseguenze furono che niuna delle due armate tentò di avvanzarsi più oltre, e Wallis poco dopo se ne andò ai quartieri d'inverno in Alessandria, lasciando nuovamente que' posti delle Alpi scoperti o guardati da pochi piemontesi. Il cavaliere Sant' Amour che aveva abbandonato Saorgio, e Mismer il quale

aveva ceduto vilmente Mirabouc furono condannati a morte (1).

13. Mentre le cose esterne del re di Sardegna sempre più deterioravano, incominciavano ad intorbidarsi le interne. Le idee della rivoluzione francese avevano riscaldata la mente ad alcuni giovani, ed i turbolenti esultavano per la speranza di prossimi sconvolgimenti, e di pronti soccorsi. I propagatori Francesi approfittarono di tali disposizioni, ed introdussero in Piemonte società segrete, dalle quali presto si passò a congiure contro la monarchia. In tali circostanze il governo proibì tutte le adunanze segrete, e di poi le letterarie, che non fossero legalmente approvate (2). Avendo frattanto ricevuto indizio di una congiura ordita contro la famiglia reale e la sicurezza dello stato, fece arrestare molti individui, e nominò una delegazione speciale per giudicarli (3). Con varie sentenze della medesima un Chantel di Torino, ed un Punod della Valle di Aosta furono impiccati. Quattro furono condannati a morte in contumacia, e fra questi Francesco San Martino la Motta. Alcuni ebbero soltanto la pena del carcere. Carlo Botta, medico, senza essere assolto fu rilasciato in libertà per mancanza di prove. Barolo altro medico e considerato qual congiurato principale non

(1) Victoires, conquetes, desastres des français tom. III, pag. 168. Memoires de Napoleon par Montholon tom. II, pag. 211. Costa: loc. cit. Denina: Ital. occid. lib. XIX, cap. VI.

(2) Editto dei 20. maggio 1794.

(3) Patenti dei 25 maggio 1794.

fu giustiziato, ma fu soltanto trattenuto in carcere, si credette in compenso di avere rivelato i complici (1).

14. Poco dopo che si era in Torino scoperta la congiura, si ricevettero notizie di una sollevazione in Sardegna. Gli abitanti di quest'isola che sul principio del precedente anno respinsero coraggiosamente l'assalto de'francesi avevano acquistato diritti particolari alla benemerenza del re: quindi credevano poter facilmente ottenere molti privilegi. Ragunatisi pertanto i più arditi in buon numero spedirono al sovrano i loro voti per mezzo di una deputazione, i membri della quale presero il titolo di rappresentanti dello stato ecclesiastico, del militare, e del civile, ch'erano i tre ordini ne'quali si divideva la popolazione. Avevano i deputati l'incarico di rappresentare al sovrano « es- » servi nell'amministrazione dell'isola di Sarde- » gna molti abusi introdotti dai vicerè sin da quan- » do l'isola ubbidiva ai monarchi di Spagna. Per » apporvi efficaci rimedj il miglior mezzo essere » quello di convocare, secondo l'usanza antica, le » ragunanze nazionali che chiamano *corti*, ossia » *stamenti*. Desiderarsi inoltre dai sardi che si con- » fermassero le leggi ed i privilegi fondamentali » del regno. Si conferissero tutti gl'impieghi nel- » l'isola ai soli nazionali. Si stabilisse presso il » vicerè un consiglio di stato per essere consul- » tato in tutti gli affari che dianzi dipendevano

(1) Memorie particolari.

» dalla sola volontà del segretario di stato; e finalmente vi fosse in Torino presso il re un ministro particolare per gli affari di Sardegna ». La corte a cui queste novità dispiacevano, credette di calmare gli animi agitati dei sardi col prender tempo. Quindi alla deputazione che era sbarcata ad Oneglia fu per molti giorni vietato di avvanzarsi più oltre. Ottenuto di poi il permesso di recarsi a Torino fu ad essa per lo spazio di sei mesi negata l'udienza dal sovrano. Finalmente le dimande furono con blande parole rigettate.

15. Pervenute tali notizie a Cagliari, gli animi vie più si agitarono, declamando ognuno « la pubblica calamità del regno di Sardegna governato in forma di provincia da gente straniera. Essere nondimeno i sardi rimasti fedeli, ed avere col proprio sangue conservato l'isola al sovrano. In compenso di tanto servigio altro non chiedere che quanto a loro di diritto spettava. Ma invece di rimunerazioni ricevere disprezzi. Non doversi soffrire più oltraggi ». Crebbe con tali lagnanze il fermento, e nel giorno ventotto di aprile si comprese essere il medesimo ormai minaccevole ne'subborghi di Cagliari. Il governo allora fece arrestare alcuni che avevano maggior influenza nella plebe, minacciò di farli impiccare nel giorno stesso, e frattanto mise in armi la guarnigione. Ma queste semplici minacce invece di sedare gli animi, vie più li commossero, e in fine il popolaccio dei sobborghi sollevossi apertamente contro gl'impiegati piemontesi, e prese le armi tentò di

entrare nella città. Il presidio composto di un reggimento svizzero e di alcune compagnie piemontesi oppose vigorosa resistenza e combattè per molte ore dai bastioni, lungo le vie, e per le piazze; ma in fine oppresso dal numero fu vinto e disarmato, ed il vicerè Balbiano rimase assediato nel proprio palazzo. Liberati frattanto coloro ch'erano poc'anzi stati arrestati come sospetti, al di loro apparire incominciò a calmarsi il furore popolare ed allora i principali possidenti riescirono a condur quella fervida moltitudine verso il ristabilimento dell'ordine. Il vicerè perduto il potere e la forza, s'imbarcò nel seguente giorno con tutti gl'impiegati piemontesi, tranne l'arcivescovo; ed il governo fu assunto dal magistrato che chiamavano dell'udienza reale ed era composto di sardi. Si ragunarono di poi alcuni rappresentanti de'tre ordini del popolo tumultuariamente scelti e formarono un consesso che prese l'antico nome di *stamenti*. Tutte le altre città dell'isola imitarono l'esempio di Cagliari scacciando i piemontesi eccettuati i vescovi.

16. Siccome poi i sardi anche in mezzo alla sollevazione si protestavano di rimanere fedeli al re, così verso il fine di agosto si spedì da Torino il marchese di Vivalda, il quale anche prima della rivoluzione era di già stato eletto a vicerè di quell'isola. Giunto questi in Cagliari nel dì sei di settembre fu accolto con tutti gli onori dovuti al suo grado, ma la forza del potere rimase presso gli stamenti, sebbene anche questi ne avessero pochis-

sima. Imperciocchè non vi era truppa regolare e disciplinata che facesse rispettare il governo e riscuotere i dazj; alcune città continuavano ad essere fra loro discordi; i contadini ricusavano ai baroni i soliti diritti ed i canoni; in alcuni luoghi giunsero anche ad insultarli: tutta l'isola si abbandonò all'anarchia (1).

17. Anche il regno di Napoli incominciò in quest'anno ad essere inquietato da interni disturbi. Le questioni di quella corte colla Sede Romana avevano diminuito da molto tempo il rispetto per la Chiesa e prodotto in non pochi un disprezzo per la religione stessa. Nel medesimo tempo poi le operazioni di Tanucci e de' ministri suoi successori per correggere gli abusi feudali avevano fomentato l'avversione della classe media contro la primaria. Sorse frattanto Filangieri e scrivendo profondamente sulla scienza della legislazione, declamò che « le leggi del Lazio e de' Longobardi » non erano più atte allo spirito del secolo deci» mottavo » e la sua opera famosa per tutto l'universo divenne volgare tra suoi, e fece nascere in molti un desiderio generale di riforma. La regina ansiosa di accrescere i lumi del secolo protesse per qualche tempo i filosofi, e talvolta dubitò perfino se dovesse ascriversi alla società de' liberi muratori, dal che per altro si astenne. Da tutto ciò

(1) Azuni. Histoire de la Sardaigne tom. I, chap. IX. Denina. Ital. occid. tom. V, lib. XIX, cap. VII. Nougaret. Beautées de l'histoire de la Savoye, et de la Sardaigne pag. 440.

ne venne che manifestossi in tutto il regno napolitano una estesa inclinazione degli animi verso i principj propagati dalla rivoluzione francese. I liberi muratori che per istituto professavano particolarmente tali principj avevano conferito coi loro socj francesi, allorquando nella flotta di La Touche era comparsa avanti Napoli. In quelle adunanze fra i mistici riti ed i conviti si tennero appunto lunghi discorsi sulla eccellenza della democrazia, sul desiderio di una riforma universale, e specialmente in Italia. Secondarono i francesi queste disposizioni degli animi e consigliarono i socj napolitani « a convertire le loro logge in adunan- » ze di giacobini, come allora si usava in Fran- » cia ». Così difatti avvenne, e molti giovani inesperti ed incauti incominciarono in quelle recondite adunanze a discorrere di legislazione e di riforma di stato. Diverse furono da principio queste ragunanze (dette *clubs*), ma di poi ne rimase una sola denominata *rivoluzionaria* e composta de' più fanatici ammiratori della rivoluzione francese. La cosa rimase qualche tempo segreta, ma finalmente nel mese di marzo di quest'anno un certo Donato Frongillo la denunziò al governo qual pericolosa congiura. Si creò subito una *giunta di stato* sotto la presidenza del cavaliere Luigi Medici, e cinquanta individui furono messi in carcere. Formato il processo risultò che nel *club rivoluzionario* molti giovani ingannati da pochi, parlavano avidamente delle cose di Francia, de' paesi rivoltati, ed esternavano il desiderio di erigersi in riformatori dello

stato napolitano a circostanze propizie. Il risultamento fu che con sentenza del giorno tre di ottobre tre di quei sciagurati si condannarono a morte, molti alle isole ed al carcere, e undici furono liberati.

18. Mentre la corte di Napoli cercava in tal modo di mantenere la tranquillità interna, pensava a premunirsi contro un attacco esterno. Invitò i nobili ed i possidenti ad unirsi in corpi volontarj, formando sessanta battaglioni di ottocento uomini per ciascuno, e venti squadroni ognuno de'quali fosse di cento sessantacinque uomini. Ordinò una leva di sedici mila reclute; e frattanto ne'mesi di luglio e di agosto spedì in Lombardia tre reggimenti di cavalleria sotto gli ordini del principe di Cutò. Per supplire alle spese straordinarie della guerra impose nuove tasse, e domandò alle chiese, ed ai particolari una porzione dell'oro, e dell'argento lavorato. Incominciò poi a servirsi del danaro depositato dai particolari nei banchi della città di Napoli. In quattro anni ne prese ventotto millioni di ducati, per la qual somma rimasero ai deponenti carte (denominate fedi di credito) rappresentanti il loro danaro. Agli sconcerti civili si aggiunsero i fisici. Nella metà di giugno il Vessuvio eruttando cuoprì di lava una gran parte di Torre del Greco, e molte campagne aggiacenti alla medesima, ed alla vicina città di Resina (1).

(1) Storia dell'anno 1794 vol. II, pag. 268-272. Arrighi.

19. Anche la repubblica di Venezia aveva nella primavera di quest'anno decretato di armare quaranta mila uomini di truppe regolari e di munire le Fortezze per prepararsi ad ogni evento e intanto far rispettare la neutralità adottata. Ma non essendo pronto il denaro, insorsero subito forti lagnanze contro un tale decreto; e in fine le opposizioni tanto crebbero, che fu rivocato. Tanto era decaduto lo spirito pubblico de' veneziani. Ritornò poi in quest'anno a Parigi l'ambasciatore veneto, il quale dopo l'abolizione della monarchia in Francia si era ritirato a Londra. In Venezia, dov'era soltanto rimasto un agente francese, venne Lalleman in qualità di ministro (1). D'altronde il reggente di Francia, che aveva preso il titolo di conte di Lilla, da Torino passò sul fine dell'anno a risiedere in Verona.

20. I corsi soccorsi sempre più dagl'inglesi terminarono in quest'anno di scacciare i francesi dalla loro isola. San Fiorenzo si arrese al venti di febbrajo; Bastia al venti di luglio, e finalmente Calvi, dopo un ostinato assedio, capitolò nel giorno primo di agosto. Intanto il commessario inglese Elliot aveva fatto ragunare sotto la presidenza di Paoli un assemblea generale a Corte, la quale nel giorno diciannove di giugno deliberò « di sot-

Saggio storico sulle rivoluzioni di Napoli tom. II, cap. IV, e tom. III, cap. III. Colletta. Storia del Reame di Napoli tom. I, lib. III, §. I - XVI. Bianchini. Storia delle finanze del regno di Napoli vol. III, pag. 178 - 192.

(1) Raccolta Cronologica ec. tom. I, part. I, pag. 64. a 67.

» tomettere il dominio della Corsica al re della » Gran Brettagna con una costituzione particolare » simile all'inglese ». Si compilò di fatti la costituzione: e Giorgio III. accettò l'offerto regno della Corsica (1). Gl'inglesi tolsero similmente in quest'anno alla Francia considerevoli stabilimenti nell'Indie, fra i quali Santa Lucia, la Guadalupa, Maria Galanda, la Desiderata, e la Martinica. E sopra di ogni altra cosa è degna di essere mentovata una vittoria navale che nel giorno primo di giugno lord Howe riportò sopra l'ammiraglio francese Villaret Joyeuse nelle acque di Ovessant nell'Oceano. Ventisei vascelli erano in ciascheduna delle armate; sette de'francesi caddero in potere degl'inglesi, che da quell'epoca contarono una decisa superiorità marittima sopra i loro rivali (2). Terminò in quest'anno i suoi giorni Girolamo Tiraboschi scrittore celebre della storia letteraria di Italia (3).

(1) Schoell. Hist. abreg. tom. IV, pag. 282. Victoires conquetes, desastres des français tom. III, pag. 98 120. Minoires de Napoleon par Montholon tom. IV, pag. 55-57.

(2) Victoires, conquetes, et desastres, etc. tom. III, pag. 246.

(3) Ugoni della letteratura italiana tom. III. art. VII.

1795. SOMMARIO.

La Convenzione nazionale permette nuovamente l'esercizio del culto cattolico in Francia. Morte del Delfino, denominato anche Luigi XVII. Il conte di Provenza prende il nome di Luigi XVIII. 1. — *I Giacobini assumono il nome di Patriotti e sono perseguitati in tutta la Francia* 2. — *Costituzione francese del* 1795. *Stabilimento del Direttorio* 3-4. — *La Francia tratta inutilmente di pace col re di Sardegna, e delle Due Sicilie* 5. — *La conchiude bensì con la Toscana* 6. — *Colla Prussia* 7. — *Colla Spagna* 8. — *Nuovi trattati di alleanza fra l'Inghilterra l'Austria e la Russia* 9. — *I francesi invadono l'Olanda* 10. — *Fatti d'armi sul Reno* 11-12. — *Sulle Alpi e nel Genovesato. Battaglia di Loano* 13-17. — *Anarchia nell'isola di Sardegna* 18. — *Battaglia navale tra gl'inglesi e napolitani contro i francesi* 19. — *Timori ed arresti nel regno di Napoli* 20. — *Congiura in Palermo* 21. — *Gl'inglesi dichiarano la guerra all'Olanda. Prendono il capo di Buona Speranza e riportano altri vantaggi sopra i loro nemici* 22. — *Turbolenze e divisione totale della Polonia* 23-25.

1. Lo spirito pubblico de'francesi continuò in quest'anno a rivolgersi a poco a poco verso l'ordine: e la Convenzione nazionale secondò l'inclinazione del popolo. Essa dichiarò nel giorno ventuno di febbrajo: « potere ogni cittadino eserci- » tare il proprio culto, purchè non si facesse al-

» cuna cerimonia esterna ed il governo non fosse » obbligato nè a pagare i ministri nè a sommini- » strare alcun edifizio ». Quest'ultima condizione rendea vano il permesso; poichè tutte le chiese si occupavano dal governo, ma nel giorno trenta di maggio la medesima Convenzione decretò che « le » chiese non alienate potessero restituirsi al cul- » to; ed i sacerdoti per esercitare le loro funzio- » ni dovessero precedentemente fare una dichia- » razione di sommessione alle leggi della repub- » blica ». Molti di essi credettero di poter dichiarare così; ed in tal guisa dopo quasi due anni fu in qualche modo ristabilito il culto nella Francia (1). Si rivocarono i decreti contro gli emigrati ed i proscritti dopo il due giugno del mille settecento novantatre: si proseguì a liberare dalle carceri molti de'rinchiusi ne'giorni del terrore; e si migliorò anche il trattamento dei due figli di Luigi XVI. imprigionati ancora nel Tempio; ma il Delfino (ossia Luigi XVII.) infetto fin dall'infanzia nella salute e strapazzato durante il dominio di Robespierre da un rozzo ciabattino cui fu dato in custodia, terminò di rachitide gl'infelici suoi giorni nel dì otto giugno. Allora il conte di Provenza, il più anziano de'suoi zii paterni, assunse il nome di Luigi XVIII. conservandosi però incognito sotto il titolo di conte di Lilla. Intanto la Convenzione nazionale colla mediazione della Dani-

(1) Memoires pour servir à l'histoire eccles. du XVIII- Siècle tom. III, pag. 271.

marca trattò coll'imperatore di Germania sulla sorte della superstite reale fanciulla (che con titolo nazionale chiamavano *Madama*); e si stabilì che sarebbe consegnata alla Casa d'Austria cambiandola col ministro della guerra, coi deputati consegnati da Dumoriez ai collegati, e con Semonville e Maret dagli austriaci arrestati in Italia. Così di fatti seguì sul fine dell'anno.

2. Ma lo scopo principale de'convenzionali moderati era rivolto alla distruzione della fazione de'giacobini che allora, quali amanti della patria perseguitati, avevano preso il nome di *patriotti*. Molti, che da poveri erano divenuti possidenti ricchi coll'acquisto de'beni nazionali, incominciavano a desiderare la quiete e più non pensavano a novità; alcuni dei più feroci erano stati tolti di mezzo. Ma la fazione era ancora molto forte. Sparsa per tutta la Francia era particolarmente formidabile nella capitale, il cui popolaccio tante volte agitato, era sempre capace di nuovi tumulti; ed una carestia di viveri, che allora desolava la Francia, e specialmente Parigi, rendeva quella plebaglia più facile ai disordini. Anche la guardia nazionale istituita per mantenere la pubblica tranquillità facea timore, e spesse volte alcun danno, per avere tra gli uffiziali non pochi giacobini. Finalmente nella stessa Convenzione sedevano pur anco molti membri giacobini che si opponevano potentemente a'moderati decreti. In circostanze così difficili Carnot, Barras e gli altri, che più influivano negli affari, conobbero la necessità di una forza imponente a

disposizione del governo. E per tal'effetto fecero avvicinare a Parigi molte truppe di linea e tradurre in giudizio alcuni de'più famosi sanguinarj ch'erano carcerati. Allora i giacobini, vedendo sempre più accrescere il loro pericolo, tentarono disperatamente un colpo strepitoso contro la Convenzione. Approfittandosi della fame che desolava la capitale percorrevano per le vie declamando: « es» sere il popolo rovinato per colpa de'governanti; » non così a tempi di Robespierre che fu sempre » costante nel provvedere alla classe indigente col» l'abbondanza ed a molte migliaja di persone con » giornalieri assegnamenti ». E con tali artifizi tantò si adoprarono che pervennero a sollevare una turba di popolaccio specialmente dal sobborgo di Sant'Antonio. Essi la condussero nel giorno venti di maggio alla Convenzione a chiedere con minaccevoli grida « pane e costituzione del mille set» tecento novantatre » e di poi « la liberazione » de'patriotti proscritti dopo la caduta di Robe» spierre ». Uno de'deputati convenzionali che volle arringare a que' tumultuosi fu trucidato; e la sua testa si vide innalzata sopra una lancia nella sala stessa della ragunanza. Tutta la Convenzione fu in pericolo ne'giorni venti e ventuno di maggio, nè potè liberarsene che col promettere di aderire alle dimande. Introdotte però alcune truppe in Parigi, il general Menou che le comandava si recò con imponente forza al sobborgo di Sant'Antonio, e minacciò que'torbidi abitanti dell'esterminio se non consegnavano immediatamente le ar-

mi. Le minaccie produssero il bramato effetto e si ristabilì la calma; godendo i buoni di vedere disarmata quella popolazione ch'era stata uno de'principali stromenti delle sedizioni. Molti pezzi di artiglieria sparsi per la città ed in potere del popolo furono ricondotti nell'arsenale. Questa disfatta dei giacobini in Parigi fu il segnale della persecuzione loro in tutta la Francia. Si cercò dovunque di metterli fuori di stato di nuocere, e non sempre si adoperarono modi legali e moderati. In molti luoghi essi furono tumultuariamente uccisi, ed in Marsiglia nel giorno cinque di giugno furono trucidati nelle carceri, nella stessa guisa che la turba de'marsigliesi quasi tre anni addietro aveva fatto eccidio de'carcerati di Parigi.

3. Applicossi di poi la Convenzione a stabilire una nuova forma di governo, che per quanto le circostanze lo permettevano rimovesse i disordini dell'anarchia e facesse che la rappresentanza nazionale con maggiore ponderazione potesse provvedere agl'interessi della repubblica. Scelse pertanto una commessione di undici membri, la quale compilò una costituzione che in sostanza conteneva « I diritti dell'uomo in società essere la » libertà, l'eguaglianza, la sicurezza, e la pro» prietà; la conservazione però della società ri» chiedere che coloro i quali la compongono adem» piano egualmente ai loro doveri. Tutti poi i do» veri dell'uomo e del cittadino derivare da due » principj scolpiti dalla natura in tutti i cuori, » cioè: Non fare ad altri quello che non vorres-

» simo che si facesse a noi. Fare costantemente
» agli altri il bene che noi vorressimo riceverne.
» La repubblica francese essere una e indivisibi-
» le; la sovranità risiedere nell'università di tutti
» cittadini, i quali per mezzo di assemblee prima-
» rie ed elettorali l'avrebbero delegata ad un cor-
» po legislativo composto di due consigli. Uno di
» questi fosse di duecento cinquanta anziani, e
» l'altro di cinquecento giuniori. Ambedue i con-
» sigli rinnovarsi in ogni anno di un terzo. Il con-
» siglio dei cinquecento avesse il diritto privati-
» vo di proporre le leggi; quello degli anziani di
» approvarle o di rigettarle. Il potere esecutivo es-
» sere delegato ad un Direttorio di cinque mem-
» bri nominati dal corpo legislativo, e rinnovati
» di un membro in ogni anno. Un istituto nazio-
» nale essere incaricato di raccogliere le scoper-
» te e di perfezionare le arti e le scienze. La leg-
» ge non riconoscere voti religiosi, nè alcun ob-
» bligo contrario ai diritti naturali dell'uomo. Niu-
» no poter essere impedito di dire, di stampare
» i suoi pensieri, nè di esercitare il culto che ha
» scelto. Non potersi forzare chicchessia a contri-
» buire per le spese di verun culto. La repubbli-
» ca non stipendiarne alcuno ».

4. Il progetto di questa costituzione fu inviato per l'accettazione ai dipartimenti ed alle assemblee primarie sul fine di agosto. Nel tempo stesso poi con legge separata la Convenzione stabilì: « che
» due terzi de' membri della medesima dovessero
» necessariamente essere eletti nel nuovo corpo

» legislativo ». Dispiacque questa legge a molti ed un gran fermento nacque in tutta la Francia e specialmente in Parigi. La Convenzione però accortasi del pericolo procurò che la costituzione e le leggi addizionali fossero accettate dalle armate. Chiamò quindi altre truppe nella capitale, armò alcuni fidi, e diede il comando militare di Parigi al deputato Barras. Questi affidò la direzione delle armi a Napoleone Bonaparte che allora era Generale di brigata e trovavasi in Parigi, e nel giorno cinque di ottobre il palazzo delle Tuillerie, in cui si ragunava la Convenzione, fu messo in poche ore in uno stato rispettabile di difesa. Sulla sera del giorno stesso molte migliaja di parigini armati si recarono in atto minaccevole attorno a quel palazzo. Non si sa bene per qual immediata cagione si gridò « alle armi » e allora Bonaparte ordinando fuoco alle sue truppe per tutte le direzioni, in pochi momenti sgombrò coll'artiglieria le contrade, disperse tutte i tumultuanti, e per impedire che più si ragunassero fece continuare il cannoneggiamento per tutta la notte. Da quel giorno (detto del *tredici vindemmiajo* o della sollevazione delle *sezioni*) il governo di Francia fu libero dall'influenza de' giacobini e del popolaccio di Parigi che da sei anni lo avevano agitato, ed acquistò in fine una forza regolare. Dopo quest' atto energico la nuova costituzione fu accettata e pubblicata, e la Convenzione nazionale si disciolse nel giorno ventisei di ottobre. Nel dì trenta dello stesso mese furono stabiliti i due con-

sigli de' cinquecento e degli anziani; ed al quattro di novembre fu istituito il Direttorio esecutivo. Furono nominati membri del medesimo Barras, Carnot, Rewbell, Leutorneur, e Revelliere-Lepaux (1).

5. Mentre in tal guisa il governo francese si ordinava nell'interno, incominciava ad adoprarsi per la pace esterna. Ne trattò (nella Svizzera) col re di Sardegna, mettendo per base l'antica idea di aver la Savoja e Nizza, e procurare a quel sovrano un compenso nella Lombardia Austriaca. Ne trattò eziandio (in Venezia) col re delle Due Sicilie. Ma l'influenza austriaca, ed il timore, che i principj della rivoluzione francese si communicassero maggiormente colla pace, fecero desistere quelle due corti italiane dal proseguire i negoziati (2).

6. Non così giudicò il Gran Duca di Toscana, il quale trovandosi segregato dal teatro della guerra e di più non prendendo nella medesima una parte attiva, desiderava di ritornare nella neutralità, da cui non era uscito che forzatone dagl'in-

(1) Segur. Hist. des principaux evenemens t. III, chap. XIII. Legislation constitutionelle. Part. II. pag. 122. Victoires, conquetes etc. tom. IV, pag. 323. Memoires de Napoleon par Montholon tom. III, pag. 106-116. Thiers. Hist. de la revol. franc. tom. IV, chap- VII-XI., et tom. V, chap. I. Mignet. id. chap. X-XII.

(2) Denina. Ital. occid. tom. V, lib. XIX. cap. VIII. Raccolta cron. di doc. ven. tom. I, part. I, pag. 84 e 85. Fain. Manoscrit de l'an. trois part. II, chap. III., et part. IV, chap. V-VII.

glesi. Sin dal precedente anno egli aveva fatto intavolare qualche negoziato dal Neri Corsini suo segretario del consiglio di stato con Cacault agente della repubblica francese in Italia. Mandò quindi nel mese di novembre a Parigi il conte Carletti in qualità d' inviato straordinario per ultimare la cosa; e frattanto restituì alla Francia una considerevole quantità di grano, che dopo la dichiarazione di guerra gl' inglesi le aveano tolto a Livorno. Il trattato fu sottoscritto nei dì nove di febbrajo di quest' anno, e si convenne; « che il Gran » Duca di Toscana revocasse qualunque atto di » adesione alla lega armata contro la repubblica » francese; per conseguenza vi fosse pace fra i » due governi e la neutralità della Toscana fosse » come era prima del dì otto di ottobre del mille » settecento novantatre (1) ».

7. Frattanto la repubblica francese negoziava un trattato di molto più grande importanza. Federigo Guglielmo II. re di Prussia sempre più annojato di una guerra, i di cui sforzi erano stati infruttuosi, e d' altronde rivolgendo le sue principali mire d' ingrandimento verso la Polonia, risolvette decisivamente di abbandonare la lega. Dopo alcuni negoziati fatti sul fine dell' anno precedente nella Svizzera per mezzo di agenti secondarj, si unirono in Basilea Barthelemy per la Francia e Hardemberg per la Prussia, e nel giorno

(1) Schoell. Tom. IV, pag. 294. Martens. tom. VI, pag. 455. Fain. Manuscrit de l'an. trois part. II, chap. III.

cinque di aprile conchiusero un trattato di pace. Si convenne in sostanza nel medesimo: « che niu» na delle potenze contraenti avrebbe sommini» strato soccorsi o accordato passaggio ne' proprj » stati alle truppe di un' altra che non fosse in » guerra contro una di esse. I francesi uscissero » dalle regioni prussiane, che avessero occupato » sulla riva destra del Reno; rimanessero però in » possesso di quelle situate sulla sinistra, il de» stino finale delle quali sarebbesi di poi stabi» lito nella pace generale tra l'Impero e la Fran» cia. Le due potenze contraenti avrebbero adot» tato dei mezzi per allontanare il teatro del» la guerra dalla Germania settentrionale; e la » repubblica francese avrebbe accolto i buoni uf» fici del re di Prussia in favore de' principi e » degli stati dell' impero, che desiderassero di en» trare direttamente in negoziati con essa median» te l'intervento della Prussia ». Nel giorno diciasette di maggio poi si sottoscrisse dai medesimi ministri una convenzione nella quale si stabilì « una linea di designazione che comprendes» se la Westfalia, la Sassonia, la Franconia, e la » parte de' due circoli del Reno situati sulla de» stra del Meno; i quali paesi sarebbero dai fran» cesi considerati neutrali, colla condizione però » che i governi de' medesimi avessero ritirato i lo» ro contingenti dall' esercito collegato (1) ». Con

(1) Martens. tom. VI, pag. 495. et 503. Schoell, tom. VI, pag. 296.

tali trattati il re di Prussia aspirò alla gloria di pacificatore, e si aprì la via alla protezione speciale della Germania settentrionale, principio di politica considerato di somma importanza nel sistema della rivalità dell'Austria.

8. Pochi stati tedeschi cercarono per allora di pacificarsi colla Francia mediante la protezione della Prussia; ma intanto l'esempio di questa potenza fu imitato poco dopo dalla Spagna. La corte di Madrid scoraggiata dalle perdite del precedente anno si avvisò di trattare di pace per evitare le funeste conseguenze di nuovi disastri. Di fatti le truppe francesi entrate nella Catalogna sotto gli ordini di Scherer si erano impadronite di Roses, mentre ai Pirenei occidentali il generale Moncey avanzatosi nel mese di luglio sino a Pamplona ed a Vittoria aveva costernato la stessa capitale. Ma intanto dal marchese d'Yarte e dal Barthelemy stringendosi in Basilea i negoziati, nel giorno ventidue dello stesso mese di luglio si venne alla conchiusione del trattato di pace. Si convenne nel medesimo che « i francesi avrebbero restituito alla
» Spagna tutti i paesi che avevano invaso, ed in
» compenso la Spagna cedeva ad essi la sua por-
» zione dell'isola di S. Domingo. La repubblica fran-
» cese poi volendo dare un attestato di amicizia al
» monarca cattolico, accettava la di lui mediazione
» in favore della regina di Portogallo, del re di
» Napoli, e di quello di Sardegna, del duca di
» Parma e degli altri stati d'Italia pel ristabili-
» mento della pace fra di essa e ciascuno di que-

» sti principi, o stati. Finalmente la medesima re» pubblica, conoscendo l'interesse che il re di Spa» gna prendeva nella pacificazione generale del» l'Europa, avrebbe accolto i di lui buoni uffizj » in favore delle altre potenze belligeranti che si » fossero ad esso indrizzate per entrare in nego» ziati col governo francese » (1). Con separato, o segreto articolo si stabilì che la mediazione della Spagna indicata nel trattato pubblico per « gli altri stati d'Italia » non potesse applicarsi che agli stati del Papa, nel caso che questo principe non fosse considerato essere in pace colla repubblica francese, e nel caso che avesse bisogno di entrare con esso in negoziati per il ristabilimento della buona armonia (2): cotesto trattato arrecò tanta contentezza alla corte di Madrid che Emmanuele Godoi duca di Alcudia, il quale come primo ministro e favorito n'era stato il principale promotore, fu ricolmato di onori ed ebbe il fastoso titolo di principe della Pace (3).

9. Questi maneggi della repubblica francese per disciogliere la lega manifestati sino dal principio dell'anno, ed in parte di poi riesciti, indussero gli altri collegati a stringere sempre più i loro vincoli. Di fatti l'Inghilterra, a cui principalmente interessava la continuazione della guerra, nel gior-

(1) Martens. tom. VI, pag. 452. Schoell. hist. abr. tom. IV, pag. 321.

(2) Fain. manuscrit. de l'an. trois part. II, chap. III., et suppl. pag. 419-420.

(3) Schoell. Hist. abr. tom. IV, pag. 323.

no quattro di maggio conchiuse in Vienna un trattato coll'Austria in cui « le garentì un prestito di » quattro milioni e seicento mila lire sterline, col» la condizione che in quest'anno mantenesse in » campagna duecento mila uomini (1) ». Con altro trattato poi del venti dello stesso mese le medesime potenze conchiusero un'alleanza nella quale » si promisero reciprocamente un soccorso » di venti mila uomini di fanteria e di sei mila » di cavalleria, colla libertà alla parte richiedente » di preferire alle truppe un sussidio in danajo. » Si sarebbe inoltre invitata l'imperatrice di Rus» sia per formare una triplice alleanza (2) ». E questa si fece in Pietroburgo nel dì ventotto di settembre « promettendo Catterina II. un soccor» so di trentamila uomini, oppure una proporzio» nata somma di danaro ». Di fatti essa sborsò di poi alcune somme all'Austria (3).

10. Venendo ora agli avvenimenti militari, gioverà premettere che giunti sul declinare del precedente anno i francesi ai confini dell'Olanda, la fazione de'patriotti (potente in quegli stati), come sogliono i malcontenti, favorì tosto l'esterno nemico contro il proprio governo. L'armata inglese che ivi era sotto gli ordini del duca di Yorch troppo debole per resistere da se sola ai francesi si ritirò in Westfalia, e poco dopo abbandonò il

(1) Martens. tom. VI, pag. 609.
(2) Ibid. pag. 123.
(3) Schoell. tom. IV, pag. 314 315.

Continente. Gli altri collegati non erano in posizioni di squadronare in quelle parti, ed i francesi comandati da Pichegru, favoriti da tali circostanze e da un freddo inverno, che diacciando le acque aveva reso inutili le principali difese di quelle regioni, nel mese di gennajo di quest'anno s'impadronirono senza combattere di tutta l'Olanda. Il principe di Orange si ritirò in Inghilterra. La repubblica francese unì al suo territorio soltanto una piccola porzione di quelle provincie, lasciando che il restante si reggesse a forma di repubblica democratica. Curò peraltro di tenerla soggetta sotto specie di alleata. Imperciocchè nel giorno sedici di maggio conchiuse un trattato nel quale si convenne che « le due repubbliche sarebbero state » unite contro tutti i loro nemici durante la pre» sente guerra; e contro la Gran Brettagna l'unio» ne sarebbe stata perpetua. Intanto sino alla pace » i francesi avrebbero presidiato in Olanda le piaz» ze e le posizioni che avessero creduto opportu» ne, riducendo però le loro truppe a venticin» que mila uomini; e gli olandesi per titolo d'in» dennità e di spese di guerra avrebbero pagato » alla Francia cento milioni di fiorini (1) ».

11. Dopo questa rivoluzione dell'Olanda gli austriaci cessarono ormai di volgere la loro politica ed i loro sforzi verso i Paesi Bassi, e ridussero la guerra di Germania al Reno. La loro ar-

(1) Schoell. tom. IV, pag. 288. et tom. IX, pag. 309. Memoires de Napoleon par Mathelon tom. VI, pag. 68-166.

mata principale comandata da Beaulieu era sul principio della campagna a Grossgerau, ed un'altra di sessanta mila uomini sotto gli ordini di Wurmser (alla quale era unito il corpo degli emigrati francesi comandati da Condè) era situata nella Brisgovia, estendendosi sin presso Basilea. Ambedue questi eserciti erano comandati in capo da Clairfait, che aveva eziandio il comando supremo delle truppe imperiali. I francesi avevano due armate; una detta di Sambra e Mosa sotto gli ordini di Jourdan, e l'altra chiamata dal Reno e Mosella era capitanata da Pichegru. Le trattazioni di pace fatte da alcuni de'collegati fecero sì che scorresse una gran parte dell'anno senza interessanti avvenimenti, tranne la resa di Luxemburgo, che dal feld-maresciallo austriaco Binder fu ceduto ai francesi dopo un assedio di otto mesi. Soltanto sul principio di settembre Jourdan passò il Reno, e indusse gli austriaci a ritirarsi sulla Lahn. Nel tempo stesso Pichegrù si avvanzò sotto Manheim Fortezza di molta importanza spettante al duca di Baviera. Allora questo principe sgomentato dai danni ai quali vedeva esposte le sue provincie sul Reno, e d'altronde sospettando che l'Austria meditasse d'indennizzare sopra i suoi stati la perdita dei Paesi Bassi, cercò di accomodarsi colla Francia. Si conchiuse pertanto una convenzione, in forza della quale la corte di Monaco si dichiarò neutrale, consegnando ai francesi Manheim per tenerla in deposito sino alla pace.

12. Colla cessione di questa Fortezza, Clairfait

che accampava sulla Nidda si ritirò fra il Meno ed il Neker; ma avendo tosto chiamato a se una parte delle truppe dell'armata di Wurmser, passò il Meno nel giorno undici di ottobre, e assalito l'esercito di Jourdan lo costrinse a ripassare il Reno con molta perdita, specialmente nell'ala sinistra comandata da Kleber che fu circondata. Entrato di poi in Magonza, nel giorno ventinove di settembre disfece i francesi che in un campo trincerato bloccavano quella piazza dalla riva sinistra del Reno, e li respinse sino a Queich. Il Palatinato ed il ducato di Due Ponti caddero in potere degli austriaci. La stessa Manheim si arrese a Wurmser al ventuno di novembre, e la corte di Monaco soggiacque nuovamente all'influenza di quella di Vienna. Credettero alcuni che Pichegru disgustato della rivoluzione francese e di coloro che comandavano, negoziasse col principe di Condè a fine di ristabilire in Francia la monarchia e non combattesse come avrebbe potuto. Ma quanto è certa la corrispondenza, altrettanto sarebbe difficile lo stabilire fino a che punto un comandante per vittorie famoso contribuisse ai progressi dell'inimico, con discapito del proprio onore. La campagna sul Reno terminò con un armistizio richiesto dalla reciproca stanchezza. Esso fu conchiuso al trentuno di dicembre col patto « di non potersi venire a » nuove ostilità che previo l'avviso di dieci gior» ni avanti (1) ».

(1) Schoell. tom. IV, pag. 315. Victoires, conquetes, et revers des français tom. IV, et V.

13. Contenta l'Austria pei vantaggi riportati al Reno, sebbene fosse rimasta quasi sola a combattere, fu sempre più costante nel suo sistema semplicemente difensivo per le cose d'Italia. Le truppe francesi in questa parte ascendevano a circa quarantacinque mila uomini: quindici mila componenti l'armata delle Alpi sotto gli ordini di Moulins occupavano le posizioni dal piccolo San Bernardo al campo di Tournoux, e trenta mila nell'armata d'Italia da Santo Stefano sulla Tinea in lunga curva si estendevano per Tenda sino a Vado. Macquart comandava al centro sette mila uomini; Garnier alla sinistra non ne aveva che quattro mila; Massena e Serrurier alla destra ne avevano sotto i loro ordini diciannove mila. Le due armate poi delle Alpi, e di Italia furono in quest'anno da'francesi unite e n'ebbe il supremo comando il generale Kellerman, del di cui stato maggiore era capo Berthier (1). Le forze dei collegati con alcuni nuovi rinforzi mandati dall'Austria e col corpo di cavalleria napolitana ascendevano a sessantacinque mila uomini, oltre alcune migliaja di guardie civiche piemontesi, che volgarmente chiamavano milizie. Con queste forze superiori a quelle dei francesi, i generali piemontesi desideravano che con una imponente massa si tentasse di tagliare la linea nemica fra Savona e Nizza. Ma il Dewins comandante in capo persistette anche in quest'anno nel sistema della picciola guerra. Egli stabilì

(1) Victoires, conquetes, et revers des français tom. IV, pag. 97.

pertanto sul principio della campagna il suo quartier generale a Cairo col principal nerbo delle truppe austriache e coi napolitani, mentre sulla destra Colli occupava le posizioni da Ceva a Cuneo: otto mila uomini erano nella valle di Stura; il duca di Aosta difendeva le valli di Oulx e di Susa, e il duca di Monferrato quella di Aosta (1).

14. Con queste disposizioni piccioli fatti di arme successero nelle Alpi occidentali del Piemonte. I francesi stessi aprirono la campagna, e nel giorno diciotto di aprile con tre battaglioni assaltarono il Colle del Monte, posizione interessante all'estremità della valle di Aosta. Essi furono respinti; ma rinnovato l'attacco con due mila e duecento uomini al dodici di maggio dopo un ostinato combattimento se ne impadronirono. Il conte Viallard che lo difendeva rimase prigioniere con circa duecento uomini. Nella seguente notte i piemontesi con cinque battaglioni condotti dal colonnello Vercelli tentarono di riprendere quel posto, ma furono respinti; ed inutili similmente riuscirono altri attacchi che si rinnovarono nel decorso dell'anno (2). Al Montcenis seguirono alcune scaramucce al diciotto di luglio, al sette d'agosto, al venticinque di settembre con alterna fortuna, ed in fine al quattordici di ottobre riescì ai fran-

(1) Costa. Memoires histor. la Maison de Savoye tom. III, pag. 354. Victoires conquetes, et revers des français, tom. IV, pag. 97 et 99.

(2) Costa. loc. cit. pag. 350. Victoires, conquetes etc. tom. IV, pag. 100.

cesi d'impadronirsi del villaggio di Novalesa (1). Sul Mont-Ginevre il cavaliere di Revel si avvanzò nel giorno trenta di agosto ad assaltare i posti fortificati che i francesi avevano a Coche, a Remfort-du-Boeuf ed a Burguet. Egli aveva con se quattro mila e trecento uomini e li divise in quattro colonne. Tre di esse dovevano per diverse direzioni procedere insieme all'attacco, mentre la quarta rimaneva in riserva. Ma i sentieri guastissimi avendo frapposto difficoltà imprevedute nelle marcie, le colonne non poterono giungere ai punti di attacco che successivamente, e furono respinte colla perdita di alcune centinaja di soldati (2).

15. Sulle Alpi marittime Dewins uscì in campagna alla fine di giugno, e squadronò per minacciare la destra de'francesi. Mosse pertanto nel giorno ventitre la vanguardia della sua sinistra verso Savona, e circondò una mezza brigata francese avvanzatasi in que' dintorni. Avrebbela forse costretta ad arrendersi se dessa non si fosse rifugiata nelle opere esteriori di quella piazza, e la guarnigione genovese non avesse voltato i cannoni contro le truppe austriache. Nel seguente giorno egli s'impadronì della posizione della Madonna del Monte tra Savona e Vado, e nel dì venticinque fece attaccare la linea francese in tre punti. Egli stesso assaltò e prese l'importante posto di San Giacomo presso Finale; Argentau s'impadronì di quel-

(1) Victoires conquetes etc. tom. IV, pag. 266.
(2) Ivi.

li di Settepani e di Melogno: e Colli si avvanzò verso Spinardo e Garresio. Nel dì ventisei si combattè con varia fortuna sulle sponde del torrente Cagliano non lungi da Vado, e nel giorno ventisette Colli avvanzandosi verso Tenda pervenne a scacciare i francesi dal campo trincerato di Spinardo. Tentò Massena di riprendere le posizioni che aveva occupato Argentau, ma fu respinto; e allora Kellerman si vide costretto a concentrare le sue forze. Sostenendo la sinistra al colle di Terme ritirò la destra da Vado a Borghetto, e si pose in luogo fortissimo di fronte. Nella ritirata esso fu vigorosamente assalito, e ricevette qualche danno al due ed al tre di luglio a S. Bernardo ed a Viosena, e nel giorno cinque sul colle dell'Inferno e nei dintorni di Ormea (1). Eseguiti questi movimenti Dewins si mise in comunicazione colla flotta inglese e napolitana che bordeggiava in quelle spiaggie; e poi fissò il suo quartiere generale presso Savona, nè più curossi di perseguire l'inimico. Quindi successero soltanto diverse scaramucce, delle quali le più considerevoli accaddero ne' dintorni di Tuirano, di Limone, e di Succarello non che presso Garresio e Borghetto (2).

16. Intanto la pace conchiusa, come accennai, tra la Francia e la Spagna nel mese di luglio aveva resa disponibile una parte dell'armata francese

(1) Costa. Memoires historiques etc. tom. III, pag. 356. Victoires conquetes etc. tom. IV, pag. 155 et 163.

(2) Victoires conquetes etc. tom. IV, pag. 260 et 309. tom. V, pag. 51.

de' Pirenei, e dodici mila uomini furono per appunto destinati a rafforzare quella d' Italia. Il comando supremo di quest' armata fu nell' autunno conferito a Scherer, e Kellerman ritornò a comandare quella delle Alpi. Ricevuti tali rinforzi non tardarono i francesi a recarsi sulle offese, e squadronarono per riaprirsi le comunicazioni con Genova. Per tale effetto, mentre Kellerman sul fine di novembre minacciava con finti attacchi le posizioni de' piemontesi sul colle di Argentera e nella valle di Oulx, Scherer si avanzò nella riviera occidentale del Genovesato. Nel giorno ventitrè di novembre egli stesso si recò ad assaltare Dewins sull' ala destra presso Loano, diresse Serrurier a tenere a bada le truppe di Colli sulla sinistra ne' dintorni d' Ormea, e frattanto Massena col principale nerbo delle forze si avvanzò nel centro contro il corpo di Argentau che occupava posizioni fortificate presso Rocca Barbena e Bardinetto. Scherer scacciò gli austriaci dal colle di Santo Spirito e da Moncalvo, e li costrinse ad abbandonare Loano. Intanto Massena si impadronì di Bardinetto, e penetrò sino alle bocche della montagna di San Giacomo alle spalle della sinistra austriaca. Questi movimenti costrinsero Dewins ad abbandonare nella seguente notte la spiaggia del mare ed a ritirare la sua sinistra verso la sommità delle montagne. Essa fu però nel giorno ventiquattro perseguita vivamente da Augerau, e nel tempo stesso assaltata da Massena al fianco destro ed alle spalle. Grandi furono allora i disa-

stri degli austriaci, e si calcolò che in que' due giorni perdessero quattro mila uomini morti sul campo e cinque mila prigionieri con la maggior parte del materiale dell' armata. Dewins retrocedette sulla sinistra sino a Dego e ad Acqui, Argentau si rifugiò sotto Ceva.

17. Frattanto ne' dintorni di Ormea Serrurier molestava Colli con tre colonne, una delle quali egli comandava personalmente, mentre le altre due erano condotte dai generali Miollis e Pigeon. Si combattè da questa parte con varia fortuna, fintantochè dopo gli avvenimenti di Loano Scherer potè spedire gli ajutanti generali Joubert e Menard con cinque mila uomini a rafforzare il corpo di Serrurier. Allora Colli vedendosi minacciato al lato sinistro incominciò nel giorno ventisei di novembre a retrocedere e si fermò a Ceva. Dewins dopo la ritirata lasciò il comando dell' esercito a Wallis (1).

18. La costernazione che questi disastri gettarono nella corte di Torino era di poi anche aumentata dai progressi della rivoluzione di Sardegna. In mezzo all' anarchia di quest' isola il marchese di Planargia comandante dell' armi ed il cavaliere Pizzolo intendente generale credettero nella metà dell' anno di avere autorità sufficiente a far rispettare le leggi; ma gli spiriti erano ancora troppo agitati. Col pretesto di alcune cose ne-

(1) Costa. Memoires istoriques etc. tom. III, pag. 363. Victoires conquetes etc. tom. V, pag. 51.

gate dalla corte, il popolaccio di Cagliari insorse nuovamente nel giorno sei di luglio, e corse ad assalire tanto il comandante che l'intendente. Volle questi difendersi con alcuni armati di sua custodia, ma oppresso dalla forza superiore fu trucidato unitamente ad un colonnello della milizia nazionale. Il Planargia arrestato e condotto in carcere ne fu di poi estratto tumultuariamente nel giorno ventidue dello stesso mese e sull'istante fucilato. Da questi orrori di Cagliari la città di Sasseri antica rivale della medesima prese occasione per separarsi dalla capitale, aspirando a reggersi con immediata corrispondenza della corte. Ma i fautori della rivoluzione suscitarono i contadini ad insorgere contro i baroni residenti in Sasseri e ad entrarvi armati sul fine di dicembre. Il governatore Santuccio e l'arcivescovo della Torre che era piemontese furono arrestati e condotti in Cagliari. La maggior parte della nobiltà fuggì in Corsica e Livorno (1).

19. Nè in quest' anno l'Italia fu estranea alla guerra marittima. Al tre di marzo una squadra francese uscì da Tolone sotto gli ordini del contrammiraglio Martin col disegno di scacciare dal Mediterraneo la squadra inglese comandata dal vice ammiraglio Hotham, e quindi accompagnare un convoglio di truppe da sbarco preparate a Tolone e dirette contro Roma. Il Martin essendosi avvicinato alla Corsica nel giorno sette s'impadronì

(1) Azuni. Histoire de la Sardaigne tom. I, chap. IX.

di un vascello inglese che solo faceva vela da San Fiorenzo a Livorno; ma nel dì tredici essendosi incontrato colla squadra inglese (a cui era unita la napolitana) fu battuto in quel giorno e nel seguente fra Savona ed il capo delle Mele, e dopo di aver perduto due vascelli ed un brigantino fu costretto di rientrare a Tolone. Così mancò la divisata spedizione contro Roma (1).

20. Con questa ritirata della squadra francese Roma depose i suoi timori; ma gli stati delle Due Sicilie non divennero perciò tranquilli. In Napoli si arrestarono nuovamente molti individui sospetti di aspirare a cose nuove fra quali un Colonna Stigliano, un Carafa, un Serra, un Coppola, Mario Pagano, ed altri tra i più ragguardevoli nobili e letterati del regno. Luigi Medici essendo caduto anch'esso in sospetto si costituì da se medesimo carcerato in Gaeta. Non risultò per altro che si fosse di fatti tramata cospirazione, e dopo tre anni i carcerati furono rimessi in libertà (2).

21. Non così in Palermo. Francesco De' Blasi avvocato, un certo Porcaro barone, un Patricola capo maestro con altri pochi anche più ignobili ordirono realmente una congiura. Avevano costoro divisato di trucidare in una processione, che si

(1) Schoell tom. IV, pag. 325. Victoires conquetes etc. tom. V, pag. 287. Memoire de Napoleon par Montholon tom. II, pag. 211.

(2) Arrighi. Saggio storico etc. tom. III, cap. V. Colletta. Storia del reame di Napoli lib. III, cap. II, §. XVII, XVIII e XXIX.

faceva il venerdì santo, il consesso, che chiamavano il Sacro Consiglio, composto dell' arcivescovo di Palermo presidente del regno di Sicilia e de' primarj magistrati. Messa in tal guisa la costernazione ne' buoni, volevano i congiurati suonare le campane a stormo, suscitare il popolo a tumulto, e stabilire un governo libero sul modello della repubblica francese. Rivelata però la trama da uno de' complici, furono essi per la maggior parte arrestati. Il Dè Blasi fu decapitato, altri furono impiccati, o condannati alle galere. Porcaro considerato da molti come il principale fautore della congiura fuggì e si nascose (1).

22. Narrate queste cose concernenti direttamente l' Italia, avvertirò che i francesi scacciarono in quest' anno gl' inglesi dalle isole di Guadaluppa e di Martinica, ma continuarono a soccombere in diverse battaglie navali. Gli inglesi poi nel giorno quindici di settembre dichiararono la guerra alla nuova repubblica delle Provincie Unite, e nel dì ventisei di agosto le avevano di già tolto Triconomala nell' isola Ceylan, e dalla metà di luglio avevano assalito il Capo di Buona Speranza che poi indussero al sedici di settembre ad arrendersi (2).

23. Nè devesi ommettere un cenno sugli avvenimenti di Polonia. Dopo la divisione di una parte del territorio di questa repubblica fatta nel mille settecento settantadue tra l' Austria la Prussia e

(1) Memorie estratte dal processo de' rei.
(2) Schoell. tom. IV, pag. 325.

la Russia, quest'ultima potenza aveva acquistato sul rimanente una tale influenza che quasi dirigeva quello stato in guisa di provincia. Una costituzione anarchica promulgata nel mille settecento settantacinque ne favoriva le intenzioni. Frementi per siffatte cose i polacchi attendevano avidamente un momento propizio per iscuotere il giogo; e la guerra rotta tra la Russia e la Porta nel mille settecento ottantasette parve a loro un'occasione favorevole. La Prussia, che cercava da ogni parte collegati per sostenere la Porta Ottomana contro gli sforzi dell'Austria e della Russia, chiamò alla lega anche la Polonia; e di fatti conchiuse colla medesima nel mille settecento novanta un trattato in cui le parti contraenti promisero « di » fare tutto il possibile per garantirsi e conser» vare reciprocamente le loro possessioni ». Allegri i polacchi per l'appoggio di un sì potente vicino che sapevano essere allora sostenuto dall' Inghilterra e dall'Olanda, disprezzarono totalmente l'anarchica costituzione del mille settecento settantacinque (garantita dall'Austria, dalla Prussia e dalla Russia), in cui si era stabilito che l'armata della repubblica non poteva oltrepassare trenta mila uomini. Accrebbero l'esercito, migliorarono per quanto poterono le finanze, e per sistemare uno stabile governo nel giorno tre di maggio del mille settecento novantuno promulgarono una nuova costituzione. In questa il trono dianzi elettivo fu dichiarato ereditario; e Federigo Augusto Elettore di Sassonia fu destinato a successore del re-

gnante Stanislao. Nel rimanente si stabilirono principj generalmente liberali e applauditi dai giacobini francesi.

24. La Russia occupata ancora in quell' epoca nella guerra contro la Porta si limitò da principio a proteste; ma dopo la pace di Jassy nel mille settecento novantadue adoprò le armi. Sostenendo alcuni malcontenti ragunati a Targowice, ai quali per fini particolari dispiaceva il nuov' ordine di cose, dichiarò che « invitata dalla maggior parte » dei polacchi uniti per liberare la loro patria » dal giogo della costituzione del mille settecento » novantuno, avrebbe fatto entrare le sue trup» pe in Polonia per ristabilire gli antichi privi» legi della repubblica ». Il governo polacco invocando i dritti dell' indipendenza nazionale, e implorando invano i soccorsi dell' Austria, della Prussia e della Sassonia si preparava pure alla difesa. Ma le forze erano troppo disuguali. Incominciate le ostilità nel mese di maggio, il re si vidde in luglio costretto a domandare un armistizio, quale non ottenne che col rinunziare alla nuova costituzione. Ritornò adunque la Polonia nell' anarchia; e intanto nel gennajo del mille settecento novantatre il re di Prussia le fece dichiarare: « esser» si sparsi principj democratici e rivoltosi nella » gran Polonia, e molti polacchi mantenere cor» relazioni coi giacobini di Francia; quindi per » provvedere alla tranquillità de' proprj stati avreb» be mandato truppe in quelle provincie; ed es» sere ciò concertato colle corti di Vienna e di

» Pietroburgo ». Così di fatti eseguì, ed occupò Danzica e Thorn. Quindi poco dopo dichiarò: « esigere la sicurezza della monarchia prussiana » che la repubblica polacca avesse limiti più ana» loghi alle sue forze interne ed alla sua situa» zione, e potesse più facilmente adottare una » forma di governo regolare. Perciò di concerto » coll' Austria e colla Russia avrebbe incorporato » ai suoi stati i paesi che dalle truppe aveva fat» ti occupare ». Anche la Russia fece non molto dopo una simile dichiarazione, e unì al suo impero la Podolia, l' Ukrania ed altri distretti verso Wilna e Polotzk, che in tutto contenevano una popolazione di circa tre milioni di abitanti. L'Austria contenta della promessa di provincie in altre bande non partecipò alla seconda divisione di Polonia.

25. Intanto colla nuova dismembrazione crebbe sempre più nella repubblica l' anarchia, ed un' armata russa avvicinatasi a Varsavia v' introdusse eziandio sei mila uomini di guarnigione per mantenerla tranquilla. Nondimeno i polacchi angustiati in tanti modi tentarono ancora di salvare la patria, e cospirando prima segretamente, si rivoltarono di poi apertamente nel mille settecento novanta quattro contro i russi; e la sollevazione si comunicò rapidamente nelle regioni smembrate tanto dalla Russia che dalla Prussia. Kosciusko che nell' età giovanile aveva valorosamente combattuto in America sotto Washington e poi si era segnalato in patria, fu dichiarato comandante delle ar-

mi polacche. I russi furono scacciati da Varsavia, ed anche in diversi luoghi battuti; ma in breve tempo essi ragunarono poderose armate che diressero nel centro della Polonia; nel tempo stesso vi entrarono eziandio diciasette mila austriaci e cinquanta mila prussiani col solito annunzio « di » ristabilire la tranquillità turbata ». I polacchi combatterono con tutta l'energia rivoltosa e coll'ostinazione della disperazione. Ma furono in fine oppressi dal numero de' nemici: Kosciusko, dopo di avere nel giorno dieci di ottobre perduto la maggior parte delle sue truppe, fu egli stesso ferito e cadde prigioniere dei russi. Souwarow nel giorno quattro di novembre prese di assalto Praga sobborgo di Varsavia, uccidendo dodici mila uomini, spingendone due mila ad affogarsi nella Vistola, e facendo dieci mila prigionieri. Egli s' impadronì di poi di tutta quella capitale al nove di novembre. Poche truppe polacche, che si erano disperse furono sottomesse, il re Stanislao fu da Caterina II. chiamato a finire i suoi giorni in Russia; e la repubblica di Polonia cessò di esistere. Si fece di poi in quest' anno una terza divisione. La Russia dilatò i suoi confini nelle parti della Curlandia e nella Volinia; l' Austria ebbe in sua porzione Cracovia coi vicini distretti; e la Prussia acquistò Varsavia colle adiacenti regioni. Ogni potenza ebbe circa un milione di abitanti (1).

(1) Segur. Histoire des principaux evenemens etc. tom. III, chap. XII. Schoell. tom. XIV, pag. 112 a 169. Martens. recueil. tom. VII, pag. 699 721.

REIMPRIMATUR
Fr. D. Buttaoni Or. Pr. S. P. A. Mag.

REIMPRIMATUR
J. Canali Patriarcha Constantinop.
Vicesg.

l. A.

